

Antichi Incantesimi

rituali, magie d'amore e di guarigione,
aneddoti, storie

Charles Godfrey Leland





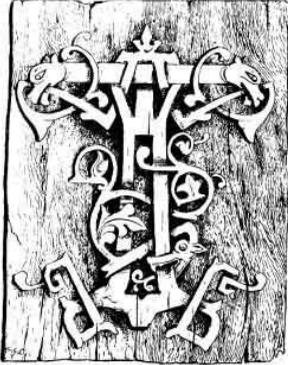
Titolo originale: Gypsy Sorcery and Fortune Telling
illustrated by incantations, specimens of medical magic, anecdotes, tales
by Charles Godfrey Leland
London, T. Fisher Unwin
(1891)

INDICE

PREFAZIONE	pag. 6
CAPITOLO I	pag. 10
Le origini della stregoneria e dello sciamanesimo – magia di vendetta e di malizia	
CAPITOLO II	pag. 18
Incantesimi e scongiuri per curare le malattie degli adulti	
CAPITOLO III	pag. 35
Scongiuri ed esorcismi – cure per bambini, incantesimi ungheresi – un curioso antico “segreto” italiano – le magiche virtù dell’aglio – un incantesimo fiorentino imparato da una strega – Lilith, la rapitrice di bambini e Regina delle Streghe	
CAPITOLO IV	pag. 51
Tradizioni stregoniche slave – le parole per indicare una strega – Vila ed altri spiriti della Terra e dell’Aria – streghe, gusci di uova e tradizioni popolari sulle uova – proverbi sulle uova – Ova De Crucibus	
CAPITOLO V	pag. 63
Incantesimi o scongiuri per curare o proteggere gli animali	
CAPITOLO VI	pag. 75
La gravidanza, incantesimi e folklore ad essa collegati – il Dente di Cinghiale ed incantesimi per evitare la perdita di sangue	
CAPITOLO VII	pag. 81
Il recupero dei beni rubati – incantesimi d’amore – Le scarpe e l’amore – pozioni e filtri	
CAPITOLO VIII	pag. 90
Credenze e stregonerie di Romania e Transilvania	
CAPITOLO IX	pag. 102
Gli incontri delle streghe, degli stregoni e dei Vila	
CAPITOLO X	pag. 109
Infestazioni, case ed abitudini delle streghe presso le terre slave del sud	
CAPITOLO XI	pag. 117
Stregoneria – il potere magico innato in ogni uomo e donna – come coltivarlo e svilupparlo – i principi della predizione del futuro	

CAPITOLO XII	pag. 135
La predizione del futuro (continuazione) - tradizione popolare sulle streghe	
CAPITOLO XIII	pag. 142
Proverbi riferentesi a streghe e Fate	
CAPITOLO XIV	pag. 150
Incantesimi e rime infantili	
CAPITOLO XV	pag. 160
Amuleti - la caccia alle streghe	
CAPITOLO XVI	pag. 179
I rospi e la tradizione popolare	

Prefazione



(*This work...*) Quest'opera contiene una raccolta di usi, costumi e cerimonie di derivazione est-europea, come la predizione del futuro, la magia di guarigione, i filtri d'amore ed altre stregonerie, illustrate da molti esempi ed aneddoti tratti da opere poco note al lettore inglese o da esperienze personali. Nel giro di pochi anni, da quando l'etnologia e l'archeologia hanno ricevuto grande ispirazione ed hanno allargato molto la loro indagine nel folklore popolare, tutto ciò che riguarda questa materia viene studiato

con interesse e profitto molto maggiore di quando veniva trattato con spirito scettico e languido, più in maniera emotiva che ragionata. Ora che cerchiamo con decisione di scoprire l'intera verità, che sia basata sul materialismo, lo spiritualismo o la loro identità, siamo stupiti nel trovare che quel regno di meraviglia e mistero, di stupore e poesia collegato a ciò che chiamiamo vagamente "magia", lungi dall'essere spiegato interamente si allarga davanti a noi mano a mano che procediamo e non in una mera terra delle nuvole, una terra splendida, ma in un paese reale che gli uomini di scienza un tempo avrebbero sdegnato e in cui si sarebbero smarriti. L'ipnosi ha realmente rivelato meraviglie molto superiori a quelle mai dimostrate dagli antichi *fascinatores* o dai più recenti mesmeristi. La memoria, secondo Platone base del pensiero, che un tempo si pensava fosse una quantità determinata, è stato provato (la parola non è troppo audace) dalla recente fisiologia essere praticamente infinita e che il suo sviluppo è identico a quello dell'intelletto, così che ora vediamo chiaramente davanti a noi il potere di fare molte di quelle cose che venivano un tempo considerate miracolose. Non meno importante è che uomini di scienza o inventori pratici quali Darwin, Wallace, Huxley, Tyndale, Galton, Joule, Lockyer ed Edison hanno operato o operano insieme a teosofi, spiritualisti, studiosi di folklore e molti altri verso una grande soluzione dell'Inconosciuto.

Non vi è dunque nulla nel passato, per quanto riguarda le influenze che hanno governato gli uomini, per quanto strane, eccentriche, superstiziose o anche repulsive possano sembrare, che non sia un grande valore costantemente in crescita. E se noi, dell'epoca attuale, cominciamo già a vedere questo, quanto saranno maggiormente importanti per gli uomini del

futuro che, in virtù di una maggiore conoscenza e comparazione, saranno capaci di trarre conclusioni più sagge al di là dei nostri sogni. Ma la conclusione principale è che noi dobbiamo raccogliere, fin quando esistono ancora, la maggior mole possibile di tradizioni strane dei tempi antichi, invece di perdere tempo a formare riguardo ad esse teorie inutili.

Ciò di cui vi è attualmente bisogno, ripeto, è di fare delle raccolte da fonti e materiali originali, cioè dalla gente e non solo dai libri. Questi materiali non cedono al tempo ed immense quantità di essi, antichi come il mondo, muoiono ogni giorno, perché con la cultura generale e l'intelligenza noi stiamo uccidendo tutti i tipi di antiche fedi con sorprendente velocità. E' vicino il tempo in cui tutto questo avrà un incredibile valore ed allora gli uomini si dorranno di non avere raccolto maggiori informazioni e di avere permesso ai critici di scoraggiare ed impedire il loro lavoro; perché chi colleziona e raccoglie deve formarsi la propria teoria o il proprio sistema, grande o piccolo, buono o cattivo che sia per raccogliere i fatti – ed in seguito il critico smonta la teoria e fa apparire la raccolta ridicola. E così la raccolta termina.

Vi è un'altra curiosa riflessione che ho sempre avuto in mente mentre scrivevo questo libro e che il lettore deve meditare attentamente; è che i primi sforzi della mente umana verso il soprannaturale furono cupi, strani e selvaggi; trattavano di stregoneria e magia, corpi morti, profanazione, demoni e sporco. Gli uomini ben presto arrivarono a credere alla virtù della ripetizione di certe rime o incantesimi collegati ad ossa di morti, mani ed altri orrori in quanto “reliquie”. A tutt'oggi questa antica religione esiste esattamente come nell'antichità laddove gli uomini sono ignoranti, stupidi, criminali o corrispondono ai loro antenati preistorici. Io stesso ho visto a Venezia la mano di un morto in vendita. Secondo il Dr. Block, dice uno scrittore nel *The St. James's Gazette* del 16 gennaio 1889, la credenza della candela-cadavere è tuttora molto diffusa tra i ladri di tutta Europa. In realtà, secondo *The Standard*, noi conosciamo poco degli strani pensieri che agitano le menti delle classi criminali. Le loro credenze sono leggende. La maggior parte di loro sono figli e nipoti di ladri che sono stati cresciuti fin dalla giovinezza nella più cupa ignoranza e che, costantemente in guerra con la società, cercano l'aiuto di quei poteri delle tenebre nella cui spaventosa efficacia essi confidano assolutamente.

Ma il feticismo non è solo la religione dei criminali, ma di molti che criminali non sono. In Inghilterra o in Europa non vi è una sola città in cui la stregoneria non sia diffusamente praticata e, nonostante la sua segretezza, il suo successo è quasi un miracolo. Il Conte Angelo De Gubernatis una volta sottolineò ad uno dei più importanti statisti inglesi che in Toscana vi

era dieci volte più paganesimo che cristianesimo. La stessa affermazione mi venne fatta da una veggente a Firenze. Ella mi spiegò ciò che intendeva dire: era la *vecchia religione*, non il cristianesimo ma le oscure e strane stregonerie della *streggha*, la mescolanza della medicina magica su cui vengono pronunciati gli incantesimi, la preparazione di filtri d'amore, la maledizione dei nemici, la rimozione delle influenze di altre streghe e la fabbricazione di amuleti in una maniera proibita dalla Chiesa.

Sembrerebbe come se, per un qualche strano processo, mentre scienziati avanzati si occupano di eliminare la magia dalla religione la persona comune sia in realtà impegnata a ridurre la magia a pura religione. Essa è stata educata sufficientemente per percepire un'analogia tra le mani dei morti e le "reliquie" in quanto operanti miracoli ed al fatto che la stregoneria è più divertente della religione ed ha, inoltre, il fascino della segretezza; così l'uomo preistorico che è in noi la preferisce. Siccome certe forme di questa magia non si trovano più tra le classi erudite, noi pensiamo che queste credenze non esistano più ma, anche se non bruciamo più le streghe né crediamo nelle Fate, è un fatto che una sorta di fascino – proporzionato alla nostra cultura avanzata – permanga da sempre.

Io ho fatto del mio meglio per descrivere una verità molto singolare che è di grande importanza per tutti coloro che si interessano realmente della scienza sociale o del progresso dell'intelligenza. Ed è che mentre quasi tutti coloro che contribuiscono alla letteratura generale, sia che si tratti di libri di viaggi o articoli sui giornali, hanno sempre e comunque qualcosa da dire sulle credenze esistenti negli "ordini inferiori" nazionali od esteri, sia che siano in remote contee o nelle montagne italiane, con il grido usuale di "potremmo mai crederci nel XIX secolo?" eccetera; tuttavia rimane vero che la diffusione della credenza nella *magia* – chiamatela come volete – nel mondo è vasta come è sempre stata.

In Gran Bretagna ed in America si trovano in vendita in ogni libreria ed edicola a prezzi molto bassi un *Libro del Destino* – o qualcosa di equivalente, perché il nome di queste opere è legione – ed un editore avverte che ne ha circa 30 tipi, o almeno libri simili con titoli diversi. Nella mia copia vi sono 25 pagine di incantesimi, talismani e magie, tutte "superstizione" come potrebbero esserlo le magie descritte in questo libro. Sono convinto, in base alle mie ricerche, che accanto alla Bibbia ed all'Almanacco non vi sia altro libro così diffuso tra i milioni di veggenti, in una forma o nell'altra. Il che significa, numericamente, che in Gran Bretagna vi sono al giorno d'oggi molti più milioni di credenti in tale piccola magia di quanti ve ne fossero secoli addietro perché, dobbiamo ricordare, le credenze delle masse sono sempre state piccole come quella dei

libri del destino; solo l'aristocrazia consultava Cornelius Agrippa e poteva accedere a *la haute magic*. Possiamo chiamarla con altri nomi ma possiamo friggerla, bollirla, arrostarla, renderla polvere o profumarla come vogliamo, l'antica fede nel soprannaturale e nei mezzi occulti per utilizzarla esiste tuttora, in una forma o nell'altra. Come viene più volte citato nell'Edda: *"comprendete questo o no?"*



CAPITOLO I

Le origini della stregoneria e dello sciamanesimo – magia di vendetta e di malizia



(As *their...*) Come il profumo particolare della magia è in principale associazione con le spezie, così molti poeti non si sono fatti sfuggire il fatto che vi è qualcosa di stranamente più dolce e misterioso nel profumo dei chiodi di garofano che in quello dei fiori.

Laddove lo sciamanesimo o la magia, che è basata sull'esorcizzare o il comandare spiriti, esiste, i suoi insegnanti conducono una vita strana, di solitudine o di girovagare, divengono strani ed appaiono come selvaggi. Quando vi sono uomini con queste sembianze la gente li associa a dei poteri misteriosi. E' il caso dei Tartari, dell'Africa, tra gli Eschimesi, i Lapponi o gli Indiani Rossi, tra cui lo stregone, il voodoo o il medaolin possiede l'occhio del "fascinatore", brillante e freddo come quello di un serpente. E come io credo che un gruppo di bambini lasciati completamente a se stessi crescerebbe con un linguaggio che in pochi anni verrebbe parlato fluentemente (1), così sono certo che nelle ombre della notte e della paura, del dolore, del fulmine e del mistero si produrrebbero allo stesso tempo concetti di creature spaventate che si tradurrebbero prima in demonologia e quindi nell'augusta arte di scacciare i diavoli. In base alle mie stesse esperienze e ricordi infantili, conservo con assoluta accuratezza materiale sufficiente per dichiarare che senza l'aiuto di altre persone le giovani menti formano in sé strani fenomeni apparentemente soprannaturali: un albero o un cespuglio che ondeggia nella brezza notturna alla luce lunare viene magari scambiato per un grande uomo, mera ripetizione della visione o della memoria che ne fa una persona reale. Una volta, quando ero bambino, forti dosi di chinino mi causarono una grossa pulsazione in un orecchio, che per qualche tempo credetti si trattasse del suono di qualcuno che camminava in continuazione al piano di sopra. I bambini molto giovani talvolta immaginano invisibili compagni di gioco o compagni che parlano con loro e credono realmente che questi gli rispondano. Io stesso conobbi un ragazzino che aveva, come credeva sinceramente, un tale compagno, che chiamava Bill e quando non riusciva a comprendere le lezioni consultava questo misterioso William, che glielo spiegava. Vi sono bambini che, grazie all'esercizio volontario o meno della

percezione visiva o della memoria visiva volitiva (2) riproducono o creano immagini che credono essere reali e questa facoltà è più comune di quanto si supponga. Credo infatti che laddove esiste in grado notevole gli adulti cui i bambini descrivono le loro visioni le declassano a “fantasie” o a falsità. Anche negli straordinari casi raccolti dal Professor Hale, in cui dei bambini molto piccoli hanno formato spontaneamente un linguaggio in cui parlavano fluentemente, né i genitori né alcun altro pare essersi minimamente interessato della questione. Tuttavia, è un fatto che i bambini possono formarsi concetti sovranaturali e mitologie “in embrione” e, siccome essi attribuiscono sempre alle persone che hanno un aspetto strano o terribile poteri che in realtà non posseggono, è facile comprendere perché un uomo selvaggio, con occhi come quelli di un demone quando è eccitato ed un aspetto spaventoso quando è calmo, possa essere stato creduto uno stregone dai creduloni abitanti del villaggio dalla mentalità infantile. Tutto questo credo possa avere avuto luogo, o abbia realmente avuto luogo all'alba dell'esistenza umana come creatura razionale – quella che non appena “la circonvoluzione del cervello, che le scimmie non possiedono”, ha cominciato con il “tubercolo geniale”, essenziale al linguaggio, a svilupparsi, in seguito anche altre circonvoluzioni e tubercoli, non ancora scoperti ma che ad interim chiamo “i fattori di fantasmi”, cominciarono ad agire. “Genial!” non lo erano certamente – l'uomo ha tratto ben poca gioia e molto dolore da questo apparato di produzione di spettri.

Così nei tempi più antichi, alle due di notte di una mattina nebbiosa della storia, l'uomo cominciò a credere in terrori inesistenti ed in mali fin da quando ebbe la parola ed a parlare di essi non appena li formava. Molto tempo prima che il concetto di qualcosa di buono o benefico o di un Padre Celeste o di angeli benevoli giungesse, egli venne spaventato da incubi e spiriti di morte ed oscurità, inferno, fame, tortura e terrore. Tutti sappiamo come sia difficile per molte persone quando qualcuno di caro muore il superare l'involontaria sensazione che potremmo incontrare inaspettatamente i defunti nelle solite infestazioni. In quasi tutte le famiglie vi sono ricordi di come qualcuno ha “udito una voce che non poteva udire” o il morto che parlava nei toni familiari. Da qui la credenza nei fantasmi, fin da quando gli uomini cominciarono a preoccuparsi della morte o a sentire la mancanza di coloro che se ne erano andati. Così, prima di tutto arrivarono i terrori e gli spettri, o *fantasmi*, ed il lasciare fuori del cibo per questi ultimi, cosa che rappresentava la maniera più ovvia ed infantile di compiacerli e diede il via ai sacrifici agli spiriti maligni ed infine all'intero sistema del sacrificio in tutta la sua elaborazione.

Si potrebbe perciò concludere che fin da quando l'uomo cominciò a pensare e parlare ed a temere il misterioso cominciò a placare i fantasmi e gli spauracchi con dei sacrifici. Nacque quindi improvvisamente – piuttosto presto – il *magus*, o l'uomo *più intelligente*, che ebbe l'arguzia di fare sacrifici e mangiare le carni sacrificate, spiegando che aveva concordato tutto privatamente con i morti ed i diavoli. *Lui* sapeva tutto di loro e *lui* poteva scacciarli. Questo era lo sciamano. Pare che la sua origine fosse Tartaro-Mongola incrociata con i Turani, da qualche parte nell'Asia centrale, e che si sia sparso con il suo tamburo magico, i suoi canti ed il suo fumo puzzolente, esorcizzando i suoi nemici su tutta la superficie terrestre come ancora oggi sta facendo il suo discendente Generale Booth con i suoi "scaccia-diavoli". Ma le registrazioni autentiche più antiche dello sciamanesimo si trovano presso gli Accadi, i proto-Caldei ed i Babilonesi. Secondo i loro scritti tutte le malattie, così come i disastri, erano l'opera diretta di spiriti maligni, che dovevano essere scacciati con canti esorcizzatori, bruciatura di profumi o droghe dall'odore pessimo e con la celebrazione di cerimonie molte delle quali, con frammenti di esorcismo, si ritrovano a tutt'oggi qua e là nell'uso comune. Più importante di tutto era la straordinaria *influenza* dello sciamano stesso sul paziente, perché egli lo faceva dormire o svegliare, lo liberava da molti mali apparentemente terribili in pochi minuti, tra cui l'epilessia, che si credeva fosse causata da diavoli che dimoravano nell'uomo – la spiegazione più vicina e recente di quale potere magico viene attribuito si trova nel magnifico libro "*Psycho-Therapeutics, or Treatment by Sleep and Suggestion*" di C.Lloyd Tuckey, M.D. (Londra, Bailliere and Co., 1889), che consiglio a tutti gli interessati all'etnologia per gettare luce su alcuni dei più interessanti e coinvolgenti problemi dell'umanità ed in particolare la magia.

Parrebbe, almeno tra i Lapponi, i Finlandesi, gli Eskimesi e gli Indiani rossi, che il *primo* stadio dello sciamanesimo fosse un tipo orribile di stregoneria praticata principalmente da donne, che cercavano di *ingraziarsi* gli spiriti maligni; i mezzi usati abbracciano ogni cosa che potesse essere rivoltante e spaventare gli uomini incolti. Le sue basi erano quindi formate a frammenti di corpi morti e veleno, nonché terrori e crimini inauditi. Penso sia molto probabile che questa fosse la religione primitiva dei selvaggi in ogni luogo. In immensa quantità di esso, nelle sue forme più spregevoli concepibili, continui ad esistere tra i neri come *voodoo*.

Dopo un periodo questa stregoneria primitiva o voodoo ebbe i suoi riformatori – probabilmente uomini audaci e perspicaci che immaginarono che i poteri maligni potessero essere "sfruttati" a proprio vantaggio. Vi è grande a tutt'oggi confusione e scarsa conoscenza nei riguardi dell'uomo

primitivo, ma fino a che non ne sapremo di più possiamo presumere che quella forma di stregoneria-voodooismo fosse la religione dei popoli dell'era paleolitica. Ciò che possiamo dichiarare con una certa sicurezza è che ritroviamo lo sciamanesimo avanzato come religione delle prime razze turaniane, tra i cui discendenti e vicini esiste tutt'oggi. Il più grande avvenimento nella storia dell'umanità è l'apparizione dell'Uomo di Cromagnon. Fu lui che fondò quella che M.De Quatrefages chiama "una magnifica razza", probabilmente fu quello che sviluppò rapidamente un'alta civiltà ed una religione raffinata. Ma l'antico sciamanesimo con i suoi amuleti, esorcismi e fumo, i suoi rumori più o meno musicali di tamburi e campane incantate e la sua credenza principale che tutti i malanni della vita derivino dall'azione di spiriti maligni era profondamente radicato tra le razze inferiori e la progenie inferiore della razza Cromagnon si aggrappò ad esso in forme più o meno modificate. Proprio come la stregoneria precedente o l'adorazione e l'ingraziamento del male si sovrappose in molti luoghi al più nuovo sciamanesimo, così quest'ultimo si sovrappose alla bellissima adorazione della Natura dei primi Ariani, al monoteismo solenne dei Semiti e ad altri sviluppi più avanzati o ingegnosi dell'idea di una causa creativa. Vi sono in effetti, anche tra noi, menti cui lo sciamanesimo o anche la stregoneria sono profondamente o interiormente adatte per natura e vi sono centinaia di milioni di persone che, pur professando una dottrina superiore e più pura, si aggrappano alle sue forme o alla sua essenza, credendo che perché l'apparato viene chiamato con un nome diverso non è in alcun modo la stessa cosa. Infine vi sono uomini che, senza alcuna credenza logica in alcun genere di soprannaturale, lo studiano e lo amano e sono da esso mossi, attribuendogli associazioni infinite con la poesia, l'arte e tutte le leggende. Heine non era, nei suoi momenti di lucidità, né più né meno che uno stretto deista o monoteista, ma tutti i sogni e gli spettri, le Fate ed i Goblin del Medioevo o del Talmud erano a lui immensamente cari e si muovevano a miriadi attraverso la luce della sua poesia e della sua prosa, causando spesso lunghi raggi quando vi erano sbarre alla finestra – come quelle in cui il santo appendeva il mantello. E' probabile o certo che lo sciamanesimo (o quello in cui si è naturalmente evoluto) influenzerà l'umanità intera fin quando la scienza, assorbendo l'amore dell'uomo per il meraviglioso con stupende scoperte, potrà svergognare l'antica taumaturgia o le opere meravigliose al punto che esse parranno povere ed infantili. Nel capitolo che segue esaminerò incantesimi e talismani sciamanici tuttora in uso presso certe genti. Si potrà osservare che il tipo di magia qui descritto è puramente sciamanico – come dire del tipo tartarico più primitivo – ed è maggiormente interessante in quanto ha conservato dalla preistoria molte

delle caratteristiche più marcate della prima magia o religione del mondo. Essa tratta ogni malanno, malattia, problema o afflizione come opera di uno spirito maligno e tenta di scacciare queste influenze con l'aiuto di cerimonie, molte delle quali, per la disgustosa e singolare natura degli ingredienti impiegati, mostrano la stretta influenza della stregoneria nera che precedette lo sciamanesimo; essa invoca agenti favorevoli sovrannaturali, come gli spiriti dell'aria ed i Mashmurdalo', i giganti delle foreste. In aggiunta a questo si vedrà quanto queste usanze siano chiaramente ed indubitabilmente collegate con molto di ciò che si è ritrovato nella mitologia e nel simbolismo di Greci, Romani e Indiani. Ora, che si tragga questo da fonti "classiche" o abbia origini antiche ed oscure, non si può determinare con certezza. Ma certamente non si può negare che questo tipo di folklore getta molta luce sulla storia primitiva dell'umanità e sul graduale dischiudimento o evoluzione della religione e della mente e che, se intelligentemente studiato, questo è il capitolo più importante della grande opera.

India – Non è stato osservato così attentamente come dovrebbe che non tutti gli Indiani sono della religione di Brahma, di Buddha o di Maometto, e che tra le caste inferiori continua a permanere il primevo sciamanesimo altaico, con anche la precedente stregoneria. La stregoneria, o voodoo o obi, si basa grandemente sul veleno. Ancora oggi tra molti Hindu esiste un termine unico per definire sia la medicina che il veleno - *id est drab*. In quale modo questa forma di stregoneria e sciamanesimo esista oggi in India appare dal seguente estratto del *The St. James's Gazette*, 8 settembre 1888:

IL SACERDOTE HINDU

“In India il *jadoo-wallah*, o esorcista, prospera velocemente; nessuna meraviglia, perché la casta inferiore della comunità non è forse *bhut*, o “dominata dai demoni”? Ogni villaggio, cimitero, luogo per la cremazione ha il suo o i suoi particolari *bhut* ed il *jadoo-wallah* è il mediatore terreno tra i veicoli dei *bhut* e la gente comune. L'esorcista è solitamente il consigliere spirituale della popolazione di un villaggio di bassa casta e viene conosciuto come guru, o sacerdote; significa che egli sostiene di intrattenere contatti con gli spiriti degli Hindu defunti che si sono qualificati per la loro posizione unica nell'altro mondo – magari per la loro iniquità in questo. Ogni Hindu possiede un *bhut* custode che richiede di essere propiziato ed il guru è il mezzo.

Tra i Jaiswara ed altri Hindu di bassa casta la casta è regolata da questioni materiali e tra loro un uomo si distingue dagli altri grazie ad una scala monetaria regolata. Una persona potrebbe essere di una casta da 14 *anna*

mentre un'altra potrebbe essere di una casta da soli 12 *anna*; allora egli consulta il guru che, in considerazione di un certo contributo, lo promuove ad un grado superiore di casta. Un uomo ricco che avesse delle preoccupazioni per il suo stato futuro dovrebbe unirsi ai Jaiswara, dove almeno avrebbe l'opportunità di utilizzare il suo denaro per il bene della sua anima. Il guru medio sarà fin troppo felice di procurargli gloria imperitura in cambio di sole poche rupie.

Il guru, quindi, funge da regolatore del sistema delle caste inferiori Hindu. Ma è nostra intenzione esibirlo nella sua caratteristica posizione di esorcista generale del popolo. Questo potrà forse spiegarsi meglio con il racconto del caso di un certo Kaloo. Kaloo era un tagliatore d'erba ed era stato offeso da Kasi, un fratello tagliatore d'erba. Pare che Kasi una notte avesse rubato una coperta imbottita di Kaloo durante una sua assenza temporanea presso un vicino negozio di liquori. Al suo ritorno Kaloo, scoprendo che la sua coperta era scomparsa, cominciò a gridare e Mooloo, il poliziotto del villaggio, ritrovò la refurtiva nella capanna di Kasi. Tuttavia, nonostante questa prova schiacciante, il *panchayet* del villaggio, cioè il consiglio dei magistrati, decise che, siccome Kaloo non poteva giurare sul colore della coperta perduta – Kaloo era daltonico –, avrebbe potuto non essere la sua. Kaloo tenne comunque d'occhio Kasi e preparò un piano per danneggiarlo fisicamente in maniera seria. Messe assieme alcune rupie, andò dal guru del villaggio e gli promise una forte ricompensa se solo avesse esorcizzato i *bhut* e li avesse mandati a “danneggiare il fegato di Kasi”. Il guru, in considerazione del pagamento di cinque rupie, promise che lo avrebbe fatto. Così quella notte troviamo il guru impegnato con del legno di sandalo e del sangue di maiale a propiziare i *bhut* del circondario. Inutile dire che Kasi ebbe in breve tempo tutti i sintomi di una malattia al fegato. Se fossero stati i *bhut* a provocargli problemi al fegato o se il guru gli diede alcune dosi di veleno non si sa. In ogni modo, Kasi ben presto morì. Altro caso quello di Akuti. Era una ex-cortigiana che aveva avuto un prospero commercio in città. La troviamo, tuttavia, nel suo villaggio nativo di Ramghur come moglie di un certo Balu. Balu si stancò ben presto della sua Akuti e cominciò a bramare il contenuto della sua cassetta rigida dov'ella conservava le sue rupie, i braccialetti, gli anelli per il naso ed altri valori. La questione era piuttosto seccante per Balu, perché Akuti era ancora nella primavera della sua vita. Così Balu si accordò con il guru per fare ammalare il fegato di Akuti. “Nulla di più facile” disse il guru, “cinque rupie”. Tuttavia, Balu aveva fatto i conti senza l'oste perché il guru, nella sua veste di consigliere spirituale generale della comunità di Ramghur, andò a trovare Akuti e le raccontò del piano di Balu. Naturalmente, ben presto il fegato di

Balu cominciò ad ammalarsi, perché le dieci rupie di Akuti misero Balu dal lato sbagliato della graduatoria del guru.

Furfanti del genere abbondano in India e quando la loro indole è viziosa il danno che possono recare è spaventoso. Che questi sacerdoti esistano e facciano cose del tipo di quelle narrate è fuori questione. Chiedete a qualunque nativo dell'India come la pensa sui *bhut* ed egli vi dirà che queste cose esistono e, inoltre, che il guru è l'unico in grado di placarli, per così dire. Secondo gli Hindu di bassa casta, il *bhut* è una creatura dispettosa che richiede costanti rifornimenti di liquore e maiale, altrimenti farà sentire la propria vendetta sul fedele che nega, per dimenticanza, di rifornirlo. Strana idea anche questa che il maiale piaccia ai *bhut* ma, quando si ricorda che i Jaiswara, i Chamara ed altri Hindu di bassa casta vanno pazzi loro stessi per questo tipo di carne, si può giustamente supporre che il maiale sia la pietanza preferita anche dai *bhut* i quali, dopotutto, non sono altro che gli spiriti dei defunti del loro popolo. Naturalmente, *bhai* (fratello) Kaloo o *bahin* (sorella) Akuti, il tagliatore d'erba di un tempo e la cortigiana del villaggio di Ramghur, che in questa vita amavano più di ogni altra cosa un pezzo di pancetta ed un dracma di spiriti brameranno ancora queste cose quando diverranno *bhut*. Agendo su queste credenze popolari, il guru vive e prospera immensamente.”

In tutto questo non vi è però nulla di “Hindu”, nulla dei Veda. È tutto pre-ariano, adorazione di diavoli, avvelenamento e cose di epoca turanica; ed è esattamente come il voodoo di Philadelphia o di qualunque altra città americana. E' l'antica fede che è venuta prima di tutto, che è esistita attraverso e sotto il Brahmanesimo, il Buddismo ed il Maomettanesimo e che, come ben si sa, è riaffiorato nuovamente e prospera vigorosamente sotto la tolleranza britannica. E questa è la fede che forma le basi di una certa stregoneria europea, come di quella antica di Caldei ed Etruschi, che tuttora sopravvive nella stregoneria della Toscana e della Romagna. Ancora oggi è pressochè uguale, ma molto meno criminale. Si crede ancora al *bhut*, o spirito maligno, sotto altri nomi e si cura con erbe e fumo, si fanno rime e si scongiura entro buchi negli alberi e viene gettato in corsi d'acqua ed implorato ingenuamente di “andare dove si vuole che vada”, dov'è stato allevato e di non tormentare oltre la gente onesta che è stanca di lui. E per tutto questo il fiducioso abitante del villaggio deve pagare alla strega “tanto denaro” – com'era all'inizio e com'è ora in buona fede tra milioni di persone in Europa che fanno parte di una classe sociale molto migliore. E da questo punto di vista mi azzardo a dire che non vi è incantesimo o amuleto descritto in quest'opera che non possa essere profondamente interessante per ogni studente sincero della storia della cultura. Lasciatemi comunque

dire una volta per tutte che ho fornito esempi sufficienti solo ad illustrare i miei punti di vista, perché i miei limiti mi vietano di introdurre oltre tutte le cure, gli incantesimi, eccetera che ho raccolto.

Note

1. *Vide* uno scritto estremamente interessante su “The Origin of Languages and the Antiquity of Speaking Man”, di Horatio Hale. (“Proceedings of the American Association for the Advancement of Science”, vol. xxv). Studiando per molti anni le conversazioni ed il linguaggio dei bambini, molto tempo fa sono giunto alle conclusioni di Mr. Hale e sono rimasto stupito nell'apprendere che qualcuno vi è giunto così di recente.
2. *Vide* “Practical Education” di C.G.Leland (Londra, Whittaker and Co., 1888), in cui viene ampiamente discussa questa facoltà, pagg. 184-213.



CAPITOLO II

Incantesimi e scongiuri per curare le malattie degli adulti



(*There is...*) Secondo quell'antica credenza sciamanica che costituisce la religione primeva di tutta l'umanità, ogni malattia è causata da uno spirito maligno che entra nel corpo e può venirne scacciato solo grazie alla magia. Abbiamo abbondanti tracce di quest'ultima all'interno della nostra civiltà e religione tra la gente che attribuisce ogni male al diavolo invece che all'inevitabile antagonismo della natura. Nulla è più evidente nel Nuovo Testamento del fatto che anticamente tutte le malattie venivano considerate provenienti dai

diavoli o da influenze occulte spirituali maligne, il cui negativo o la cui cura è la santità in qualche forma. Questo gli Ebrei, se non lo hanno imparato principalmente dagli Assiri, lo hanno certamente studiato profondamente a Babilonia, dove formava il grande culto nazionale. "Me lo ha messo in testa il diavolo", dice il criminale e non vi è un solo punto di questa antica stregoneria che non venga seriamente e con zelo sostenuto dalla Chiesa Cattolica Romana e dai predicatori dell'Esercito della Salvezza. Tra gli Indiani americani l'idea degli spiriti maligni viene portata ai suoi logici estremi. Se ci cade dalle dita una biro o un penny rotola via dalla nostra stretta, la prima cade naturalmente sul nostro nuovo vestito bianco, mentre il secondo nove volte su dieci cade direttamente nella grata o nel buco più vicino. Io dichiaro che questo è letteralmente vero: se mai cerco una lettera o un foglio esso è quasi sempre sotto a tutti gli altri, mentre le boccette d'inchiostro e le penne paiono essere dotati di qualcosa di più di un semplice istinto o della ragione – essi manifestano un *genio* nel nascondersi. Gli indiani, avendo osservato questo, sono giunti alla conclusione che sia tutta opera di un certo piccolo folletto maligno molto indaffarato, cosa su cui io – fino ad un certo punto – concordo con loro, asserendo tuttavia che la dimora di questi demonietti è il nostro cervello. Cosa sono i nostri sogni se non l'azione della nostra altra mente o un secondo me stesso nel mio cervello? Di certo non è a causa della mia volontà, di un mio sforzo o azione che attraverso un diabolico incubo o un sogno spaventoso, la cui elaborata e sottile costruzione tradisce molto spesso maggiore ingenuità di quella che io possiedo da sveglio. Ho fatto sogni filosofici e letterari, le cui grandi linee ho spesso ricordato al risveglio, che trascendevano di gran

lunga qualunque cosa sul genere io avessi mai potuto sognare di scrivere. L'autore di questo non sono io o la mia volontà e non è a portata di mano quando sono consapevole. Ma nei momenti distratti dell'oblio, mentre scrivo o mentre faccio qualcosa, quest'altro o questi altri Io (perché ve ne potrebbero essere una moltitudine, per quanto ne so) si fa avanti e stuzzica – proprio come fa nei sogni. Ora, la distinzione tra questi demoni soggettivi che agiscono oggettivamente e gli spiriti oggettivi o esterni è in realtà troppo sottile da riconoscere, anche per un Darwiniano-Carpenteriano-Häeckelite; non ci si deve dunque stupire che Piel Sabadis o Tomaquah, della tribù Passamaquoddy, o Obeah Gumbo di New Orleans parlino di fantasmi e “gobblers” – essi devono infatti fare qualcosa per placare o scacciare questi terrori infestanti, o “buggs” (difficoltà), come venivano chiamati un tempo, da cui “bogeys”. E' un fatto che, se un contenitore di inchiostro ha l'abitudine di nascondersi, tutto ciò che dobbiamo fare è di distruggerli deliberatamente e procurarcene altri o almeno sorvegliarli attentamente ed essi guariranno in breve tempo dal loro vagabondare. D'altra parte, i sacrifici per placare e compiacere avvengono naturalmente e più sono costosi e migliori si suppongono essere. E, siccome fin dall'antichità gli esseri umani sono la proprietà più di valore, altrettanto naturalmente essi si credeva fossero maggiormente accetti agli Dei o, per i monoteisti, a Dio. Un voodoo dell'ovest dell'India, quando venne biasimato per avere fatto sacrifici umani al serpente e per avere mangiato i corpi uccisi, rispose: “Voi credete che il Figlio di Dio sia stato sacrificato per salvare l'uomo e non mangiate ciò che i vostri preti dicono sia il Suo vero corpo?” E' così difficile tracciare distinzioni tra ciò che è spirituale e le prese in giro che appaiono come tali!

Il capro espiatorio, o il sofferente, che viene martirizzato può sfuggire ed è un risultato naturale di sacrificio. Ve ne è una curiosa traccia nello sciamanesimo ungherese. Il lunedì di Pasqua essi fanno una scatola di legno o un ricettacolo che viene chiamato *bicáben*, pronunciato come la parola inglese “bichapen” e con lo stesso significato di una cosa inviata o un dono. In essa, sul fondo, vi sono due bastoncini incrociati “come in una culla” e su questi vengono poste delle erbe ed altro materiale che tutti toccano col dito; il tutto viene quindi avvolto in un drappo di lana bianca e rossa e viene portata dalla persona più anziana della comunità di abitazione in abitazione, dopodiché viene portato al più vicino corso d'acqua e lasciato lì dopo che tutti hanno sputato su di esso. Nel fare questo essi pensano che tutti i malanni e le malattie che sarebbero cadute su di loro durante l'anno a venire siano state immesse nella scatola. Ma guai a colui che troverà e aprirà la scatola invece di gettarla subito nell'acqua! Tutte le malattie esorcizzate dal

rituale cadranno su di lui ed i suoi pienamente. Sarebbe interessante sapere quanta brava gente vi sia, diciamo a Londra, che, se avesse avuto l'opportunità di scacciare tutti i loro raffreddori, la gotta, la scarlattina, i dolori ai denti, alla testa ed allo stomaco con le conseguenti parcelle del medico o tutte le sofferenze e le spese su qualche altra famiglia grazie ad una stregoneria segreta avrebbe o non avrebbe detto "proviamo?".

E' interessante osservare la somiglianza tra questa cerimonia, con la sua scatola dei mali, e la capra ebraica; non dimentichiamo che la lana rossa proviene dai sacrifici pagani e dalla stregoneria antica. Nella Bibbia la lana bianca è simbolo di purificazione (Isaia i. 18). I piedi delle statue degli Dei venivano avvolte nella lana - *Dü laneos habent pedes* - a simboleggiare che essi sono lenti alla vendetta ma essa è sicura. E' comunque un oggetto interessante questo scrigno e sarebbe interessante sapere tramite quali canali questa magia è giunta nelle epoche fino ad oggi.

Un'altra cura contro la febbre consiste nell'andare presso un corso d'acqua e gettarsi pezzi di legno per nove volte dietro alle spalle nell'acqua corrente, ripetendo queste parole:

"Shilályi prejiá, Páñori me tut 'dáv! Náñi me tut kámáv Andakode prejiá, Odoý tut čučiden, Odoý tut ferinen, Odoý tut may kámen Mashurdalo sastyár!"

"Febbre, vai via da me, io te la dono, o acqua; a me non sei cara, perciò vai via da qui laddove ti hanno allevata, dove ti proteggono, dove ti amano; Mâshurdálo, aiutami!"

Questa è un'invocazione davvero notevole che ci riporta all'autentico paganesimo. Mâshurdálo o, più correttamente, Mâshurdálo (o Mâsmérdo) significa "uccisore della carne". Si tratta di un gigante silvano - la sua dimora è presso le brughiere, nelle remote foreste e nei luoghi rocciosi solitari, dove si apposta per cacciare uomini ed animali per divorarli. Inutile dire che esso considera il gusto della carne della gente bianca simile a quello del pollo migliore ed i neri talvolta molto migliori del gallo cedrone, quindi il Mâshurdálo, da quel semplice e non sofisticato selvaggio che è, preferisce gli uomini agli animali. Come quel contadino tedesco che disse "è comunque tutta carne" quando trovò un topo nella zuppa, Mâshurdálo non è schizzinoso. Egli è custode di grandi tesori; come la maggior parte degli uomini "d'affari" egli sa dove trovare "il denaro" - ma, a differenza di essi, è notevolmente stupido e può facilmente essere truffato dei suoi beni. Ma se qualcuno rende a questo Morgante un servizio egli è molto grato ed aiuta il suo benefattore con un prestito o con la sua enorme forza. Sotto

molti aspetti egli presenta una notevole somiglianza con i due giganti della mitologia degli Algonchini americano, in particolare con il *At-was-kenni ges* – lo Spirito della Foresta -, che è egualmente potente, di buona indole e stupido, ed al Chenoo, che è un gigante cannibale purtuttavia grato agli amici, ed anche a diversi Dei Hindu. Evidentemente in questo personaggio si sono fusi diverse creature orientali.

Un'altra cura per la febbre viene effettuata andando al mattino prima dell'alba presso la riva di un corso d'acqua; si scava un buco con qualche oggetto – per esempio un coltello – che non sia stato mai usato. In questo buco il paziente urina, quindi riempie il buco dicendo:

“Shilályi áč kathe Ná ává kiyá mánge! Sutyará andré čik! Ává kiyá mánge Káná káthe ná hìn páñi!”

“Febbre, resta qui, non venire a me! Asciugati nella polvere, vieni a me quando qui non vi sarà più acqua.”

Il Dr. Wislocki traduce questa ultima frase “quando non vi sarà più acqua nel fiume”, che è certamente ciò che si intende. “Mentre l'acqua scorre o l'erba cresce” eccetera è una formula comune a tutti i paesi.

Un'altra cura per la febbre è questa: il paziente deve prendere un kreutzer, un uovo ed una manciata di sale e prima dell'alba andare con queste cose ad un incrocio, gettarle alle proprie spalle e ripetere:

“Káná ádála kiyá mánge áven Ává tu kiyá mánge shilályi.”

“Quando queste cose rivedrò la febbre tornerà a me.”

O, letteralmente, “quando queste cose a me verranno”. Per i tre giorni seguenti il paziente non deve toccare denaro, uova o sale. Vi è un'antica collezione di manoscritti sugli incantesimi e le cerimonie inglesi, manifestamente di “stregoneria nera”, in cui si dice che se una ragazza camminerà completamente nuda alla luce della Luna intorno ad un campo o ad una casa e getterà dietro di sé ad ogni passo una manciata di sale avrà l'amante che desidera. Il sale, dice Moresinus, era sacro alle Divinità infere ed era simbolo dell'anima o della vita, perché conservava il corpo finché era in esso (Pitiscus, “Leg. Ant. Rom.” ii. pag. 675). Il diavolo non mangia mai sale. Una volta vi era in Germania un contadino che aveva una strega per moglie ed il diavolo li invitò a cena. Ma tutti i piatti erano senza condimento ed il contadino, nonostante le gomitate e gli avvertimenti da parte della moglie a trattenere la lingua, continuò a reclamare il sale. E quando gli venne portato ed egli disse: “grazie a Dio, ecco il sale,

finalmente!” l’intera *Spuck*, o scena spettrale, svanì (Horst, “Dæmonomagie”, Frankfurt, 1818, vol. ii. pag. 213). Per maggiori informazioni sul simbolismo del sale, compresi i punti di vista degli antichi Rabbi e dei moderni razionalisti in merito alla moglie di Lot, il lettore può consultare “Symbolik und Mythologie der Natur” di J.B.Friedrich, Wurzburg, 1859: “Il sale viene messo nei filtri e negli incantesimi d’amore per assicurare la durata di un affetto; in alcuni paesi dell’Est viene portato in un sacchetto come amuleto per conservare la salute.”

Un’altra cura per la febbre. Il paziente deve bere, da un boccale nuovo, acqua proveniente da tre ruscelli e dopo ogni sorso deve gettare nel corso d’acqua una manciata di sale. Quindi deve urinare nel primo e dire:

“*Káthe hin t’ro sherro!*”

“Ecco la tua testa!”

Al secondo ripete la cerimonia sacra e mormora:

“*Káthe hin t’ro perá!*”

“Ecco il tuo ventre!”

Ed ancora al terzo esclama:

“*Te káthehin t’re punrá. Já átunci ándre páñi!*”

“Ed ecco i tuoi piedi. Entra ora nell’acqua!”

Ma mentre passa da un corso d’acqua all’altro non deve guardarsi indietro, perché potrebbe scorgere lo spaventoso demone della febbre che lo segue; e non deve aprire bocca eccetto quando pronuncia l’incantesimo, perché altrimenti la febbre entrerebbe improvvisamente nel suo corpo nuovamente tramite il portale lasciato in tal modo aperto. Questa camminata, con il timore di scorgere l’orrendo spettro, ricorderà al lettore un passaggio dell’ “Ancient Mariner”, dell’uomo che siede spaventato, “nè volta intorno il suo capo, perché sa bene che un temibile nemico lo segue da dietro”.

Non vi possono essere dubbi sul fatto che, laddove la fede è molto potente e l’immaginazione viva, spesso vengono effettuate cure che sembrano sconfinare nel miracoloso – e questa è, invero, la base di tutti i miracoli applicati alla guarigione dalle malattie fisiche. Tutto questo potrebbe essere, se non ancora totalmente spiegato dalla fisiologia, almeno dimostrato riposare su basi materiali. Ma in esso non si potrà trovare alcun sistema efficace di cura, perché non vi è mai alcuna certezza, in particolare per

malattie difficili e serie, che ne possano essere guarite due in successione. La “fede” necessaria è talvolta un dono puramente ereditario, altre volte una semplice forma di cieca ignoranza e credulità. Potrebbe influenzare vividamente tutto il corpo e potrebbe non agire del tutto. Ma il “guaritore per fede” e lo “scienziato cristiano o il “dottore metafisico” va avanti con determinazione e coraggio e, quando qua e là guariscono un paziente una volta, viene pubblicato ai quattro venti come prova di invariabile infallibilità. E siccome tutti credono che lui abbia “fede”, così sperano che possa guarirli. Nell’uso popolare dire che qualcuno *crede* in qualcosa ed essere certi che egli non abbia realmente nulla contro quella cosa costituisce tutta la “fede” che la maggior parte degli uomini arriva a comprendere. Un uomo potrebbe essere completamente senza principi morali e tuttavia vivere in un costante stato di “fede” e pia convinzione. Ed ecco che la capacità di curare per mezzo di incantesimi è completa.

Collegati agli incantesimi per la testa possiamo trovare interessante il riferimento ai capelli che ci viene fornito dalla stessa autorità, il Dr. Von Wlislöcki. La gente si prende grandi pene per assicurare anche ai neonati quella che viene chiamata una testa piena, perché tutti coloro che muoiono calvi vengono mutati in pesci e dovranno rimanere in questa forma fin quando non avranno raccolto tanti capelli quanti ne servirebbero per una capigliatura ordinaria. Ma questo dura per lungo tempo, perché essi non possono trovare più di un singolo capello ogni mese o lunazione. La Luna è strettamente collegata alla fede popolare dei popoli slavi riguardo ai capelli. Colui che dorme a capo scoperto alla sua luce perderà i capelli o gli diverranno bianchi. Per fare crescere molti capelli un uomo deve raccogliere con la mano sinistra dell’acqua controcorrente da un ruscello corrente e versarsela sulla testa.

E’ antica e largamente nota credenza che, se le streghe o il diavolo riescono a procurarsi una ciocca dei capelli di qualcuno, possono fargli del male. Si dice che, se un uccello trova dei capelli e li usa per costruirsi il nido, l’uomo che li ha persi soffrirà di mal di testa fino a quando, in fase di Luna calante, non sfreggerà la sua testa con chiara d’uovo e non la laverà in acqua corrente. Sarebbe molto curioso se questo metodo per lavarsi i capelli e renderli lucenti e morbidi tanto in voga tra le dame inglesi fosse stato originato dalla stregoneria.

Se dei capelli caduti o tagliati vengono trovati da un serpente e portati nella sua tana, l’uomo da cui provengono continuerà a perderne altri fin quando quelli nella tana del serpente non saranno pressochè marciti.

Se vedete per strada dei capelli umani non pestateli perché, se appartenessero ad un pazzo, anche voi diverreste pazzi. Secondo Marcellus

Burdigalensis, se raccogliete dei capelli per strada subito prima di entrare dalla porta di una città legatene uno al vostro capo e gettate via i rimanenti, camminate senza guardarvi indietro e potrete in tal modo curare un mal di testa. Ho trovato un incantesimo pressochè uguale a Firenze, ma accompagnato da un incantesimo che manca in Marcellus. Ed anche la sua cura per il mal di testa a base di edera presa dal capo di una statua, che viene tuttora usato in Toscana, manca nel Romano dell'incantesimo.

Se trovate un capello appeso al vostro cappotto, bruciatelo con cura, perché in tal modo potreste sfuggire ai danni da stregoneria. E, a conferma di questo, sottolineiamo che quando vedete un capello lungo sul cappotto di un uomo è un segno pressochè certo che egli è stato in mezzo alle streghe o è stregato, come pensò la Contessa quando ne trovò uno attaccato al bottone del suo amante, Von Adelstein, come di legge in “Meister Karl's Sketch-book”.

Se una moglie vuole conservare l'amore del proprio marito, deve prendere un suo capello e legarlo ad uno di lui. Questo deve essere fatto per tre volte alla luce della Luna piena.

O se una fanciulla vuole conquistare l'amore di un giovane uomo, deve prendere un suo capello, mischiarlo a del terreno preso dalle impronte di lui – “und mischt diese mit dem Speichel einer läufigen Hundinn auf” –, bruciare il tutto fino a ridurlo in cenere fine e farlo mangiare alla vittima – cosa, inutile dirlo, che non è probabile che lui faccia, sapendo di che si tratta. La terra presa dalle impronte di qualcuno viene considerata un mezzo molto potente per stregare questo qualcuno nella stregoneria antica italiana.

Per avere un parto facile si cuciono dei capelli rossi in un sacchetto e lo si porta sul petto accanto alla pelle per tutta la gravidanza. I capelli rossi sono simbolo di buona fortuna e vengono chiamati *bálá kámeskro*, o capelli del Sole, ad indicare l'origine indiana dell'incantesimo.

Se qualcuno sogna molto i morti, fategli cucire alcuni suoi capelli in una scarpa vecchia e datela a qualche mendicante. Questo impedirà agli spiriti maligni di disturbarlo.

Se un bambino soffre di insonnia, si dovrebbero cucire alcuni capelli della madre nelle sue coperte ed altri, polverizzati e mescolati ad un decotto di bacche di sambuco, dovrebbero essergli fatti bere. Nel folklore tedesco, come mostrerò meglio oltre, il sambuco è una pianta particolarmente identificata con la stregoneria.

Le unghie tagliate di venerdì dovrebbero essere bruciate e le ceneri mescolate con il foraggio del bestiame, che in tal modo viene protetto contro furti ed attacchi di animali selvatici. Se vi sono bambini che soffrono di nanismo, le stesse ceneri nel loro cibo li faranno crescere. Se un bambino

soffre di dolori allo stomaco, si deve tagliare un pezzetto di unghia da ogni suo dito, quindi si mescolano con lo sterco essiccato di un puledro ed il paziente viene esposto al fumo mentre la mistura viene bruciata.

Il primo dente di un bambino, quando cade, deve essere gettato in un tronco cavo. I denti che cadono nel settimo anno vengono conservati accuratamente ed ogni volta che il bambino soffre di mal di denti se ne getta uno in un corso d'acqua.

Denti che sono rimasti sepolti per molti anni possono fungere da singolare feticcio.

Per avere figli sani e forti le donne indossano una collanina di denti di orso e di bambino. In merito a questo il Dr. Von Wlislöck cita un passaggio dal "Von Empfängnissen" di Jacobus Rueff: "*Etlich schwanger wyber pflägend einen bären klauen von einem bären tapen yngefaszet am hals zuo tragen*" (alcune donne incinte sono solite indossare al collo denti di orso montati). In tal modo i denti di cinghiale, che gli assomigliano molto, vengono tuttora portati comunemente in Austria ed Italia e pressochè in tutta Europa e nell'est. Or non sono molti giorni che qui, a Firenze, ho incontrato una giovane Inglese che ne aveva comperato uno molto grande montato in argento a mo' di fermaglio ma era perfettamente inconsapevole che vi fosse un qualunque significato ad esso legato. (1) Io possiedo un antico dente di orso su un flauto in argento, fabbricato allo scopo di fare effettuare la dentizione ad un bambino. Proviene da Monaco.

Il dolore agli occhi si cura con un lavaggio a base di acqua di fonte e zafferano. Durante l'applicazione si recita quanto segue:

"Oh dukh ándráł yákhá Já ándré páñi Já andráł páñi Andre safráne André pçuv. Já andráł pçuv Kiyá Pçuvusheske-Odoy hin cerçá, Odoy ja te ça."

"Oh, dolore agli occhi, vai nell'acqua, vai dall'acqua allo zafferano, vai dallo zafferano alla terra. Allo Spirito della Terra. Quella è la tua casa. Vai là e mangia."

Questo incantesimo getta luce sugli antichi rimedi sciamanici. Quando venne scoperto che determinate erbe possedevano realmente qualità curative, questo venne attribuito ad innate virtù *magiche*. L'incremento del loro potere ottenuto mischiandole con l'acqua o tra loro era dovuto alle affinità mistiche grazie alle quali uno spirito passava da una all'altra cosa. Lo Spirito della Terra andava nello zafferano, quello dello zafferano nell'acqua. In tal modo il mago, grazie ad un canto, inviava il dolore all'interno della sua affinità medica e così via fino alla fonte da cui era provenuto. Fin dai tempi antichi lo zafferano, essendo uno dei fiori che

sbocciano prima in primavera e grazie al suo colore, è stato consacrato alla magia ed all'amore. Eos, la Dea dell'Aurora, veniva chiamata κροκοτιεπλος (Greco *krokotieplos*), "colei che indossa la veste color zafferano". Le donne pubbliche indossavano una veste gialla; anche nel simbolismo cristiano significava amore, come dichiara Portalis: "Nella religione cristiana il color zafferano e l'arancio erano i simboli di Dio che abbraccia il cuore ed illumina le anime dei fedeli" ("Des Couleurs Symboliques", Parigi, 1837, pag. 240). Possiamo pertanto tracciare la catena dal barbaro sciamanesimo preistorico fino ai Greci e dai Greci alla forma medioevale tuttora esistente. Vi sono associazioni magiche antiche e largamente diffuse riguardo alla corteccia di sambuco che sono tuttora esistenti, in quanto a tutt'oggi la gente del New England le attribuisce virtù curative che in realtà essa non possiede. Fin dalla più remota antichità, tra le razze nordiche la Signora Sambuco, come possiamo imparare dall'Edda o da Fin Magnusen ("Priscae veterum Borealium Mythologiae Lexicon", pagg. 21 e 239) e Nyerup ("Worterbuch der Scandinavischen Mythologie"), esso ha avuto una fama sinistra e spettrale. Cresciuto in posti tetri e solitari, la sua forma e l'odore dei suoi fiori apparivano repulsivi, tanto che vene associato alla morte ed alcuni gli diedero il nome a ricordo di Frau Holle, la strega e Dea della morte. Ma Schwenki ("Mythologie der Slaven") lo ritraccia con maggiore probabilità a partire da *hohl*, "hollow" ("cavo") e, siccome si credeva che gli spiriti dimorassero in tutti gli alberi cavi, essi erano sempre tra le loro giunture. Gli antichi Lituani, egli ci dice, adoravano il loro Dio *Puschkeit*, che era una forma di Pluto, con paura e tremore al crepuscolo e lasciavano offerte sotto gli alberi di sambuco. Tutti hanno visto le bamboline fatte con un pezzo di midollo di sambuco con al di sotto un mezzo proiettile, in modo che rimangano sempre in piedi e si rialzino quando vengono buttate giù. Tra gli Slovacchi pare abbiano avuto una qualche applicazione magica. Forse i loro sacerdoti li hanno persuasi che questi pupazzi erano miracolosi, perché li chiamavano *Pikulij*, nome derivato da *Peklo*, l'oltretomba. Tuttora essi credono in un *Pikulij*, che è servo del Maligno. Egli fa ogni sorta di favori agli uomini ma finisce per prendere le loro anime. Gli antenati dei Polacchi avevano l'abitudine di seppellire tutti i loro peccati ed i loro dolori sotto gli alberi di sambuco, pensando in tal modo di donare al mondo inferiore ciò che in realtà gli apparteneva. Frau Ellhorn o Ellen era l'antico nome germanico per questa pianta. "Frau, forse, come appropriato all'Elfo femmina che dimorava in esso" (Friedrich, "Symbolik", pag. 293). Quand'era necessario tagliarne uno, il contadino si inginocchiava sempre prima davanti ad esso e pregava: "Signora Ellhorn, dammi del tuo legno ed io ti darò del mio quando crescerò nella foresta". Grimm ("Deutsche

Mytologie”, cxvi) cita da un manoscritto del 1727 quanto segue: “*Paganismo ortum debet superstitio, sambucam non esse excindendum nisi prius rogata permissione his verbis: Mater Sambuci permittit mihi tuæ cedere sylvam!*” D’altra parte, il sambuco possiede particolari virtù protettive e di guarigione. Appeso davanti alla porta di una stalla proteggeva dalle stregonerie e colui che lo piantava placava gli spiriti maligni. E, se se ne piantava un rametto su una tomba ed esso cresceva, era segno che l’anima del defunto era felice, cosa che è la probabile ragione per cui l’antichissimo cimitero ebraico di Praga era pieno di sambuchi. In un’opera molto curiosa e molto rara intitolata “*Blockesberge Berichtung*” (Leipzig, 1669), di John Prætorius, dedicato alla “cavalcata delle Streghe ed al Sabba stregonico”, l’autore ci racconta che le streghe fanno largo uso di nove erbe speciali – “*nam in herbis, verbis et lapidibus magna vis est*”. Tra queste vi è il sambuco, di cui i contadini fanno ghirlande che, se indossate la notte di Walpurga, fanno loro vedere le streghe quando volano in aria sulle loro scope, draghi, capre ed altre strane cavalcature verso la Danza Infernale. O quando esse *anderswo herumvagiren* – “vanno vagabondando da qualunque altra parte”. “Sì, ed io conosco un uomo che giura sugli uomini che per mezzo di questa erba una volta ha visto certe streghe indaffarate a fare il burro e questo su un tetto ma io sospetto che si trattasse di una vendita (*Schnake*) e che il vero nome di questo furfante fosse *Butyrolambius*” (“*Blocksberg*”, pag. 475). Lo stesso autore ci informa che l’*Hollunder* (o Elder, sambuco) viene chiamato in tal modo da *hohl*, o hollow (“cavo”) o è un anagramma di *unholden*, spiriti empi, ed alcuni lo chiamano *Alhuren* per il suo collegamento con le streghe e la corruzione, come scrive anche Cordus:

“quando i fiori del sambuco fioriscono sul cespuglio,
allora i cuori delle donne si precipitano verso il piacere sensuale”.

Egli chiuse i suoi commenti in merito con l’asciutta nota sul fatto che la gente di Lipsia indossa, se lo desidera, ghirlande di sambuco allo scopo di evitare che tra di loro venga infranto il settimo comandamento ma che in questo caso, alla fine, ha chiaramente mancato di produrre l’effetto che ci si aspettava. “*Quasi! creadt Judæus Apella!*”

Per curare il mal di denti in Transilvania erano soliti legare una paglia di orzo intorno ad una pietra, che viene poi gettata nel corso d’acqua più vicino dicendo:

“*Oh dukh ándre m're dándá, Tu ná báres cingerá! Ná ává kiyá mánge, Mire muy ná hin kere! Tut ñikáná me kámáv, Ač tu mánge pál páčá; Káná e pçus yárpakri Avel tele páñori!*”

“O dolore ai miei denti, non mi tormentare così tanto! Non venire a me, la mia bocca non è la tua casa. Io non ti amo affatto, stai alla larga da me; quando questa paglia sarà nel ruscello vai via nell’acqua!”

La paglia era anticamente un simbolo di vuoto, sterilità e morte e viene evidentemente usata in questo caso in tal senso. Un matrimonio finto o senza frutti viene chiamato in Germania con i termini *Stroh Wittwer* e *Stroh Wittwe*. Fin dall’antichità in Francia lo spezzare una paglia simboleggiava che un patto con qualcuno veniva rescisso perché in esso non vi era nulla. Così nel 922 i Baroni di Carlo il Semplice, nel detronizzarlo, ruppero le paglie che avevano in mano (Charlotte De La Tour, “Symbols of Flowers”).

Eppure le paglie hanno in sé qualcosa. Coi che lascerà delle paglie sul tavolo alla luce della Luna piena accanto ad una finestra aperta, in particolare un sabato notte, e ripeterà:

“Straw, draw, crow craw, by my life I give thee law”
“Paglia, estrai, gozzo di corvo, per la mia vita io ti do diritto”

allora le paglie diverranno Fate e danzeranno fino a quando un corvo gracchierà e verrà a posarsi sulla soglia della finestra. E così le streghe erano solite fare uomini di paglia, come fece Madre Gookin nella storia di Hawthorne, ed a questi davano vita, da cui il detto di un uomo di paglia e del recinto di paglia, anche se quest’ultimo viene da taluni messo in relazione allo spezzare le paglie e la dipendenza, come narrato nella storia di Carlo il Semplice. Le tradizioni sulla paglia sono molte e curiose. Così come negli steli del sambuco, le piccole Fate fanno le loro case nelle sue cavità. Spargere della paglia sminuzzata davanti alla casa di una sposa era in Germania un tale insulto alla sua persona e così comune che contro questa pratica vennero emesse delle leggi. Sono in possesso di un’opera stampata intorno al 1650 intitolata “*De Injuriis quae haud raro Novis Nuptiis inferri solent. I. Per sparsionem dissectorum culmorum frugum. Germ. Dusch das Werckerling Streuen*” ecc. Una quantità immensa di dotte citazioni e riferimenti da parte del suo autore indicano che quest’usanza, influenzata dalla superstizione, veniva ampiamente trattata negli scritti della sua epoca. Era affine al fare nodi ed altre cerimonie magiche per impedire la consumazione del matrimonio.

Nel curare certe malattie o affezioni per mezzo di incantesimi o versetti vi è un curioso principio. Una certa parola viene ripetuta molte volte in maniera misteriosa, tale da colpire l’immaginazione del sofferente.

Esiste un incantesimo davvero curioso di apparente origine indiana, in quanto vi si fa riferimento agli spiriti dell'acqua che causano malattia. In questo esempio si crede che vengano esorcizzati dal Santo Paphnutius, che è un'aggiunta tarda slavo-cristiana all'antico incantesimo sciamanico. Nelle formule accademiche-caldee questi spiriti sono sette, qui sono settanta. La formula in questione è contro la febbre:

“Nel nome di Dio e di Suo Figlio e dello Spirito Santo. Amen!

Settanta belle fanciulle uscirono dall'oceano. Esse incontrarono il Santo Paphnutius, che chiese: 'Da dove venite, o fanciulle?' Esse risposero: 'Dall'oceano-mare. Andiamo nel mondo per rompere le ossa degli uomini. Per dare loro la febbre. (Per fare caldo e freddo.)' Allora il Santo Paphnutius cominciò a picchiarle e le diede ad ognuna di loro per settantasette giorni. Esse cominciarono a pregare: 'O Santo Paphnutius! Dimenticati di noi e chiunque porterà con sé il tuo nome o lo scriverà, lui lasceremo in pace. Ce ne andremo lontano da lui, oltre i corsi d'acqua, oltre i mari, oltre le canne e le paludi.' O Santo Paphnutius, sua misericordia, per pietà, abbi pietà della tua schiava ed anche dell'uomo malato... (il nome qui è omesso). Liberalo dalla febbre!”

E' interessante notare che, così come tra gli Indiani Algonchini si credeva che un certo verme lanoso misterioso o una piccola lucertola (i racconti differiscono) diventasse a propria volontà un drago, un mago o uno spirito che poteva essere invocato, così anche il verme lanoso Wolos viene invocato, talvolta come santo o stregone e talvolta come uno spirito che semina malattia. L'incantesimo slavo su un invalido che segue ha molto in comune con gli antichi incantesimi caldaici.

“Wolosni, Wolosnicéh! Tu, santo Wolos!

Dio ti chiama alla sua dimora, al suo seggio. Non rimarrai qui a spezzare le gialle ossa, a bere il sangue rosso, a prosciugare il corpo bianco. Vai via come il Sole luminoso va oltre le montagne, lontano dalle settantesette vene, lontano dalle settanta membra (parti del corpo) prima che io ti riconosca, prima che io non ti nomini (ti invochi). Ma ora io so chi sei; ho cominciato a pregare la madre di Dio e la madre di Dio ha cominciato ad aiutarmi. Vai come il vento va oltre le praterie o la riva (o le rive), come le onde corrono sulle acque, così il Wolos possa andarsene da..., l'uomo che è nato, che è consacrato con la preghiera.”

L'adorazione sciamanica dell'acqua in quanto spirito è estremamente antica e viene distintamente riconosciuta come tale dalle formule della Chiesa, in cui l'acqua viene chiamata "questa creatura". Gli spiriti d'acqua giocano una grande parte nella mitologia slava. Il seguente incantesimo, per consacrare uno sciame di api, mi è stato dato dal Prof. Dragomanoff, che lo ha imparato da un contadino.

"Si va presso dell'acqua e si prega e saluta l'acqua in questo modo:

"Salute a te, acqua! Tu, acqua, Oliana! Creata da Dio, e tu, o Terra, Titiana! E voi vicine fonti, ruscelli e rivoletti, tu acqua, Oliana, tu vai in giro per la Terra, oltre le vicine fonti e corsi d'acqua fino al mare, tu purifichi il mare, la sabbia, le rocce e le radici – io ti prego di concedermi dell'acqua di questo lago per aiutarmi, per spruzzarle sulle mie api. Dirò una parola e Dio mi darà aiuto, la santissima Madre di Dio, la Madre di Cristo mi aiuterà ed il Santo Padre, il santo Zosimos, Sabbateus ed il santo Venerdì Parascabeah!"

Detto questo, prendete l'acqua e portatela a casa senza guardarvi indietro. Quindi spruzzate con essa le api."

La formula Malo-Russa che segue proviene dalla medesima autorità e, anche se rivisitata ed abbellita dal cristianesimo greco, è antica e pagana ed è particolarmente interessante in quanto il Prof. Dragomanoff la fa risalire ad una fonte sciamanica finnica:

Incantesimo contro il morso di un serpente

"La Santa Vergine inviò un uomo al monte Sion, su quella montagna vi è la città di Babilonia e nella città di Babilonia vive la Regina Volga. O Regina Volga, perché non insegni a questo servo di Dio (qui va detto il nome di colui/colei che è stato/a morso/a da un serpente) in modo che egli non possa essere morso dai serpenti?"

(risposta della Regina Volga)

Non solo insegnerò ai miei discendenti ma anch'io mi prostrerò davanti al Signore Iddio."

"Volga è il nome di una leggendaria principessa pagana di Kiev, che venne battezzata e santificata dalla Chiesa Russa. La forma femminile Olga o Volga corrisponde al nome maschile Oleg o Olg, la più antica figura leggendaria di Kiev. Il suo soprannome era Viechtchig – il saggio o lo stregone. Nelle canzoni popolari viene chiamato Volga o Volkh, che è collegato con Volkv, stregone. Gli annali della Russia parlano dei Volkv

della Finlandia, che sono rappresentati come sciamani.” “Niya Predania i Raikazi (Tradizioni e storie popolari della Russia minore) di M.Dragomanoff, Kiev, 1876), in Russo.

Nel capitolo sulle cure dei malanni dei bambini parlerò di Lilith o Erodiade, che rapisce i neonati. Lei e le sue dodici figlie sono anche diversi tipi di febbre per cui i popoli slavi possiedono diverse cure dello stesso genere di quelle usate dagli antichi Bogomili. Il punto caratteristico è che questo spirito femminile viene dappertutto considerato come la causa della catalessi o degli attacchi dolorosi. Per scacciarli viene quindi usata un’invocazione a Santa Sisinie. Questa invocazione scritta viene portata su di sé come un amuleto o un feticcio. Io ne do una traduzione dal romeno in cui la Santa Vergine viene presa a guaritrice. E’ contro i crampi notturni.

Incantesimo contro i crampi notturni

Vi è una possente collina e su questa collina vi è un melo dorato, sotto il melo dorato vi è un seggiolino dorato. Sul seggiolino – chi vi siede? Siede la Madre di Dio con Santa Maria, con le scatole nella mano destra, con la coppa nella sua sinistra. Ella guarda in alto e non vede nulla, guarda in basso e vede il mio Signore e la Signora Malattia. I Signori e le Signore Crampo, il Signore e la Signora Vampiro – Il Signore Lupo Mannaro e le sue mogli. Essi stanno andando da... (il sofferente) per bere il suo sangue e mettere in lui un cuore impuro.

La Madre di Dio, quando li vide, andò giù da loro, gli parlò e gli chiese: ‘Dove andate, Signore e Signora Malattia – Signori e Signori Crampo, eccetera?’. ‘Andiamo da... a bere il suo sangue, per mutare in impuro il suo cuore.’ ‘No, dovrete ridarlo; ridategli indietro il suo sangue, restituitegli il suo cuore e lasciatelo immediatamente.’ Crampi della notte, crampi di mezzanotte, crampi del giorno, crampi dovunque siate. Dall’acqua, dal vento, andate via dal cervello, dalla luce del suo volto, dall’udito delle sue orecchie, dal suo cuore, dall sue mani e dai suoi piedi, dalle piante dei suoi piedi. Andate a nascondervi dove i galli neri non cantano mai (2), dove gli uomini non vanno mai, dove nessun animale fa il suo verso. Nascondetevi là, fermatevi là e non mostratevi mai più! Che... possa rimanere puro e lieto come fu fatto da Dio e venne destinato dalla Madre di Dio! L’incantesimo è mio – la cura è di Dio.”

In riferimento al nome Erodiade (qui identificata con Lilith, l’ebraica madre di tutti i diavoli ed i folletti): è stato un grande mistero per gli scrittori di stregoneria il perché le streghe italiane dicessero che avevano due Regine che adoravano – Diana ed Erodiade. Quest’ultima pare avere partecipato

particolarmente alle danze delle streghe. In questo possiamo vedere una evidente connessione con la Erodiade del Nuovo Testamento.

Aggiungo alcuni antichi incantesimi slavi molto curiosi tratti dall'opera del Dr. Gaster, in quanto illustrano in maniera ammirevole uno dei principali soggetti connessi alla stregoneria di quei paesi, cioè la sua relazione con lo sciamanesimo e le forme in cui venivano espressi questi incantesimi. In tutti questi si può essere certi, grazie ad un vasto numero di esempi strettamente collegati ad essi, che il cristianesimo che vi è in mezzo è recente e che datano ai primitivi tempi pagani. Quella che segue è una preghiera contro il mal di denti, da portare con sé come preghiera amuleto:

Incantesimo per il mal di denti

“San Pietro sedette su una pietra a piangere. Cristo venne da lui e disse: ‘Pietro, perché piangi?’ Pietro rispose: ‘Signore, i miei denti dolgono.’ Il Signore allora ordinò al verme che era nel dente di Pietro di uscire da esso e non ritornarvi mai più. Non appena il verme fu uscito il dolore cessò. Allora Pietro parlò: ‘Io ti prego, o Signore, che quando queste parole verranno scritte ed un uomo le porterà con sé egli non abbia male ai denti.’ Ed il Signore rispose: ‘Va bene, Pietro, così sia!’”

Difficilmente si potrebbe dire che questo incantesimo slavo di origine orientale possa essere stato originato indipendentemente in Inghilterra. Quello che segue, che si trova qui al nord, è, come sottolinea Gaster, “nello stesso linguaggio”:

“Pietro era seduto su una pietra di marmo e Gesù gli passò accanto. Pietro disse: ‘Mio Signore, mio Dio, quanto mi fa male il dente!’ Gesù disse: ‘Pietro, sei incolume e chiunque terrà per amor mio queste parole non avrà mai male ai denti.’”

L'esempio che segue è un:

Incantesimo contro il sangue al naso

“Zachariah venne ucciso nel tempio del Signore ed il suo sangue divenne pietra. Allora fermati, o sangue, per il servo di Dio,..... Io ti esorcizzo, sangue, che tu ti fermi nel nome del Salvatore e per timore dei preti quando essi celebrano la liturgia sull'altare.”

Coloro che vendono questi incantesimi sono quasi sempre considerati dei semplici ciarlatani ed imbrogliatori. Se fosse vero, perché allora essi

imparano e conservano attentamente questi incantesimi, trasmettendoli come “un ricco lasciato ai propri parenti”? Essi vi credono veramente e pagheranno lautamente per averli. Il Prof. Dragomanoff mi raccontò che una volta, in Malo-Russia, si venne a sapere che lui aveva fatto un manoscritto con tali incantesimi. Un contadino che desiderava diventare mago ma possedeva pochi incantesimi andava quando poteva di nascosto nella biblioteca del professore e copiava clandestinamente i suoi incantesimi. E quando il Prof. Dragomanoff ritornò il seguente anno in quei paraggi, trovò che il contadino stava facendo buoni affari come guaritore spiritico o guaritore per fede. Una mia corrispondente americana è stata iniziata al voodoo ed ha studiato la stregoneria africana e indiana sotto due eminenti insegnanti, una donna ed un uomo. Quest’ultimo, che era un pezzo grosso nella sua professione, cercò la compiacenza di questa signora, perchè aveva sentito dire che ella possedeva alcuni incantesimi di grande valore. Nel quarto grado, il più alto – come nella magia slava o ungherese – il voodoo di matrice indiana ha a che fare esclusivamente con gli spiriti della foresta e dei corsi d’acqua.

M.Kounavine, come descritto dal Dr. A.Elyseeff (*Gypsy-Lore Journal*, luglio 1890), fornisce un incantesimo russo grazie al quale viene invocato il fuoco per curare una malattia. E’ come segue:

“Grande Fuoco, mio difensore e protettore, figlio del Fuoco celeste, eguale al Sole che ripulisce la terra dalla sozzura, libera questo uomo dalla cattiva malattia che lo tormenta notte e giorno!”

Il fuoco viene anche invocato per punire o come ordalia; per esempio:

“Fuoco, che punisci chi fa il male, che odi la falsità, che bruci le impurità, tu distruggi i peccatori; la tua fiamma divora la terra. Divora ... se egli dice ciò che non è vero, se pensa una bugia e se agisce in maniera disonesta.”

Queste parole vengono pronunciate dal mago di fronte al fuoco che arde. Ve ne è un altro in cui ci si rivolge al fuoco come Jandra e viene anche stavolta invocato per punire un peccatore:

“Jandra, portatore dei fulmini, grande Periani (confrontare Parjana, un epiteto di Indra, slavo Perun), portatore del tuono, distruggi con il tuo fulmine e brucia con il tuo fuoco celeste colui che osa violare questo giuramento.”



Note

1. Secondo Plinio, il dente di un lupo appeso al collo di un bambino si credeva fosse un efficace amuleto contro le malattie; ed il dente di un bambino, raccolto prima che cada a terra e montato in un braccialetto, veniva considerato benefico per le donne. *Nat. Hist. lib. xxvi., cap. 10* (“Castle Saint Angelo and the Evil Eye” di W.W.Story)
2. Questo ricorderà a molti lettori la terra “dove il gallo non canta mai, dove il Sole non ha mai brillato ed il vento non ha mai soffiato.”



CAPITOLO III

Scongiuri ed esorcismi – cure per bambini, incantesimi ungheresi – un curioso antico “segreto” italiano – le magiche virtù dell’aglio – un incantesimo fiorentino imparato da una strega – Lilith, la rapitrice di bambini e Regina delle Streghe



(In all...) In tutte le scuole di stregoneria sciamanica, da quelle degli Assiri, degli Accadi fino ai tipi così popolari di oggi, l’esorcismo forma l’elemento principale. Un esorcismo è una formula le cui proprietà o il cui potere è che, se pronunciata correttamente, in particolare con l’ausilio di certe fumigazioni e cerimonie, scaccerà i diavoli, le malattie e disastri di ogni tipo; di più: secondo una grossa autorità, anche se non troppo antica, è efficace nel bandire anche scarafaggi, topi o locuste ed è uguale alla polvere persiana per far fuggire le mosche ma, sfortunatamente, è troppo costoso per essere usato a

tale scopo eccetto che dai molto ricchi.

Strettamente collegata all’esorcismo vi è la benedizione, che in breve tempo divenne una cura. Il primo aveva lo scopo di scacciare il male, l’altra suggeriva se stessa molto naturalmente, per una legge di polarità morale, come mezzo per attirare buona sorte, benedizioni, salute e pace. Come l’uno era violentemente curativa, l’altra era preventiva. La benedizione avrebbe tenuto i diavoli e tutte le loro opere lontano da un uomo o dalla sua casa; infatti, se solo le stalle venissero benedette una volta all’anno nessun male potrebbe capitare ad alcuno degli animali che le abitano ed io stesso ho saputo che molti asini sono stati portati a Roma per essere benedetti, in quanto il proprietario era certo che questo li avrebbe tenuti al sicuro da ogni malattia ereditaria. E nell’anno 1880, in una delle principali chiese di Philadelphia, alla congregazione venivano vendute delle candele benedette con la garanzia che l’acquisto di una di esse avrebbe preservato il suo possessore per un anno da tutte le malattie della gola; in quella occasione venne predicato un sermone in cui vennero forniti sette esempi di persone guarite in tal modo.

Tra la benedizione ed il bando divenne ben presto evidente che molte formule potevano essere usate per ottenere risultati misteriosi. E’ probabile che l’esorcismo, nella sua forma originale, fosse semplicemente il tono di voce irato ed elevato che gli animali e gli umani usano istintivamente per

scacciare un nemico o esprimere terrore. Questo linguaggio insolito venne quindi scelto, ricordato e ripetuto. Con ogni nuovo proclama questo grido o questa maledizione venne pronunciata con maggiore serietà o allargato fino a divenire la formula Ernulfiana. Il passo successivo fu di dargli una forma metrica ed il suo probabile sviluppo è molto interessante. A molti investigatori è apparso che in epoche antiche tutto ciò che veniva ricordato e ripetuto veniva intonato e recitato o cantato fin quando si giunse ad una sorta di metrica. In tutte le scuole odierne, dove ai ragazzi viene richiesto di ripetere ad alta voce e tutti assieme le lezioni più banali, essi finiscono per cantarle in un rozzo ritmo. Tutti i monotoni, anche quelli dell'acqua di un ruscello che scorre, cadono nella cadenza e nella metrica. Tutte le saghe o le leggende degli Algonchini-Wabanaki erano canti o canzoni che risalivano ad anche cinquant'anni prima e se ora stanno rapidamente perdendo quella caratteristica è perché non vengono più recitati con l'interesse e l'accuratezza che venivano usate un tempo dai narratori. Ma questo succede semplicemente perché tutte le cose ripetute spesso erano così intonate che l'esorcismo divenne metrico. E' importante notare che tra le razze ariane esso ha assunto quella che viene chiamata una rima-base, come quella che Shakespeare, Ben Johnson, Byron e molti altri ancora impiegano, parrebbe istintivamente, quando parlano delle streghe o vengono pronunciati incantesimi. Non sfuggerà al lettore che, negli incantesimi ungheresi descritti in quest'opera, viene usata la stessa misura che vi è nelle saghe nordiche o nelle scene del Macbeth. Essa è comune anche in Italia. E' comprensibile che il suo movimento breve, coraggioso, ben marcato abbia in sé qualcosa di misterioso e terribile. Se la troppo abusata parola "strano" avesse una qualche reale applicazione su qualcosa, sarebbe la rima-base. Io credo che quando un uomo, ed in particolare una donna, non sa cos'altro dire, scrive "spettrale" o "strano" ed io stesso, qualche tempo fa, ho trovato in un libro di viaggi quest'ultimo aggettivo applicato sessantasette volte a tutti i tipi di enigmi, fino a farmi concludere che, come nella definizione di un'idea pronunciata dall'allenatore nel *Reisebilder* di Heine, significava semplicemente "qualunque dannato nonsense che ad un uomo viene in mente". Ma se "weird (strano)" significa realmente solo quanto è collegato al fato o al destino, dall'anglosassone *weordan*, divenire, tedesco *werden*, allora è abbastanza applicabile alle rime che predicano il futuro e che vengono pronunciate dalle "strane sorelle", che vengono chiamate in tal modo non perché siano terribili o da incubo, impassibili o mistiche, ma semplicemente perché predicano il futuro o il destino degli uomini. Gli Ateniesi, così come i Gentili, eccellevano in questi canti esorcistici, di cui ci viene detto (Varrone, "Q.de Fascin") che nell'Achaia, quando venivano a

sapere che una certa donna che li aveva usati era Ateniese, la lapidavano a morte, dichiarando che “gli Dei immortali hanno dato all’uomo il potere di guarire con le pietre, le erbe e gli animali, non con le parole.” (“De Rer.Superstit.Cognoscendis”) In verità, i medici non sono mai d’accordo.

Fu nel 1886 che venni a conoscenza da una fanciulla a Firenze di due esorcismi o invocazioni che ella era solita ripetere prima di predire la sorte con le carte. Questa ragazza, che era della Romagna toscana e che pareva etrusca, era un repertorio di superstizioni popolari, in particolare riguardo alle streghe, e faceva ed indossava feticci, portandone sempre con sé un sacchettino pieno. *Bon sang ne peut mentir.* Le due formule sono le seguenti; ometto una porzione di ognuna.

“Venticinque carte siete! Venti cinque diavoli diventerete, diventerete, andrete nel corpo, ne’ sangue, nell’anima, nei sentimenti del corpo del mio amante, lontano dal quale non posso vivere. Non possa stare, né bere, né mangiare, né... né con uomini né con donne non possa favellare, finché alla porta di casa mia non viene a picchiare!”

Il secondo incantesimo era uguale, ma cominciava con queste parole:

“Metto cinque dita sul muro, io evoco cinque diavoli, cinque scimmie e cinque frati, che possano entrare nel corpo, nel sangue, nell’anima, ecc.”

Se il lettore prenderà il libro di Le Normant “*Magie Chaldaïenne*” e comparerà con attenzione questi incantesimi italiani a quelli dell’antica Ninive, non solo troverà una stretta somiglianza generale, ma in tutti numerosi dettagli o vera identità di parole. E non è certo poco interessante che le stesse formule, che venivano ripetute “un tempo, quando Babilonia era giovane”, esistano tuttora in Italia. Così si sono tramandate nelle ere – le razze sono arrivate e sono andate via – e tra la gente le antiche magie, di modo che tuttora sopravvivono. Ma in pochi anni lo studioso di folklore sarà il loro solo depositario.

Questo capitolo è dedicato allo scongiuramento delle malattie dei bambini. Esso assomiglia molto ad un capitolo dell’opera molto devota di Peter Pipernus “*De pueris affectis morbis magicis*” (dei fanciulli che sono stati stregati a malattia), solo che Pipernus usa incantesimi cattolici, che impiega anche “*pro ligatis in matrimonio*”, “*pro incubo magico*”, “*de dolóribus stomachi magicis*”, eccetera, perché per lui, come dichiara, tutte le malattie sono di origine magica.

Gli slavi hanno fede nei loro incantesimi e li praticano per se stessi. “Ed essi credono che vi siano donne, e talvolta uomini, che possiedono poteri sovranaturali in parte ereditati e in parte acquisiti.” L’ultima di sette figlie nata in successione, senza maschi nel mezzo della serie, è meravigliosamente dotata, perché può vedere i tesori nascosti o gli spiriti o godere della seconda vista di molte cose invisibili agli uomini. E la stessa cosa vale per il nono di una serie di maschi, che può divenire un veggente dello stesso tipo. Una fanciulla di questo genere, una settima figlia, essendo essa stessa una fortuna non mancherà mai di pretendenti. Nel 1883 il giovane Vojvode, o capo, della tribù zingara dei Kukaia, di nome Danku Niculai, offrì alla vecchia zingara Pale Boshe cento ducati se avesse persuaso la sua settima figlia a sposarlo. Negli Stati Uniti d’America vi sono molte donne che mettono annunci sui giornali affermando di essere la settima figlia di una settima figlia e questo le rende brave a predire il futuro.

(1)

Molte di queste streghe casalinghe – conosciute in Ungheria anche come *cohalyi*, o “donne sagge”, o *gule romni*, “donne dolci” o “incantevoli” – vengono allevate fin dall’infanzia dalle loro madri nella medicina e nella magia. Buona parte della loro educazione consiste nel prendere dal cuore gli incantesimi o le formule, di cui daremo più avanti degli esempi, che, così come le loro storie di Fate, dimostrano una intrinseca evidenza del fatto di essere state scritte non molto lontano dall’India e probabilmente sono in comune con la religione sciamanica indiana da fonti turaniche. Ma tra gli Ungheresi vi è una classe di donne che sono molto più potenti delle loro sorelle dall’incantesimo nascosto. Sono le *lace romni* o “buone donne”, che traggono il loro potere direttamente dai *Nivasi* o *Pchuvusi*, gli spiriti dell’acqua e della terra o del fiume e del monte. Gli Ungheresi possiedono una bella mitologia che a prima vista parrebbe una composizione dei Rosacroce, come indicato da Paracelso e dal Conte de Gabalis con le squisite storie fatate indo-teutoniche del Medioevo. Infatti, in alcuni degli incantesimi usati troviamo appelli diretti alle *Urme*, o Fate, per ottenere aiuto.

Come tra gli antichi Accadi, si crede qui che le malattie vengano causate da influenze sovranaturali maligne. Questo è ancora più naturale tra le genti che conducono vite molto semplici e per cui la malattia non è una condizione normale o naturale, come per gli abitanti delle città che hanno “sempre qualcosa che non va”. Per questo tra tutta questa gente l’uso di incantesimi di guarigione occupa una posizione preminente. Gli Ungheresi hanno molte medicine, più o meno misteriose, che usano insieme alle “rime

di guarigione”. E, siccome nella lotta per la vita i più deboli soccombono prima, i rimedi per le malattie dei bambini sono in quantità preponderante. Quando una madre comincia ad avere le doglie, davanti alla sua abitazione viene acceso un fuoco, che viene mantenuto fin quando il bambino non viene battezzato allo scopo di tenere alla larga gli spiriti maligni. Vi sono donne apposite a tenere in vita il fuoco e, mentre soffiano sul fuoco (vengono usati dei ventagli come soffietti), mormorano la seguente rima:

“Oh yakh, oh yakh pçabuva, Pçabuva, Te çavéstár tu trada, Tu trada, Pçávushen te Nivashen Tire tçuva the traden! Laçe Urmen ávená, Čaves báčtáles dena, Káthe hin yov báčtáles, Andre lime báčtáles! Motura te ráná, Te átunci but' ráná, Matura te ráná, Te átunci, but' rana, Me dav' andre yákhérá! Oh yákh, oh yákh pçabuva, Rovel çavo: áshuna!”

Potremmo notare che la pronuncia di tutte queste parole è identica al Tedesco, con le seguenti aggiunte: Č = *teh* in Inglese o al *ch* in “church”. C = *ch* in Tedesco, come in *Buch*. J = *azs*, o l’Inglese *j* in James; ñ come nello Spagnolo o *nj* in Tedesco, mentre *sh* e *y* vengono pronunciate come in Inglese. Á è come *ah*. La traduzione letterale è:

“Oh, Fuoco, oh, Fuoco, brucia! Brucia! E dal bambino allontanati, allontanati! Pçuvuse e Nivashi e porta via il tuo fumo. Che le buone Fate giungano a dare fortuna al bambino. Ecco la fortuna (o il fortunato), fortunato nel mondo, rametti e ramoscelli (combustibile) ed ancora altri ramoscelli, e quindi ancora altri ramoscelli io metto nel (do al) fuoco. Oh, Fuoco, oh, Fuoco, brucia! Il bambino piange: ascolta!”

Nell’Ungheria del sud le donne in queste occasioni cantano il seguente incantesimo:

“Eitrá Pçuvushá, efa Niváshá André mal avená Pçabuven, pçabuven, oh yákhá! Dáyákri punro dindálen, Te gule çaves mudáren Pçabuven, pçabuven, oh yákhá; Ferinen o çaves te daya!”

“Sette Pçuvushe, sette Nivasi vengono nel campo, brucia, brucia, o Fuoco, esse mordono il piede della madre, esse distruggono il dolce bambino; Fuoco, Fuoco, oh, brucia! Proteggi il bambino e la madre!”

Quando il parto è molto difficile i parenti della madre vengono ad aiutarla ed uno di loro lascia cadere un uovo, *zwischen den Beinen derselben*. In questa occasione le donne del sud dell’Ungheria cantano:

“Anro, ánro in obles, Te e pera in obles: Ava čavo sástávestes! Devlá, devlá, tut akharel!”

“L’uovo, l’uovo è rotondo ed il ventre è rotondo; vieni, bambino, in buona salute, Sio, Dio ti chiama!”

Se la donna muore di parto le vengono poste sotto le braccia due uova e viene pronunciato il seguente distico:

“Kana anro kirnes hin, Kathe nañi tčudá him!”

“Quando quest’uovo è (sarà) andato a male, qui non vi è (sarà) latte!”

Quando cominciano i dolori post-partum, in alcune tribù dello Siebenburgen vi è l’usanza di incensare la sofferente con legno di salice marcio, che viene bruciato appositamente mentre le donne che assistono cantano:

“Sik te sik o tču urál, Te urál o čon urál! Kana len hádjínáven Sasčipená tut’ áven; Káná o tču ná urál-Tute nañi the dukhal, Tute náñi the dukhál.”

“Veloce e veloce vola il fumo e vola; la Luna vola; quando si troveranno allora la salute verrà a te, quando il fumo non volerà più tu non sentirai più dolore!”

Vi è una strana, misteriosa affinità tra i popoli slavi e la Luna. Una meravigliosa leggenda, che di certo è stata importata dall’India, visto che in essa si cita Mekran come luogo in cui capitò il fatto, dice che là, per obbedire ad un falso mago, un capo di nome Chen venne indotto a sposare la propria sorella Guin, o Kan, che portò sul suo popolo la maledizione del vagare. Per questo i Romeni vengono chiamati Chen-Guin. E’ evidente che qui abbiamo Chen e Kan, o Kam, la Luna ed il Sole, cosa confermata da un’altra leggenda che dichiara che il Sole, perché una volta violò o sta cercando tuttora di sedurre la propria sorella, la segue continuamente e quindi essi sono destinati ad errare per sempre.

Quando una donna è incinta, se può lascia la sua abitazione durante la Luna piena. Un bambino nato in questo periodo si crede farà un matrimonio felice. Così nel mondo occidentale si dice della nascita:

*“Full moon, high sea, great man thou shalt be;
Red dawning, cloudy sky, bloody death shalt thou die.”*

“Luna piena, mare alto, tu sarai un grande uomo;
alba rossa, cielo nuvoloso, tu morirai di morte cruenta”

*“Pray to the Moon when she is round, luck with you will then abound,
What you seek for shall be found on the sea or solid ground.”*

“Prega la Luna quando è rotonda, la tua fortuna allora abbonderà,
ciò che cerchi sarà trovato sul mare o sulla terraferma.”

L'adorazione della Luna è molto antica, viene accennata come cosa proibita nel Libro di Giobbe. Fin dall'antichità le streghe ed altre donne hanno fatto i loro incantesimi nude alla luce della Luna piena, cosa evidentemente derivata dall'antica adorazione di quel pianeta e dalle impudiche orge ad essa collegate. Il Dr. Wlislöcki semplicemente sottolinea, in merito a questa materia, che la Luna ha, negli incantesimi dell'est, *“eine Phallische Bedeutung”*. Nel simbolismo antico le corna della Luna venivano considerate sinonimo delle corna del bue, da cui la connessione con l'agricoltura, la produttività e la fertilità o il principio generativo e da questo proviene la benefica influenza non solo delle corna, ma anche dei ferri di cavallo, delle zanne d'orso, delle chele di granchio e dei pezzi di corallo che le ricordano.

Il grande amore delle donne dell'est per i loro figli, dice Wlislöcki, induce i loro amici a cercare rimedi per i malanni più comuni. In seguito, madre e figlio vengono lasciati a Madre Natura – o alla *vis medicatrix Naturæ*. Ciò che si teme molto è il *Berufen*, o il cosiddetto “incantato”, in Inglese “fascinato” o soggetto al malocchio. Quello che segue è un rimedio universale per questo problema.

Si riempie una pentola con acqua presa da un corso d'acqua, che deve essere attinta *con* e non contro la corrente che scorre. In essa vengono messi sette pezzi di carbone, sette manciate di farina (non di frumento) e sette spicchi d'aglio, quindi si mette tutto sul fuoco. Quando l'acqua comincia a bollire, viene mescolata con un ramoscello a tridente, mentre la donna saggia ripete:

“Miseç' yakhá tut dikhen, Te yon káthe mudáren Te átunci eftá coká Te çaven miseçe yakhá; Miseç' yakhá tut dikhen, Te yon káthe mudáren But práhestár e yakhá Atunci kores th'ávená; Miseç' yakhá tut dikhen Te yon káthe mudáren Pçábuvená pçábuvená Andre develeskero yakhá!”

“Occhi maligni ti guardano, che possano qui essere estinti ed i sette corvi strappino gli occhi maligni. Occhi maligni ora ti guardano, che possano presto essere estinti! Molta polvere negli occhi, che per questo essi possano divenire ciechi. Occhi maligni ora ti guardano, che possano presto essere estinti! Possano bruciare, possano bruciare nel fuoco di Dio!”

Il Dr. Wislocki sottolinea che i “sette corvi” sono probabilmente rappresentati dai sette pezzi di carbone, mentre il rametto triforcuto, la farina e l’aglio simboleggiano il fulmine. Egli non osserva che il bastoncino potrebbe essere il *triçula*, il tridente di Siva – da cui probabilmente la parola slava *trushul*, croce – ma la connessione è molto ovvia. E’ interessante notare che gli Slavi affermano che il fulmine lascia dietro di sé un odore simile a quello dell’aglio. L’aglio è un ingrediente importante negli amuleti; quanto segue, tratto da “Il simbolismo della Natura” (“Die Symbolik und Mythologie der Natur”), di J.B.Friedrich, è interessante:

“Troviamo sparsa dappertutto in molte forme la credenza che l’aglio possieda il potere magico di proteggere contro il veleno e la stregoneria. Questo viene, secondo Plinio, dal fatto che, quando viene appeso all’aria aperta per qualche tempo, diventa nero e per questo si credeva che attirasse dentro di sé il male – e, conseguentemente, proteggesse da esso chi lo indossava. Gli antichi credevano che l’erba che Mercurio diede ad Ulisse per proteggerlo dall’incantesimo di Circe, e che Omero chiama *moli*, fosse l’ *alium nigrum*, o aglio, e che il veleno della strega fosse un narcotico. I Greci ed i Turchi odierni considerano l’aglio come l’amuleto più potente contro gli spiriti maligni, la magia e la sfortuna. Per questa ragione lo portano con sé e lo appendono nelle case come protezione contro le tempeste ed il maltempo. Così i loro marinai se ne portano dietro un sacchetto per scongiurare i naufragi. Se qualcuno pronuncia una parola o una lode con l’intenzione di affascinarlo o fare loro del male, essi gridano forte ‘aglio!’ o lo mormorano rapidamente per tre volte. In Aulus Persius Flaccus (*Satyr. V*), mordere dell’aglio preserva dalla magia e dal male che gli Dei inviano a coloro che non li venerano. Secondo una credenza popolare, il semplice pronunciare ‘aglio!’ protegge dal veleno.”

Appare credenza generale tra di loro e tra i Polacchi che questa parola impedisce che i bambini “*beschreien werden*”, cioè vengano banditi o ammalati, venga fatto loro il malocchio. E tra i Polacchi l’aglio viene messo sotto i cuscini dei bambini per proteggerli dai diavoli e dalle streghe (Bratranek, “*Beiträge zur Ästhetik der Pflanzenwelt*”, pag. 56). La credenza nell’aglio come qualcosa di sacro pare sia stata molto diffusa, perché anche i Druidi vi attribuivano virtù magiche; da qui il rispetto per il quasi affine porro, che è collegato a Re Davide e molto onorato dai Gallesi. “Ditegli che batterò il suo porro sulla sua zucca il giorno di San Davide” Shakespeare

Le virtù magiche dell'aglio venivano naturalmente attribuita anche a cipolle e porri e, in una curiosa opera italiana intitolata "Il Libro del Comando", attribuita (falsamente) a Cornelius Agrippa, troviamo quanto segue:

Segreto magico d'indovinare, colle cipolle, la salute d'una persona lontana. Raccogliete delle cipolle la vigilia di Natale e mettele su un altare; sotto ogni cipolla scrivete il nome delle persone di cui desiderate essere informati, ancorche non scrivano, anche se non scrivono. La cipolla (piantata) che germoglia per prima annuncerà chiaramente che la persona il cui nome essa porta sta bene. Ed allo stesso modo possiamo conoscere il nome del marito o della moglie che dovremmo scegliere e questa divinazione è in uso in molti cantoni della Germania.

Molto affine a questo è il seguente incantesimo d'amore, proveniente dall'Inghilterra:

prendete una cipolla, un tulipano o una qualunque radice dello stesso genere (una bulbosa?) e piantatela in un vaso pulito mai usato prima; mentre la piantate ripetete il nome di colui che amate ed ogni giorno, mattina e sera, dite su di essa:

"come cresce questa radice e come questi fiori sbocciano, possa il suo cuore volgersi verso di me!"

Ed accadrà che ogni giorno colei o colui che amate sarà sempre maggiormente ben disposta/o nei vostri confronti, fin quando evrete l'oggetto del vostro desiderio.

In merito all'uso di pezzi di carbone negli incantesimi, Marcellus Burdigalensis (2), un medico latino del III secolo che ci ha lasciato una raccolta di incantesimi latini e gaelici, raccomanda una cura per il mal di denti: "*Salis granum, panis micam, carbonem mortuum in phœnicio alligabis*", portare con sé in un sacchetto rosso un grano di sale, un pagnotta di pane ed un pezzo di carbone.

Quando viene preparata la mistura magica di carbone, aglio e farina (non di frumento) e viene bollita fino ad essiccazione dell'acqua contenuta in essi, viene posta in un sacchettino a triangolo ed appesa al collo del bambino, mentre si ripete per nove volte la rima appropriata. "Ed è di particolare importanza che il sacchetto sia fatto con un pezzo di lino che deve essere stato trovato o frutto di regalo."

Per sapere se ad un bambino è stato fatto il malocchio o un incantesimo, la "saggia donna" lo prende tra le braccia e va al corso d'acqua più vicino. Là tiene il volto del bambino il più vicino possibile all'acqua e ripete:

“Páñi, páñi sikova, Dikh the upré, dikh télé! Buti páñi sikovel Buti pál yákh the dikhel Te ákáná mudárel.”

“Acqua, acqua, affrettati! Guarda su, guarda giù, molta acqua si affretta; possa altrettanta entrare nell’occhio che ti ha guardato male e possa esso ora perire!”

Se il corso d’acqua fa un suono più alto del solito si crede che il bambino sia incantato ma se continua a scorrere come prima allora il problema è un altro e, per accertarsi di che si tratti, bisogna fare ricorso ad altri incantesimi ed altre cerimonie. Questo incantesimo indica, come molti altri, una dimora costante in posti solitari, presso boschi e corsi d’acqua, ed una dolce familiarità con la Natura fin quando si odono sermoni nelle pietre, libri nei corsi d’acqua e voci nel vento (3). La gente civilizzata che legge sugli stregoni degli Indiani Rossi e degli Slavi ben presto concludono che si trattava di semplici truffatori o lunatici – essi non comprendono che questa gente, che passa metà della propria vita in luoghi selvaggi guardando ondeggiare l’erba e l’acqua delle cascate ed ascoltando il ruscello fin quando la sua cadenza parla come un vero canto, crede nelle proprie ispirazioni e sente che vi è la stessa sensazione e presenza mistica in tutte le cose che vivono e si muovono e mormorano così come in loro stessi. Ora, contro tutto questo noi abbiamo la vita nei club ed in famiglia, gli affari, le fabbriche, i mercati di roba in serie, I giornali e la “cultura”. Assolutamente nessuno che viva “nel movimento” può comprendere questa dolce ed antica stregoneria. Ma la Natura è eterna e mentre l’erba cresce ed i fiumi scorrono l’uomo è sempre sul punto di cadere negli incanti eterni. Ed invero, fin quando non lo farà non avrà nuova poesia né arte fresca e dovrà continuare a copiare idee vecchie e fare esibizioni trite e ritrite in cui non vi è alcuna idea originale.

Se pare che il bambino sia stregato, o “berufen”, vi sono molti modi per guarirlo, “uno va bene se l’altro fallisce”, ma qui avremo a che fare solo con quelli collegati ad incantesimi. Uno molto usato è il seguente: si tagliano tre ramoscelli, ognuno da un albero diverso, e si mettono in un tegame di terracotta pieno di acqua attinta *con* e non contro la corrente del corso d’acqua. Vi vengono quindi aggiunte tre manciate di farina e vengono bollite fino a farne un *brei*, un budino. Si avvolge quindi per tre volte un pelo di cavallo intorno ad un ago, che viene quindi infilato non dalla parte della punta ma da quella della testa all’interno di una tinozza, che viene riempita di acqua e su cui viene posto sopra il tegame con il budino. Quindi si tiene il bambino “stregato” sopra al tubo mentre si canta la seguente rima:

“Páni, páni lunjára, Páni, páni isbiná; Te náshválipen çucá Náshválipen mudára, Mudára te ákáná, Káthe beshá ñikáná, Sár práytiña sutyárel, Káthe ándre piri, ándre piri, Nivasheshe les dávás!”

“Acqua, acqua, spargiti; acqua, acqua, stenditi e la malattia scompaia, la malattia sia distrutta, sia distrutta adesso. Non rimanga più qui chi ha stregato questo bambino, come questa foglia nel tegame (forse) sia data al Nivashi!”

Questo viene ripetuto per nove volte, poi l’acqua nella tinozza, insieme al tegame di terracotta ed al suo contenuto, vengono gettati nel corso d’acqua da cui era stata attinta l’acqua. Questo incantesimo è ampiamente diffuso ed è estremamente antico. Il tegame di terracotta messo di traverso sulla tinozza o mastello – *trog* – ha qui il significato di un ponte e Wlislodki ci dice che vi sono tribù transilvane che non attraverserebbero mai un ponte senza avere prima sputato tre volte oltre il parapetto nell’acqua. Il ponte ha un ruolo importante nella mitologia e nel folklore di molti popoli. Gli antichi Persiani avevano il loro monte sacro, Albordi o Garotman, dimora degli Dei e delle anime benedette, che attraversavano grazie al ponte Cin-vat o Chinevad; da questo il credo: “io credo nella resurrezione dei morti; che tutti i corpi vivranno di nuovo rinnovati ed io credo che grazie al ponte Cin-vat tutte le buone azioni saranno ricompensate e tutte le azioni malvagie punite.”

Quando per la prima volta incontrai Emerson nel 1849, mi accadde di sottolineare che un ponte in un paesaggio era come un vaso in una stanza, il punto su cui un occhio allenato al pittoresco si fermava involontariamente. Circa trent’anni dopo, quando entrambi vivevamo allo Shepherd’s Hotel al Cairo, egli mi ricordò qual giorno quando, presso il Nilo, stavamo guardando un ponte. Siccome un ponte deve incrociare un corso d’acqua o un torrente, che generalmente è bello di per sé, e siccome la croce ha l’effetto di definire ed incorniciare un’immagine come un cerchio o tiara incornicia una bella testa, non è strano che in tutte le epoche gli uomini abbiano fatto di tali oggetti il soggetto di leggende e canzoni. Da qui lo spesso ripetuto Ponte del Diavolo, chiamato così perchè ai semplici contadini sembrava impossibile da costruire per i semplici mortali, nonostante i ponti siano abitualmente e più naturalmente connessi con la salvezza ed i santi. Colui che in tempi antichi costruiva un ponte faceva una grande cosa in periodi in cui le strade erano rare; per questo il prete principale venne chiamato il Pontifex.

Un altro incantesimo allo scopo di evitare gli effetti del malocchio è il seguente: la madre di un bambino stregato si riempie la bocca con dell'acqua salata e la lascia cadere a goccioline sulle membra del bambino; fatto questo, ripete:

“Miseç yákhá tut dikhen Sár páñori- Mudaren! Náshvalipen preja: Andral t'ro shero Andral t're kolyin, Andral t're per Andral t're punrá Andral t're vástá Kathe prejánen,-Andre yákhá yon jánen!”

“Falsi occhi malevoli ti vedono, come quest'acqua possano essi perire, che la malattia se ne vada dal tuo capo, dal tuo petto, dal tuo ventre, dai tuoi piedi, dalle tue mani; possano essi andare invece negli occhi malevoli!”

Si potrebbe osservare che la farina è ingrediente di molte di queste stregonerie. E' un elemento molto antico dei sacrifici e viene offerta agli spiriti dei corsi d'acqua per ingraziarseli, così come spesso veniva offerta per lo stesso scopo al vento. Gli antichi Germani, dice Prætorius, immaginavano la tempesta di vento come una creatura affamata e vorace e cercavano di placarla gettandole della farina. Accadde dunque una volta vicino a Bamberg che un vento possente stava infuriando durante la notte; una vecchia donna prese il suo sacchetto di farina e ne gettò il contenuto fuori dalla finestra, dicendo:

“Lege dich, lieber Wind, Bringe diss deinem Kind!”

“Caro vento, non essere così selvaggio, porta questo al tuo bambino!”

“In questa cosa” aggiunge il Protestante Prætorius (“Anthropodemus Plutonicus”, pag. 429) “ella era come i Papisti, che volentieri placano le *Donnerwetter*, le tempeste, con il suono di campane battezzate come se stessero infuriando in giro come leoni affamati o lupi feroci o un soldato che sta depredando in cerca di ciò che può essere divorato.” Il vento qui rappresenta il Cacciatore Selvaggio, o la Tempesta, il capo del *Wüthende Heer*, o “esercito furioso” che, sotto diversi nomi, è un eroe di molte leggende germaniche. Che la voce del vento debba sembrare simile a quella degli animali selvatici che urlano per la fame apparirebbe piuttosto naturale per chiunque avesse familiarità con entrambi.

Quando un bambino rifiuta il latte materno, alcune popolazioni slave credono che una moglie di Pçuvus, uno spirito femminile della terra lo abbia succhiato segretamente. In tal caso esse pongono tra i seni della madre delle cipolle e ripetono queste parole:

“Pçuvushi, Pçuvushi, Ac tu náshvályi Tito tçud aç yakhá, Andre pçuv tu pçábuvá! Thávdá, thávdá miro tçud, Thávdá, thávdá, parno tçud, Thávdá, thávdá, sár kámáv,-Mre čáveske bokhale!”

“Spirito della terra! Spirito della terra, che tu stia male. Brucia nella terra! Fluisci, fluisci, latte mio! Fluisci, fluisci, latte bianco! Fluisci, fluisci come io desidero per il mio bambino affamato!”

La stessa magia si applica quando il latte torna indietro o non fluisce, in quanto si suppone che una moglie di Pçuvus abbia segretamente succhiato al posto del suo bambino. E’ credenza antica che gli Elfí mettano la loro prole al posto dei neonati, che talvolta rapiscono. Questo dei changeling elfici è un soggetto ampiamente trattato da tutti gli scrittori di stregoneria. Vi è anche un trattato - o tesi - latino che si occupa di definire lo status legale e sociale, i diritti, eccetera di tali creature. Si intitola *“De Infantibus Supposititiis, vulgo Wechsel-Bälgen”*, Dresden, 1678. “Questi neonati” dice l’autore John Valentine Merbitz “vengono chiamati Cambiones, Vagiones (à continuo vagitu), Germanis Küllkräpfe, Wechselkinder, Wechselbälge, tutti termini che indicano, nella credenza germanica, bambini che non hanno nulla di umano eccetto la pelle.”

Quando il bambino è soggetto a pianto convulso o spasmi e perde il sonno la madre prende una paglia dal letto del bambino e se la mette in bocca. Quindi, mentre fa fumigazioni con del letame di mucca in cui sono stati mescolati alcuni capelli del padre e della madre del bambino, ella canta:

“Bala, bálá pçubuvén, Čik te bálá pçubuvén, Čik te bálá pçubuvén, Pçábuvel náshvályipen!”

“Capelli, capelli, bruciate! Sporco e capelli, bruciate, sporco e capelli, bruciate, la malattia sarà bruciata!”

Questo reca un manifesto marchio di origine Hindu ed io non ho dubbi che la stessa cerimonia, in ogni dettaglio, venga praticata in India ancor oggi.

Quando un bambino sbatte la testa, il bernoccolo viene premuto con la lama di un coltello ed il seguente incantesimo viene ripetuto tre, sette o nove volte, a seconda della gravità della botta:

“Aç tu, aç in, aç kovles, The may sik tu mudarés! Andre pçuv tu jíá, Dikav tut me ñikáná! Shuri, shuri áná, De pal pçuv!”

“Che tu sia, che tu sia, che tu sia debole (morbido) e ben presto perisca! Vai nella terra, che io non possa vederti mai più; portate coltelli, coltelli, datelo alla (mettetelo nella) terra.”

Quindi il coltello viene conficcato per tre, sette o nove volte nel terreno. Se il bambino o l'adulto ha sangue al naso, parte del sangue viene coperto con della terra e viene ripetuto il verso che segue:

“Pçuvush, dáv tute Pçuvush, lává mánge, De tre cáveske Hin may táte! Sik lava!”

“Pçuvus, io dono a te, Pçuvus, oh, prendilo da me, dallo al tuo bambino, è molto caldo, prendilo velocemente!”

Lilith, la madre di tutta la stregoneria, è sempre stata considerata strega e rapitrice di bambini ed oggi alcuni popoli slavi hanno degli incantesimi contro tale spirito. Nella magia caldaica, come scritto da Lenormant e come ho già affermato, i poteri del male sono le malattie incarnate; essi sono sette di numero e vengono invocati per mezzo di versi che hanno una straordinaria somiglianza con quelli che si usano a tutt'oggi in Italia ed in altri paesi. Secondo alcuni scrittori, sono semplici coincidenze o sono dovute a cause concorrenti e condizioni similari in paesi diversi. Quelle malattie, così come la fame, la morte o i terrori della notte, potrebbero naturalmente essersi incarnati come spiriti secondo tutta l'umanità, ma quando li troviamo organizzati in molte categorie in paesi assolutamente diversi, impiegando gli stessi mezzi per scacciarli – cioè con brevi canti e suono di tamburi -, quando troviamo questi incantesimi nella stessa forma generale, spesso con le stesse parole, la nostra credenza nella loro identità di origine viene confermata ad ogni passo. Possiamo ammettere che gli Ebrei fossero a Babilonia e da là abbiano vagato per tutto il mondo, ma che un qualunque altro sistema religioso o superstizioso debba aver fatto lo stesso verrebbe negato ostinatamente. E, per un'incredibile contraddizione, studiosi che ammettono le primitive migrazioni di intere razze su vasta scala dalle regioni più remote dell'est verso l'Europa occidentale negano che con essi siano giunti leggende e miti o che esse abbiano potuto diffondersi in tal modo.

Uno degli attributi della strega del Medioevo per cui veniva confusa con la Regina delle Fate e le Fate in generale era che ella rapiva i neonati. Questa è un'attribuzione molto antica che viene fatta al demone femmina, alla maga o alla strega, e si ritrova tra gli Ebrei ancora oggi, in quanto essi credono nelle *Benemmerinnen*, streghe che perseguitano le donne durante il parto così come Lilith. “Gli Ebrei scacciano questa prima moglie di Adamo scrivendo sui muri ‘*Adam chava chuz Lilith*’, (tieni lontana da qui Lilith! - “Anthropodemus Plutonicus” di John Prætorius, 1666). Che questa formula sia molto antica è reso probabile dal fatto che la famosa formula di

incantesimo di Bogomile contro i dodici dolori della febbre (*Tresevica*), o generi di febbre, muta interamente nella leggenda dei sei bambini rapiti dal demone, che è costretto a restituirli. Qui abbiamo la forma più antica di stregoneria conosciuta, che è la malattia incarnata in numeri affini al rapimento di bambini. Questo incantesimo dei Tresevica viene attribuito, dice il Dr. Gaster, al Pope Geremia, fondatore del Bogomilismo (la grande eresia della Slavonia orientale che si diffuse in tutta Europa nel Medioevo). “Non vi sono pertanto dubbi che l’incantesimo derivi dall’est ed io ho in altro luogo provato la sua esistenza in quel luogo fin dal lontano VIII secolo. Potrebbe essere di origine manichea. E’ stato conservato fino ad oggi in tutte le terre dell’est europeo e, con certe modifiche, esiste tra i Germani e gli Ebrei.” Nonostante sia stata attribuito a Sisynios, il fedele che seguì immediatamente Manes quale capo dei Manichei, pare sia derivato da una storia orientale precedente, che divenne la base di tutte le formule posteriori. Trascrivo qui la formula rumena, che assomiglia molto a quella antica. Qui, come in tutte le altre varianti, il demone è femminile. Quella che segue è la leggenda:

“Io, Sisveas, io scesi dal Monte degli Ulivi, vidi l’Arcangelo Gabriele quando incontrò la Avestitza, ala di Satana, e la prese per i capelli e le chiese dove stesse andando. Ed ella rispose che stava andando a imbrogliare la santa Vergine con i suoi trucchi, rapire i neonati e bere il loro sangue. L’Arcangelo le chiese in qual modo sarebbe potuta penetrare nelle case per rapire i bambini e ella rispose che si sarebbe mutata in una mosca o un gatto o forme simili. Ma chiunque avesse conosciuto i suoi dodici e mezzo (diciannove) nomi e li avesse scritti, lei non avrebbe potuto toccarlo. Ella gli disse questi nomi ed essi vennero trascritti.”

Vi è un parallelo copto così come uno greco a questa storia. La Fata che rapisce i bambini viene chiamata Lilith e viene in seguito identificata con Erodiade e le sue dodici figlie in quanto personificazioni di diversi tipi di febbre. Questo è estremamente interessante, in quanto getta qualche luce su una questione che ha sconcertato grandemente tutti gli scrittori di stregoneria, cioè il come o il perché Erodiade veniva adorata dalle streghe in così tanti posti in compagnia di Diana e come Dea in Italia. Questo viene citato da Pipernus, Grillandus, Mirandola ed Horst. Il nome è probabilmente molto più antico di quello della Erodiade del Nuovo Testamento.

Note

1. Riguardo al settimo figlio, Pipernus sottolinea nel suo libro “*De Effectibus Magicis*” (1647): “*Est ne sanandi superstitiosus modus eorum, qui orti sunt die Parasceves, et quotquot nullo fœmines sexu intercedente, ac*

ab ortu septimi masculi legitimo thoro sunt nati? Memorat Vairus, I. De Fascinatione; II. Del Rius, lib.i, parte 21. Garzonius nel Serraglio. J. CÆSAR BARICELLUS secundus scriptor in hort. geniale.”

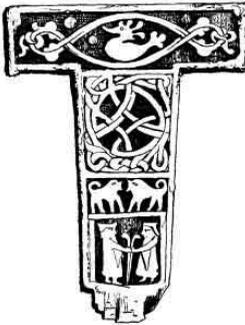
2. “Über Marcellus Burdigalensis, von Jacob Grimm. Gelesen in der Academie der Wissenschaften”, 28 giugno 1847, Berlino, Dummler. In quest’opera, così come nella “Mitologia Germanica”, dello stesso autore, ed in “Litteratur un Geschichte des Veda”, di Rudolf Roth (Stoccardam 1846), il lettore troverà, così come anche nelle opere degli antichi Catone e Plinio, quantità di questi incantesimi.

3. La divinazione per mezzo del corso s’acqua è nota in altri paesi. Gli Highlanders, quando consultavano un oracolo prendevano il loro veggente, lo avvolgevano nella pelle di un bue o di una pecora appena uccisa e lo lasciavano a passare la notte in qualche burrone selvaggio presso un torrente fragoroso. Da tali visioni e suoni risultavano impressioni che si riflettevano nei suoi sogni (*vide* Scott, “Lady of the Lake” e note). Il fatto che l’acqua che scorre spesso produca suoni simili alla voce umana è stato osservato dagli Indiani Algonchini del Maine e della Nova Scotia (*vide* “The Algonkin Legends of New England” di C.G.Leland)



CAPITOLO IV

Tradizioni stregoniche slave – le parole per indicare una strega – Vila ed altri spiriti della Terra e dell’Aria – streghe, gusci di uova e tradizioni popolari sulle uova – proverbi sulle uova – Ova De Crucibus



(There is..) In tutte le province slave è tuttora in auge una vasta massa di leggende ed altre tradizioni riguardanti le streghe. Qui riporto quanto ho preso in merito dal Dr. Krauss (1) e da altri come lui.

Come la parola inglese *witch* (strega), Anglo-Sassone *wicca*, deriva da una radice che implica saggezza (2), così la parola slava *vjestica*, Bulgaro *vjescirica* (maschile *viestae*), significava originariamente qualcuno che sa o che è ben informato ed ha mantenuto lo stesso potere nelle

lingue affini, come *Veaa* (nuovo Sloveno), conoscenza, *Vedavica*, chi predice il futuro con le carte, *Viedma* (Russo), strega, e *Vedwin*, *fatidicus*. In molti luoghi, in particolare in Dalmazia, le streghe vengono chiamate più o meno gentilmente *Krstaca*, le crociate, da *Krst*, croce, per esempio *χριστός* (Greco *xristós*), o *Rogulja*, “cornuta”, derivante dall’associazione con le corna dei diavoli. In Croazia si usa l’Italiano *striga*, mentre tra gli Sloveni ed i Kai-Croati il termine *copernica* (maschile *coprnjak*). “Ma l’essere chiamate con questo termine fa infuriare moltissimo le streghe, tanto che quando odono qualcuno le lo usa vanno a casa sua di notte e lo tagliano in quattro pezzi, che gettano lontano ai quattro quarti della terra, sì, e da lì portano via tutti i maiali, i cavalli ed il bestiame, da tanto tremenda è la loro collera.” Perciò gli uomini usano la parola *hmana zena*, donna comune, essendo *hmana* la pronuncia slava della parola tedesca *gemein*, comune. In Dalmazia e nella lontana Serbia una strega viene chiamata *macisnica*, e magia, *mačija*, che è evidentemente l’italiana *magia*. Ma vi sono streghe e streghe e pare che tra gli esperti la *vjestica* differisca dalla *macionica*, e questa dalla *Zlokobnica*, che è un “cattivo incontro”, qualcuno che porta sfortuna incontrare al mattino, probabilmente qualcuno che ha l’occhio del diavolo (può fare il malocchio). Quanto segue è una citazione da una autorità serba donataci dal Dr. Krauss:

“Ho spesso sentito dire da vecchi Hodzas e Kadijas che ogni femmina dei Wallach, non appena compie i quaranta anni, abbandona il ‘Dio sia con noi!’ e diviene una strega (*vjestica*), o almeno una *zlokobnica* o una *macionica*. Una vera strega ha un marchio a forma di croce sotto il naso, una *zlokobnica* ha alcuni peli di barba ed una *macionica* si può riconoscere dalla fronte piena di linee scure (come una fronte aggrottata) con chiazze sanguigne in viso” (“*Niz srpskih pripoviedaka*. VUK. vit. *Vecevica. Pancevo*”, 1880, pag. 93).

Tra le popolazioni slave tutta la stregoneria e le tradizioni popolari e fatate riposano principalmente sulla credenza in certi spiriti del bosco e della brughiera, della terra e dell’acqua, cosa che ha molto in comune con la credenza dei Rosacroce e di Paracelso, ma anche con l’India.

“Nei *Vile*,” dice il Dr. Krauss, “anche conosciuti come *Samovile*, *Samodivi* e *Vilevrjaci*, abbiamo una stretta relazione con gli spiriti della foresta e del campo o il “popolo del bosco” ed il “popolo del muschio” della Germania centrale, della Francia e della Bavaria; il ‘popolo selvaggio’ di Eifel, Hesse, salzburg e del Tirolo; le donne e gli uomini del bosco della Boemia; i tirolesi *Fanggen*, *Fänken*, *Nörkel* e le Dame Felici; i rumeni *Orken*, *Euguane* e *Dialen*; i danesi *Ellekoner*; gli svedesi *Skogsnuvfaz* ed i russi *Ljesje*; gli spiriti rumeni hanno sotto certi aspetti delle affinità con le *Valchirie* teutoniche.” Tuttavia essi sono completamente diversi da tutti questi, così come dalle Fate inglesi, in quanto sono più simili a Divinità che esercitano una costante e familiare influenza nel bene o nel male sugli esseri umani e che vengono pregati o esorcizzati in tutte le occasione. Essi hanno, tuttavia il loro *esatto* parallelo tra gli Indiani rossi del Nord America, così come tra gli Eschimesi, ed è evidente che in origine derivassero dall’antica e primeva fede sciamanica, che un tempo era diffusa in tutta la terra. E’ vero, come sottolinea il Dr. Krauss, che nell’Europa occidentale sta diventando pressochè impossibile rintracciare questa vera origine degli spiriti, ora considerati come puramente diabolici o posti in nuovi ruoli; ma tra gli Slavi del sud possiamo tuttora trovarli in una forma molto vicina alla loro forma originale antica ed hanno gli stessi ruoli di allora. Possiamo trovare ancora i Vila come vengono descritti nelle antiche ballate, come incarnazione di bellezza e potere, benevoli amici dei sofferenti, genii degli eroi, dimoranti tra le rocce ed i fiumi ed i boschi lussureggianti. Ma essi sono implacabili nella loro collera contro tutti coloro che li offendono o che rompono una promessa; no, essi infliggono terribili punizioni anche a coloro che disturbano I loro anelli o le danze che fanno alla luce lunare della mezza estate. Da qui il proverbio applicato ad ogni uomo che improvvisamente cadeva ammalato: “*Naiso je na vilinsko kolo*” – “ha

camminato su un anello fatato”. Da questo esercizio arbitrario del potere vediamo che talvolta il Vila viene rappresentato come uno spirito che punisce e tormenta.

Si narra che un tempo vi fosse un pastore di nome Stanko che suonava meravigliosamente il flauto. Una sera egli era così assorto nella propria musica che, quando suonò la campana per l’Ave Maria, invece di ripetere la preghiera la suonò. Appena smise, vide una Villa seduta su una siepe e da quel momento ella non lo lasciò più. A tavola, vicino al suo letto, al lavoro o mentre suonava, la bianca forma e gli occhi ultraterreni dello spirito erano accanto a lui.

“Per un incantesimo a lui sconosciuto, non poteva mai restare solo.”

Vennero chiamate streghe e stregoni per aiutarlo, ma senza risultato; no, resero le cose peggiori, perché ora la Vila spesso lo picchiava e quando la gente gli chiedeva il perché egli rispondeva che la Vila faceva questo perché lui rifiutava andare in giro per il mondo con lei. Ed ancora, venne trovato sulla cima di un albero legato con della fibra di tiglio; andò avanti così per anni, fin quando alla fine venne trovato un mattino annegato in un canale. Così, nella leggenda di Wolf Dietrich l’eroe rifiuta l’amore della *die rauhe Else*, viene reso pazzo dalla strega e fuggì. Questa storia è identica ad una degli Algonchini (*vide* “The Algonkin Legends of New England”).

Tra gli Slavi del sud vi sono tre tipi di streghe o spiriti. Il primo di questi sono gli *Zracne Vile*, spiriti dell’aria. Questi, come gli spiriti dell’aria delle Scritture, sono maldisposti nei confronti degli esseri umani e gli giocano scherzi malvagi o infliggono loro danni fatali. Li conducono a smarrirsi di notte, come Frate Rush e Robin Goodfellow o l’anglo-slavo *Mullo doods*, oppure li confondono e li spaventano fino alla pazzia. Del secondo genere sono gli spiriti della terra, i *Pozemne Vile*, *Pcâvushi* o *Pûvushi*. Sono eseri amabili, nobili e socievoli che spesso danno saggi consigli agli uomini. Per terzi vi sono gli spiriti delle acque, in Slavo *Povodne Vile*, o *Nivashi*, che sono talvolta altamente vendicativi ma che, tuttavia, si comportano gentilmente con gli uomini quando li incontrano sulla terraferma. Ma guai a coloro che, mentre nuotano, li incontrano nei corsi d’acqua o nei laghi, perché allora questi folletti li afferrano e roteano intorno a loro fin quando non periscono.

Tra le tribù ungheresi ve ne è una, chiamata Kukaya, i cui membri si credono discendenti dei *Pçuvushi*, le Fate della terra, secondo la seguente storia narrata dal Dr. H.von Wlislöcki nel suo scritto sulla genealogia e le relazioni familiari delle tribù transilvane:

“Molte migliaia di anni or sono vi erano come mai nel molto molti pochi *Pchuvushi*. Questi sono esseri di forma umana che dimorano sotto la terra.

Là essi hanno delle città, ma molto spesso salgono al mondo soprastante. Sono brutti ed i loro uomini sono ricoperti di peli (tutto questo indica una razza sotterranea preistorica come gli Eschimesi, vestiti di pelliccia (3)). Rapiscono le fanciulle mortali come mogli. La loro vita è nascosta nell'uovo di una gallina nera.”

Questo essere è identico all'*orco* nella storia italiana “I racconti delle Fate” di Cesare da Causa, Firenze, 1888. Chiunque uccida la gallina e getti l'uovo in un corso d'acqua uccide il *pchuvush*.

“Un giorno una giovane Pchûvush salì sulla terra e sedette in una bella foresta verde, Ella vide un bellissimo giovane che dormiva nell'ombra e disse: ‘Quale felicità sarebbe avere un marito come quello. Il mio è così brutto!’ Suo marito, che si era avvicinato silenziosamente a lei, la udì e rifletté: ‘Che buona idea sarebbe prestare mia moglie a questo giovane uomo fin quando non abbia fatto nascere una famiglia di bei bambini! Potrei poi venderli ai miei ricchi amici Pchuvûs!’ Così disse a sua moglie: ‘Potrai vivere con questo giovane per dieci anni se mi prometti di darmi i figli maschi o femmine che concepirai con lui.’ Ella fu d'accordo. Allora il Pchûvûs cominciò a cantare:

'Kuku, kukáya Kames to adala? Kuku, kukaya.'

Che tradotto significa:

'Kuku, kukaya, vuoi tu questa qui, Kuku, kukaya.'

Allora il giovane uomo si svegliò e, siccome il folletto gli offrì molto oro ed argento insieme a sua moglie, la prese e visse con lei per dieci anni ed ogni anno lei gli partorì un figlio maschio. Quindi venne il Pchuvush a prendere i bambini, ma la moglie disse che aveva deciso di tenersi tutti i figli maschi e che era molto spiacente ma non aveva figlie femmine da dargli! Così lui andò via tristemente, ululando:

'Kuku, kukáya! Ada kin jirklá! Kuku, kukaya!'

Che significa:

'Kuku, kukaya, questi qui sono cani! Kuku, kukaya!'

Allora i dieci fanciulli risero e dissero al loro padre: ‘Ci chiameremo Kukaya’. E da loro nacque il popolo omonimo.”

Il Dr. Wlisllicki afferma che vi sono popolazioni che dichiarano di discendere da cani o, come i Romani, da lupi. E' una coincidenza curiosa il fatto che gli Eschimesi siano tra i primi.

In tutte le parti dell'est europeo, come nell'ovest, molta gente non fa solo attenzione a bruciare i ritagli delle proprie unghie (4) e le ciocche di capelli per paura che le streghe ed i delinquenti possano fare con essi delle magie allo scopo di fare del male a coloro da cui provengono, ma distruggono anche i gusci delle uova quando ne hanno mangiato il contenuto. Così

A. Wuttke ci dice nel suo libro “Der Deutsche Volks Aberglaube der Gegenwart”, del 1869: “Quando qualcuno ha mangiato delle uova, i gusci devono essere spezzati o bruciati, altrimenti le galline non ne deporranno più o le streghe maligne saranno su di loro.” Ed in Inghilterra, Spagna, Olanda o Portogallo vi sono molti che credono che se le streghe riuscissero a prendere tali gusci di uova mangiate dalla gente, non spezzati, potrebbero, pronunciando incantesimi, farli diventare così larghi da poterli usare come imbarcazioni. Dom Leitas Ganet (“Donna Branca ou à Conquista do Algarre”, Parigi, 1826), tuttavia, ci assicura che è una cosa molto rischiosa per le streghe, perché se non ritornano a casa prima di mezzanotte la barca di guscio svanisce, “per cui è accaduto che molte di queste streghe siano annegate miseramente”.

Tuttavia, un uovo appeso in una casa è un amuleto per la fortuna, ed anche le noci di cocco che tanto gli somigliano e sono così comuni nell’est. Ed ogni Anglo-Slavo dichiara che una *pivilioi*, una noce di cocco, data in dono porta *bâk*, fortuna e io stesso ne ho ricevute molte in dono con questa assicurazione. Evidentemente questo deriva direttamente dall’India, paese in cui vi sono moltissime tradizioni religiose in merito.

“Un tempo una ragazza notò che, quando qualcuno mangiava delle uova, ne rompeva i gusci e, chiesto il perché venisse fatto questo, ricevette questa risposta:

‘Devi rompere il guscio in pezzi per paura che le streghe non ne facciano una imbarcazione, mia cara. Perché là nel mare, lontano da casa, di notte vagano lontano le streghe.’

Allora la fanciulla disse: ‘Non vedo perché le povere streghe non dovrebbero avere imbarcazioni come le altre persone’. E, dicendo questo, gettò il guscio di un uovo che aveva mangiato più lontano che potè, gridando: ‘*Chovihani, lav tro bero!*’ – ‘Strega, ecco la tua barca!’. Ma quale fu la sua meraviglia nel vedere il guscio portato in aria dal vento e fatto volare via in alto fino a quando divenne invisibile, mentre una voce gridava: ‘*Paraka!*’ – ‘Ti ringrazio!’.

Accadde qualche tempo dopo che la fanciulla si trovasse su un’isola, dove rimase per alcuni giorni. Quando desiderò ritornare, scoprì che si stava innalzando una grande marea, che aveva portato via la sua imbarcazione e lei non la riusciva più a vedere. L’acqua divenne sempre più alta e ben presto rimase solo una piccola parte dell’isoletta all’asciutto e la fanciulla pensò che sarebbe annegata. Proprio in quel momento ella vide una barca bianca avvicinarsi; in essa era seduta una donna con occhi da strega; stava remando con una scopa e sulla sua spalla sedeva un gatto neo. ‘Salta dentro!’, urlò alla fanciulla, quindi remò fino alla terraferma. Quando

furono sulla riva, la donna disse: ‘Girati intorno per tre volte verso destra ed ogni volta guarda la barca!’ Lei lo fece ed ogni volta che guardava vedeva la barca divenire più piccola, fino a divenire come un uovo. Allora la donna cantò:

“Quello è il guscio che mi hai gettato, anche una strega può essere grata.”

Dicendo questo svanì, gatto, scopa e tutto il resto.”

Riguardo a queste imbarcazioni che diventano grandi o piccolo a comando, le ritroviamo nella norvegese *Skidbladner*, che certi Nani fecero e diedero a Frey. E’ così grande che tutti gli Dei ed il loro esercito possono imbarcarsi su di essa. Ma quando non viene usata può essere contratta tanto che si potrebbe *hava i pungi sino* – metterla in un borsello o in una tasca. Il Dio algonchino *Glooskap* non solo possiede la controparte di *Skidbladner*, ma anche del martello di Thor e della sua cintura della forza. Possiede anche due uccelli guardiani che gli portano le notizie e due lupi che simboleggiano il Giorno e la Notte.

Un’altra leggenda fornitaci dal Dr. Krauss in merito alle streghe ed ai gusci di uova è la seguente

“Presso il Klek vivevano un ricco taverniere e sua moglie. Lui era sottile e magro – *hager und mager* –, mentre lei era grassa come un porcello ben nutrito. Un giorno venne da loro una donna, che cominciò a predire il futuro di lui tramite la sua mano. E, mentre la studiava con serietà, divenne anch’ella seria, quindi gli disse: ‘Ascolta, stupido bonaccione (*moré*)! Sai perché tu sei così magro e tua moglie così robusta?’ ‘No.’ ‘Mio buon amico (*Latcho pral*), tua moglie è una strega. Ogni venerdì di Luna nuova (*mladi petak*) ella ti cavalca lungo il Klek fino alla danza del diavolo (*Uraze kolo*).’ ‘Come può essere?’ ‘E’ piuttosto semplice. Non appena ti addormenti, lei ti mette la cavezza sulla testa; tu diventi quindi un cavallo e lei ti cavalca oltre le colline e lontano, oltre monti e boschi, città e mari, fino al raduno delle streghe. Poco sai di dove sei stato, poco pensi di ciò che hai visto, perché quando ti risvegli è tutto dimenticato; ma la cavalcata per te è dura e ti stai consumando e morendo. Abbi grande cura di te stesso il prossimo venerdì in cui vi sarà Luna nuova!’

La donna andò così per la sua strada e lui pensò che era finita. Il venerdì seguente in cui la Luna era nuova, egli andò a letto presto ma fece solo finta di dormire. Allora la moglie si avvicinò silenziosa come un gatto al letto con la cavezza magica in mano. Veloce come un lampo lui balzò in piedi, gliela prese e la gettò sul capo di lei. Allora, in un istante ella divenne una cavalla. Lui la montò ed ella volò per l’aria oltre colli e valli come il vento, fino a quando arrivarono la raduno delle streghe. Lui smontò, legò la giumenta ad un albero e, non visto dalla compagnia, li guardò a breve

distanza. Tutte le streghe recavano vasi o giare. Prima danzarono in cerchio, quindi ognuna di esse mise il suo vaso per terra e danzò da sola intorno ad esso. E questi vasi erano gusci di uova.

Mentre guardava, venne volando verso di lui una strega in cui riconobbe la sua vecchia madrina. ‘Come sei arrivato qui?’ ella chiese. ‘Beh, sono arrivato sulla mia giumenta, non so come.’ ‘Guai a te – vattene il più presto possibile. Se le streghe ti vedono una volta, ti saranno tutte addosso. Sappi che stiamo tutte attendendone una’ (questa una era sua moglie) ‘e fin quando lei non verrà non potremo cominciare.’ Allora il taverniere montò sulla sua giumenta, gridò ‘A casa!’ e quando vi fu la mise nella stalla ed andò a letto. Al mattino il suo servo gli disse: ‘C’è una giumenta nella stalla.’ ‘Sì,’ rispose il padrone ‘è mia.’ Così mandò a chiamare un maniscalco e fece ferrare la giumenta. Ora, qualunque cosa venga fatta ad una strega mentre è in forma animale rimane su di lei o in lei quando riassume la propria forma naturale. L’uomo andò quindi fuori e radunò una commissione giudiziaria. Ne condusse i membri a casa sua, raccontò loro l’intera storia, portò la giumenta e le tolse la cavezza. Ella divenne una donna come prima, ma ai suoi piedi ed alle sue mani erano affissi dei ferri di cavallo. La donna cominciò a piangere ed a lamentarsi, ma il giudice fu spietato. La fece gettare in una fossa piena di calce viva e così ella bruciò a morte. E dal quel giorno la gente rompe i gusci delle uova dopo averne mangiato il contenuto, in modo che le streghe non possano farne giare o vasi.”

La storia che segue, sullo stesso soggetto, proviene da una fonte diversa:

“Vi era un tempo una fanciulla molto intelligente che, ogniqualvolta udiva qualcuno parlare di streghe, se ne ricordava bene. Un giorno ella prese un guscio d’uovo e vi fece un minuscolo forellino, levandone tuorlo ed albume, mettendo quindi il guscio su una collinetta di sabbia bianca vicino ad un corso d’acqua dove sarebbe stato quasi certamente visto. Si nascose quindi dietro ad un cespuglio. Quando fu notte arrivò una strega che, vedendo il guscio, vi pronunciò sopra una parola ed esso si mutò in una bellissima barca, in cui entrò la strega che salpò sull’acqua, verso il mare.

La fanciulla ricordò quella parola e ben presto mangiò un altro uovo, quindi lo mutò in una barca. Ogni volta che voleva, essa andava in giro per il mondo in posti dove frutti e fiori abbondavano o dove la gente le dava molto oro per cose come coltelli e forbici. Così divenne ricca ed ebbe una bella casa. La sua barca era nascosta con cura in un cespuglio.

Vi era una donna molto invidiosa e malvagia che la fanciulla aveva aiutato molte volte e che la odiava ancora di più per questo. E questa creatura si mise all’opera, spiando e strisciando di soppiatto, per scoprire il segreto

della sua prosperità. Alla fine scoprì la barca e, sospettando qualcosa, si nascose nel cespuglio accanto a guardare.

Con il tempo la fanciulla arrivò con una cesta piena di oggetti per il suo commercio e, tirando fuori la barca, disse: ‘In Africa!’ ed essa scivolò via. La donna guardò ed attese. Dopo poche ore la fanciulla ritornò. La sua barca era piena di belle cose, piume ed ori, frutti e strani fiori, che portò tutti nella sua casa. Allora la donna mise la barca sull’acqua e disse: ‘In Africa!’, ma non conosceva la parola grazie alla quale essa era stata mutata da un guscio d’uovo e che la faceva volare come il pensiero. Così, mentre andava, la donna gridò: ‘Più veloce!’ ma la barca non le diede retta. Allora gridò nuovamente, infuriata, ed infine esclamò: ‘In nome di Dio, muoviti!’ Allora l’incantesimo si rompe, la barca mutò in un guscio d’uovo e la donna annegò nel grande mare ondosò.”

Le tradizioni sulle uova sono inesauribili. Le uova del Giovedì Santo (*Witten Donnertag*), afferma uno scrittore nel suo *The Queen*, proteggono una casa contro tuoni e fulmini ma, in effetti, un uovo appeso è una protezione generale. Alcuni altri oggetti molto interessanti secondo la stessa fonte sono i seguenti:

“*Streghe e uova* – ‘Appendere un uovo deposto il giorno dell’Ascensione nel tetto di una casa’ dice Reginald Scott nel 1584 ‘la preserva da tutti i mali.’ Probabilmente questo venne scritto con un occhio sui ‘mali’ che nascono dalla stregoneria, in connessione alla quale si credeva che l’uovo possedesse certi poteri misteriosi. Nella Germania del nord, se desiderate vedere le signore della scopa a Calendimaggio, la loro festa, dovete prendere un uovo deposto il Giovedì Santo e rimanere laddove si incrociano quattro strade; altrimenti dovete entrare in chiesa il Giovedì Santo ma uscirne prima della benedizione. In passato era pressochè un articolo di credenza domestica che i gusci dovessero essere rotti dopo avere mangiato le uova, altrimenti le streghe sarebbero salpate in mare con essi o, come dichiarò Sir Thomas Browne, altrimenti esse ‘avrebbero scritto o inciso tramite uno spillo il loro nome sopra ed avrebbero creato dei danni maligni’ alla persona che aveva mangiato di quell’uovo. I Tedeschi del nord, ignorando questo lato della questione, dicono: ‘Spezzate i gusci o prenderete la febbre malarica’ e gli Olandesi avvertono di assicurarsi contro gli attacchi di questa sgradevole visitatrice mangiando il giorno di Pasqua una coppia di uova che siano state deposte il Giovedì Santo.”

“*Credenze scozzesi* – I pescatori scozzesi, che potrebbero essere considerati tra le persone più superstiziose, credono che i venti contrari e dunque ancor più la conseguente vessazione dello spirito sia il risultato dell’aver delle uova a bordo con loro; mentre nell’ovest dell’Inghilterra è considerato

portare molta sfortuna portare delle uova di uccello in casa, anche se potrebbero essere appese senza problemi all'esterno. Mr. Gregor, nel suo *'Folklore of the North-East of Scotland'* ci fornisce alcuni particolari curiosi riguardanti le galline ed i migliori metodi per assicurarsi una buona covata. Pare che la gallina debba essere messa sopra ad uno strano numero di uova, altrimenti è probabile che la maggior parte di esse, se non tutte, andrebbero a male – una brutta prospettiva per la gallina; le uova devono essere poste sotto la madre dopo il tramonto, altrimenti i pulcini nasceranno ciechi. Se la donna che fa questo porta le uova avvolte nella sua camicia nasceranno pulcini femmina; se ella indossa un cappello da uomo saranno maschi. Inoltre, è bene che lei ripeta una sorta di incantesimo: 'A' in thegeethir, A oot thegeethir."

"Uova che portano sfortuna – Vi sono molte mogli di contadini, anche al giorno d'oggi, che non si sognerebbero mai di permettere che vengano portate in casa delle uova o ne vengano portate fuori dopo che si è fatto scuro – questo gesto verrebbe considerato estremamente apportatore di sfortuna. Cuthbert Bede cita il caso della moglie di un contadino di Rutland che ricevette un certo numero di uova di anatra da una vicina alle nove di sera. 'Non riesco ad immaginare come ella abbia potuto essere così sciocca', disse la buona donna, molto preoccupata ed al suo visitatore, che ne chiese spiegazione, venne detto che le uova di anatra portate in casa dopo il tramonto non si sarebbero mai schiuse. Una superstizione del Lincolnshire afferma che se le uova vengono portate sopra dell'acqua corrente saranno inutili per fare dei pulcini; mentre ad Aberdeen tra i popolani vi è l'idea prevalente che se dovesse tuonare poco prima della schiusa delle uova i pulcini moriranno nel guscio.

"La predizione del futuro nel Northumberland – Oltre alla divinazione praticata con il bianco dell'uovo, che certamente appare avere un carattere vago ed insoddisfacente, un'altra specie di predizione del futuro con le uova è in voga nel Northumberland la vigilia di Sant'Agnese. Una fanciulla che desidera conoscere come sarà il suo futuro signore deve bollire un uovo, dopo avere passato l'intera giornata in digiuno ed in silenzio, quindi deve estrarne il tuorlo, riempire la cavità con del sale e mangiare il tutto, incluso il guscio. Quando questa cena così sgradevole è finita, l'eroica fanciulla deve camminare all'indietro, pronunciando questa invocazione alla santa:

"Dolce Santa Agnese, opera veloce, se mai io sposerò un uomo o un uomo mi sposerà io spero di vederlo questa notte."

Friedrich ed altri affermano che quanto si dice in Luca xi, 12: ‘O se egli chiederà un uomo gli daremo un scorpione?’ è un diretto riferimento all’antica credenza che l’uovo incarnava il principio buono e lo scorpione quello malvagio e che di certo è sostenuto da una nube di testimoni sotto forma di folklore classico. L’uomo, come simbolo cosmico e indicante l’origine di tutte le cose, trova posto nelle mitologie di molti popoli. Questi vengono indicati con molta erudizione da Friedrich “Symbolik der Natur”, pag. 686.

Nella bassa Alsazia si crede che se un uomo porterà in chiesa un uovo di Pasqua e guarda vicino a sé, se nella congregazione vi sono delle streghe potrà riconoscerle perché avranno in mano pezzi di maiale invece di libri di preghiere e sulla testa dei paioli di latte al posto delle cuffie (Wolf, “Deutsche Mährchen und Sagen”, pag. 270). Vi è anche l’antica credenza che un uovo inserito in una nuova costruzione la proteggerà contro il male e la stregoneria. Tali uova vennero trovate in case antiche di Altenhagen ed Iserholen, mentre nell’est vi è un detto: “l’uovo della camera” (“Hamasa” di Abu Temman, v. Rückert, Stoccarda, 1846), che sembra riferirsi alla stessa pratica.

I Romani esprimevano un disastro dicendo “ovum ruptum est” (l’uovo è rotto). Tra altri detti sulle uova troviamo i seguenti:

Le sue uova sono tutte frittate (Francia) – cioè rotte.

Le uova in padella danno dei dolci ma mai più pulcini. (Bassa Germania)

Un pulcino non esce mai da uova rotte. (Bassa Germania)

Cattive uova, cattivi pulcini. Da qui in America l’espressione “un cattivo uovo” per indicare un uomo radicalmente cattivo e “buon uovo” per il contrario.

Uova non ancora deposte sono pulcini incerti. Simile: Non contare i tuoi pulcini prima che le uova si siano schiuse.

Cammina attentamente tra le uova. (Germania)

Le uova fingono di essere più furbe delle galline.

Lui aspetta e uova e lascia andare la gallina.

Colui che vuole delle uova deve aspettare il coccodè della gallina. (Westfalia)

Lui pensa che le sue uova siano di maggior valore di quelle delle galline degli altri.

Un uovo marcio rovina tutto il budino.

Le uova marce ed i burro avariato stanno sempre vicini tra loro; o “stanno bene assieme”.

Vecchie uova e vecchi amanti sono o marci o peggio.

Tutte le uova sono grandi uguali. Le uova sono tutte uguali, disse quello, e prese il più grande.

Come uova. (Antica Roma)

Certo come le uova.

Le sue uova hanno due tuorli.

Se hai molte uova avrai molte torte.

Colui che ha molte uova butta via molti gusci.

Gettare un uovo ad un passero.

Preoccuparsi per un uovo non ancora schiuso.

Mezzo uovo vale più dell'intero guscio.

Una bevuta dopo un uovo ed un salto dopo una mela.

Un uovo marcio nella sua faccia.

Nella mitologia antica l'uovo, siccome ne nasce un uccello ed assomiglia a semi, noci, eccetera da cui provengono le piante nuove, veniva considerato come una forma di produzione importante. Questo sopravvive negli incantesimi d'amore, perché in Tirolo una fanciulla crede di potersi assicurare l'amore di un uomo dandogli un uovo di Pasqua rosso. Questo dono di uova rosse a Pasqua probabilmente deriva dagli antichi Parsi, che facevano la stessa cosa durante il loro festival di primavera. Tra i cristiani questo simbolo sessuale e di riproduzione, quando conservato, veniva applicato alla resurrezione del corpo ed all'immortalità dell'anima. Da qui le uova pasquali. E siccome fu Cristo a causare questo con la sua crocifissione, cioè originò la fede, abbiamo le *ova de crucibus*, la cui origine è stata investigata da molti archeologi; perché la croce stessa era, come l'uovo, simbolo di vita, in tempi più antichi di riproduzione ed in tempi più recenti di vita eterna. Queste uova vengono fabbricate grosse e di vetro bianco dai cristiani armeni. ””””

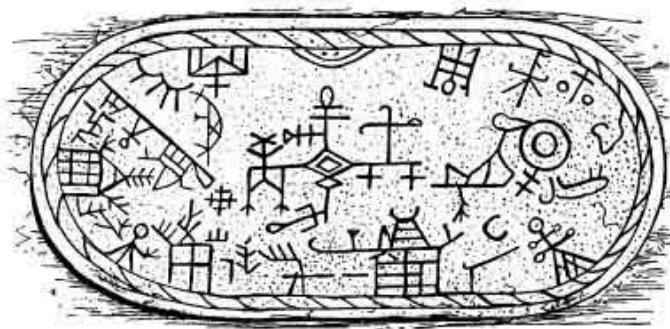
Note

1. “Sudslavische Hexensagen, Mittheilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien”, xiv, Bande, 1884. “Medizinische Zaubersprüche aus Slavonien, Bosnien, der Hercegovina und Dalmatien”, Wien, 1887. “Sreča, Gluck und Schicksal im Volksglauben der Südslaven”, Wien, 1886. “Sudslavische Pestsagen”, Wien, 1883.
2. “Witch. Inglese medioevale *wicche*, sia al maschile che al femminile, mago, strega. Anglosassone *wicca*, maschile, *wice*, femminile. *Wicca* è una corruzione di *witga*, usata comunemente come forma breve di *witega*, profeta, veggente, mago o stregone. Anglosassone *witan*, vedere, affine a *witan*, sapere. Similmente l'Islandese *vitki*, stregone, da *vita*, sapere. *Wizard*

(stregone), Franco-Normanno *wischard*, essendo l'originale antico Francese *guiscart*, sagace. Islandese *vitzkr*, intelligente o sapiente, ... con il suffisso francese *ard* come il Tedesco *hart*, duro, forte.” (Skeat, “Etymol. Dictionary”) Cioè *wiz-ard*, moltomoglie. *Wit* e *wisdom* qui sono strettamente affini a *witchcraft* (stregoneria) ed i confini sono labili.

3. Per un resoconto molto interessante dei misteriosi antichi nani della Gran Bretagna il lettore può consultare “Earth Houses and their Inhabitants” di David MacRitchie in “The Testimony of Tradition”, Londra, Trübner & Co., 1890.

4. Le numerose credenze in merito alle unghie tagliate possono fare riferimento alla leggenda selvaggia della nave *Naglfara* data nell'*Edda* di Sturleson: “Allora in quel Crepuscolo degli Dei (il giorno del giudizio norvegese) arriverà la nave *Naglfara*, che è fatta con le unghie degli uomini morti. In quel mare essa procederà. Hrymer la guiderà. E per questo nessun uomo morirà con le unghie intonse, perché di queste è fatta la nave e gli Dei la terrebbero alla larga il più possibile.” (“Edda, Gylfegynning”, 26a storia)



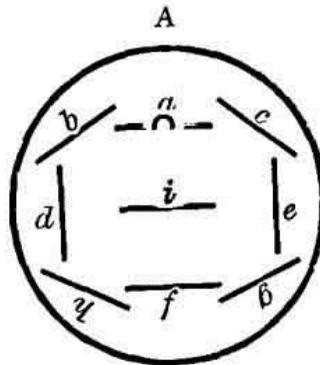
TAMBURO MAGICO LAPPONE

CAPITOLO V

Incantesimi o scongiuri per curare o proteggere gli animali



(From the...) Fin dall'antichità il tamburo o tamburello è stato un accessorio indispensabile della stregoneria sciamanica tra i Tartari, i Lapponi, i Samoiedi, gli Eschimesi e gli Indiani rossi, cosa che, prendendola con altre associazioni, difficilmente posso credere non sia stata trasmessa da uno all'altro. In Ungheria alcuni popoli, quando desiderano sapere se un malato guarirà, ricorrono al *cováçanesco buçlo* (*chovihanescro bûklo*), il "tamburo delle streghe". Si tratta di una sorta di rozzo tamburello ricoperto di pelle di un animale e segnato con strisce che hanno un particolare significato. Su di esso vengono posti tra i nove ed i ventuno demi di stramonio (*stramonium*). Il fianco del tamburo viene quindi colpito delicatamente con un piccolo martello e, a seconda della posizione che assumono i semi sui segni, viene predetta la guarigione o la morte del paziente. Quello che segue è un disegno di un tamburo del genere fornitoci dal Dr. Wlislöcki.



Il legno per questo tamburo viene tagliato di mercoledì. La "A" è girata verso chi predice la sorte; si gettano ora nove semi sul tamburo e con la mano sinistra o con un martello nella mano sinistra viene dato un colpo al tamburello. Se tutti i semi dovessero rientrare all'interno delle quattro linee tutto andrà bene, in particolare se tre sono dentro ad *a*, *d*, *e* ed *f*. Se due

rotolano nello spazio tra *a* ed *i* è fortunato per una donna, tra la *i* e la *f* per un uomo. Ma se quasi tutti cadono al di fuori di *b*, *c*, *g* ed *h* tutto è sfavorevole. La stessa divinazione viene usata per sapere se gli animali staranno bene ed in caso vi sia della refurtiva nascosta. Tutto ciò corrisponde esattamente all'uso dello stesso strumento da parte del Lapponi per i medesimi scopi. Lo stramonio è una pianta molto velenosa; attualmente viene molto usata in America per avvelenamenti voodoo.

I Turchi sono una razza tartara e tra di loro il tamburo viene usato molto genericamente a scopi magici. Io possiedo uno di questi *tambouri* che, mi è stato assicurato quando lo comprai, era stato costruito per fare incantesimi. E' a forma di diamante, ha della pergamena su entrambi i lati e vi è inscritto il nome di Allah in Arabo ed il noto doppio triangolo di Salomone, con la Luna e le stelle.

Per far sì che gli animali domestici non si smarriscano o vengano rapiti o si ammalinano, quando per la prima volta si diventa loro padroni vengono portati davanti ad un fuoco presso l'abitazione. Vengono quindi percossi lievemente sulla schiena con un ramoscello annerito a metà con del carbone, mentre si ripetono le seguenti parole:

“Ač tu, ač kathe! Tu hin mange! Te Nivasa the jánen Ná dikh tu ádálen! Trin lánca bin mánge, Me pçándáv tute: Yeká o devlá, ávri O Kristus, rite Maria!”

“Resta, resta qui, tu sei mio! E quando i Nivasi vanno tu non li vedrai! Tre chiavi io possiedo, io ti lego: una è Dio, l'altra il Cristo, la terza Maria!”

Per incantare un cavallo si traccia con un carbone un cerchio sul suo zoccolo sinistro e sul destro una croce e si mormora:

“Obles, obles te obles! Ac tu, ac tù máy sástes Ná th' ávehás beng tute Devlá, devlá ač tute! Gule devlá bishálá E gráyeskro perá Miseçescro dád! Niko mánushenge áč Káske me dáv, leske áč Shukáres tu áč, Voyesá te láčes áč, Ashunen eftá Pçuvuse: Eftá lánca hin mánge, Ferinen ádála Táysá, táysá e pedá!”

“Intorno, intorno ed intorno vada tu, che tu sia molto sano, il diavolo non verrà a te. Dio, Dio sarà con te. Dolce Dio, manda via dal corpo del cavallo il Padre del Male! Che non sia (che non vada) ad alcun altro uomo cui io lo doni, sia bello! Allegro e buono; sette spiriti della terre, udite: io possiedo sette chiavi, proteggete questo animale sempre, sempre!”

Quindi viene dato al cavallo un pezzo di pane salato ed il proprietario sputa per sette volte nei suoi occhi, cosa grazie alla quale si crede che egli perda ogni paura nei confronti degli esseri sovranaturali. Secondo alcune popolazioni slave i cavalli, in particolare quelli neri, possono vedere esseri invisibili agli occhi umani. Ho conosciuto un vecchio anglo-slavo che credeva che i cani potessero vedere i fantasmi quando gli uomini non potevano. Il modo misterioso in cui cani e cavalli tradiscono la paura quando apparentemente non vi è nulla da temere, l'ululato dei primi di notte ed il selvaggio impeto dei secondi hanno indubbiamente portato a questa opinione. Il pane ed il sale richiamano al lettore il fatto che questi oggetti venivano dati durante gli antichi misteri apparentemente allo scopo di rafforzare il neofita in modo che non tema gli esseri sovranaturali che si credeva avrebbe incontrato. Un altro incantesimo protettivo degli Ungheresi del sud: le feci di una capra femmina seccate e polverizzate vengono sparse con un setaccio sul dorso di un cavallo e si recita questo incantesimo:

“Miseçes prejiá, Andrál t're perá! Trádá čik busčákri Miseçes perákri, Andral punrá, andral dumno, Andral yákhá, andral kánná! Nevkerádyi av ákána, Ač tu, ač to čá mánge: Ač tu, áč tu, áč kathe!”

“Che il male se ne vada dal tuo ventre! Feci della capra, portate via il male dal ventre, dai piedi, dal dorso, dagli occhi, dalle orecchie, rinasci ora, che tu sia, che tu sia solo mio, resta, resta, resta qui!”

Qui vi è una evidente relazione tra le feci della capra e certi simboli antichi. Qualunque cosa fosse segno di fertilità, generazione o produttività, che fosse prodotto dagli organi generativi, da passione sessuale o anche letame che fertilizza, era collegato alla vita, che il principio buono o vitale opposto alla morte. Come la capra indicava eminentemente una sorta di lascivia, così la capra femmina, a causa della grande quantità di latte che produce, simboleggiava l'abbondanza; da qui la cornucopia di Amaltea, prototipo della capra Heidrun della mitologia nordica, che ogni giorno produceva tanto latte che tutti gli Einheriar, gli abitanti del Walhalla, potevano soddisfarsene (1). Ma le forme o le Divinità che indicano la vita erano anche quelle che proteggevano dal male, per cui Hera, madre della vita e della nascita, aveva a Sparta un altare dove le venivano sacrificate delle capre, mentre a Canavium la statua di Juno Sospita (altra forma di Hera) veniva ricoperta con una pelle di capra. E' nell'antico senso della fertilità identificata con la protezione che viene usato lo strco di capra femmina per esorcizzare il male dai cavalli. In effetti, in tutti questi incantesimi ed

esorcismi vi è una grande parte che li connette evidentemente con i più antichi riti e religioni.

Nella tribù ungherese dei Kukuya si usa il metodo che segue per proteggere i cavalli: l'animale viene posto accanto al fuoco vicino all'abitazione e qui viene scavato un piccolo buco in cui vengono messi alcuni peli della sua criniera e della sua coda insieme a nove parti di erba. Quindi viene fatta lasciare dall'animale sul terreno l'impronta della zampa sinistra anteriore e la terra con l'impronta viene prelevata accuratamente e mescolata a quanto vi è nel buco, mentre si ripete quanto segue:

“Yeká čunul yeká bál, Tute e bokh náñi sál, Ko tut čorel, the merel Sar e bálá, čunulá, Pal e pčuv the yov ável! Pčuvus, adalen tute, Sástes gráy ác mánge!”

“Una paglia, un pelo! Che tu possa non avere mai fame, che colui che ti ruba possa morire come il pelo e la paglia, che egli possa andare a terra. Terra, queste cose a te. Possa il mio cavallo essere un cavallo sano!”

Se l'animale è una cavalla e si desidera che abbia un puledro, le si dà da mangiare dell'avena presa da un grembiule o una zucca e dite:

“Trin kánályá, trin jiuklá, Jiánen upre pláyá! Cábá, pčarcs hin perá! Trin kánályá, trin jiuklá Jiánen tele pláyá, É čevá ándrasaváren Yek čumut ándre časáren, Tre perá sik pčáreven!”

“Tre asini, tre cani vanno sulla collina. Mangia, riempi il tuo ventre con prole! Tre asini, tre cani scendono dalla collina, essi chiudono i buchi, vi mettono dentro la Luna, il tuo ventre sarà resto fertile!”

“La Luna ha qui” sottolinea Wlislöcki “un significato fallico; la menzione dell'asino e l'uso della zucca e del grembiule sono simboli di fertilità. Vide De Gubernatis, ‘Animals in Indian Mythology’, il capitolo sull'asino.”

Vi è un'altra formula per proteggere ed aiutare il bestiame che viene praticata da varie popolazioni come, per esempio, Slovacchi ed Ungheresi del nord. Ecco l'originale:

“Dieser Verwahrungsmittel besteht darin, dass dem gekauften weiblichen Thiere der Mann den blanken Hintern zeigt, einem mannlichen Thiere aber eine weibliche Person. Hiebei werden die Worte gesagt:

’Sár o kár pál e punrá, Kiyá mánge ác táysá!’

’Wie der Schwanz am Bein, Sollst du stets bei mir sein!’

Oppure:

'Sár e minč pal e per, Kiyá mánge ác buter!'

'Wie das Loch im Leib, Also bei mir bleib!'"

Per assicurare i maiali al proprio padrone si scava un buco nella torba, che viene riempito con sale e polvere di carbone, quindi viene coperto con della terra e si pronunciano le seguenti parole:

"Adá hin tute Ná ává pál mence Dáv tute, so kámáv Pçuvusheyá, áshuná, Čores tuna muká Hin mence trin láncá, Trin máy láce Urmá, Ke ferinen men!"

"Questo è tuo, non venire da noi. Io ti do quello che posso, o Spirito della terra, odi: non lasciare andare i ladri! Noi possediamo tre chiavi, tre Fate molto buone che ci proteggono."

Se il maiale trova il buco e vi scava – cosa pressochè certa, in quanto adorano il sale ed il carbone –, non verrà mai rapito nè fuggirà.

Si crede che le *Urmen*, o Fate, siano molto propizie al bestiame, per cui ai bambini che molestano le mucche viene detto: "*Urme tute ná bica somnakune pçábáy*", "Le Fate non ti manderanno nessuna mela d'oro".

Ma l'incantesimo più potente per proteggere il bestiame dal furto è il seguente: vengono fatte cadere dal dito di un bambino piccolo tre gocce di sangue su un pezzo di pane, che viene dato da mangiare all'animale con queste parole:

"Dav tute trinen rátá Ternes te láces ávná! Ko tut čorel, ádáleske Hin rát te más shutyárdye! Káná rátá te rátá Paltire per ávná, Yákh te yákh te báre yákh Sikoves çál te çál Ko kámel tut te çál!"

"Io ti dono tre gocce di sangue affinché tu diventi giovane e buono; chi a te lo rubasse sarà sangue e carne essiccata! Quando il sangue ed il sangue passeranno nel tuo ventre, il fuoco ed il fuoco ed il grande fuoco divoreranno e divoreranno tutti coloro che mangeranno te!"

Questo incantesimo ci riporta all'antico paganesimo con accenni al sacrificio umano. Quando un ladro veniva sospettato o si investigava privatamente su di lui, è probabile che una dose di un qualche veleno bruciante rendesse vera la predizione. "La parola *giovane*" sottolinea il Dr. Wlislöck *"può essere qui intesa con il significato di innocente in quanto, secondo la credenza antica, vi era una potente virtù magica nel sangue delle vergini e dei bambini piccoli. Per questo certe popolazioni spruzzano alcune*

gocce del sangue di un bambino nelle nuove tende allo scopo di proteggerle da magie o qualunque altro incidente.” Così nella preistoria e durante il Medioevo un essere umano veniva spesso murato vivo nelle fondamenta di un castello per assicurare la propria durata (*vide* P.Cassel, “Die Symbolik des Blutes”, pag. 157).

Come scongiuro particolarmente potente contro i ladri, il proprietario corre per tre volte pressochè nudo intorno all’animale o all’oggetto che desidera proteggere e ad ogni giro ripete:

“Oh coreyá ná prejiá. Dureder ná ává! T're vástá, t're punrá Avcná kirñodyá Te ádá pedá láves!”

“O ladro, non andare, inoltre non venire, le tue mani, i tuoi piedi andranno in putrefazione se prenderai questo animale!”

Se una mucca urina mentre viene munta è stregata ed in tal caso è bene prendere parte dell’urina, mescolarla a bucce di cipolla ed all’uovo di una gallina nera. Il tutto viene bollito e mescolato al cibo della mucca, mentre si ripete quanto segue:

“Ko ándré hin, avriává, Trin Urma cingárden les, Trin Urma tráden les Andre yándengré ker Beshél yov ándre ker Hin leske máy yakhá, Hin leske máy páña!”

“Chi è dentro esca! Tre Urme lo chiamano, tre Urme lo conducono nella casa di guscio d’uovo; là egli vive nella casa, possiede molto fuoco, possiede molta acqua!”

Quindi metà dell’uovo della gallina nera viene gettato in un corso d’acqua e l’altra metà nel fuoco.

Accanto ai Nivasi ed ai Pçuvuse, gli spiriti della terra e dell’aria, ed agli stregoni ed alle streghe umani, l’essere più temuto perché danneggia il bestiame sono i *Chagrín*, o Cagrino. Questi demoni hanno la forma di un porcospino e sono di colore giallo, lunghi mezza iarda e larghi una spanna. “Sono certo” dice Wliskoeki “che questa creatura non è altro che l’egualmente demoniaco essere chiamato *Harginn* cui tuttora credono gli abitanti dell’India del nord-ovest (*vide* Liebrecht, pag. 112, e Leitner, ‘Results of a Tour in Dardistan Kashmir’ etc, vol. I, pag. 13). L’esatta identità della descrizione dei due, così come quella del nome, provano che questa credenza proviene dall’India.” Si potrebbe osservare qui che il nome indiano è *Harginn* e la parola slava viene pronunciata molto simile ad *Hágrin* – la *o* è un’aggiunta arbitraria. La trasposizione di lettere in una

parola è estremamente comune tra alcuni Indiani. In particolare il *Chagrin* tormenta i cavalli sedendo sulle loro schiene ed urinando sui loro corpi. Il giorno seguente essi appaiono stanchi, tristi, malati e deboli, bagnati di sudore e con le criniere aggrovigliate. Quando si vede questo si ricorre alla cerimonia che segue: il cavallo viene legato ad una recinzione che sia stata sfregata con del succo d'aglio, quindi si pone sul terreno un filo rosso conciato a forma di croce ma abbastanza lontano dalle zampe del cavallo da evitare che questo la disturbi. Mentre si posa il nastro l'officiante canta:

“Sáve miseç ač káthe, Ác ándre lunge táve, Andre leg páshader páñi. De tu tire páñi Andre çuça Cháriñeyá, Andre tu sik mudárá!”

“Che tutto il male resti qui, resti nel lungo filo, nel vicino ruscello (acqua). Dona la tua acqua, saltaci dentro, Chagrin, e lì dentro muori velocemente!”

In merito alla diffusissima ed antica credenza nelle virtù magiche dell'aglio e della lana rossa ho parlato in altra sede. Che streghe e folletti cavalchino di notte i cavalli e li rendano al mattino nelle loro stalle in condizioni miserevoli – tremanti, debilitati e con le criniere arruffate – si crede in tutto il mondo e probabilmente si scoprirà che anche il Chagrin li cavalca. Le criniere dei cavalli che sono state arruffate ed intrecciate dal Chagrin non devono essere tagliate o disintrecciate fino a quando non si sono dette queste parole:

“Čin tu jid', cin ádá bálá jiden.”

“Così a lungo vivrai tu, tanto quanto questi peli vivranno.”

E' una credenza europea che i nodi di peli fatti dalle streghe non debbano essere districati. La credenza che questi nodi vengano fatti intenzionalmente da qualche intelligenza è molto naturale. Spesso mi sono sorpreso nello scoprire quanto spesso si formino da sè dei nodi nella corda dei miei occhiali, anche quando alla notte mi assicuro di averli posati in modo da non formarne. A questo proposito potrei dire che questa noiosa personalità degli occhiali e della loro corda è stata notata anche da altri. Una volta stavo viaggiando sul Nilo in compagnia di un principe persiano, che si era convinto che i suoi occhiali fossero molto apportatori di sfortuna e per questo li gettò nel fiume.

Il Chagrin tormenta particolarmente le cavalle che hanno partorito di recente; per questo si considera utile, subito dopo il parto, mettere nell'acqua che beve la madre dei carboni incandescenti, che vengono presi

tre volte dal fuoco. Oltre a questi vengono aggiunti pezzi di ferro, come chiodi, coltelli, eccetera e si mormorano solennemente queste parole:

“Piyá tu te ña ač sovnibnastár!”
“Bevi e non essere dormigliona!”

Molti lettori potrebbero a questo punto osservare che il carbone ed il ferro costituiscono un reale tonico, una dose rafforzante molto pratica per la cavalla sfibrata. Ma qui, come in molti casi, la medicina cura ed il diavolo o il dottore ne ha credito. Si crede che il Chagrin attacchi i cavalli sono quando dormono. La sua urina spesso causa gonfiori o piaghe. Queste vengono ricoperte di giorno con un pezzo di panno rosso, che viene messo durante la notte all'interno di un albero cavo, dove viene rinchiuso con un pezzo di sughero e vengono pronunciate queste parole:

“Ač tu káthe Čin áulá táv pedá Čin pedá yek ruk Čin ruk yek mánush Ko mudarel tut.”
“Rimani qui fin quando questo straccio non diverrà un animale, l'animale un albero, l'albero un uomo che ti distruggerà!”

Il Dr. Wloslocki suggerisce che “l'idea dell'albero che diventa un uomo deriva dall'antica credenza che i primi esseri umani fossero fatti di foglie di albero” e fa riferimento a ciò che ha scritto in altra sede in merito ad una tradizione sulla creazione del mondo di origine transilvana. Quella che segue è una canzone per bambini in cui si può rintracciare tale credenza:

“Amaro dád jál ándro bes Čingerel odoy čaves, Del dáyákri andre pádá Yek čavoro ádá ávla.”
“Nostro padre andò in un bosco, là tagliò un bambino, lo mise nel letto della madre, così arriva un bambino.”

I Greci credevano che l'uomo provenisse da un frassino ed I Norvegesi probabilmente trassero la loro idea dalla stessa fonte. Nel 1862 pubblicai nel *The Continental Magazine* (New York) uno scritto sulle tradizioni collegate al frassino, in cui mi sforzavo di dimostrare che nei tempi antichi in India il baniano veniva adorato particolarmente e che i discendenti di uomini familiari a questo culto avevano, dopo essere emigrati nel lontano ovest, trasferito questa adorazione e queste tradizioni dal baniano al frassino. Si è osservato che talvolta il frassino – come il baniano – manda i suoi germogli in profondità nel terreno, dove si radicano. Gli Indiani Algonchini pare

abbiano tratto questa credenza sull'origine dell'uomo dal frassino dai Norvegesi, in quanto gran parte del loro mito corrisponde da molto vicino a quelli dell'Edda. Ma, in breve, se i Greci ed i Norvegesi fossero stati di origine ariana ed avessero mai avuto una lingua in comune, probabilmente avrebbero anche avuto miti comuni.

Quanto segue è il rimedio per i cosiddetti *würmer*, i vermi, cioè piaghe esterne. Prima dell'alba si deve raccogliere del latte di lupa (*Wolfsmilch*, *rukeskro tçud*), si mescola con sale, aglio ed acqua, si mette in una pentola e si fa bollire fino a rapprendimento. Con parte di questo si soffrega la parte afflitta ed il resto viene gettato in un ruscello con queste parole:

“Kirmora jánen ándre tçud Andrál tçud, andré sir Andrál sir, andré páñi, Panensá kiyá dádeske, Kiyá Niváséske Pçandel tumen shelchá Eñávárdesh teñá!”

“Vermi andate nel latte, dal latte nell'aglio, dall'aglio nell'acqua, con l'acqua da vostro padre, dal Nivasi; lui vi legherà con una fune lunga novantanove iarde.”

Una cura comune per i vermi dei maiali tra i Transilvani è di rimanere in piedi all'alba davanti ad un *çadcerli*, un'ortica, e mentre si versa su di essa l'urina dell'animale da curare si ripete:

“Láçe, láçe detehará! Hin mánge máy bute trásha Kirmora hin [báleceske], Te me penáv, penáv tute! Káles hin yon, loles, párnés, Deisislá hin yon mulánes!”

“Buon, buongiorno! Io sono molto preoccupato; I vermi sono nel mio maiale, oggi, ed io dico, a te dico, neri siano essi o bianchi o rossi per domani che siano morti!”

L'ortica ha le sue associazioni caratteristiche. Secondo alcune popolazioni slave, essa cresce principalmente dove vi è un passaggio sotterraneo che porta alle dimore dei Pçuvus, le Fate di terra, perciò è loro consacrata e viene chiamata *Pçuvasengré*, legno dei Pçuvus. Perciò i loro bambini, quando raccolgono le ortiche per i maiali cantano:

“Çádcerli ná pçábuvá! André ker me ná jiáv, Kiyá Pçuvus ná jiáv, Tráden, tráden kirmorá!”

“Ortica, ortica, non bruciare, nessuno verrà nella tua casa, nessuno va dai Pçuvus, scaccia, scaccia i vermi!”

“L’ortica,” dice Friedrich (“Symbolik der Natur”, pag. 324) „siccome causa un dolore bruciante è tra gli Hindu un simbolo demoniaco, perchè dicono che il grande serpente vi abbia versato sopra il suo veleno. Ma siccome il male è antidoto per il male, l’ortica tenuta in mano è un presidio contro i fantasmi ed è buona per la birra quando viene lasciata sopra al barile.” “Grazie al suo impiego quale afrodisiaco ed il suo uso nella flagellazione per ripristinare il potere sessuale, viene considerata sacra alla Natura dai seguaci di una setta segreta o società tuttora esistente in diversi paesi, in particolare in Persia.” (resoconto manoscritto di certe Società Segrete) Si crede che le Fate di terra siano nemici di ogni genere di verme ed insetto strisciante ad eccezione della lumaca, che chiamano "gráy Pçuvusengrè", cavallo dei Pçuvus. *Gry-puvusengree* significa propriamente cavallo terrestre. I contadini inglesi chiamano le lumache “bestiame, perchè hanno le corna”.

Per avere un cavallo sempre in buona forma e vivace, durante la Luna calante si strofina dell’aglio lungo la sua colonna vertebrale mentre si pronunciano queste parole:

“Miseç ándre tut, O beng the çal but! Laçes ándré tut Açel ándre tut!”

“Di ciò che in te vi è di male possa il diavolo mangiarne molto! Ciò che in te è buono possa in te rimanere!”

Ma è molto più efficace se l’aglio viene messo su un pezzo strappato dalle vesti di qualcuno che è stato impiccato ed il posto viene strofinato con esso; in questo abbiamo una rimembranza della stregoneria più antica, precedente lo sciamanesimo, che faceva ricorso ai metodi più vili e volgari per montare la reverenza e la credenza. In tutta probabilità questa è la forma più antica in cui la magia, o il potere che controlla le influenze invisibili o soprannaturali si manifestava ed è molto interessante osservare che essa sopravvive ancor oggi e che il mondo presenta tuttora ogni fase delle sue fedi, *ab initio*.

Vi è una credenza o un principio molto curioso in merito all’uso di canti nell’evocazione di streghe o nell’evitare la loro stregoneria. Si dice che la strega sia obbligata, volente o nolente, ad ascoltare fino alla fine ciò che è in metrica, un’idea basata sull’attrazione della melodia, che è molto più forte tra i selvaggi ed i bambini che tra gli adulti civilizzati. Affine a questa vi è la credenza che se una strega vede schemi intrecciati o disorientanti e confusi deve seguirli e per mezzo di questo i suoi pensieri vengono deviati o evitati. Da qui le iscrizioni serpentine dei Norvegesi e le loro strisce intrecciate, che si credeva fermamente portassero fortuna o impedissero influenze maligne. Un viaggiatore in Persia afferma che gli schemi dei

tappeti di quel paese sono fatti il più confusamente possibili “per respingere il malocchio”. Ed è con questo scopo che nella stregoneria italiana, come in tutte le altre stregonerie, così tanti incantesimi ed amuleti dipendono o sono interconnessi a corde intrecciate.

“Twist ye, twine ye, even so, Mingle threads of joy and woe.”

“Intrecciati, attorcigliati, anche così, mescola fili di gioia e dolore.”

La base di questa credenza è il fascino o istinto che molte persone, in particolare i bambini, percepiscono nel tracciare schemi, nel passare attraverso i dedali dei labirinti o nell’analizzare e districare nodi e “ripigliini”. Se lo spazio lo permettesse e la voglia anche, potrei fornire alcune curiose prove che l’antica credenza nel potere dei capelli ricci e lunghi di affascinare deriva non solo dalla loro bellezza, ma anche dalla magia delle sue curve e dei suoi grovigli.

Alcuni Slavi credono che gli spiriti della terra siano particolarmente interessati agli animali. Essi insegnano anche alle donne i segreti della medicina e della magia. Vi sono indicazioni di questi nella magia africana. Miss Mary Owen, una nota studiosa di folklore di St. Joseph, Missouri, che è stata istruita profondamente nel voodoo, mi informa che per diventare una strega una donna deve andare di notte in un campo e strappare un’erba con le radici. Dalla quantità di terra che vi rimane attaccata si comprende il grado di potere magico che l’allieva otterrà. Non mi stupisco nel venire a sapere che, quando venne iniziata questa signora, la quantità di terra raccolta fu insolitamente vasta. In tali casi il *Pchuvus* (o *Poovus* nell’Anglo-Slavo) indicano la loro buona volontà concedendo della “terra” che, in quanto simbolo di fortuna, è passata nel linguaggio popolare come simbolo di denaro.



Note

1. “Geit suer Heidrun heitr stendr uppi a Valholl... En or spenum hennar rennr moilk... tháer cro sva miklar at allir einheria verda fuldrucknir af.” (“Una pecora di nome Heidrun vi è nel Valhalla. E dalle sue mammelle fluisce il latte; ve ne è così tanto che tutti gli eroi possono berne a sazieta!”) (Snorri Sturleson, “Edda”, 20a storia)



CAPITOLO VI

La gravidanza, incantesimi e folklore ad essa collegati – il
Dente di Cinghiale ed incantesimi per evitare la perdita di
sangue



(*Like all...*) Come tutti, anche i popoli slavi desiderano avere una famiglia. La superstizione incrementa il desiderio, perché nell'Europa dell'est una donna sterile viene generalmente sospettata di avere avuto una relazione con un vampiro o uno spirito prima del matrimonio e colei che ha fatto questo, volontariamente o inconsciamente, non avrà mai figli. Essi ricorrono a molte medicine o mezzi per favorire il concepimento; uno dei più innocui è ungherese: si mangia terra proveniente dalla

tomba in cui è stata sepolta una donna incinta. Nel fare questo la donna ripete:

“Dui riká hin mire minč, Dui yârá hin leskro kor, Avnás dûi yek jelo, Keren ákána yek jeles.”

Altrimenti la donna beve acqua in cui il marito ha gettato dei carboni ardenti o, meglio ancora, ha sputato, dicendo:

“Káy me yákh som Ac tu ángár, Káy me brishind som, Ac tu pâni!”
“Dove io sono fiamma tu sii I carboni, dove io sono pioggia tu sii l'acqua!”

Oppure, talvolta, il marito prende un uovo, vi pratica un piccolo foro ad ogni capo e ne soffia quindi il tuorlo e l'albume nella bocca della propria moglie, che li inghiottisce.

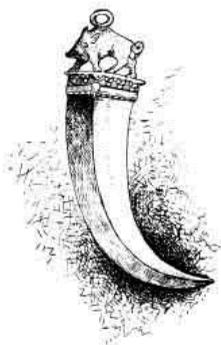
Vi sono innumerevoli modi e mezzi per assicurarsi la gravidanza, alcuni dei quali molto pericolosi. La fede nella cosiddetta “propagazione artificiale” è molto diffusa. “Will der zigeuner einen Sohn erzielen, so gürtet er sich mit dem Halfterzaume eines männlichen Pferdes und umgekehrt mit dem einer Stüte, will er eine Tochter erzeugen.” (“Gebräuche d.Trans. Zig.”, Dr. H.von Wlislöcki, “Ill.Zeitschrift”, Band 51, n° 16) Se una donna transilvana desidera sapere “se è incinta, deve rimanere in piedi per nove pomeriggi ad

un incrocio con un'ascia o un martello, che deve bagnare della propria urina e poi seppellire lì. Se la decima mattina dovesse essere dissotterrato e trovato arrugginito è segno che lei è in 'circostanze benedette'."

Per avere le *mestruazioni* una donna deve, quando le rose son in fiore, lavarsi dappertutto con acqua di rose, quindi versare l'acqua sopra un cespuglio di rose. Oppure prende un uovo, ne versa il contenuto in una brocca e vi urina dentro. Se la mattina dopo l'uovo galleggia sulla superficie la donna è incinta; se il tuorlo è separato dall'albume ella avrà un figlio maschio, se sono mescolati una femmina. In Toscana, le donne che desiderano un bambino vanno da un prete, prendono una mela benedetta e vi pronunciano sopra un incantesimo a Santa Anna, che probabilmente veniva chiamata al tempo dell'antica Roma Lucina, che probabilmente, secondo il dialetto romagnolo, era *lu S'anna*, la stessa Santa Anna. Possiedo diversi antichi incantesimi romani da Marcellus che tuttora esistono parola per parola in Italiano, ma adattati ad usi moderni come vecchie finestre a case nuove.

Per proteggere un bambino dal malocchio gli vengono appesi degli amuleti, generalmente fatti di conchiglie (*die eine Aehnlichkeit mit der weiblichen Scham haben*). Questo deve osservarsi in tutte le occasioni e per tutto; le conchiglie sono molto interessanti, in quanto indicano la trasmissione delle antiche credenze che i simboli tipici di generazione, piacere e riproduzione siano ripugnanti per la stregoneria, che è affine alla sterilità, alla distruzione, alla negazione e ad ogni genere di dolore e sterilità. Per cui una collana di conchiglie, in particolare di cipree o conchiglie a chiocciola o le brillanti e graziose conchiglie che si trovano con tanta abbondanza nei pressi di Venezia vengono considerate protettive dal malocchio per animali e bambini e promuovono l'amore, la lussuria e la fertilità. Ho letto un articolo in cui un dotto scrittore rigetta con indignazione l'"idea lasciva" che la ciprea, che ha dato il suo nome alla porcellana, derivi da *porcella*, *in sensu obsceno*; *porcella* è la parola romana che indica non solo il maiale, ma anche l'organo femminile. Ma qualunque asino al Cairo avrebbe potuto dirgli che la ciprea viene usata nelle corde per gli asini e per i bambini a causa della somiglianza che quello scrittore rigetta con indignazione. Il maiale, come ben si sa, è un amuleto comune, la cui origine è la sua estrema prolificità. Nel giro di pochi anni ha avuto un vero revival in argento come amuleto per le signore e si può trovare nella maggior parte dei negozi dove si vendono ornamenti per catenelle da occhiali. Il dente di cinghiale, come ho citato prima, è stato fin da tempi immemorabili un amuleto; ne ho trovati attaccati a catenelle per chiavi e mazzi di chiavi, in particolare in Austria, da quattro o cinque secoli or sono fino ad un secolo fa. Si trovano nelle tombe

preistoriche. La zanna è uno specifico emblema maschile; talvolta vi viene posto un maiale alla base. Queste zanne vengono fatte e vendute molto comunemente. Ne ho vista una portata dal figlio di un cestaio ambulante e ne ho acquistati diversi a Vienna (1888) ed anche a Copenhagen nel 1889. A Firenze le zanne di cinghiale vengono montate a spilla e si possono trovare generalmente nelle piccole gioiellerie e sul Ponte Vecchio. Vengono considerate protettive contro il malocchio – termine generale per indicare le influenze maligne –, in particolare per le donne durante la gravidanza, ed assicurano l'abbondanza, prosperità ed incremento, che sia di beni del mondo, onore o ricchezza. Nel museo di Budapest vi è una zanna di cinghiale montata ad amuleto di apparente origine celtica e che appartiene certamente alla migrazione delle razze o ad un periodo molto antico. Ed è in questa parte est dell'Europa che generalmente si indossa di più come amuleto.



DENTE DI CINGHIALE, VIENNA

In connessione con la gravidanza e la nascita vi è il *profluvium*, la perdita eccessiva di sangue o l'emorragia, per cui esistono molti amuleti presso tutti i popoli. Questo include l'arresto di ogni sanguinamento – un'arte in cui la Signora di Deloraine di Scott era esperta e che molti praticavano entro una centuria.

“Tom Potts non era altro che un servo, tuttavia era un buon dottore. Legò un fazzoletto alla ferita e con certe parole fermò il sangue.”

Quali fossero questo genere di parole tra gli antichi Tedeschi e Romani si può imparare da quanto segue: Jacob Grimm aveva una familiarità di lunga data con un incantesimo tedesco dell'XI secolo - *ad stringendum*

sanguinem, fermare il sangue – ma, dice, “noch nicht zu deuten vermochte”, non poteva spiegarlo. Erano le seguenti parole:

*“Tumbo saz in berke, Mit tumbemo kinde in arme, Tumb hiez der berc
Tumb hiez daz kint, Der heiligo Tumbo Versegne disc wunta.”*

“Tumbo (lo stupido) sedeva sulla collina con uno stupido bambino in braccio, Stupida venne chiamata la collina, Stupido venne chiamato il bambino, il santo Tumbo (Stupido). Guarisci (benedici) questa ferita!”

Alcuni anni dopo egli trovò quanto segue tra le formule magiche di Marcellus Burdigalensis:

“Carmen utile profluvio mulieri:

*‘Stupidus in monte ibat, Stupidus stupuit, Adjuro te matrix Ne hoc iracunda
suscipias’. Pari ratione scriptum ligabis.”*

“Canto utile per un flusso di sangue nella donna:

‘L’uomo stupido andò al monte, l’uomo stupido era stupito; io ti supplico, o ventre, non essere irritato!’

Che può essere anche messo per iscritto.”

Secondo un precedente indicazione, dovrebbe essere scritto su pergamena vergine e legato con una corda di lino intorno alla vita di colui o colei *quae patietur de qualibet parte corporis sanguinis fluxum*, che soffre da qualunque parte per una perdita di sangue.

E’ possibile che lo Stupidus e la sua benedizione alle donne abbia qui qualche remoto riferimento alla venerazione quasi adorante degli idioti nell’est, che vengono descritti come circondati in certe parti dell’India da matrone in cerca del loro tocco e della loro benedizione e che sollecitano i loro abbracci. Questo viene molto spesso fatto in maniera pubblica, con una folla di donne che circondano la coppia da vicino, così che l’idioti o il pazzo ed una di loro si possano unire in modo che i passanti non possano vedere cosa sta accadendo. I figli nati da questi accoppiamenti casuali sono spesso essi stessi deboli mentalmente ma vengono considerati assolutamente santi. Questo richiama l’allusione all’incantesimo “lo stupido sedeva sulla collina con uno stupido bambino in braccio”. Questo oscuro mito del Dio stupido pare essere molto antico.

“Questo Tritas viene detto intelligente. Come mai, allora, egli appare talvolta stupido? La lingua stessa fornisce la spiegazione. In Sanscrito *bâlas* significa sia bambino che flemmatico e si crede che il terzo fratello sia flemmatico perchè, in particolare alla sua prima apparizione, egli è un

bambino. (Tritas è uno dei tre fratelli o Dei, la Trinità).” (“Zoological Mythology” di Angelo De Gubernatis, 1872)

Sono in debito con l’ancora inedita collezione di incantesimi fatta dal Prof. Anton Herrmann per quanto segue: alcuni popoli dell’est credono che se l’ombra della croce di una tomba cade su una donna incinta ella avrà un aborto e questo pare sia particolarmente valido per le ragazze che hanno “anticipato i privilegi del matrimonio”. La rima seguente pare descrivere l’esitazione di una fanciulla che è andata vicino ad una croce per produrre il risultato cui si allude, ma che viene trattenuta dall’amore per il suo bambino non ancora nato:

“Cigno trušul pal handako Hin ada ušalinako; The žiav me pro ušalin, Ajt' mange lašavo na kin. Sar e praytin kad' chasarel, Save šilc barvâl marel, Pal basavo te prasape, Mre čajori mojd kâmâle.”

“Croce sopra una tomba così piccola, qui io vedo cadere la tua ombra, se cade su di me dicono che tutta la mia vergogna andrà via. Come la foglia in autunno viene soffiata via dal vento per morire da sola, anche se nella vergogna e nella miseria il mio bambino sarà per me nobile!”

Affine a questa vi è una credenza nel potere dei morti nelle tombe di operare meraviglie tanto che, se qualcuno coglie una rosa da una tomba, in breve tempo morirà. Nel canto che segue un uomo coglie una rosa dalla tomba dell’amata, nella speranza che questo causerà la sua morte:

“Cignoro hrobosa Hin sukares rosa Mange la pchagavas, Doi me na kâmavas. Beš'las piranake, Hrobas hin joy mange, Pchgavas, choč žanav Pal lele avava Te me ne brinžinav. The me počivinav.”

“Sulla sua piccola tomba cresce spontanea un’amabile rosa, tutta sola quella rosa io spezzo e lo faccio per amore di lei. Sono rimasto seduto presso colei che avevo tanto cara, ora la sua tomba e la mia sono vicine; spezzo la rosa perché so che da lei presto andar dovrò, il dolore non può agitare il mio spirito, perché so che vado da lei!”

M.Kounavine (contributo del Dr. A.Elysseeff, *Gypsy-Lore Journal*, July, 1890), ci fornisce un incantesimo russo contro la sterilità:

“Laki, tu distruggi e formi tutto sulla terra; tu non puoi vedere nulla di vecchio, perché la morte vive in te, tu fai nascere tutti sulla terra, perché tu stessa sei la vita. Per il tuo potere fai sì che io, ..., porti un buon frutto, io che sono privata della gioia della maternità e sterile come una roccia.”

Secondo il Dr. Elyseeff, Laki è collegata alla Dea Hindu Lakshmi, nonostante differisca da essa nella figura. Un altro incantesimo della stessa natura è il seguente:

“Tu sei la madre di ogni creatura vivente e distributrice del bene, che fai in accordo alla tua saggezza distruggendo ciò che è inutile o ciò che ha vissuto il tempo che gli era destinato; grazie alla tua saggezza tu fai sì che la terra rigeneri tutto quanto è nuovo... Tu non cerchi la morte di alcuno, perché tu sei la benefattrice dell’umanità.”



CAPITOLO VII

Il recupero dei beni rubati – incantesimi d'amore – le scarpe e
l'amore – pozioni e filtri



(When a...) Quando un uomo ha perso qualcosa o è stato derubato, spesso ha in mente, pressochè inconsciamente, qualche sospetto o indizio in merito. Un veggente intelligente che ha studiato per tutta la vita tali indizi può spesso tirare fuori dalla vittima cenni che permettono al mago di congetturare la verità. Molta gente ha assoluta fiducia nei propri servi e magari non

ne sospetta nessuno. L'investigatore non ha tale fiducia nell'uomo e sospetta di tutti. Dove non può essere stabilita una conoscenza positiva vi è, tuttavia, un'altra risorsa. Il ladro è spesso superstizioso tanto quanto la vittima. Da qui la paura che una qualche misteriosa maledizione possa essere lanciata su di lui ed a cui non potrà sfuggire. Nelle Isole del Pacifico, come dappertutto tra i "neri", un uomo morirà di taboo o attacco di voodoo se prenderà gli oggetti che sono stati consacrati secondo una certa formula. Tali formule vengono comunemente usate a tale scopo. Tra gli Ungheresi, per recuperare un animale rapito si prendono un poco delle sue feci e si gettano ad est e ad ovest con le parole:

"Kay tut o kam dikhel: Odoj ává kiyá mánge!"

"Dove il Sole ti vede, da là ritorna a me!"

Ma, quando è stato rapito un cavallo, essi prendono ciò che è stato lasciato dei suoi finimenti, li seppelliscono nella terra e vi accendono sopra un fuoco, dicendo:

"Kó tut cordyás Nasvales th' ávlás Leske sor ná ávlás, Tu ná a kiyá leske Avá sástes kiyá mange! Leskro sor káthe pashlyol Sár e tçuv avriurál!"

"Chi ti ha rapito possa ammalarsi, possa la sua forza andarsene; non rimanere con lui, ritorna sano da me. La sua forza giace qui, come il fumo va via!"

Per sapere in quale direzione si trovano le cose rubate, portano un poppante presso un corso d'acqua, lo tengono sopra l'acqua e dicono:

“Pen mánge, oh Nivaseya Čáveskro vástehá Kay hin m'ro gráy, Ujes hin čavo, Ujes sár o kam Ujes sár páñi Ujes sár čumut Ujes sar legujes? Pen mánge, oh Niváseyá. Cáveskro vastchá Kay hin m'ro gráy!”

“Ditemi, o Nivaseya, per la mano del bambino! Dov'è il mio cavallo? Puro è il bambino, puro come il Sole, puro come l'acqua, puro come la Luna, puro come la cosa più pura. Ditemi, o Nivaseya, per la mano del bambino. Dov'è il mio cavallo?”

Abbiamo qui un esempio della diffusa credenza che un bambino innocente sia un agente potente nella profezia e nella stregoneria. Il giuramento “per la mano” è tuttora in voga presso alcune popolazioni dell'est. “Apo miro dadeskro vast!” – “Per la mano di mio padre!” è uno dei più grandi giuramenti in Germania (“Die Zigeuner”, Richard Liebich) ed io ho incontrato anche un Anglo-Slavo che lo conosceva.

Se un uomo che cerca dei beni rubati trova dei rametti di salice cresciuti annodati, li lega e dice:

“Me avri pčándáv čoreskro bácht!”

“Io lego la fortuna del ladro!”

Vi è anche la credenza che questi nodi vengano fatti dalle Fate e che chiunque li disfi disfi la propria fortuna o quella della persona a cui sta pensando (*vide* Roscholz, “Alemannisches Kinderlied und Kinderspiel aus der Schweiz”, pag. 146). Questi nodi di salice vengono usati molto negli incantesimi d'amore. Per conquistare l'amore di una fanciulla un uomo ne taglia uno, se lo mette in bocca e dice:

“T're bácht me čáv, T're bačt me piyáv, Dáv tute m're bačt, Káná tu mánge sál.”

“Io mangio la tua fortuna, io bevo la tua fortuna, dammi quella tua fortuna, allora sarai mia.”

Quindi l'innamorato, se può, nasconde segretamente questo nodo nel letto di colei che desidera sposare. In qualche modo affine a questo è un altro incantesimo. L'innamorato prende un filo d'erba in bocca e, voltandosi verso est ed ovest, dice:

“Kay o kám, avriável, Kiya mánge lele beshel! Kay o kám tel' ável, Kiya lelákri me beshav.”

“Dove il Sole sale il mio amore sarà accanto a me, dove il Sole scende io sarò accanto a lei.”

Quindi si taglia a pezzi il filo d'erba e lo si mescola con del cibo che la fanciulla deve mangiare e, se lei inghiottirà anche l'ultimo pezzetto di erba, sarà *gewogen und treugesinnt* – mossa ad amore e fedele. In merito il Dr. Wlislöcki cita l'antica usanza, “conosciuta anche dagli Hindu”, secondo cui se qualcuno vuole scongiurare la collera di un altro o esprimere completa soggezione prende un filo d'erba in bocca. Su questo Grimm scrive: “Questa usanza può essere nata dall'idea che il perdente si è messo, come un animale domestico, alla mercè del potere assoluto di un altro. E con questo pare collegarsi all'antico costume di offrire dell'erba come segno di resa. Colui che era stato vinto prendeva in bocca un filo d'erba e quindi lo trasferiva al suo vincitore.”

Se una fanciulla innamorata trova un'impronta del suo “oggetto”, scava la terra che è all'interno del perimetro dell'impronta e la seppellisce sotto un salice, dicendo:

“Upro pçuv hin but Pçuvá; Kás kámáv, mange th' ávlá! Bárvol, bárvol, sálcíye, Brigá ná hin mánge! Yov tover, me pori, Yov kokosh, me cátrá, Ádá, ádá me kamav!”

“Molti cuori vi sono sulla terra, colui che amo sarà mio, cresci, cresci, salice! Nessun dolore a me! Lui l'ascia, io il manico; lui il gallo, io la gallina; questo, questo sia come io voglio!”

Colui o colei che trova un nastro rosso o anche un pezzo di stoffa rossa di qualunque genere, in particolare se si tratta di lana, avrà fortuna in amore. Deve raccogliarlo e conservarlo come amuleto e, quando lo raccoglie, deve esprimere il desiderio di avere l'amore di una determinata persona o, se non ha desiderio particolare di nessuno, può desiderare fortuna in amore o un innamorato/a. Questo incantesimo è generalmente conosciuto, in una qualche forma, in tutto il mondo. Un nastro o un fiore giallo, in particolare se sta galleggiando sull'acqua, presagisce dell'oro; un oggetto bianco o argentato predice pace o riconciliazione con dei nemici.

Porta fortuna in amore anche il trovare una chiave. In Toscana vi è una formula speciale che deve essere pronunciata quando la si raccoglie. Le chiavi molto vecchie sono amuleti di valore. Coloro che le portano con sé

impareranno segreti, penetreranno misteri ed avranno successo in ciò che intraprendono.

Se trovate una scarpa che è stata portata da una fanciulla, potreste causare un grande caos nel suo cuore se la portate vicino a voi. Questo anche se la appendete al vostro letto e vi mettete dentro delle foglie di ruta. Durante il novembre del 1889, non pochi commentatori giornalistici si occuparono di congetturare sul come mai un conestabile scozzese avesse seppellito gli stivali di un uomo ucciso. Che questo venne fatto grazie ad una qualche credenza superstiziosa lo si può ammettere, ma quale sia il fascino di quella superstizione pare sconosciuto. Senza dubbio origina nell'antico costume norvegese di seppellire sempre il morto con le sue scarpe addosso o accanto. Essi credevano infatti che i defunti, una volta arrivati nell'altro mondo, avrebbero dovuto attraversare ampie pianure roventi prima di raggiungere la loro destinazione, che fosse il Valhalla o la triste dimora di Hel; e per proteggere i suoi piedi dal fuoco i suoi amici legavano su di essi l' "anti-inferi"! Si avevano anche altre attenzioni e nella saga di Olof Tryggvasen ci viene detto che un monarca venne premurosamente fornito di una mucca, mentre i Vichinghi venivano sepolti nelle loro navi, in modo da potere continuare a fare i pirati "per sempre".

La credenza sulla sepoltura degli stivali probabilmente sopravvive in Inghilterra. Sono passati circa diciassette anni da quando chi scrive udì da un vecchio dell'est che quando un altro suo conterraneo veniva *pùvado*, sotterrato, gli veniva messo accanto nella tomba un buon paio di stivali. Non mi disse la ragione, forse non la conosceva. Queste usanze spesso sopravvivono dopo che la loro causa è stata dimenticata semplicemente per la sensazione che la buona o la cattiva sorte partecipi alla loro osservanza o alla loro dimenticanza. Molti anni or sono uno scrittore, in un articolo sulle scarpe ne *The English Magazine*, affermava che "secondo una tradizione arin, la maggior parte della strada dalla terra dei viventi a quella della morte passa attraverso paludi e vaste brughiere coperte di ginestrone e di spine. Affinchè i morti non passassero su di esse a piedi nudi, veniva lasciato con loro nella tomba un paio di scarpe."

La scarpa era anticamente in molti paesi simbolo di vita, libertà o completo controllo personale. In Ruth ci viene detto che "in Israele era usanza, in merito al cambiamento, che un uomo raccogliesse la propria scarpa e la recapitasse al proprio vicino". Così la sposa, che in origine era sempre una schiava, si trasferì grazie al simbolo della scarpa. Quando l'Imperatore Vladimiro fece proposte di matrimonio alla figlia di Ragnald, ella rispose sdegnosamente che non avrebbe dato le sue scarpe al figlio di una schiava.

Gregorio di Tours, nel parlare del matrimonio, disse: “Lo sposo, avendo dato un anello alla sposa, le fa dono di una scarpa”.

In merito alle scarpe infere degli Scandinavi Kelley, nel suo “Indo-European Folk-lore” ci dice che un funerale viene tuttora chiamato “scarpa del morto” nel distretto di Henneberg; ed il già citato scrittore aggiunge che in un manoscritto della Cotton Library, contenente un resoconto di Cleveland, nello Yorkshire, durante il regno della Regina Elisabetta, vi è un passaggio che illustra questa curiosa usanza. Venne citato da Sir Walter Scott nelle note al “Minstrelsy of the Scottish Border” e dice così:

“Quando qualcuno muore, certe donne cantano una canzone al corpo morto, recitando il viaggio che il defunto deve compiere; ed essi credono che una volta nella vita è buona cosa donare un paio di scarpe nuove ad un povero; perché come prima di questa vita essi devono passare a piedi nudi attraverso una vasta terra, piena di spine e ginestrone – eccetto chi per merito delle buone azioni succitate ha redento la pena –, perché alla fine di questa terra incontreranno un vecchio con le stesse scarpe che sono state donate da loro quando erano in vita e dopo che sono state loro mostrate vengono lasciati andare, attraverso lo spesso ed il sottile senza graffi o danni.”

Questa dovrebbe essere una riflessione condivisibile per tutti i gentiluomini che hanno donato i loro vecchi stivali ad attendenti o signore che hanno allo stesso modo fatto un dono alle loro cameriere. E’ vero, la leggenda specifica scarpe nuove, ma certamente un paio di stivali da trenta scellini indossati solo un poco contano quanto un paio nuovo di *chaussures* da mezza sovrana. Tuttavia, se uno deve andare “attraverso lo spesso ed il sottile senza graffi o danni”, potrebbe essere, giusto per stare “dalla parte dei bottoni”, adeguato il donare un paio di nuovi e robusti stivali extra al giardiniere per Natale. Perché invero queste superstizioni sono cose strane e nessuno sa cosa vi potrebbe essere in loro.

Vi sono una o due storie curiose dei tempi antichi che potrebbero essere preziose per chi ne fa raccolta. Accadde una volta al confine con la Boemia che, secondo Schafarik (“Slawische Alterthümer”, vol. II, pag. 422), Libussa, Regina di quella terra, si trovò costretta dal suo consiglio a sposarsi. Ed il saggio, consultato, dichiarò che colui che avrebbe sposato la Regina sarebbe stato trovato dal suo cavallo preferito, che sarebbe andato in giro fino a quando non avrebbe trovato un uomo che mangia su una tavola di ferro e si sarebbe inginocchiato a lui. Così il cavallo andò fino ad un campo dove un uomo era seduto a mangiare una cena da contadino su un vomere. Si trattava del contadino Prschemischl. Così lo ricoprirono delle vesti regali e lo condussero dalla Regina in attesa. Ma nell’andare egli prese le sue scarpe di legno di salice, se le mise e le tenne per ricordarsi per

sempre della sua umile origine. Naturalmente, colpisce il lettore come l'erudito che questa storia potrebbe avere avuto origine in qualunque paese dove vi fossero stati vomeri, cavalli, Regine e scarpe di legno e, come suggerisce sagacemente Schafarik, che si tratta di un lavoro "rifatto"; naturalmente, Prschemischl era già l'amante della Regina, il cavallo era stato addestrato a trovarlo e ad inginocchiarsi davanti a lui e, infine, il vomere e le scarpe di legno erano le peculiarità predisposte per questa piccola commedia. L'unico piccolo neo in questa evidenza è il nome Prschemischl che, bisogna ammetterlo, è estremamente difficile da mettere da parte.

Gli Stivali delle Sette Leghe e le scarpe di Peter Schlemilil, che portavano in giro per il mondo a comando, hanno una variante nel paio ricordato in un'altra storia. Vi era una bellissima e fiera damigella che rifiutò un giovane uomo con la sempre concepibile aggravante dell'offesa, informandolo che quando lei fosse corsa dietro di lui, e non prima, egli avrebbe potuto sperare di sposarla; ed allo stesso tempo incontrò una povera vecchia che le chiese in elemosina un paio di scarpe vecchie. A lei l'orgogliosa principessa rispose: "Scarpe qua, scarpe là; dammene una coppia, io te ne darò un paio."

A questo la vecchia, che era una strega, mormorò con ferocia: "Te ne darò un paio che..." Il resto dell'espressione era invero troppo burbera per ripeterlo. Bene, la giovane e la strega si incontrarono e, andando dal calzolaio della signora, "gli fecero fare" un paio di scarpe superbamente eleganti, che vennero inviate alla damigella in dono. Quale dono! Non appena le ebbe indossate esse cominciarono a trasportare la principessa, *malgré elle*, per colli e vallette. Mano a mano ella vedeva che un uomo – l'uomo, naturalmente, che aveva respinto – veniva verso di lei. Come nella canzone della Cork Leg, "le scarpe non si fermavano mai, ma continuavano l'andatura". Ed il giovane uomo la condusse ad un castello solitario e ragionò con lei. E, siccome lei aveva promesso di sposarlo se fosse mai corsa dietro di lui e siccome lo aveva inseguito per tutto il giorno, mantenne la sua promessa. Inviò quelle scarpe alla strega piene di oro e i due si sposarono e tutti furono felici come un migliaio di anguille in uno stagno di anatre.

La scarpa, come è stato dimostrato da uno scrittore danese in un libro dedicato principalmente alla materia, è uno archetipo della vita, in particolare per quanto riguarda la produttività e la fertilità. Da qui le scarpe vecchie ed il grano che vengono gettate dietro ad una sposa, come dice la gente, per la fortuna; ma gli Ebrei lo fanno piangendo "Peru urphu" "crescete e moltiplicatevi". Per questo e molto altro il lettore può consultare

quel meraviglioso tesoro di folklore che è “Die Symbolik und Mythologie der Natur”, di J.B.Friedrick, Würzburg, 1859, cui vorremmo aggiungere il nostro obolo sottolineando come curiosa conferma di questa teoria che:

“There was an old woman who lived in a shoe, who had so many children she didn't know what to do.”

“C’era una vecchia che viveva in una scarpa che aveva così tanti figli che non sapeva cosa fare.”

Questa passa ora per una semplice rima per bambini, ma indubbiamente vi sono coloro che ne rintraccerebbero l’origine agli albori della mitologia e proverebbero che un tempo si trattava di un inno imaritico, cantato da una tal Melitta che per lungo tempo è passata dall’entrata posteriore del tempo. Per alcuni incantesimi ed amuleti per l’amore ungheresi, raccolti dal Dr. Wlislöck e pubblicati in *Ethnografia* e conseguentemente nel *The Gipsy-Lore Journal* del giugno 1890 sono grato alla gentilezza di Mr. D.MacRitchie:

“Le fanciulle transilvane credono che gli incantesimi ‘per conoscere il tuo futuro marito’ possono essere fatti meglio durante le viglie di certi giorni quali capodanno, Pasqua e San Giorgio. ‘La vigilia di capodanno esse gettano scarpe o stivali su un salice, ma possono gettarle solo ove volte.’ Possiamo comparare questa usanze con il lancio delle scarpe vecchie dietro alla sposa in molti paesi. ‘Se la scarpa si ferma tra i rami, la fanciulla che l’ha gettata si sposerà entro un anno.’

‘Per de, per de prájtina, Varekaj hin, hász kânav? Basá, párró dżsiuklo, Pírano dżsál mai szigo.’

‘Foglie sparse intorno io vedo, dove può essere il mio vero amore? Ah, il cane bianco infine abbaia ed il mio amore arriva correndo svelto!’

Se durante il canto si ode l’abbaia di un cane, la damigella sarà ‘sposata ed allettata prima che il nuovo anno ritorni’. Questo incantesimo è virtualmente uguale ad uno praticato in Toscana, che da altre antiche testimonianze credo essere di origine etrusca. Affine ad esso è il seguente: la notte del giorno di San Giorgio (domanda: la vigilia di San Giorgio?) le fanciulle bendano un uomo e, lasciandolo andare, si mettono tranquille in luoghi diversi. Coi da cui l’uomo va per prima sarà la prima a sposarsi. Questo era anticamente un gioco amoroso semi-magico, o gioco delle streghe. ‘Oppure la fanciulla prende un capello dalla propria testa, vi lega un anello e lo fa dondolare in una brocca. L’anello vibra o oscilla e così, tante volte quanto sbatte contro la brocca altrettanti anni passeranno prima che lei si sposi.’ Questo è un antico incantesimo di origine orientale.

Secondo opere antiche, bisogna legare intorno all'anulare un filo e toccare il polso. Sul ciglio di una boccia vengono segnate le lettere dell'alfabeto o i numeri e l'anello, oscillando contro queste parola, forma delle parole o fa notare dei numeri. Il tocco di quest'ultimo indica il numero di amanti che la fanciulla avrà.

La mattina presto della domenica di Pentecoste le fanciulle escono di casa e, se vedono della nuvole ad est, lanciano dei rametti in quella direzione dicendo:

‘Predzsia, csirik leja, Te ná tráda m're píranes.’

‘Vola, uccello mio, vola, io dico, non cacciare via il mio amore.’

Esse pensano che, se la mattina di Pentecoste vi sono molte nuvole ad est, poche ragazze si sposeranno nell'anno a venire. Questa usanza apparentemente incomprensibile trae la sua origine in un'antica credenza, il cui germe si ritrova nel mito Hindu secondo il quale la mattina primaverile, che spande luminosità e benedizioni, discende dal celeste uccello blu che, d'altra parte, rappresenta anche la notte e l'inverno. Vengono così fatti preparativi in modo che le predizioni possano avverarsi. Nei giorni citati alle fanciulle non viene permesso di lavarsi, di baciare alcuno né di andare in chiesa.

La mattina di Pasqua le fanciulle fanno bollire dell'acqua, nelle cui bolle cercano di rintracciare I nomi dei loro futuri mariti. Per scoprire se il proprio futuro marito sarà giovane o vecchio, la ragazza deve prendere nove semi di stramonio, terra raccolta da nove luoghi diversi ed acqua attinta da altrettanti posti. Con questi impasta un dolce, che viene lasciato ad un incrocio la mattina di Pasqua o di San Giorgio. Se verrà pestato per prima da una donna, suo marito sarà un vedovo o un uomo vecchio, se da un uomo sarà single o giovane.

Per vedere la forma del futuro sposo la ragazza deve andare la notte di San Giorgio ad un incrocio. I suoi capelli devono essere pettinati all'indietro e, pungendo il mignolo della mano sinistra, lei deve tirarne fuori tre gocce di sangue e farle cadere a terra dicendo:

“Mro rat dav píraneszke, Kász dikhav, avava adaleske.”

“Dono il mio sangue al mio amato, colui che vedrò sarà mio!”

Allora la forma del suo futuro sposo si alzerà lentamente dal sangue e scomparirà lentamente. Ella dovrà quindi raccogliere la terra con il sangue e gettarla in un fiume, altrimenti i Nivashi, gli spiriti delle acque, leccheranno

il sangue e la fanciulla annegherà entro la fine dell'anno. Si dice che circa vent'anni or sono la bella Rozsi (Rosa), figlia di Peter Danku, capo della tribù Kukuya, annegò durante il periodo del suo fidanzamento perché quando aveva officiato questa cerimonia aveva dimenticato di raccogliere il sangue versato.

Che la stesura delle carte, l'interpretazione dei sogni, la lettura del futuro nelle mani e divinazioni simili vengano praticate costantemente è piuttosto naturale, ma ci porterebbe troppo lontani l'allargarci su tutte queste pratiche. Vi sono però degli incantesimi per conquistare o causare l'amore che sono più interessanti. Tra questi vi sono pozioni o filtri d'amore. Incantesimi del genere sono solitamente abominevoli e non solo sono conosciuti dalle streghe toscane ancor oggi ma si trovano nella stregoneria voodoo ed in tutto il mondo.

Ai filtri meno rivoltanti appartiene uno in cui le ragazze mettono le ceneri del pezzo bruciato di un loro vestito, che è stato bagnato di sudore e magari aveva qualche capello attaccato, nel cibo o nella bevanda dell'uomo (anche in Toscana). Secondo la credenza di alcuni popoli dell'est, si può avere l'amore trasmettendo sangue, sudore o capelli nel corpo di un'altra persona. Bruciando capelli, sangue o saliva di qualcuno, si può fare cessare il suo amore.

Quello che segue è un incantesimo per punire un amante infedele. La fanciulla tradita accende una candela a mezzanotte e la punge diverse volte con un ago dicendo:

“Pchâgerâv momely Pchâgera tre vodyi!”

“Tre volte la candela viene da me spezzata, tre volte verrà spezzato il tuo cuore!”



CAPITOLO VIII

Credenze e stregonerie di Romania e Transilvania



(*In her...*) Nel suo interessantissimo resoconto sulle superstizioni rumene, Mrs. E. Gerard (“The Land Beyond the Forest”) ne trova tre fonti diverse: primo, quella indigena, che sembra essersi formata o adattata al paesaggio selvaggio e pittoresco ed al carattere del paese; secondo, quella derivata dalle antiche usanze e credenze tedesche dei cosiddetti Sassoni, in realtà coloni del Basso Reno; terzo, l’influenza degli zingari. Tutti questi tipi di credenze si dono gemellate ed interconnesse, hanno agito e reagito tra loro, così che in molti casi diventa difficile determinare l’esatta parentela di alcune particolari credenze o usanze. Spesso può essere difficile accertarsi in quale particolare nazione o popolo è stata trovata *alla fine* una determinata credenza, ma quando compariamo il grande corpo di tutte le credenze del genere in tutte le razze ed epoche vi sono pochi problemi a rintracciare le fonti genitrici. Non molti anni or sono alcuni filologi, prese alcune lingue da loro favorite – per esempio l’Irlandese – hanno scoperto che molte parole sono identiche a molte della “Earse”, affermando con fierezza che questa lingua è l’origine di tutte le altre. Ora troviamo che le radici di tutte queste sono nell’Ariano. Perciò, quando esaminiamo il folklore è indubbiamente molto importante che si possa venire a sapere dove per l’ultima volta è vissuta una tradizione, ma non dobbiamo fermarci qui; dobbiamo continuare ad indagare fino a quando raggiungiamo l’inizio. Di regola, con poche eccezioni, quando troviamo da qualche parte forme più rozze di feticismo e magia nera possiamo concludere che sono i resti della fede più antica del mondo o il primo inizio del sovrannaturalismo nella sofferenza e nel terrore, una paura di misteriose influenze maligne. Perché, con tutto il debito rispetto sul fatto che tali credenze *potrebbero* essere sorte sporadicamente laddove siano esistite cause simili per crearle, in primo luogo è un *caso* molto raro che possano assumere forme esattamente identiche; in secondo luogo, dobbiamo considerare che vi sono a tutt’oggi milioni di persone che ricevono con pronta fede e curano amorevolmente queste fedi primitive, così che fin dall’inizio vi sono state moltissime opportunità per la loro crescita e trasmissione; in terzo luogo, nulla viene trasmesso così velocemente come il folklore, che in un certo senso include miti e religioni. Se nella preistorica età della pietra la giada

veniva portata da Iona o dalla Tartaria per tutta l'Europa, è ancora più probabile che con essa siano andati altrettanto lontano e velocemente i miti. Non è per vaghezza, immaginazione o lavoro di intuizione non curato in merito a come la somiglianza tra le leggende greche o norvegesi con quelle degli Indiani Rossi sia dovuta a condizioni climatiche e di vita similari che arriveremo ai fatti; né si accerterà la verità presumendo che tutti loro abbiano avuto origine in un certo paese o che vengano tutti fuori da una unica mitologia, che sia solare o semitica, hindu o ebraica. Ciò che vogliamo è un esame imparziale, comparazione ed analisi. Su questa base troviamo che tutto il folklore o la magia in Europa, e particolarmente in quella dell'est, ha molto di derivato dalla magia nera o dallo sciamanesimo. Quando scopriamo che una credenza è basata sulla fertilità, il "mistero della generazione" o l'"adorazione fallica" – come, per esempio, l'indossare denti di cinghiale o un amuleto a forma di porcellino –, possiamo concludere che è molto antica ma non più del tempo in cui i saggi avevano cominciato a riflettere sui misteri della nascita e della morte e li avevano trasposti nei miti. L'esorcizzazione delle malattie in quanto diavoli e la credenza che essi, così come gli altri diavoli, potessero essere scacciati con tamburi, fumo o incantesimi appartiene in molti casi allo sciamanesimo. Con tutta probabilità la magia più antica di tutte era interamente dedicata allo scacciare diavoli ed al fare del male ai nemici – così come la maggior parte dei giochi dei bambini sono lotte o loro somiglianze o come le relazioni reciproche della maggior parte degli animali consistono, negli stadi inferiori, nel mangiarsi a vicenda. Questo fu l'inizio degli inizi e sarebbe davvero meraviglioso che molto di tutto questo fosse sopravvissuto, se non fosse che, per colui che non è abbagliato o accecato dalla moderna illuminazione, esiste tuttora un circolo esterno più grande di tenebre umane e queste tenebre si possono trovare in migliaia di variazioni intermittenti di ombre o in un meraviglioso chiaroscuro, anche nelle più luminose immagini solari della vita moderna. Mentre scrivo ho davanti a me una copia del *Philadelphia Press* datata 14 aprile 1889, in cui un tal J.C. Batford, medico, ha messo un annuncio che dice che a chiunque gli invierà dei francobolli da due centesimi – o due penny – "con una ciocca dei tuoi capelli, nome, età e sesso", egli invierà una diagnosi chiaroveggente delle sue malattie. Questo divinare grazie ad una ciocca di capelli è estremamente antico ed ha origine nella credenza che colui che riesce ad ottenerne una da un nemico potrà raggiungere la sua anima ed ucciderlo. Dal comunicare una malattia tramite una ciocca all'accertarsi cosa non va in un uomo nello stesso modo vi è solo un passo.

Di tutta la gente che vive in Europa, i contadini italiani e siciliani pare abbiano conservato la maggior parte di questo sciamanesimo e stregoneria e, così come quest'ultima ha avuto per secoli i propri sacerdoti capo che viaggiavano qui e là spargendola, possiamo concludere che anche dove non si è originata autonomamente essi sono stati attivi nel conservare viva la fede antica. In Romania "la gente si crede circondata da intere legioni di diavoli, streghe e folletti." Non passa un giorno o un'ora in cui questi cattivi spiriti non abbiano potere "ed un intero sistema complicato, quasi laborioso quanto la padronanza di una lingua sconosciuta, è necessario per insegnare ad uno sfortunato contadino come sbarazzarsi dei pericoli da cui suppone essere circondato."

Il mercoledì ed il venerdì nessuno usa aghi o forbici, cuoce pane o semina lino. Non si devono concludere affari di venerdì e Venere, qui chiamata Paraschiva, a cui questo giorno è sacro punisce tutte le infrazioni a questa legge. Tra i Wend (abitanti della Sassonia orientale) vi era una Dea del lino, Pscipolnitza, e le forbici quale simbolo di morte sono naturalmente antitetiche a Venere, fonte di vita. Se Marte (*Mars*) abbia qualcosa in comune con morte (*mors*) io non lo so, ma in Romania egli è decisamente uno spirito maligno della morte, per cui Marti, martedì, viene consigliato di non filare (ecco che abbiamo nuovamente Venere), lavarsi le mani e pettinarsi i capelli per non incorrere in pericoli. Da qui appare che il diavolo concorda con molti santi nel detestare la pulizia della persona. E porta sfortuna il lavare qualcosa di sabato o filare il giovedì o lavorare nei campo il giovedì tra Pasqua e la Pentecoste; parrebbe che la pigrizia e lo sporco trovino in tal modo un buon campo in Romania. Oltre a questo, come in Russia, più della metà dei giorni dell'anno sono giorni dei Santi, o giorni di digiuno, o festival in cui "porta sfortuna" lavorare in generale. Qua c'entra l'antico sciamanesimo, se non la stessa stregoneria maligna che esigeva pene e digiuno e cerimonie per esorcizzare i diavoli. La prima credenza fu che gli spiriti maligni infliggevano all'uomo il dolore e che quell'uomo, grazie a sforzi che gli costavano sofferenza, poteva respingerli o rendere loro la pariglia. Si trattava di una semplice azione e reazione e la repulsione veniva influenzata da digiuno, fumo durevole o dall'uso di oggetti repellenti e ripugnanti. Al di fuori di questo, a tempo debito giungevano pene di ogni genere.

La Chiesa Orientale o Greca si trova spesso, anche più di quella Cattolica, interscambiata, mescolata e confusa con l'antica stregoneria. Teodoro, come San Simeone e San'Antonio in Toscana, è molto più simile ad un folletto che ad un sant'uomo. La sua debolezza sono le giovani donne e, talvolta sotto forma di un bel giovane e talaltra di un temibile mostro, porta via

quelle che vengono sorprese a lavorare in questo giorno – il 23 gennaio. Teodoro, secondo la mitologia solare, personifica il Sole (De Gubernatis, “Zoological Mythology”, vol. II, pag. 296). In ogni caso il santo che si appropria delle fanciulle è l’Hindu Krishna o il suo prototipo. Il troppo abusato mito solare trae qualche sostegno dal fatto che, tra i Serbi, il giorno di Teodoro il *Sintotere*, o Centauro, che è mezzo cavallo e mezzo uomo cavalca sulla gente, che cade in suo potere. I Centauri venivano collegati allo “stupro delle fanciulle”, come mostrato nella leggenda dei Lapiti, ed è molto probabile che lo stesso Teodoro sia, nel linguaggio degli Americani dell’ovest, “mezzo cavallo”, cosa che essi considerano il più grande complimento che si possa tributare ad un uomo. (1)

Altre tradizioni della Romania sono le seguenti: qui, come altrove, le rondini sono uccelli portatori di buona sorte e vengono chiamate *Galinielle lui Dieu* – uccelli del Signore. Così in Inghilterra sentiamo dire che “il pettirosso e lo scricciolo sono il gallo e la gallina dell’Onnipotente Iddio”.

Una mucca che è fuggita sarà al sicuro dalle streghe se il suo proprietario conficcherà di traverso un paio di forbici al centro della stanza dove essa dimora. Il folklore riguardante le forbici è vasto; Friedrich lo fa derivare dal taglio dei fili della vita da parte delle Norne. Così Giunone appare in una moneta Romana “Eckhel, “Numis. Vet.”, VIII, pag. 358) con in mano le forbici della morte. In una storia svedese si dice che la rondine sia stata la serva della Vergine Maria e che abbia rubato le sue forbici, ragion per cui venne mutata in un uccello – in quanto si credeva che la coda della rondine somigliasse a delle forbici. In Inghilterra le forbici vengono usate in certi incantesimi.

Una tempesta di vento significa che il diavolo sta danzando con una strega e colui che si avvicina troppo potrebbe essere portato via fisicamente all’inferno (com’è invero accaduto a molti malvagi Pike in un ciclone o una tormenta di neve nell’America dell’ovest), anche se potrebbe sfuggirne perdendo il suo cappello.

E’ molto pericoloso puntare il dito verso un arcobaleno o una tempesta che si avvicina. Probabilmente il diavolo che lo guida considera quest’azione come scortese e punisce coloro che indicano in tal modo l’arcobaleno con una malattia che corrode. Si possono evitare i fulmini conficcando un coltello in una pagnotta e facendo girare i due oggetti sul pavimento del soffitto della casa mentre infuria la tempesta. Il coltello appare anche nella magia fiorentina-etrusca.

La leggenda di Donidaniel e del College di Stregoneria di Salamanca appare nella rumena *Scholomance*, una scuola che esiste da qualche parte nel cuore profondo delle montagne, “dove i segreti della Natura, del linguaggio degli

animali e tutti gli incantesimi magici vengono insegnati dal diavolo in persona”. Vi sono ammessi solo dieci studenti alla volta e, quando il corso è finito, nove vengono rimandati alle loro case ed il decimo è destinato in pagamento al professore. Qui, salito su un *ismeju*, un drago, egli diventa l'aiutante di campo del diavolo e lo aiuta a preparare i tuoni ed a gestire le tempeste. “Un piccolo lago, incommensurabilmente profondo, sulle alte montagne a sud di Hermanstadt si crede sia il calderone in cui giace addormentato il drago e dove viene preparato il tuono.”

“Chiunque faccia tre capriole la prima volta che ode un tuono sarà libero da dolori alla schiena per un anno intero.” Di questa prescrizione – che si legge in “Japhet in Search of a Father” sia stata originata da Timothy quando praticava come saltimbanco – si potrebbe dire che è difficile che qualcuno che fosse in grado di metterla in pratica soffra di dolori del genere.

Per sbarazzarsi del mal di testa soffregate sulla fronte un pezzo di ferro o di pietra. Questo potrebbe essere presagio della cura elettrica o di quella tramite “trattori metallici”.

In tutti i paesi cattolici porta sfortuna incontrare un prete o una suora, in particolare quando si tratta della prima persona incontrata al mattino. In Romania questo viene limitato al *Pope* greco. Secondo una credenza molto diffusa porta molta fortuna incontrare una donna di poca virtù. Questo deriva indubbiamente dall'antica adorazione di Venere e dalla credenza che qualunque cosa o persona sia collegata al celibato o alla castità, come una suora, porti sfortuna. Sembra che i Romeni si siano formati l'opinione che i loro *popa* siano strettamente astinenti per quanto riguarda l'amore, mentre i preti protestanti si sposano e quindi producono figli. Perché i sacerdoti cattolici siano inclusi in questi ultimi non è ben chiaro.

Porta fortuna incontrare una donna che porta una brocca piena di acqua, eccetera, ma sfortuna se la brocca è vuota. Così nel Nuovo Testamento le vergini le cui lampade erano piene di olio ricevettero grande onore. La lampada era un antico simbolo di vita; per questo spesso se ne sono trovate ricoperte di simboli afrodisiaci o fatte in forme falliche.

E' usanza rumena fare doni alla *Wodna Zena*, “la donna dell'acqua” (Ungherese *Nivashi*) facendo cadere alcune gocce d'acqua a terra dopo avere riempito una brocca e viene considerato un insulto offrire da bere senza osservare questa cerimonia. Un Rumeno non attingerà mai acqua contro la corrente (come anche negli incantesimi ungheresi), in quanto questo provocherebbe lo spirito delle acque. Se si attinge acqua di notte, chi lo fa deve soffiare tre volte sulla brocca colma e versarne alcune gocce sui carboni.

La mitologia rumena concorda con quella indiana; è silvana. Nelle pozze d'acqua profonde dimora il temibile *balaur* o *Wodna muz*, l'Uomo delle Acque (*Muz* in Slavo), che giace in attesa delle vittime. In ogni foresta vive la *mama padura*, o *weshni dye*, la "madre della foresta", che si crede essere benevola con gli esseri umani, in particolare con i bambini che si sono persi in mezzo ai boschi. Ma il *Panusch* è uno spirito amoroso che, come gli antichi ed impudici Satiri, infestano le silenziose ombre boschive e giacciono in attesa di fanciulle indifese. "Certamente" osserva Mrs. Gerard "si tratta di una corruzione del 'grande Pan', che dopotutto non è morto ma semplicemente scacciato nella terra oltre la foresta." Che scoperta sarebbe stata per Heine quando scriveva "Gli Dei sono in esilio!"

"Nelle foreste profonde e nelle solitarie gole montane vaga un selvaggio cacciatore di taglia sovraumana." Pare avere una natura misteriosa e viene visto molto raramente. Una volta incontrò un contadino che aveva ammazzato novantanove orsi e lo avvertì di non provare mai più ad ammazzarne ancora. Ma il contadino non tenne in considerazione l'avvertimento e, mancando il bersaglio, venne fatto a pezzi dall'orso.

L'*Om Ren*, o uomo selvaggio, è un maligno spettro della foresta, il terrore di cacciatori e pastori. Viene visto solitamente durante l'inverno e, quando trova un intruso nei suoi possedimenti, sradica dei pini con cui uccide la vittima o la getta da un precipizio o la schiaccia con una roccia. Egli corrisponde in ogni dettaglio ad un essere molto temuto dagli Indiani Algonchini d'America.

Gli *oameni micuti*, o "piccoli uomini", sono nani dalla barba grigia vestiti come minatori. Sono i Coboldi o i *Bergmännchen* della Germania. Raramente fanno del male ad un minatore e quando qualcuno muore in miniera lo fanno sapere alla sua famiglia bussando tre volte alla sua porta. Si possono sentire litigare tra loro e colpirsi a vicenda con le loro asce o soffiare nei loro corni come segnale di battaglia. Questi "corni della terra elfica che soffiano" li collegano alle *Korrigan* della Britannia, che sono Fate che portano sempre con sé e suonano questo strumento. Prætorius dedica un lungo capitolo a tutto lo scibile in merito a questi *Bergmännrigen*, o Sotterranei.

Il monaco della montagna è la controparte del Friar Rush del folklore inglese ed anch'esso è di origine indiana. Ama dare calci ai secchi d'acqua, spegnere le lampade e fare dispetti, allegri, pazzi o tristi. Talvolta è stato riconosciuto strangolare lavoratori che detesta anche se, d'altra parte, spesso aiuta gli stanchi minatori riempiendo le loro lampade vuote o guidando coloro che hanno perso la strada. Ma impone sempre loro di mantenere il segreto, altrimenti ne soffriranno.

Gana è la Regina della streghe e corrisponde alla Diana italica. Gana è probabilmente solo una variazione della parola Diana. Tra i Valacchi questa Dea è infatti conosciuta come *Dina* e *Sina*. Come la *wilde Jüger*, ella cavalca in interminabili caccie nei cieli seguita da una folla di streghe e Fate. “La gente mostra i luoghi dov’è passata e dove l’erba e le foglie sono secche.” (Friedrich) E’ un potente incantatrice e la sua magia è più forte vicino al tempo pasquale. Per difendersi da lei i Valacchi portano su di sé in quel periodo un pezzo di albero o di legno di tiglio. E’ una incantatrice bella e terribile, che comanda gli spiriti maligni che si incontrano la vigilia di Calendimaggio. Era la governante di tutta la Transilvania (una terra infestata) prima che il Cristianesimo vi prevalesse. La sua bellezza stregava molti, ma chiunque si lasciava convincere a bere dell’idromele dal suo corno di uro (un bue selvatico) moriva. Ella è simile alla nordica Freya, una Dea gatto, e pare essere affine al Chesme, o gatto, uno spirito delle fonti dei Turchi. Secondo l’antica mitologia indiana, la Luna è un gatto che caccia i topi (le stelle) della notte e nel quinto libro delle “Metamorfosi” di Ovidio, quando gli Dei fuggirono dai giganti Diana prese la forma di un gatto: “*Fele soror Phœbi, nivea Saturni a vacca, Pisce Venus latuit.*” (V. 325, 332)

”Secondo la cosmologia ellenica, il Sole e la Luna crearono gli animali – il Sole il leone e la Luna il gatto. (De Gubernatis, “Zoological Mythology”, II, 58) Gertrude, la strega capo o Regina della streghe nell’antica tradizione germanica, appare da morta circondata da topi; ella è, infatti, un gatto. La turca Chesme, o gatta delle fonti, seduce i giovani fino alla morte come la Gana, la Diana o Lorelei, che fa la stessa cosa ed anch’ella è uno spirito dell’acqua.

La Dschuma è una vergine fiera o talvolta una vecchia strega che è una malattia incarnata, come il colera. Si crede che essa soffra di freddo e nudità e può essere udita nella notte quando la malattia infuria in cerca di aiuto. Allora le fanciulle fanno degli abiti e li appendono fuori ma è un amuleto più efficace quando sette vecchie filano, tessono e cuciono per lei una camicia scarlatta tutta in una notte senza che nessuno parli. Si potrebbe scrivere un libro curioso sulla nudità negli incantesimi. In alcuni luoghi della Romania vi è uno spirito sempre nudo (o almeno appare tale) che abbisogna di un nuovo completo di abiti ogni anno. Questi vengono donati dagli abitanti del distretto infestato da questo Elfo, che la notte di Capodanno li lasciano fuori in un qualche luogo che credono essere frequentato da lui o lei. Nel 1866, in un villaggio valacco del distretto di Bihar, per prevenire il colere sei tra giovani e fanciulle, tutte quasi nude, tracciarono con un aratro un solco intorno al loro villaggio a formare un cerchio incantato oltre il quale la malattia non sarebbe potuta passare.

Quando la terra soffre da molto la sete, i Rumeni lo ascrivono agli zingari, che con mezzi occulti fanno sì che non piova per favorire il loro commercio di mattoni. Quando non si riesce ad ottenere la pioggia necessaria picchiando gli tzigani colpevoli, i contadini ricorrono al Papaluga, o alla Fanciulla della Pioggia. Per questo denudano una giovane zingara e la ricoprono di fiori e foglie, lasciando visibile solo la testa. Così ornata la Papaluga, o la signorina Jack-in-the-Green, viene condotta con della musica intorno al villaggio ed ogni persona le versa sopra dell'acqua al suo passaggio. Quando non possono avere una zingara o credono che gli tzigani siano innocenti, possono prendere una fanciulla rumena. Questa usanza è molto diffusa.

E' un antico incantesimo stregonico che se una ragazza riesce, quando la Luna è piena, a correre intorno ad una certa recinzione, gruppo di alberi o dimora senza essere vista sposerà l'uomo che ama. Vi sono anche molte cerimonie magiche che, per assicurare il successo, devono essere officiate alla luce della Luna piena e pressochè nudi. "Tra i Sassoni in Transilvania, laddove vi era una grande siccità è usanza in certi luoghi che diverse fanciulle, guidate da una vecchia e tutte completamente nude, vadano a mezzanotte nel cortile di qualche contadino a rubare un erpice. Con questo camminano tra i campi fino al più vicino corso d'acqua, dove mettono a galleggiare l'erpice con una luce accesa su ogni angolo." (Mrs. Gerard, "Land Beyond", ecc.) Si tratta evidentemente dell'antica usanza hindu delle fanciulle che fanno galleggiare delle lampade sul Gange.

Colei che pronuncia un certo incantesimo, si spoglia e può entrare di soppiatto in una stanza dove un uomo giace addormentato, riesce a prendere una ciocca dei suoi capelli ed a fuggire senza svegliarlo o incontrare alcuno otterrà l'assoluta padronanza di quell'uomo o almeno sul suo affetto. I capelli devono essere portati in un sacchetto o un anello sulla persona. Ma guai a colei che viene presa, perché in tal caso l'incantesimo "funziona al contrario". Una volta una bella ma molto povera fanciulla ungherese diede tutto ciò che aveva ad una strega per un incantesimo per conquistare l'amore di un certo signore e le venne insegnato questo, che fu un perfetto successo. Avendo tagliato la ciocca di capelli la incastonò in un anello e lo sposò. Dopo un po' di tempo ella morì e la strega, chiamata a comporre il cadavere, trovò l'anello e lo conservò. Allora il signore si innamorò della strega e la sposò. Ma non molto tempo dopo anche lei morì e venne sepolta e l'anello venne sepolto con lei. Da quel giorno il signore parve come posseduto e costretto a sedere sulla sua tomba ed infine vi costruì sopra una casa e non sembrò mai felice tranne quando vi era dentro.

“Se una fanciulla rumena” dice Mrs. Gerard “desidera vedere il volto del proprio futuro marito nell’acqua deve solo andare nuda a mezzanotte dentro al più vicino lago o fiume o, se ne beve l’acqua, che si fermi sulla letamaia che preferisce con un pezzo di dolce di Natale in bocca e, non appena l’orologio batte il dodicesimo rintocco, ascolti attentamente il primo abbaiare di un cane. Da qualunque parte arrivi l’abbaiata arriverà anche l’atteso pretendente.”

E’ degno di nota che questo scongiuro è molto simile ad uno osservato in Toscana, in cui viene invocato Sant’Antonio affinché faccia sentire l’abbaiata di un cane durante la notte, così come altri suoni, nel caso l’invocatrice sia destinata ad ottenere ciò che desidera.

In Valacchia, alla nascita di un bambino tutti i presenti prendono una pietra e la gettano dietro di lui dicendo: “Questa nelle mascelle delle Streghe” (2), “un’usanza – dice Mrs. Gerard – che parrebbe suggerire Saturno e le pietre nei fagotti.” Suggestisce molto di più le pietre gettate da Deucalione e Pirra. *Strigoi* viene tradotto come “spiriti maligni” e sono evidentemente, almeno in origine, le *streghe* italiane, dal Latino *strix*, le temute streghe-uccello di Ovidio. “Festus fa derivare la parola à *stringendo* dall’opinione che esse strangolino i bambini.”, Latino medioevale *strega* (Paulus Grillandus). Per saperne di più su questo soggetto della *strix* il lettore può consultare De Gubernatis, “Myth of Animals”, vol. II, pag. 202.

“Fino a quando il bambino non viene battezzato, bisogna sorvegliarlo con cura per paura che venga mutato o rapito.” E’ comune per cristiani e pagano sorvegliarli per diversi giorni. “Un pezzo di ferro o una scopa lasciata sotto al cuscino terrà alla larga gli spiriti.” Così in Romania ed in Toscana. Quintus Serenus, tuttavia, quando la *striga atra* preme il bambino raccomanda di usare dell’aglio, il cui forte odore (sia detto a loro credito) è molto odiato dalle streghe.

“I Romani erano soliti cucinare la loro *caena demonum* per gli spiriti della casa e gli Hindu preparavano loro del cibo.” Questa usanza è passata nell’Europa dell’est ed ora il Rumeno che, con una semplice cerimonia, abbia contratto un patto con il diavolo, riceve da lui uno spirito coadiutore chiamato *spiridsui* o *spiridush*, che “servirà fedelmente il suo padrone per sette lunghi anni”, ma in cambio si aspetta il primo boccone di ogni piatto mangiato dal suo padrone. “L’umanità ha così tante diverse illusioni che gli spiriti del padrone possono per loro incantare e legare.”

Strettamente collegata a quelle rumene, abbiamo le credenze magiche dei Sassoni della Transilvania. In Transilvania, per quanto riguarda l’entrare nelle case nuove la regola non è “il diavolo prende l’ultimo”, ma il primo. La prima persona che entra nella dimora vergine dovrà morire. In

Transilvania, dice Mrs. Gerars, “è pericoloso fissare intensamente a lungo dentro ad una fonte, perchè la Dama della Fonte che vi è nel fondo si offende facilmente. Ma i bambini sono spesso curiosi e così, inginocchiati oltre il ciglio, chiamano scherzosamente: ‘Dama della Fonte, trascinami dentro!’ e scappano via velocemente.”

In Ungheria ed in Germania vengono ascritte qualità magiche ai tigli; in alcuni villaggi si è soliti piantarne uno davanti ad una casa per vitare che le streghe vi entrino. Fin dai tempi antichi il tiglio era sacro a Venere tra i Greci, come lo era a Lada tra gli Slavi. Si dice che questo fosse dovuto al fatto che le sue foglie sono a forma di cuore. In una canzone d’amore slava lo spasimante canta:

“Come l’ape è attratta dal profumo del tiglio (o dal fiore del tiglio), così il mio cuore è attratto da te.”

Questo venne trasmesso alla simbologia cristiana, per cui la pena data da Cristo a Maria Maddalena fu che “ella non avrebbe avuto altro cibo eccetto le foglie dei tigli, né bevanda eccetto la rugiada che su di esse era appesa e non avrebbe dovuto dormire in altro letto se non in uno fatto con le sue foglie.” (Menzel, “Christliche Symbolik”, vol. II, pag. 57) “Perchè Maddalena aveva amato molto, perciò la sua punizione fu per mezzo di quello che è simbolo d’amore.”

Mrs. Gerard ci dice che “una crescita particolare delle foglie di vite, la cui esatta definizione non sono riuscita ad accertare con sicurezza, viene ricercata affannosamente dalle fanciulle sassoni di alcuni villaggi. Chi ne trova una se la mette tra i capelli; quindi, se bacia il primo uomo che incontra per strada si sposerà presto. Vi è a questo proposito la storia di una fanciulla che, avendo trovato questa foglia particolare, incontrando un nobiluomo su un carro fermò i cavalli e lo pregò di farsi baciare.” Egli acconsentì. Questa particolare crescita, sconosciuta a Mrs. Gerarsm avviene quando le foglie o i viticci o i germogli formano un nodo naturale. In Ungheria, come si può leggere altrove, tali nodi nel salice vengono considerati di grande efficacia magica in amore. Il nodo è simbolo di vero amore in tutte le nazioni.

“Questo nodo io faccio, questo nodo io lego per quel vero amore che ancora non conosco.”

La mattina del Lunedì di Pasqua in Transilvania i ragazzi delle città e dei villaggi spruzzano dell’acqua su tutte le ragazze o le donne che incontrano. Si crede che questo faccia crescere bene il lino. Il giorno seguente le ragazze fanno lo stesso, annaffiando i ragazzi. “Quest’usanza, che pare molto antica,” dice Mrs. Gerard, “è molto diffusa tra numerose razze slave, come i Polacchi ed i Serbi. In Polonia era usanza *de rigeur* che venisse

versata dell'acqua su una ragazza addormentata, così in ogni casa veniva scelta una vittima che doveva fingere di dormire e ricevere pazientemente la doccia fredda, che avrebbe assicurato la fortuna della famiglia durante l'anno. Questa usanza adesso si è modificata per adattarsi ad un'epoca più delicata ed invece di formidabili secchiate d'acqua in molti posti si usano dei piccoli spruzzatori per profumo." L'usanza non solo di spruzzare acqua ma anche di schizzare profumi proviene dall'antica India (così come è molto diffusa in tutto l'est). In seguito si è estesa a Londra, come appare nel seguente estratto del *The St. James's Gazette*, aprile 1889.

"La più nuova arma del terrore nel West End è la 'pistola a profumo'. Il suo uso è semplice. Tu pranzi, quindi vai a fare una passeggiata in un parco con la tua pistola a profumo platinata al nickel, cammini verso una donna, presenti la tua arma, premi il grilletto ed in un istante ella è inzuppata, non di sangue ma di profumo, che è quasi altrettanto spiacevole se non altrettanto mortale. Mr. Andrew King, che si divertiva in tal modo, è stato multato di dieci sterline in Marlborough Street. Speriamo che il 'revolver' sia stato confiscato nell'occasione."

Un modo per interrogare il destino in questioni d'amore consiste nel tagliare una mela in due con un coltello affilato; se si riesce a fare senza tagliare un solo seme, il desiderio del cuore si avvererà. Nei tempi antichi, in molte terre la mela era sempre sacra all'amore, alla saggezza ed alla divinazione. Un tempo, in Germania, un bambino ben formato divenne, grazie alla stregoneria, dolorosamente deforme e paralizzato; su consiglio di un monaco, la madre mangiò una mela in tre pezzi e li fece mangiare al bambino, che ritornò quindi come prima. Ad Illzach, in Alsazia, vi è un'usanza chiamata "Andresle". La vigilia di Sant'Andrea una ragazza deve prendere da una vedova, senza ringraziarla, una mela. Come in Ungheria, la taglia in due parti e deve mangiarne una metà prima di mezzanotte e l'altra metà dopo; quindi vedrà nel sonno il suo futuro sposo. Vi è anche un altro incantesimo d'amore "della mela divisa" fornitoci da Scheible ("Die gute alte Zeit", Stoccarda, 1847, pag. 297) che è come segue:

"Un venerdì molto presto prendi la più bella mela da un albero, quindi con il tuo sangue scrivi in un foglio bianco il tuo nome e quello del tuo vero amore; taglia quella mela in due e mettili dentro il foglio; con due spine affilate di legno di mirtillo unisci le metà fin quando ti sembrano a posto; fai quindi seccare in forno e ponila, avvolta in foglie di mirtillo, sotto il cuscino della tua amata, tuttavia che ella non lo sappia e se rimarrò un segreto ella ben presto ti dimostrerà amore."

Stregonerie simili con le mele erano note anche ai Norvegesi. Siccome la mela era così strettamente collegata all'amore ed alla lussuria –

Geschlechtsliebe und Zeugungslust –, a coloro che venivano iniziati ai misteri e votati alla castità veniva proibito di mangiarne. E per la stessa ragione mele, lepri e Cupidi, o “Amorini”, venivano spesso dipinti insieme. Nella Genesi, come nel Cantico di Salomone, le mele, o almeno i frutti da cui derivano le mele moderne, hanno ereditato le proprie tradizioni come simbolo di amore sessuale. A Firenze le donne che desiderano avere dei figli vanno da un prete e prendono da lui una mela benedetta, su cui pronunciano un incantesimo a Santa Anna – *la San' Na* –, che era la Lucina dei Latini.



Note

1. Anche se non è collegato con quest'opera, non posso non osservare che questa straordinaria similitudine deriva probabilmente da un ornamento molto comune usato come polena o nella decorazioni, sugli stemmi delle barche del Mississippi e sulle navi. Si tratta del cavalluccio marino (*hippocampus*), che veniva spesso visto di grandi dimensioni, inciso e dorato. La sua coda da pesce può essere facilmente confusa con quella di un alligatore. Prætorius (1666) enumera, tra altri mostri, il cavallo-coccodrillo.
2. Schott, *Wallachische Mährchen*”, pag. 297, Stoccarda, 1845.

CAPITOLO IX

Gli incontri delle streghe, degli stregoni e dei Vila



(*In Eastern...*) Nell'Europa dell'est streghe ed affini si radunano la vigilia di San Giovanni e di San Giorgio, di Natale e di Pasqua agli incroci delle vaste *pustas*, o praterie, e lì fabbricano le loro pozioni magiche. Questo, come osserva il Dr. Krauss, trae la sua origine da feste che si celebravano nello stesso periodo in epoche pre-cristiane. "Così mille anni fa vecchi e giovani si riunivano nei boschi o nelle pianure per portare doni ai loro Dei e celebravano con danze, giochi ed offerte la festa della primavera o del risveglio e della fioritura della Natura addormentata. Queste celebrazioni hanno assunto nomi cristiani, ma innumerevoli antichi riti ed usanze si ritrovano ancora in esse." Potremmo osservare qui che, mescolate ad esse, ve ne sono molte di origine puramente orientale, che sono giunte dalla stessa fonte e che restano per gli etnologi attenti e gli studiosi di folklore critici da districare e chiarire. In queste occasioni, le sacerdotesse delle ere preistoriche celebravano cerimonie, com'era naturale, per proteggere il bestiame o la terra da influenze maligne. Per onorare le loro Divinità, le "donne sagge" portavano certi tipi di rami e ornavano gli animali con fiori e ghirlande. La nuova religione dichiarò che questa era tutta stregoneria ed opera diabolica, ma la credenza nell'efficacia di questi riti continuò. Le sacerdotesse divennero streghe, o Vilas – i due termini vengono spesso confusi –, ma continuavano ad essere temute e venerate.

In tutti i paesi slavi del sud i contadini, nel giorno di San Giorgio, ornano le corna degli animali con delle ghirlande di stile indiano per proteggerli da influenze maligne. La mucca o il bue che non viene decorato in tal modo diviene in qualche modo preda delle streghe. Le ghirlande vengono appese sulla porta della stalla durante la notte, dove rimangono per tutto l'anno in corso. Se un contadino dimentica di incoronare di fiori la sua mucca, non solo non riceve una certa somma di denaro dal proprio padrone, ma può essere picchiato. Durante lo stesso giorno la moglie del pastore o del vaccaro prende in una mano del sale e nell'altra un frammento di vaso contenente carboni ardenti. Nei carboni vengono bruciate delle rose. In tal modo le streghe perdono tutto il loro potere sull'animale. Vicino a Karlstadt, la signora della famiglia semplicemente lo colpisce (leggermente) con una croce per produrre lo stesso effetto.

In Transilvania ed Ungheria il giorno di San Giorgio si celebra una cerimonia magica, tracce della quale si ritrovano in Inghilterra. Le fanciulle cuociono un dolce caratteristico in cui vengono mescolate certe erbe e che il Dr. Wislocki dichiara essere di sapore accettabile. Questo dolce viene diviso tra amici e nemici e si crede abbia la proprietà di riconciliare i nemici più mortali ed incrementare l'affetto degli amici. Ma è più efficace come incantesimo d'amore, in particolare quando viene dato da una donna ad un uomo. Il seguente canto commemora un'azione del genere da parte di un marito, che ricorse ad essa con gioia:

“Kásáve romñi ná jidel, Ke kásávo maro the del; Sar m're gule lele pekel Káná Sváto Gordye ável. Furmuntel bute luludya Furmuntel yoy bute charma Andre petrel but kámábe Ko chal robo avla bake.”

Nessun cucina un pane come quello che mia moglie mi cuoceva il giorno di San Giorgio. Intorno al dolce venivano posti con amore molti fiori rugiadosi. “Chiunque ne mangi sarà suo schiavo.”

In Inghilterra, una vecchia di nome Lizzie Buckland mi raccontò che nell'antichità le fanciulle facevano un caratteristico tipo di dolce, un *morriclo Romano*, che cucinavano espressamente per i loro innamorati ed erano soliti gettarli loro da sopra una staccionata di notte. Per renderlo più accettabile e probabilmente per facilitare l'azione dell'incantesimo, mettevano del denaro nel dolce. Venne detto che, anticamente, presso i Romani questa *fascinatio* cominciava con adulazione, complimenti e quindi doni!

Durante la notte di San Giovanni la strega scala fino in cima al recinto che circonda la zona dove stanno le mucche e canta il seguente incantesimo: “A me il formaggio, a me il sego (o la carne), a me il burro, a me il latte, a te solo la pelle della mucca.” Oppure: “Il formaggio, la carne, il burro ed il latte per me, ma solo la pelle della mucca rimane per te.” Allora la mucca muore, il cadavere viene seppellito e la pelle venduta. Per evitare tutto questo il proprietario va alla mattina presto del giorno di San Giovanni nel prato e raccoglie la rugiada mattutina in un mantello; la porta a casa e, dopo avere portato la mucca vicino alla stanga dell'aratro, la lava con la rugiada. Quindi la munge e si crede che se tutto è andato bene lei riempirà quattro secchi di latte.

Nel capitolo III (Scongiuri ed esorcismi) ho menzionato l'importanza che viene data dal popolo slavi al settimo o al dodicesimo figlio. Questo accade anche nella Slavonia del sud, dove si crede che tali persone in una serie di nascite siano eccezionalmente dotate anche fra i contadini. Quello che rende questa informazione pressochè certa è che il Dr. Krauss cita che la più antica informazione in merito tra gli Slavi data 1854, mentre la fede in

questa credenza è molto più antica. Egli fa qui riferimento ai cosiddetti *Krstniki* che, alla vigilia di San Giovanni, danno battaglia alle streghe. *Krstnik* è una parola greca che, letteralmente, significa qualcuno che è stato battezzato. Ma il vero e proprio *Krstnik* è il più giovane di dodici fratelli, tutti figli dello stesso padre. Qui pare che vi sia una certa confusione ed incertezza tra gli Slavi in merito al se tutti i dodici fratelli o solo il dodicesimo sia “*Krstnik*” – secondo alcuni dovrebbe essere quest’ultimo. Questi “dodicesimi” sono i grandi protettori del mondo dalla stregoneria (1), ma sono in grande pericolo la vigilia di San Giovanni, perché allora le streghe sono al culmine del loro potere e li assalgono con bastoni e paletti o con ceppi di alberi giovani, per cui in autunno è usanza rimuovere qualunque cosa del genere dal terreno.

Un *Krstnik* viene descritto da Miklosič come “*Človek ktereга vile obijubiju*”, “un uomo che ha conquistato l’amore di una Vila”. Le donne dei Vila, o alcune di loro, sono estremamente desiderose di contrarre la più grande intimità – in breve, di divenire le compagne di uomini superiori. Il lettore potrebbe trovare numerosi aneddoti su tali amori nel “*Curiosa*” di Heinrich Kornmann, 1666, e nel mio “*Egyptian Sketch Book*” (Trübner & Co., Londra, 1874). All’epoca dei pagani, come attualmente tra gli orientali, si credeva essere una meravigliosa fortuna per un uomo avere l’amore di una di queste belle creature. Quali difficoltà esse avessero a procurarsi degli amanti non è molto chiaro, a meno di pensare che dovessero essere dei dodicesimi figli o, ancora più difficili da trovare, giovani uomini che non spettegolavano sulle loro innamorate sovrannaturali con altri mortali, che rimanessero loro fedeli e che infine obbedissero implicitamente a tutti i loro ordini e seguissero i loro consigli. Vi è una vasta quantità di storie – arabe, provenzali, normanne, tedesche e scandinave – che mostrano che su questi punti la Vila, fanciulla della foresta o spirito della terra o dell’aria o Fata, era assolutamente esigente ed implacabile, potendo probabilmente ella stessa, per leggi occulte, contrarre intimità solo con uomini di ordine elevato o con coloro che fossero “pochi in un mucchio e molto difficili da trovare”. D’altra parte, la Vila brama ardentemente gli uomini e la loro compagnia, perché vicino a coloro che sono stati battezzati vi è un certo profumo o odore di santità e, siccome questa sfortunata Ninfa non è immortale, ama contrarre associazione con esso o odorarlo da coloro che lo sono. Secondo la mitologia dei Roacroce, così come descritta in “*Undine*” di La Motte Fouqué, ella può acquisire un’anima sposando un uomo che le sarà fedele – cosa che chiarisce il perché così poche Ondine vivano per sempre. Tuttavia, dovesse questo accadere, pare che i *Krstniki* siano particolarmente favoriti e spesso invitati dalle Vila ad entrare –

generalmente in un albero cavo – e fare una visita. L'albero cavo si rivela essere una porta per la Terra delle Fate e la visita un soggiorno di sette giorni, che al ritorno a casa chi vi è andato trova siano stati sette anni, perché "quando si è occupati piacevolmente, il tempo vola". Questi spiriti rapiscono i bambini, ma solo quelli che sono stati battezzati.

La vigilia di San Giorgio le vecchie tagliano dei rametti di cardo e li portano alla porta della stalla. Si tratta di un'altra forma di quell'ortica che entra così largamente negli incantesimi ungheresi; queste vecchie fanno anche delle croci con lo sterco di vacca sulle porte. Questa usanza è di origine indiana. Altre conficcano grandi chiodi nelle porte – anche questa è una curiosa vestigia di un'antica e diffusissima usanza, di cui si possono trovare tracce nel viennese *Stock im Eisen*, un tronco riempito di chiodi da apprendisti vaganti che si può ammirare vicino alla chiesa di Santo Stefano. Ma i rametti di cardo si considerano a tutt'oggi di gran lunga i più efficaci. A Vinica, o nei dintorni, questi rametti vengono tagliati prima del tramonto. Vengono lasciate separatamente in molti luoghi ma in particolare ne vengono fatte ghirlande da appendere al collo del bestiame. Se una strega, nonostante queste precauzioni, riesce ad entrare in una stalla, durante l'anno a venire andrà tutto male a quegli animali.

Ora, vi era una volta un uomo che non aveva alcuna di queste cose fatte con il cardo; no, egli sbeffeggiava coloro che ci credevano. Accadde così che per tutto l'anno le streghe andassero ogni notte a mungere le sue mucche. Ed egli riflette: "Devo scoprire chi fa questo!" Così si nascose e fece la guardia attentamente. Improvvisamente, intorno alle undici, arrivò dentro un secchio da latte, che si muoveva di propria iniziativa, e le mucche cominciarono a lasciare fluire in esso il loro latte. Il contadino venne fuori e lo calciò; allora il secchio si trasformò in un tremendo rospo che si voltò per attaccarlo e lui, terrorizzato, prese rifugio nella propria casa. Questo si dimostrò essere stata la sua fortuna. Una settimana dopo venne il giorno di San Giorgio. Allora egli appese dei rametti di cardo alla porta della sua stalla e da allora le sue mucche diedero latte in abbondanza.

Nel giorno di San Giorgio si possono vedere le streghe senza che esse vi vedano nel modo che segue: ci si deve alare prima del Sole, rivoltare tutti i propri vestiti al contrario e quindi indossarli. Si deve quindi tagliare una zolla verde e porla sulla propria testa. In tal modo si diventa invisibili, perché le streghe credono che si sia sottoterra, rimanendo apparentemente esse stesse stregate da questa procedura.

Al mattino presto o prima dell'alba del giorno di San Giorgio le streghe si arrampicano sul campanile della chiesa per prendere il grasso dall'assale su cui suonano le campane ed un pezzo della fune della campana, perché

queste cose sono loro essenziali. Il Dr. Krauss osserva che nel manoscritto da cui ha tratto questo, lo *schmierfetet* o grasso dell'assale viene indicato con la parola *svierc*, "in cui si riconosce la parola tedesca *schwartz*, nero". E' degno di nota che i Chippewa ed altri Indiani Algonchini tributano particolare valore al colore che si ricava dal grasso dell'assale di una macina. La briga straordinaria che si prendono per ottenerlo ha attirato l'attenzione di un uomo del Minnesota, che me lo ha raccontato. Ci vuole almeno un giorno per ottenerne una piccola quantità. Gli Indiani, quando dei bianchi curiosi chiedono loro a cosa serva, rispondevano che serviva a tingere le ceste ma, come ha osservato il mio informatore, la quantità ottenuta era assolutamente inadeguata a tale scopo e si conoscono tinte nere anche migliori (ad esempio la scorza di noce americano e l'allume) e facilmente ottenibili da loro. Il vero motivo era che utilizzavano questo grasso nella "medicina", cioè in magia. La brama sia delle streghe europee che degli Indiani americani di ottenere tale singolare sostanza è molto strana. Tuttavia, dev'essere un'idea recente tra gli Indiani, perché non vi erano certamente macine in mezzo a loro prima della venuta dei bianchi. "Perché tutto ciò che posso dire, egli disse, è che è un mistero."

Alcuni Slavi hanno una fede superstiziosa nell'efficacia del pane e del vino sacramentale, per cui vi sono molti esempi del loro furto per scopi magici. Così nel Medioevo Paulus Grillandus, nel suo "Tractatus de Hereticis ed Sortilegiis" ecc. (Lione, 1547) assicura i suoi lettori di avere conosciuto una strega che aveva due ostie sacre in cui erano iscritti caratteri magici che ella usava per corrompere fanciulle innocenti e fare loro tradire gli uomini e che si credeva che se una donna aveva dell'olio sacro fresco sulle labbra nessun uomo avrebbe potuto rifiutare di baciarla. Questa è l'unione di due tipi di magia, una visione che mai una volta gli scrittori teologici hanno avuto. E qui potrei giustamente citare che, mentre le prove di quest'opera stavano passandomi tra le mani, incidentalmente mi capitò sottomano un'opera estremamente rara, che illustra alla perfezione l'identità della magia popolare ed ecclesiastica. Si intitolava "De Effectibus Magicis, ac de Nuce Maga Beneventana", "Sei libri sugli effetti magici e sulla strega del noce di Benevento. Un'opera necessaria, gioiosa ed utile ad astrologi, filosofi, medici, esorcisti e dottori e studenti delle Sante scritture. Scritto dal Medico Capo Peter Piperno". Pare che sia stato stampato privatamente a Napoli nel 1647 e sia giunto da una biblioteca conventuale. Su un foglio volante reca la parola *Proibito*. In esso si dichiara che ogni genere di malattia è causata dai diavoli e dalle streghe. L'autore crede con Del Rio che la malattia sia entrata nel mondo in conseguenza del peccato (*referenda sit ad primæ nostræ matris peccatum*), una visione condivisa da John

Milton; perciò tutte le malattie sono causate esclusivamente dal diavolo. Nel suo volume di duecento pagine grandi e fitte, il nostro Peter Piperno mostra una vasta erudizione sull'origine dei diavoli e delle malattie, è amaro in merito alla scuola rivale di praticanti magici che usano cure ed incantesimi diversi dai suoi e quindi ci fornisce il nome e la natura di tutte le malattie secondo le diverse parti del corpo eccetera, le prescrizioni mediche adatte ad esse e, secondo la sua opinione, cosa più importante di tutte *l'incantesimo* o l'esorcismo da pronunciare. Talvolta ve ne sono diversi, perché uno serve per fare una pillola, un altro per prenderla, eccetera. Vi sono anche scongiuri generali – cioè benedizioni – per le medicine insieme o in particolare, come la *Benedictio Syruporum*, la “benedizione degli sciroppi” e ve ne è uno che influenza molto la produzione o l'assunzione di olii di ogni genere, come segue:

“Benedictio Olei

Questa comincia con In nomine Patris, eccetera *e* Adjutorium nostrum, eccetera, *quindi:*

“Io vi esorcizzo tutti, aromi, erbe, radici, semi, pietre, gomme e qualunque cosa componga questo olio, per Dio il Pade, Dio il Figlio e Dio lo Spirito Santo, per il Dio trino e tuttavia uno, per la santa e singola Trinità; che lo spirito impuro se ne vada da voi e con esso ogni incursione di Satana, ogni frode del Nemico, ogni male del Diavolo e che mescolati all'olio voi possiate liberare il soggetto da tutte le infermità, gli incantesimi, le legature, le stregonerie, da tutti gli inganni, le arti ed i poteri diabolici per i meriti di nostro Signore Gesù Cristo e della amatissima Vergine Maria e di tutti i santi. Amen.”

Le maledizioni per I diavoli del raffreddore, della febbre, dei reumatismi, della gotta, del mal di stomaco, eccetera sono terribili, sia nel numero che nella lunghezza che nella qualità; abbastanza da spaventare un vaccaro o “esortare un mulo impenitente” alla docilità. Vi è l' *Exorcismus terribilis*, l'“esorcismo terribile” di San Zeno, in cui ci si rivolge alla malattia letteralmente come “uno sporco, falso, eretico, ubriaco, immondo, orgoglioso, invidioso, ingannevole, vile, truffatore, stupido diavolo” con altri venti epiteti che, se applicati ai nostri giorni al diavolo stesso, porterebbero ad una causa per diffamazione e recherebbero seri danni in una qualunque corte. Da notare che in molte prescrizioni l'autore aggiunge ai rimedi legittimi ingredienti che vengono presi semplicemente dalla necromanzia popolare, o dalla stregoneria, come ad esempio la ruta – *fuga*

dæmonum –, la verbena e l'artemisia, tutte ancora in uso in Toscana contro la stregoneria ed il malocchio.

Il vero carattere magico di questi esorcismi viene mostrato dalla vasta gamma di strane parole usate in essi, molte delle quali provengono da una fonte comune con quelle usate dai maghi della scuola cabalistica o di Agrippa, come *Aglá, Tetragrammaton, Adonai, Fons, Origo, Serpens, Avis, Leo, Imago, Sol, Floy, Vitis, Mons, Lapis, Angularis, Ischyros, Pantheon*, che sono tutti antichi termini magici pagani. Nell'esorcismo si chiamano "parole per virtù delle quali" – *per virtutem istorum verborum* – i diavoli vengono invitati ad andarsene. Il tutto è opera magica più di quanta sia mai stata scritta in un catalogo di *occulta*, e proprio come esempio di *occulta* l'ho acquistata.

Note

1. Nelle saghe nordiche i Berserkers, guerrieri disperati, si legavano spesso tra loro in compagnie di dodici. *Vide* la Saga di Hervor di Olaf Tryggvason e la Saga di Gautrek. Così vi erano i dodici Dei norvegesi ed i dodici apostoli.



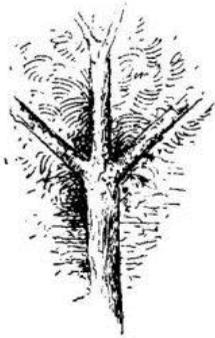
CAPITOLO X

Infestazioni, case ed abitudini delle streghe presso le terre
slave del sud



(*The witches...*) Le streghe, nella tradizione slava, fanno ogni tanto delle feste in cui si incontrano per filare, sempre di Luna piena e ad un incrocio. Ma non è consigliabile, dice Krauss, passare di lì in quelle occasioni, perché il meno che esse possano fare all'incauto viandante è di stregarlo e farlo cadere in un sonno profondo. Ma esse amano particolarmente riunirsi amichevolmente sulle cime degli alberi, in particolare dei frassini, dei noci e dei tigli o

simili, preferendo quelli i cui rami crescono come sotto illustrato.



Solo pochi giorni or sono vidi lungo tutta la strada tra Padova e Firenze migliaia di alberi che sostenevano delle viti, alberi che erano stati educati a prendere quella forma in quanto i contadini sono influenzati dalla "fortuna" nel fare questo; perché non è essenziale che l'albero abbia esattamente questa forma per reggere una vite, come prova il fato che vi sono piantagioni qui e là dove questo metodo non viene osservato. E' ampiamente suggestivo del *trichula*, il tridente di Shiva, che ha dato origine alla *trushul*, la croce presso alcuni popli slavi. In merito alle proprietà del frassino, Krauss sottolinea che "radici con un potere magico crescono sotto i

frassini” e cita il canto di una fanciulla che, avendo scoperto che il proprio innamorato è infedele, risponde: “Vi sono erbe presso il Save e radici intorno ai frassini”, intendendo che ella è in grado di preparare una pozione d’amore con questi ingredienti. Anche nell’Edda c’è un passaggio in cui ci viene detto che vi sono poteri magici nelle radici degli alberi, riferendosi probabilmente al frassino e probabilmente alle *alraun*, immagini fatte con le sue radici che talvolta vengono erroneamente chiamate mandragore.

Altri luoghi di ritrovo delle streghe slave si trovano accanto o all’interno delle profondità boschive e dei burroni, sulle collinette di sterco o in luoghi dove vengono gettate ceneri, liscivia o spazzatura, oppure in mezzo a fitti cespugli. Oppure, non appena il Sole cala, esse si radunano in frutteti di prugni o in mezzo ad antiche rovine, mentre nelle notti d’estate tengono le loro feste nei granai, nei vecchi alberi cavi, presso siepi ombrose o in caverne sotterranee. I contadini temono grandemente le collinette di sterco quando è buio, per paura di trattamenti crudeli da parte loro. Quando soffia un vento forte le streghe amano molto danzare. Allora esse girano intorno in figure e capriole turbinose e, quando il sudore cade da loro, guai all’uomo che lo calpesta, perché diverrà di colpo stupido o zoppo e potrà dirsi fortunato chi riuscirà a fuggire con solo un’inflammazione ai polmoni. Infatti, se un uomo anche solo cammina in un luogo dove sono state delle streghe diverrà pazzo e rimarrà così fin quando verrà condotto verso casa per la fame. Ma tali luoghi possono essere generalmente riconosciuti dalle loro impronte nella sabbia; le streghe, infatti, hanno solo quattro dita nei piedi, mancando dell’alluce. Queste impronte misteriose, che invero vengono viste spesso, i miscredenti credono siano prodotte dalle oche selvatiche, dai cigni o dalle anatre selvatiche, ma in risposta a questo i contadini dichiarano che le streghe prendono spesso la forma di questi uccelli. Inoltre, vi è una vasta tradizione rabbinica che prova che il diavolo ed i suoi amici hanno piedi come quelli dei pavoni, che sono notoriamente uccelli del malaugurio: la cattiva reputazione del pavone è dovuta al fatto che sarebbe stato l’unica creatura che abbia mostrato a Satana la via per il Paradiso (per un poema in merito *vide* “Legends of the Birds”, di C.G.Leland, Philadelphia, 1864).

Se qualcuno dovesse per caso, come Tam O’Shanter, capitare in una riunione di streghe, deve immediatamente coprirsi la testa, farsi il segno della croce, fare tre passi indietro ed un quarto in avanti. Allora le streghe non potranno fargli del male. Se un gentiluomo a Londra o Brighton si intromette improvvisamente in un the delle cinque, mentre le streghe Peel o Primrose stanno discutendo di uno scandalo particolarmente piccante, dovrebbe comunque fare immediatamente all’indietro tanti passi quanti

servono per riportarlo al suo soprabito o al suo bastone, quindi, dopo essersi voltato, dovrebbe rifare tanti piani quanti servono a riportarlo per strada.

Se un uomo dovesse prendere in mano dalla staccionata di un giardino qualcosa lasciato lì da una strega, nel corso dello stesso anno cadrà malato e, se ha giocato con quell'oggetto, dovrà morire. Vi sono streghe di terra e streghe d'acqua – chiunque vada a nuotare in un luogo dove vi siano queste ultime annegherà ed il suo corpo non verrà mai più recuperato. Talvolta in questi posti l'acqua è molto profonda ma perfettamente chiara, in altri è ferma e molto fangosa, tanto che uno non potrebbe avvicinarsi a sette passi a causa di un abominevole vapore puzzolente.

Il fatto che il folklore ungherese e della Slavonia del sud sia derivato direttamente da fonti classiche o orientali è evidente dal fatto che il diavolo semitico-persiano, che è capo e corpo di tutta la stregoneria nell'Europa occidentale, appare molto raramente nell'est. Le streghe locali appaiono invariabilmente trarre la propria arte l'una dall'altra; anche a Venezia non hanno alcuna insolita paura della morte o di uno stato futuro. Una strega che ha ricevuto il dono o il potere della magia non può morire fino a quando non lo trasferisce ad un altro, cosa che spesso trova difficile fare, come illustrato da una storia narratami a Firenze nel 1886 dalla stessa ragazza di cui ho già riferito.

“Qui nella città c'era una ragazza che divenne una strega contro la sua volontà. E come? Era malata in un ospedale ed in un letto accanto a lei vi era *una vecchia, ammalata gravemente, e non poteva morire*. E la vecchia sospirava e piangeva in continuazione. *‘Ohimé, muoio! A chi lascio?’ Non diceva che*. Allora la povera ragazza, pensando naturalmente che si trattasse di ciò ce possedeva, disse: *‘Lasciate a me, son tanto povera!’* Improvvisamente la vecchia morì e *la povera giovane si è trovata in eredità della stregoneria*. Ora, la ragazza andò a casa, dove viveva con il fratello e la madre. Ed essendo diventata una strega cominciò ad andare fuori di notte, cosa che la madre notò e disse al figlio: *‘Qualche volta tu troverai tua sorella colla pancia grossa.’* ‘Non pensare una cosa simile, mamma’ rispose lui. ‘Tuttavia, scoprirò dove va.’ Così egli vegliò ed una notte vide la sorella uscire dalla porta *sul punto della mezzanotte*. Allora la prese per i capelli e la circondò con le braccia. Lei cominciò ad urlare in maniera terribile quando *ecco!* Arrivarono correndo un gran numero di gatti e *cominciarono a miagolare e fare un gran chiasso* e per un'ora la sorella cercò di scappare, ma invano, perché i suoi capelli erano fermi – e urlava mentre i gatti gridavano fin quando lui non ne colpì uno; allora i gatti svanirono e la sorella divenne insensibile. Ma da quel momento non vi fu più stregoneria in lei e divenne una *buona donna come era prima.*”

E' molto chiaro che in questa storia non vi è alcun agente diabolico e che la stregoneria è semplicemente una qualità che viene trasferita come una malattia e che può essere tolta. Così a Venezia – dove, come appare evidente nelle opere di Bernoni, le streghe sono di origine slava e greca – una strega perde tutto il suo potere se perde anche solo una goccia di sangue o, talvolta, se viene sconfitta o se viene scoperto che è una strega. In nessuno di questi paesi ella ha ricevuto l'immagine orribile di mero strumento di uno stupefacente potere maligno, la cui completa volontà ed opera di dannare tutta l'umanità (già piena del peccato originale) alla tortura eterna. Perché questo *non plus ultra* dell'orrore potrebbe essere solo il risultato di un concetto di tipo ebraico-persiano di una perfetta malignità incarnata come anti-Dio e sviluppato da tetri asceti che invidiavano all'umanità ogni sorriso ed ogni raggio di luce. In India e nell'Europa dell'est la strega ed il demone sono semplicemente dei terribili poteri della Natura come il tuono e la pestilenza, l'oscurità e la malaria; da nessuna parte appaiono come aventi lo scopo di distruggere *l'anima*. Per un'idea del genere si ha bisogno di una teologia e di una mitologia che sia emanazione fin dalle fondamenta di un monoteismo assolutamente perfetto, che ha dato la luce ad una sua antitesi; l'infinitamente buono, quando è concentrato, suggerisce naturalmente una controparte oscura di male. Nell'Europa dell'est la strega viene tuttavia ancora confusa con la Vila, che un tempo era – ed ancora spesso è – uno spirito elementale benevolo che spesso punisce solo il malvagio e favorisce con gioia il buono. E' curioso quanto interessante vedere come, sotto l'influenza della Chiesa, tutto ciò che non era direttamente collegato alla teologia corrente venne fatto diventare amaro, acido e velenoso e come le tenebre ed il gelo abbiano prevalso sui campi fioriti che un tempo erano gioiosi alla luce del genio. E' un risultato necessario che per ottenere ideali superiori gli inferiori debbano svanire o mutare. Il diabolismo, o la paura del bambino e del selvaggio dei poteri delle tenebre e del male misterioso, termina con l'incarnazione di tutto ciò che è doloroso o terribile negli spiriti maligni, cosa che suggerisce i loro opposti. Dal diabolismo discende il politeismo, con uno spirito buono a capo che con il tempo diviene supremo. Quindi abbiamo il monoteismo. Ma siccome il male esiste ancora, si crede che vi siano poteri intrinsecamente maligni o spiriti che si oppongono al bene. Seguendo lo stesso procedimento, il capo di questi diviene un anti-tipo, Lucifero o Satana o l'arci-diavolo, ed il risultato è il dualismo. In questo abbiamo uno spirito imbevuto di una incredibile attività e potere, che non solo è onnipotente ma la cui malignità trascende di gran lunga qualunque cosa venga attribuita agli Dei o ai diavoli del politeismo. Il suo scopo costante è la dannazione

dell'umanità per tutta l'eternità ed il suo potere è così grande che per salvare anche solo una piccola parte dell'umanità dal suo destino Dio stesso, o Suo figlio, deve sopportare delle pene come uomo – un'idea che si trova nel Buddismo indiano. Questa è l'intera logica sequenza del feticismo e dello sciamanesimo. La stregoneria e le storie che di essa si raccontano seguono la strada della religione dell'epoca. Nell'antichità le donne erano apparentemente gli unici medici – cioè maghi – e, siccome l'uomo era nel suo stadio più basso, la magia era una vile stregoneria. Arrivò quindi lo sciamano – un uomo che insegnò con l'animismo una stregoneria più raffinata che era, tuttavia, la sola religione. Ma la strega esisteva ancora e così continuò ad esistere, *pari passu*, attraverso tutti gli sviluppi della religione. E fino ad oggi ogni forma e fase del mago e della strega esiste da qualche parte e talvolta accade che tracce della magia più primitiva e barbarica siano evidenti e palpabili all'interno della fede più avanzata. Possono esserci cambiamenti di nome e di associazione, ma la semplice verità è che è tutta “magia” e null'altro.

Le streghe ungheresi, slave, indiane ed italiane, pur se possono differire da quelle dell'Europa occidentale sulle basi teologiche, concordano con esse nell'incontrarsi allo scopo di danzare selvaggiamente e corrompere. E' stato osservato che questa sorta di danza erotica pare essere stata coltivata fin dai tempi più antichi nell'est ed anche in Europa da una classe di donne che avevano certamente a che vedere con i popolo slavi. “La fanciulla siriana che va in giro per le taverne” descritta da Virgilio suggerisce la danzatrice siriana ed egiziana, che è evidentemente di origine indo-persiana. Le fanciulle spagnole che danzano dell'antichità più remota si pensa siano scaturite da questo universale gruppo hindu. Ed è degno di nota che Pierre Delancre sostenga che le ballerine persiane hanno molto in comune con le streghe. Ora, si dice che le danzatrici indiane abbiano avuto origine da 10.000 donne inviate dalla Persia e che avevano abitudini da vagabonde tali da non potere essere convinte a fermarsi in nessun posto. Di queste Delancre dice:

“Le fanciulle persiane danzano durante i loro sacrifici come streghe ad un Sabbat – nude – al suono di uno strumento. E le streghe, nelle loro riunioni maledette, sono interamente nude o *en chemise* (...), come molte di loro hanno confessato diverse volte. La danza chiamata *Volta* è la più comune ed indecente. Si crede che il diavolo abbia insegnato tre tipi di danze alle streghe di Ginevra e queste danze erano molto selvagge e rozze, in quanto in esse venivano impiegati bastoni e fruste (...).”

“Ed in questo paese vi era una fanciulla cui il diavolo aveva dato una verga di ferro che aveva il potere di fare danzare chiunque ne venisse toccato. Ella

ridicolizzò i giudici durante il suo processo dichiarando che essi non potevano farla morire, ma loro trovarono il modo di smorzare la sua petulanza.”

“I diavoli danzavano con le streghe più belle sotto forma di un caprone o di qualche altro animale e si accoppiavano con loro, così che nessuna donna sposata o vergine ritornava da queste danze casta come vi era andata. Generalmente esse danzano in cerchio, schiena contro schiena, raramente da sole o a coppie.”

“Vi sono tre tipi di danza delle streghe; la prima è il *trescone alla Boema*, o ‘Bohemian rigadoon’” (forse la polka); “la seconda è come quella di nostri contadini, cioè un salto continuo” (potrebbe essere come le danze tirolesi); “la terza con la schiena voltata, come nella seconda rigadoon, in cui tutti si tengono per mano e con una certa cadenza si spingono o si urtano a vicenda *deretano contro deretano*. Queste danze vengono effettuate al suono di un tamburello, un flauto, un violino o un altro strumento che viene colpito con un bastoncino. Questa è l’unica musica dei Sabbath e tutte le streghe affermano che al mondo non vi sono concerti eseguiti altrettanto bene.”

“Un tamburello, un violino, un flauto”, con forse uno *zimbello*, che viene colpito con un bastoncino. Non si applica forse alle feste hindu che si celebrano a tutt’oggi in onore di Saktya, “il principio femminile” in India? In ogni caso è un suggerimento molto interessante, perché pone il dubbio se l’intera sorellanza delle antiche danzatrici licenziose e vagabonde siriane, spagnole o egiziane possa essere di origine indiana e se, nella loro figura di veggenti che prevedono il futuro e streghe, non abbiano suggerito esse stesse le danze che si dice siano familiari alle streghe.

Mr. David Ritchie, l’editore, con Mr. Francis Groome, del *Journal of the Gypsy-Lore Society*, ha citato (vol. I, n° 2) il fatto che Klingsohr, famoso autore di “Nibelungen Lied”, veniva descritto come uno “stregone zingaro” da Dietrich della Turingia. Come Odino, questo Klingsohr cavalcava un lupo – un genere di cavalcatura molto amato da streghe e maghi. Vi è un’antica storia inglese in rima in cui viene rappresentato un cavaliere che si distingue come menestrello etiope. Questa ed altre storie come, per esempio, quella di Sir Estmere, non solo indicano un collegamento tra le figure di menestrello e di mago, ma suggeriscono che alcuni tipi di uomini del lontano oriente parevano essere identici a queste figure. Naturalmente, vi sono stati danzatori selvaggi e streghe e maghi-menestrello, o *vati*, poeti-profeti in tutte le nazioni ma potrebbe anche nascere il pensiero che da nessuna parte troviamo la danzatrice erotica e veggente del futuro, o strega, unita in così grandi quantità come in India ed in Persia. Formando fin dai tempi preistorici una casta, una classe distinta, è molto probabile che esse

siano andate dall'India alla Spagna e probabilmente qui e là in tutta Europa. Che queste streghe, apparendo in ogni paese dell'Europa, non abbiano influenzato e colorato in qualche modo i concetti sulla stregoneria appare incredibile. Se un uomo superstizioso non avesse mai pensato nella propria vita alle streghe che danzano alla musica del diavolo, potrebbe accadergli di assistere ad una delle esibizioni delle streghe spagnole e siriane e, se l'uomo è stato informato prima – come lo erano tutti dal XV secolo in avanti – che queste donne sono tutte streghe o maghe, difficilmente egli potrebbe resistere al fascino della danza di queste sorelle al Sabbath. In merito a questa opinione tutto ciò che si può dire è che, se anche non provato è estremamente possibile e potrebbe alla fine essere provato dagli eruditi desiderosi di stabilire le basi e l'origine delle antiche credenze religiose e superstiziose, si potrebbe scoprire che le streghe hanno avuto le mani molto più in pasta di quanto gli storici abbiano mai immaginato.

Gli Anglo-Slavi credono nelle streghe all'interno del loro popolo ed è interessante notare che in tali casi, almeno per quello che ho sentito dire, non le considerano come *âmes damnées* o progenie particolare di Satana ma piuttosto come una sorta di streghe o maghe eccezionalmente dotate. Vengono tuttavia temute per il loro supposto potere di fare del male. Una strega di questo genere si riconosce dai capelli, che sono dritti per tre o quattro pollici e poi cominciano ad arricciarsi – come una cascata che scende gentilmente e poi rimbalza sulle rocce. Potremmo sottolineare che questo concetto della strega è distintamente hindu e non europeo o cristiano, per cui ella è semplicemente un diavolo umano che si è donato interamente ai desideri del diavolo. Ed è veramente degno di nota che anche gli Anglo-Slavi non associano queste sorelle che sbagliano – o chiunque altro – al diavolo, come viene fatto dai loro amici più eruditi. La strega, nella loro come in altre tradizioni, è un terrore che infesta la notte. Non è mai stato ipotizzato, che io sappia, che la parola *Humbug* sia derivata dal Norvegese *hum*, che significa notte o tenebre (*tenebræ*) (Jonæo, “Icelandic Latin glossary nella Saga di Niall”) ed il *bog*, o *bogey* definito in svariate antiche edizioni della bibbia una cimice (bug) o *bugges*. E siccome *bogey* arrivò a significare un semplice spaventapasseri, così gli *hum-bugges*, i terrore della notte, divennero sinonimo di paure fittizie. “Un *humbug*, un falso allarme, un *bug-bear*” (“Manoscritto Dean Milles”, Halliwell). Il fatto che il termine *bug* venga applicato particolarmente ad un'apparizione notturna rende la ragione dell'aggiunta di *hum* molto evidente.

Vi sono molte cose curiose nella parola *bogey*. *Bug-a-boo* ricorda gli slavi *Bog* e *Buh*, che significano entrambi Dio o uno spirito. *Boo* o *bo* nello Yorkshire è un *hobgoblin* (folletto), chiamato così perché si dice sia la

prima parola che un fantasma o qualcuno del genere pronuncia ad un essere umano per spaventarlo. Da qui il detto “lui non può dire *bo* ad un’oca”. Da qui *boggart*, *boglie*, *boggle*, *boguest*, *bar-geist*, *boll*, *boman* e, probabilmente affine, *bock* (Devon), paura. *Bull-beggar* è probabilmente una forma di *bu* e *bogey* o *boge*, affine a *boll* (Nordico), un’apparizione.



CAPITOLO XI

*Stregoneria – il potere magico innato in ogni uomo e donna
– come coltivarlo e svilupparlo – i principi della predizione del
futuro*



(Women excel...) Le donne eccellono nella manifestazione di certe qualità che vengono associate con il mistero e suggeriscono influenze o poteri occulti. Credo che il lettore mi perdonerà se dedico alcune pagine a ciò che credo essere, fino ad un certo punto, una spiegazione di questa magia; si deve però dire giustamente che nel fare questo noi superiamo il vecchio confine della magia

“spirituale” per ritrovarci nella più ampia terra delle meraviglie della scienza.

Che si tratti dell'azione di una facoltà, un'azione correlata a funzioni fisiche o ad un'anima separata in noi, è incontestabile il fatto che quando la nostra coscienza ordinaria da svegli, o *volontà*, va a dormire o a riposo o anche solo a sonnecchiare, in quell'istante un potere completamente diverso prende il comando delle miriadi di forze della memoria e procede a farle agire, girare, evolversi e fare trucchi ad effetto quali il nostro buon senso nella vita quotidiana non ammetterebbe mai. Questo potere lo chiamano *sogno* ma è più di questo. Esso può fare di più che fare credere a noi, o a me, o alla volontà da svegli che stiamo vivendo scene fantastiche. Può ricordare o ravvivare la memoria di cose da noi dimenticate; può, senza sforzo alcuno, risolvere i problemi geometrici che sono molto al di là della nostra capacità da svegli – talvolta insegna ai musicisti arie che non potrebbero comporre. C'è da dire che dentro di noi dimora un Sé più misterioso, per certi aspetti un Sé più dotato. Non c'è alcuna ragione, allo stato attuale della scienza, per presumere che questa sia una creatura “spirituale” o azione di forze materiali. Ha reso perplesso Wigan come azione duale del cervello e su di essa è stata gettata grande luce sulla questione dal “Physiology” di Carpenter e dal “Memory” di David Kay (una delle opere migliori dell'epoca moderna), così come nel “Psycho Therapeutics” del Dr. Tuckey.

Questo potere, quindi, conosce cose nascoste al mio Sé ed è in grado di fare ciò che il Sé non è in grado di fare. Che nessuno qui esclami incautamente che l'Io possiede doti superiori che non usa. Il potere, in realtà, agisce spesso contro l'Io – gioca con me e perde –, cerca di ingannarmi e, quando scopre che in sogno ho individuato una falla nella trama del gioco che sta tessendo, porta il tutto improvvisamente alla fine con la convulsione di un incubo o facendo sì che la *cortina* cada con un tonfo e *scena est deserta!* Sono sveglio! Ed allora “come volano i fantasmi – come i sogni muoiono”, come scrive Westwood. Con quale meravigliosa velocità tutto viene pulito dalla lavagna! Le nostre visioni da svegli non volano come queste. Ma, dobbiamo notare perché è davvero reale, l'evanescenza dei nostri sogni è, nella maggior parte dei casi, esattamente proporzionata alla loro follia.

Arriviamo ora alla stregoneria. Questo alter-ego non si limita ad essere confinato nei sogni. Un lunatico è qualcuno che sogna da sveglio. Ha perduto la propria volontà o il potere di controllo che deriva dalla correlazione delle forze del cervello. Quindi ha immagazzinato delle immagini isolate e le ha mescolate. Io ho sognato di dire o vedere cose e di agire allo stesso tempo. Un pesce, un orologio ed un uomo possono sembrare la stessa cosa tutti assieme in un sogno, come spesso sono per un lunatico sveglio. Un poeta è qualcuno che sogna da profondamente sveglio ma è in grado di guidare i propri sogni o l'immaginazione verso una forma simmetrica e ad una logica conclusione o coerenza. E' la stessa cosa per il pittore e lo scultore. Quando l'alter-ego lavora in armonia con la volontà da svegli, chiamiamo questo immaginazione.

Ma, quando l'alter-ego attira decisamente fuori forze latenti o poteri sconosciuti al Sé vegliante, io mi stupisco; esso lo fa piuttosto spesso, tanto da essere cosa certa. Abbiamo allora il mistero. Ed è da questo che gli uomini hanno tratto la conclusione di avere due o tre anime – uno spirito astrale, un potere di profezia, l'arte di lasciare il corpo e l'intero corpo dell'occultismo. La fisiologia è probabilmente sulla strada giusta per spiegare il tutto ma ancora non lo ha fatto.

Nel frattempo, esso entra nella nostra vita da svegli in molti modi. Giunge con emozioni, presentimenti, toni di arpa, concetti mistici e mescolanza di immagini o idee ed incomprensibili deduzioni che, talvolta, sono naturalmente profetiche. Non ha nulla in comune con il buon senso; perciò è una sorta di altro senso o altro non-senso. Talvolta è uno o l'altro. Sensazioni accettabili e la loro armonia divengono il Bello. Queste si mescolano e producono un generale senso estetico. Esso diviene mistico e vi si lavora facilmente grazie all'alter-ego. I passaggi più ispirati di ogni poeta sulla bellezza della Natura tradiscono chiaramente l'influenza ed il

potere nascosto del Sogno nella vita sa svegli. Shelley, Wordsworth, Keats, Byron erano tutti sognatori svegli *de la première force*.

Chiunque abbia udito un'arpa eolia suonare – ed io ho sentito la settima di Justinus Kerner nell'antico castello di Weibertreu quando fui suo ospite –, se è un artista della nota speso ha colto serie di note che erano quasi melodie. Questa musica ha la stessa relazione con la composizione definita di quella che ha il sogno con il buon senso.

La facoltà poetica o artistica è, dunque, l'azione delle miriadi di cellule della memoria da parte di uno strano – e talvolta apparentemente involontario – potere fantastico che è, allo stesso tempo, più elevato ed inferiore rispetto al buon senso o alla coscienza dello stato di veglia. Ogni immagine che l'uomo ha ricevuto da una sensazione rimane immagazzinata in una cellula ed è, in effetti, un ricordo in sé. Vi è una capacità di associazione o simpatia grazie alla quale gruppi di queste immagini vengono richiamati e vi è la percezione che li riceve, più o meno vividamente, come una lastra fotografica. Quando si è svegli la volontà, o il coerente buon senso, regola tutto questo apparato. Quando si dorme, le immagini paiono uscire di soppiatto, mescolarsi e fare capriole in giro per conto proprio in danze pittoresche, guidate apparentemente da una sorta di potere che io ho convenzionalmente chiamato alter-ego. Questo potere tira fuori le cellule del cervello o della memoria che il buon senso della veglia ha dimenticato; nelle loro caotiche o fantastiche ricerche e mescolanze esse producono la poesia; potrebbero capitare sulla profezia, perché se il nostro Sé da svegli potesse possedere a comando l'immensa conoscenza latente in cui fanno baldoria questi Elfi, si investigherebbero sequenze e si saprebbe a cosa portano, cosa a noi ora sconosciuta.

Conobbi un giorno un nobiluomo che aveva ereditato in Italia un palazzo che non aveva mai visto. In esso vi erano trecento stanze ed era appartenuto ad una famiglia che per seicento anni aveva raccolto e trasmesso ai propri discendenti ogni sorta di oggetto, come se si fosse trattato di gazze o corvi. L'erede, un uomo serio e coscienzioso, si interessò solo della sala d'armi, della galleria di quadri e delle stanze principali. Ma la sua giovane figlia Bertha andò in giro un po' dappertutto e fece centinaia di scoperte delle più singolari. Un giorno venne da me molto deliziata: aveva trovato una stanza oscura, una soffitta, in cui erano messe alla rinfusa sugli scaffali – “sedute a guardarla” – diverse centinaia di bambole antiche e marionette. Per duecento anni o più la famiglia aveva conservato le sue vecchie bambole. In questo caso il padre era la ragione da svegli, le stanze le cellule del cervello e Bertha lo spirito che vaga dappertutto e sa dove trovare immagini

dimenticate ed immagazzinate. Molti di coloro che incontriamo nei sogni sono come i fantasmi di quelle bambole.

Si tratta semplicemente del Lato Notturmo della Natura, ma le sue ombre ed il suo crepuscolo oscuro ed i chiaroscuri dalle strane tinte e le lunghe pause di oscurità si presentano costantemente nella luce della nostra vita da svegli. Alcune vite ne hanno troppe, altre troppo poche. Alcune le ricevono sotto forme terribili e maligne, come i lunatici ed i sofferenti di mania *à potu*; alcune persone prudenti, come ad esempio gli allegri Scozzesi, hanno successo nel bandirle dalla propria vita per quanto sia possibile per un essere umano. Ora, per parlare chiaramente e per ricapitolare, stendiamo le seguenti proposizioni:

1. abbiamo una volontà cosciente che, sia che sia uno spirito indipendente incomprendibile o semplicemente il risultato della correlazione o l'azione di tutti gli altri nostri poteri del cervello, esiste e durante le nostre ore di veglia dirige i nostri pensieri e le nostre azioni. Mentre è all'opera nel mondo con le influenze sociali, la sua tendenza generale è verso il buon senso comune.

2. Questa volontà consapevole dorme quando noi dormiamo. Ma le immagini collettive che formano la memoria, essendo comunque ognuna un ricordo separato, come un aggregato di celle delle api formano un alveare, sono sempre pronte a farsi avanti, proprio come il miele è sempre dolce, limpido e fluido. Tra di esse vi è una capacità di associazione o uno strano e singolare potere che comincia ad agire quando la volontà dorme. Che anch'esso sia un Sé indipendente che gioca capricciosamente mentre la volontà cosmica dorme o sia un risultato di forze correlate non è ancora possibile determinarlo. Ciò che sappiamo è che esso evoca le immagini per associazione e, in una maniera fantastica e capricciosa, imita e mescola ciò che abbiamo sperimentato o letto o pensato durante le ore di veglia.

3. La nostra volontà cosciente può comprendere o agire solo su quelle immagini con cui ha familiarità o quelle che sono state richiamate tanto spesso da ricorrere spontaneamente. Ma pare che tutti i tesori della memoria siano disponibili per chi governa i sogni e con essi un potere semplice di raggrupparle in combinazioni caleidoscopiche. Così, se uno potesse immaginare un caleidoscopio che ad ogni giro forma gruppi diversi di immagini umane o meno in diverse attitudini, con un paesaggio che cambia, e quindi supporre che tutto questo venga girato da una semplice azione vitale o meccanica, avrebbe un'idea dell'azione dei sogni. E' probabile che la funzione radicale del potere del sogno sia di evitare che le immagini vengano completamente dimenticate o si scoloriscano ed esercitare la facoltà della combinazione casuale per mantenere deste nell'uomo l'originalità e la creatività. Perché è quasi certo che, se non fosse per

l'intrusione di questa facoltà nei nostri pensieri da svegli, l'uomo non avrebbe alcuna idea oltre ai propri semplici appetiti, istinti ed emozioni del genere più basso.

4. Il potere dei sogni si intromette più o meno in tutta la vita cosciente. Allora esso agisce, benchè irregolarmente, in armonia con la volontà cosciente. Quando è potente ed è molto abile a formare associazioni di immagini – e per immagini intendo, con Kay, “idee” – e riesce anche ad inviarle alla saggezza cosciente, il risultato è la poesia o l'arte. Nel richiamare immagini strane o belle e nell'immaginare scene, scivoliamo parzialmente nel sogno; infatti, noi sogniamo, anche se la coscienza si siede vicino a noi per tutto il tempo ed aiuta anche la nostra opera. E la maggior parte dei poeti e degli artisti, così come molti inventori, potranno testimoniare che, mentre immaginano o inventano, astraggono la “mente” dal mondo e dagli eventi comuni, cercano la quiete e la calma e cercano di entrare in uno “studio marrone” che è il sogno durante la veglia. Come a dire una condizione che per certi aspetti è analoga al dormire è necessaria per stimolare il flusso e la combinazione delle immagini. Questo studio marrone è uno stato mentale in cui le immagini fluiscono e si mescolano a formare nuove forme molto più facilmente di quando la volontà e la ragione sono al comando. Perché esse agiscono solo in un binario convenzionale ed affrontano solo ciò che è conosciuto e familiare.

5. La magia è la produzione di ciò che non viene misurato dalla capacità della volontà consapevole. Lo spirito del sogno o quello che conosce tutti i nostri ricordi e che combina, mescola, separa, getta da parte, unisce, confonde, intensifica, rende belle o terribili tutte le persone, e scene, le azioni, gli eventi, le tragedie o le commedie che conosciamo può, se vuole, grazie ad un ragionamento o intuizione istantanea percepire ciò che il buon senso nello stato di veglia non è in grado di percepire. Noi facciamo visita ad un malato e lo spirito del sogno, al di là delle inesauribili masse di ricordi aiutati dall'associazione, che danno luogo al ragionamento sottile, occulto, percepisce che il paziente morirà in un certo momento e questo risultato viene servito in un sogno drammatico. La quantità di miracoli, misteri, apparizioni, presagi e teurgia che l'azione di queste facoltà latenti causa o pare causare è semplicemente illimitabile, perché nessuno sa quanto sa. Pochi, invero, sono i comuni Europei beneducati con una esperienza della vita nella media i cui ricordi non siano delle enciclopedie inesauribili ed il cui intelletto non sarebbe infinito se tutto ciò che è dentro di loro potesse essere svegliato dal torpore; “conosci te stesso” significherebbe “conoscere l'universo”. Ora, vi sono persone che, senza sapere dire il perché, spesso sono ispirate da questo potere, che intuitivamente divina o indovina senza

rivelare il procedimento al buon senso. Costoro guardano una persona negli occhi – qualcosa negli sguardi e nei toni, nelle posizioni, nell’aspetto e nel modo di porsi suggerisce improvvisamente un’affermazione o una predizione che si rivela essere vera. Considerato che il potere del sogno ha ai suoi ordini milioni di esperienze o immagini, che vola in mezzo a loro come il fulmine, che può mescolare, astrarre, paragonare e dedurre, che esso è – per così dire – più un artista della taumaturgia che altro, ciò che meraviglia non è che così spesso si senta parlare di meraviglie fantastiche, magiche ed inesplicabili, ma che queste non accadano ogni giorno ed ogni ora. Quando pensiamo a ciò che potremmo essere se potessimo padroneggiare noi stessi e richiamare quel vasto mare di conoscenza che è nel cervello di ciascuno di coloro che leggono queste righe, stimare esattamente ogni sua onda ed ogni sua goccia d’acqua ed ogni conchiglia, sassolino, naufragio, alga o granello di sabbia su cui rotola ed allo stesso tempo padroneggiare le forze che formano le sue maree e le sue tempeste, allora potremmo comprendere che tutto il potere che opera meraviglie attribuito agli stregoni dell’antichità non era nulla in confronto a ciò che realmente possediamo dentro di noi.

E’ spaventoso, è misterioso, è terribile imparare questa tremenda verità che siamo invero in noi stessi maghi dotati di un infinito potere intellettuale – che significa la capacità di sapere e fare ogni cosa. Nel passato gli uomini supponevano l’esistenza di questa memoria infinita, questo potere di sottile ricerca e combinazione, ma tra loro e la verità in ogni paese ed in ogni epoca si interpose l’idea delle esistenze spirituali o soprannaturali oggettive il cui aiuto o la cui mediazione era necessario per ottenere la saggezza. Al di fuori di noi vi era sempre qualcun altro da invocare, placare, incontrare in una visione o in trance o a cui unirsi in un’unità spirituale o sincopare. Talvolta ci si imbatteva in qualche forma di ipnosi o mesmerismo, svenimenti forzati o indotti da sostanze soporifere e convulsioni e così estraevano dai nervi e dal potere del sogno alcuni dei loro segreti che venivano debitamente attribuiti agli “spiriti”. Ma nell’intera gamma della letteratura occulta, da Ermete Trismegisto a Madame Blavatsky, non c’è ombra di sospetto che tutte le assolutamente autentiche meraviglie della magia siano cominciate e terminate con l’uomo. Vi è una strada per questa terra delle meraviglie ed un potere per padroneggiare le infinite riserve di ricordi e rendere il potere del sogno un servo volenteroso, se ci prendiamo la briga di prenderla. Prima di tutto – come possiamo trovare affermato, ed io penso anche abbastanza provato, nella mia opera “Practical Education” ed in “Memory of David Kay” (Londra, 1888) – ogni bambino, grazie ad un semplice processo graduale, semplicemente quello dell’apprendere tramite

il cuore e riflettere, può sviluppare la propria memoria ad un grado tale che tutto ciò che il bambino legge o vede può letteralmente essere conservato per tutta la vita. Secondariamente, la velocità di percezione, che è affine alla memoria, può essere insegnata in modo da sviluppare l'osservazione intuitiva e l'intelligenza ad una estensione ugualmente incredibile. Terza cosa – e di questa ho una vasta esperienza personale – ogni bambino può imparare il disegno e le arti minori o sviluppare le facoltà costruttive e solo facendo questo l'allievo diviene eccezionalmente abile in tutti gli studi. La prova è che i duecento studenti che hanno partecipato ad una scuola industriale o di arte a Philadelphia hanno avuto la precedenza negli studi sugli altri 110.000 delle scuole pubbliche.

Non è una deduzione stravagante concludere che tutte le azioni che ora sembrano così meravigliose e che hanno fornito la base di ciò che chiamiamo magia sono perfettamente alla nostra portata e possiamo assicurarcele tramite semplici metodi di allenamento che richiedono solo perseveranza per perfezionarsi.

Certe veggenti sono solite guardare profondamente negli occhi di colui cui predicano la sorte. Sono solite fare in modo che fanciulle credulone ed ignoranti o con molta immaginazione sentano che il loro sguardo misterioso penetra “con un potere e con un segno” nella loro anima più profonda. Mentre le guardano nelle palme delle mani ed ancora più profondamente negli occhi, mentre conversano superficialmente con perfetta padronanza di sé, osservano che hanno fatto un colpaccio – hanno indovinato un qualche passaggio o una qualche relazione della vita della cliente. Questo le imbalanzisce. Inconsciamente, lo Spirito del Sogno o l'alter-ego si risveglia. Richiama dai recessi nascosti della memoria strani fatti ed associazioni e con esse sorge la latente e spesso inconscia velocità di percezione e la veggente in realtà apprende e dice cose che sono “meravigliose”. Non vi è alcuna chiaroveggenza, illuminazione o stregoneria in tali casi. Se tali poteri esistessero come vengono generalmente intesi, dovremmo per ogni caso di predizione curiosa sentire parlare di altre ventimila. Ma il potere del sogno si adatta meglio, irregolare e fantastico nella propria azione; è sempre indegno di fiducia, perché non è mai stato addestrato eccetto nell'antichità dai sacerdoti caldei e dai magi. In alcuni fatti meravigliosi, tuttavia, si manifesta, evocato dallo sconosciuto tramite “le occulte”, anche se puramente materiali, facoltà mentali; ed il risultato è che ci si meraviglia dell'inesplicabile – che fa miracoli – fino a quando non ci si abitua ad esso.

Che certe veggenti spesso giungano a verità molto curiose e spaventose lo so per mia diretta esperienza e so anche che io stesso, quando leggevo il

carattere nelle mani della gente in accordo alle leggi scritte nei libri sulla chiromanzia, quando mi sentivo profondamente interessato o, come si potrebbe dire, eccitato o ispirato, e sono andato un poco oltre la semplice descrizione addentrandomi in congetture e deduzioni, sono rimasto stupito dai miei successi. Accadde una che, mentre ero in compagnia di diverse signore, venne proposto di andare dopo cena oltre il Tamigi, dove vi erano delle veggenti. Tra queste signore ve ne era una con un carattere molto immaginativo, che non solo aveva vissuto in oriente per molti anni ma aveva risieduto per numerosi inverni come ospite in famiglie arabe. Siccome rimase molto seccata dal fatto di non avere trovato le veggenti, mi offrii di predirle io la sorte tramite onomanzia, cioè il prendere le lettere del suo nome a seconda di dei numeri e dedurre da queste il suo passato ed il suo futuro. Feci questo nella maniera più avventata, scrivendo liberamente ciò che mi passava per la mente. Mi pare ora che fu una sorta di ispirazione a suggerire ciò che scrissi e predissi. Quale fu il mio stupore nell'udire la signora dichiarare che tutto quello che avevo scritto riguardo alla sua vita passata era completamente vero ed io vidi che lei era semplicemente intimorita dal mio supposto potere di predizione; ed ella ebbe la massima fiducia in ciò che dichiarai riguardo al suo futuro. Quello che io intendevo come scherzo o puro divertimento divenne piuttosto serio. E, riflettendo sulle conseguenze negative di tale credenza in una persona che naturalmente attribuiva il tutto alla magia, mi rammaricai profondamente di ciò che avevo fatto ed a tutt'oggi non ho più ritentato di fare un tale lavoro oracolare. In precedenza era accaduto che io avessi scritto una predizione del genere per un'altra signora, che non le spiegai chiaramente ma in cui vi era la regolare ripetizione e ricorrenza di qualcosa di sfortunato. Quello scritto mi venne mostrato alcuni anni dopo e tutto ciò che avevo scritto si era avverato. Ora, più studiavo quel caso e più mi convincevo che era basato su osservazione inconscia, comparazione e deduzione. Fichte ha detto che nessun uccello può volare oltre se stesso, ma la mente talvolta realmente precede il suo proprio ragionamento inconscio e respinge ad esso i fatti.

A coloro che ancora si attaccano agli antichi feticci vecchio stile della distinzione tra Spirito e Materia si potrebbe far notare che questa spiegazione delle predizioni, degli oracoli e dell'interiore è semplicemente materialistica e completamente distruttiva di tutta la poesia, la bellezza e la grandiosità che è associata alla divinazione misteriosa. Ma per coloro che, con Maudsley *et sui generis*, credono che tutte queste distinzioni non siano seriamente degne di considerazione e per colui che può elevarsi alla grande filosofia che sta nascendo ora nel mondo, in questo è percepibile qualcosa di molto più meraviglioso e poetico, bello ed anche terribile, di quanto sia

mai stato noto a qualunque occultista dell'antichità – perché è scientifico e vero. E' anche vero che l'uomo può ora parlare in tutto il mondo ed udire tutti i suoni che gli giungono dalle profondità dell'oceano. Può cogliere questi suoni e conservarli per secoli. Quanto tempo passerà prima che le visioni, gli odori ed i sapori vengano trasferiti allo stesso modo e l'uomo che siede a Londra veda ogni cosa che accade in Asia o qualunque cosa desideri o che un agente volti uno specchio verso un paesaggio? Accadrà.

(1) O quanto tempo passerà prima che la scoperta della navigazione aerea perfetta ed economica muti tutta la società ed annichi le distinzioni nazionali? Anche questo accadrà. Queste ed un migliaio di scoperte ancora più strane esploderanno nel mondo durante il prossimo secolo, cambiandolo completamente. Noi andiamo avanti nei nostri piccoli e ristretti solchi dichiarando che questo accadrà e quello non accadrà mai e che questo o quel tipo di linee del gioco “campana, mondo, settimana” e di regole marmoree sono le leggi eterne dell'umanità quando meraviglia! Nel frattempo con i suoi studi qualcuno che considerate un sognatore o uno stolto sta preparando quello che verrà sentito per sempre.

Una di queste grandi scoperte, e non l'ultima, sarà lo sviluppo e la padronanza della memoria e della percezione, dell'attenzione, dell'interesse e della volontà nei bambini, con la facoltà costruttiva che stimola il tutto per mezzo di semplici serie graduali di istruzioni. Quando questo sistema sarà perfezionato, avizzeremo nella comprensione, nel controllo e nella disciplina dei poteri più strani e sottili del cervello, che oggi ci confondono sotto forma di sogni, intuizioni, ispirazione poetica e profezia. Ma questa profezia non viene da esso, né da una qualunque vaga intuizione o speranza. Si basa sui fatti e su anni di attenti studi di migliaia di cervelli infantili e dalla convinzione derivata dalla calma osservazione che i poteri della mente umana sono infiniti e suscettibili di essere sviluppati dalla scienza. E lo saranno!

Duecento anni or sono, quando la chiromanzia veniva studiata seriamente e minuziosamente da uomini dotti e saggi, questi ultimi compararono migliaia di mani e piuttosto naturalmente ne trassero certe verità proprio come tu, lettore, probabilmente ne trarresti se facessi la stessa cosa. Per prima cosa osservarono, come anche tu puoi fare, che la mano di un villico non è segnata come quella di un gentiluomo, nè quella di un ignorante è come il palmo di un artista o di uno studioso. La linea che indica il cervello è in media più corta nelle donne che negli uomini; in quasi tutti i casi vi sono certi segni che indicano infallibilmente grande sensualità. Altri mostrano una disposizione al sogno, al sentimentalismo, all'occulto. Ora, siccome l'amore, la saggezza, la forza di volontà o l'inerzia sono associabili a

Venere, Apollo, Giove o Saturno e siccome a quel tempo si credeva fermamente nell'astrologia, avvenne che i segni della chiromanzia fossero distribuiti ai sette pianeti e si credeva che fossero sotto il loro dominio. Era un errore ma dopo tutto si tratta di una semplice classificazione. Considerati nel giusto modo, i nomi Giove, Saturno, Apollo, Mercurio, Venere e Marte sono solo sinonimi di qualità, significano virtù e carattere maschili, attitudine, arte, intelligenza, passione sessuale e combattività. Colui che, senza traccia alcuna di superstizione, analizzasse e descrivesse molte mani comparate ai caratteri dei loro possessori, adotterebbe effettivamente lo stesso arrangiamento.

Quando ci si ricorda dell'epoca in cui vivevano e della brama popolare per meraviglie e portenti che caratterizzava anche gli uomini più saggi, gli antichi chiromanti erano singolarmente liberi da superstizione. Vi erano molti tra loro che avrebbero considerato con supremo disprezzo un Desbarolles, con la sua predizione del futuro per venti franchi. Per questi uomini realmente onesti certi "veggenti", con la loro pretesa chiromanzia, erano all'inizio un grande imbarazzo. Il dotto Prætorius, nella sua vasta opera sulla chiromanzia e la fisiognomica, dedica settantacinque pagine a questo "elemento estraneo tra di noi" e giunge alla conclusione che si tratti di imbroglioni. Essi non conoscono le linee – non conoscono nulla. L'intrusione dei poteri latenti della mente non aveva posto nella filosofia di Prætorius, perciò egli non percepiva la porta di servizio tramite cui questi veggenti scivolavano nell'oracolo. Vi sono tuttavia abbondanti prove anche nella sua preziosa raccolta delle opere dei suoi predecessori che molti di essi, quando erano tentati dal fuoriuscire dalla semplice descrizione del carattere per sviarsi nella profezia, venivano guidati da qualcosa di più misterioso delle leggi delle linee della vita, della testa, dal cerchio di Venere, dalla linea "epatica" e dalla *viâ lactea*. In Ungheria vi è un sistema di chiromanzia che il lettore può trovare nel libro "Vom Wandernden Zigeunervolke", del Dr. Von Wlislöck, Amburgo, 1890; io ho tradotto questo ed altre cose del genere per questo capitolo ma l'ho omesso pensando, primariamente, che in questo libro si fornisce materiale più importante e, secondariamente, perché si tratta – eccetto come possibile indicazione di origine indiana, pressochè senza valore – solamente del tipo profetico.

Conosco più di un veggente che mi ha raccontato cose della mia vita passata che erano certamente notevoli, sconcertanti o inesplicabili. E per il ricercatore comune delle "meraviglie su meraviglie" è sufficiente che una cosa vada al di là dell'intelligenza visibile. "Come spieghi quello?" è la loro domanda cruciale ed il loro grido di trionfo quando riferiscono qualche caso

di autentica apparizione, una prodezza spirituale di taumaturgia o un sogno che si è avverato. In effetti, loro preferirebbero che non venisse spiegato. Ricordo bene come il Professor Joseph Henry, quando insegnava scienze naturali, raccontava a noi che lo ascoltavamo di come, quando diceva a certa gente in che modo certi trucchi di un evocatore comune venivano eseguiti, tutti protestavano che non poteva essere fatto in tal modo. Non desideravano essere disillusi. Sollevate un uomo dalla morte, fatelo volare in aria e per tutti è un miracolo. Dai loro il potere di fare lo stesso e, tempo un mese, non sarà più un miracolo, ma qualcosa che è “nel giusto corso della Natura”. E quale fatto singolo vi è nel giusto corso della Natura che non sia spiegabile quando ne cerchiamo una spiegazione completa? Considerate questa cosa ogni giorno fin quando ne sarete compenetrati, tenetela costantemente in mente ed a tempo debito tutti i fenomeni saranno miracoli. Apparentemente potremo avvicinarci un poco di più alle cause e dare un nome alle nostre scoperte, ma le cause prime come sempre si allontanano e rimangono continuamente sepolte nel profondo mistero. Ma per la maggior parte della gente i nomi sono spiegazioni.

“Puoi dirmi cos’è un’ipotesi?” chiese un giovane gentiluomo alla festa di un amico che passava per ben informato. “Hush”, fu la risposta, “non ora – *ci sono delle signore.*”

“*Mon caporal.*” chiese un soldato francese “potete dirmi cosa si intende con un equilatero?” “Certamente, *mais d’abord*, conoscete l’Ebraico?” “No.” “Ah, allora sarebbe impossibile spigarvelo.”

“Cos’è che fa dolere la testa alla gente?” chiese un’anziana signora ad un giovane che aveva appena cominciato gli studi di medicina. “Oh, è solo la convoluzione delle anomalie dell’ellissoide.” rispose lo studente. “Vedo bene cosa vuol dire essere istruiti!” commentò la dama.

Uno è soddisfatto del fatto che l’ipotesi sia una sorta di parolaccia, l’altro che un equilatero sia qualcosa che “potrebbe” comprendere se fosse erudito come il suo caporale e la terza è contenta di scoprire che il mistero ha infine un nome. E gli esseri umani sono allo stesso modo soddisfatti nei confronti dei misteri della Natura. Date loro un nome ed assicurate loro che l’erudito li comprende ed essi saranno soddisfatti.

E’ un principio fondamentale della follia umana il credere che ogni presunta meraviglia sia una “violazione delle leggi della Natura” o opera di influenze sovranaturali fino a quando non viene provato che non è così. La Natura non può essere violata. E’ sempre vergine. Ed il “come spieghi questo?” viene sempre preso come domanda test. Non si può negare che in quasi tutti i casi il narratore crede all’assoluta verità di tutto ciò che afferma mentre, come ben si sa, anche negli avvenimenti più comuni della vita quotidiana

tale verità si ottiene molto raramente. Secondariamente, egli crede che tutte le persone che sapevano del miracolo o erano coinvolti in esso non solo erano perfettamente sinceri, ma erano imbevuti delle perfette perfezioni e di giudizi assolutamente sani. Se vi fosse la minima ombra di possibilità che uno di loro abbia potuto sbagliare il minimo particolare, il tutto cadrebbe a terra in quanto prova o test – perché dobbiamo avere l’irrefrangibile e completa prova prima di adottare una fede da cui potrebbe dipendere la nostra intera vita. Ma, in terzo luogo, chiedendo a qualcuno il resoconto di una meraviglia, si presume che colui a cui si è chiesto sappia tutto sul soprannaturale o sull’Infinito, cosa che è semplicemente sciocca.

Vi è però una fonte di ammirazione e meraviglia superiore a quella che potrebbe mai basarsi su un volgare feticcio, sull’animismo o sul soprannaturale e si trova nei misteri della Natura che l’uomo non ha mai penetrato e che, quando saranno oltrepassati, ne riveleranno altri molto superiori o più profondi. Così come le Alpi si elevano sopra altre Alpi ed i mari di stelle ed i sistemi solari si diffondono in proporzione alla moltiplicazione della mescolanza, i nostri poteri di visione aumentano. E, spesso, a colui che guarda profondamente dentro le cause accade che uno delle miriadi di casi di prova del cosiddetto “soprannaturale”, quando è stato frantumato – come succede a tutti prima o dopo –, riveli una meraviglia o un mistero più profondo di quello che sosteneva. Così alcuni Indiani Rossi del Nord America, quando gli venne detto in quale certi trucchi che loro accettavano come magia venivano eseguiti, replicarono con calma che non faceva la minima differenza – che un uomo dev’essere stato un mago (o ispirato divinamente) per essere in grado di scoprire tali trucchi. Ed io stesso conobbi un commerciante indiano di nome Ross che una volta, andato in una tribù selvaggia, si mise una maschera di *papier maché* che causò una tremenda eccitazione e meraviglia, che non diminuì minimamente quando se la tolse e la mise nelle loro mani spiegandone la natura, perché essi continuarono a credere che quella cosa che causava un tale terrore indicava l’esistenza di un potere mentale superiore, o magia, in colui che l’aveva fatta. In questo, secondo me, vi sono indicazioni di una saggezza o una sagacia molto superiore a quella che si trova nel comune spiritualista, che prende l’evento o la cosa in sé come miracolo e che, quando si scoprono i suoi trucchi, collassa ignominiosamente.

La conclusione di tutto questo è che ho visto e sentito molto nella stregoneria e nella predizione del futuro di paesi dell’est che era direttamente affine ad imbroglio; tuttavia, si basava o veniva ispirata da quell’azione mentale o potere che, nel nostro attuale stadio di conoscenza, deve essere considerato come stranamente misterioso e del più profondo

interesse. E' questo è davvero *strano* nel senso più pieno e vero della parola, perché viene usato per la profezia. Mi sforzerò ora di illustrare questa posizione.

E' naturale che ci debba essere "qualcosa" nella predizione. Se il lettore dovesse predire dieci sorti al giorno per vent'anni sarebbe davvero notevole che in quel periodo non avesse imparato alcune cose che sembrerebbero meravigliose al mondo. Egli potrebbe riconoscere a prima vista una natura credulona, timida, forte, dubbiosa, raffinata o volgare proprio come un avvocato impara a riconoscere il carattere dall'esame incrociato. Molti esperimenti degli ultimi anni sono andati lontano nello stabilire l'esistenza di un potere di divinare o leggere il pensiero; come questo venga in realtà fatto non so; forse gli esperti sono ignoranti come lo sono io ma è sicuro che certe menti, in qualche (per ora) modo meraviglioso tradiscono i loro segreti al padrone. Che vi siano realmente veggenti che abbiano una facoltà di lettura della mente tramite gli occhi altamente coltivata è certamente vero. Talvolta appaiono essi stessi incerti e vedono oscuramente come tramite un vetro e rivelano fatti importanti con del dubbio. Ricordo un esempio curioso in merito. Una volta stavo camminando nei pressi di Bath e, incontrando un calderaio ambulante, gli chiesi se vi fossero dei veggenti in zona. Mi diede l'indirizzo di una donna che viveva in un cottage a breve distanza. La trovai con qualche difficoltà e rimasi stupito nell'entrare nell'abominevole, miserabile, incurata, squallida apparizione di tutto. Vi era una mezza donna (o tre quarti) cenciosa, sporca e ubriaca, un brulicare di bambini miserevoli ed alcuni articoli d'arredamento posti in maniera strana o capovolti come se gli abitanti della casa non avessero alcuna idea su come si dovesse vivere in una stanza. Mi rivolsi alla donna civilmente ma lei era troppo volgare e degradata per essere capace di avere una conversazione sensibile o civile con un superiore. Gente del genere esiste in mezzo alla classe peggiore di vagabondi. Ma come io, disgustato, feci per andarmene e le diedi una piccola donazione, si offrì di predirmi la sorte, cosa che declinai; allor ella gridò: "*Vedrete* che so qualcosa"; e di certo mi disse qualcosa che mi stupì riguardo ad un evento accaduto due anni prima a grande distanza. Per testarla, negai tutto con disinvoltura, al che lei parve stupita e sconvolta, dicendo: "Posso avere fatto un errore? Sei certamente tu la persona." Tutto questo può essere spiegato da cause che descriverò. Ma non si può insistere troppo su coloro che abitualmente dubitano, perché una cosa può essere spiegata in un modo (ad esempio con l'inganno), cui necessariamente segue che sia la sola spiegazione di quella cosa. Tuttavia, questo è attualmente il metodo popolare ed ottiene invero, con poca critica, consensi come "scuola sicura". Mrs. Million possiede dei diamanti; *potrebbe* averli rubati –

moltissima gente possiede dei diamanti rubati –, perciò lei è probabilmente una ladra. Le saghe islandesi descrivono viaggi in America ma gli scrittori delle saghe erano spesso mitici, esagerati e non accurati – perciò tutto quello che narrano riguardo all’America dev’essere, naturalmente, falso.

Ma io non insisto che vi sia qualcosa di “miracoloso” nella predizione del futuro dei veggenti. Potrebbe essere il semplice risultato di una grande esperienza pratica e di un intuito sviluppato, potrebbe essere lettura del pensiero o della mente – qualunque cosa essa sia realmente – o potrebbe essere il risultato del seguire certe regole. Quest’ultimo metodo verrà detto puro inganno, ma di questo parlerò subito. Con queste regole seguite da qualcuno anche il dilettante più confuso che ha letto solo Desbarolles per divertirsi in casa stupirà spesso gonzo. In breve, sono le seguenti:

1. E’ sicuro nella maggior parte dei casi in cui vi sono uomini di mezza età dichiarare che hanno avuto un contenzioso legale o una grande lite per una proprietà, che ha dato loro molte preoccupazioni. Questo deve essere detto in maniera solenne. L’enfasi e l’abbassamento della voce aiutano molto nella predizione della sorte. Se il soggetto tradisce anche la minima emozione o lo ammette, migliorate immediatamente l’occasione, esprimete simpatia e “sviluppare” il tema.
2. Dichiarate che una grande fortuna o qualcosa che avvantaggerà grandemente il soggetto o qualcosa che lo gratificherà arriverà presto ma che dovrà essere attento per vedere la sua occasione ed essere coraggioso ed energico.
3. Egli avrà tre grandi occasioni o fortune nella sua vita. Se sapete che ha ereditato o fatto fortuna o ha un buon impiego potete dire che ha già realizzato una di esse. Questo raramente fallisce.
4. Una signora di grande ricchezza e bellezza, con un’indole singolarmente comprensiva, lo ama o è pronta ad amarlo e dipenderà da lui assicurarsi la propria felicità. Oppure in breve tempo incontrerà una persona come quella quando meno se lo aspetta.
5. “Hai avuto tempo addietro grandi problemi con i tuoi cari (o amici). Ti hanno trattato molto male.” Oppure “Erano pronti a farlo, ma la tua condotta risoluta li ha intimiditi.”
6. “Sei stato per tre volte in grande pericolo di morte.” Pronunciate questo con molta solennità. Tutti, anche uno scolaro, credono o amano credere di avere incontrato dei pericoli. Questo è infallibile o almeno ci crede la maggior parte della gente. Se si riesce ad indurre il soggetto a riferire le sue fughe “per un pelo”, potete predire pericoli futuri.

7. “Tu hai avuto un nemico che ti ha causato grosse preoccupazioni. Ma lui – o lei, è meglio non specificare quale fino a che non riuscite a scoprirne il sesso – alla lunga andrà troppo lontano ed i suoi sforzi per farti del male tu li farai ritorcere su di lui o lei.” O, brevemente, “E’ scritto che qualcuno, cercando di farti del male, incorrerà in una terribile punizione.” O “Tu hai avuto dei nemici ma sono tutti destinati a soffrire.” O “Tu hai avuto un nemico ma gli sei sopravvissuto.”
8. “Una volta ti sei messo in grossi guai per fare una buona azione.”
9. “Le tue passioni ti hanno messo in grossi guai per tre volte. Una volta la tua rabbia sconsiderata (o ricerca del piacere) ti ha coinvolto in una grande sofferenza che, alla fine, si è risolta a tuo vantaggio.” O ancora “Accadrà questo, perciò stai in guardia.”
10. “Presto incontrerai una persona che avrà grande influenza sulla tua vita futura se coltiverai la sua amicizia. Alla lunga incontrerai qualcuno che si innamorerà di te se verrà incoraggiato.”
11. “Troverai qualcosa di grande valore se tieni gli occhi aperti e guardi con cura. Sei passato per due volte oltre un tesoro e lo hai mancato, ma avrai una terza opportunità.”
12. “Hai fatto molto del bene o fatto la fortuna o la prosperità di persone che sono state ingrato.”
13. “Sei stato coinvolto in diverse storie d’amore, ma la tua condotta in tutte era realmente perfettamente irreprendibile.”
14. “Tu hai grandi capacità per qualcosa e prima che passi molto tempo ti si presenterà l’occasione di esercitare questa capacità a tuo vantaggio.”

Presentando questi punti con abilità e variandoli o combinandoli, si possono creare dei casi di convinzione paurosa. Tuttavia, anche in questa finzione servirà intuito o l’inesplicabile intuizione del carattere e lo stesso ingannatore sarà portato a meravigliarsi, tanto vero è che chi vola via da Brahma va verso di lui, lasciategli fare ciò che vuole, perché la Verità è ovunque ed anche le bugie vi ci conducono.

Il lettore avrà spesso visto a Londra donne italiane che hanno dei piccoli uccelli, generalmente parrocchetti, che per un penny raccolgono per lei pezzetti di carta su cui è stampata una “sorte”. Se egli investirà il suo pence in questo, in molti casi troverà che esse “si adattano al suo caso” perfettamente, perché sono basate su queste o altre regole, che sono di applicazione molto generale. Vi era nel 1882 un Italiano di nome Toricelli. Se fosse o meno un discendente del grande filosofo naturale dallo stesso nome che scoprì la legge del vuoto io non lo so, ma certamente esibiva – generalmente a Piccadilly – una sua ingegnosa applicazione. Aveva un

lungo cilindro di vetro pieno di acqua in cui vi era un'immagine di vetro soffiato di un folletto. Premendo la mano sulla parte superiore del coperchio del cilindro il *folletto* o *diavoletto* veniva fatto sollevare o cadere – da questo si traeva la predizione. Difficile a credersi, ma lo sfortunato Toricelli venne arrestato dalla polizia e punito per “predizione del futuro”. (2) Dopo questa esperienza egli cominciò ad allevare canarini e parrocchetti che tiravano su le sorti stampate per vivere. Se il rigido braccio della giustizia britannica sia disceso su di lui per quest'ultima forma di magia e crimine non lo so.

“Forse fu dal demonio trasportato,
fiancheggiandosi dell' autorità
di Origene o di San Girolamo.”

Ora, potremmo ammettere che per formare tali regole (e ve ne sono molte altre molto più ingenuie ed applicabili in generale) e per metterle in pratica con tatto, adattandole alle intuizioni sul carattere, non solo da quanto si vede nel volto ma da quanto si ode dalla voce o viene tradito dalla gestualità, dalle vesti e dalle maniere, si deve alla fine sviluppare un *potere*. Ed inoltre questo potere, con la pratica frequente, mette in grado il suo possessore di esibire prodezze realmente meravigliose e forse inesplicabili, per ora, agli uomini di scienza. Credo di avere indicato la strada su cui essi viaggiano per produrre questo risultato, ma a quale siano arrivati non lo so.

Né tutti vi giungono. Quel *genius* che è la fisiologia, con tutto il vasto flusso di luce diffuso da Francis Galton sui doni ereditari, non può ancora spiegarlo. E' una cosa completamente a sé ed un “miracolo”. Talvolta questo meraviglioso potere di predizione e di lettura del pensiero e del trovare velocemente ed applicare le regole cade nelle mani di un genio. Allora tutte le nostre spiegazioni su imbrogli e trucchi cadono a terra, perché lui o lei opera quelli che sono assolutamente miracoli come se l'artista avesse alzato un morto. Tali geni sono gli antichi profeti; talvolta sono poeti. Vi sono tante predizioni chiaramente definite ed ammirevoli su eventi riguardanti arte e politica nelle opere di Heine che si avverarono, come si può vedere altrove.

Grazie alla costante applicazione di tali regole, prontamente e a proposito o coraggiosamente, vi sono molte poche persone viventi che realmente conoscono questi mezzi e sanno a quali apparentemente meravigliosi risultati possa portare la pratica costante. Cominciando con esercizi molto semplici e meramente meccanici (“Practical Education”, pag. 151, Londra, Whittaker & Co.), si può sviluppare gradualmente la percezione fino

a quando l'occhio e l'orecchio osservano mille cose che sfuggono all'osservazione ordinaria ed anche molte immagini tutte insieme, ma alla fine la mente nota innumerevoli tratti del carattere che potrebbero essere sfuggiti prima, li mescola tra loro ed in un istante trae conclusioni che divertirebbero coloro che ignorano – come tutti gli uomini finora – le straordinarie facoltà latenti in ogni uomo.

Mi auguro che il lettore faccia particolare attenzione a questo fatto. Non vi è nulla negli annali della profezia, divinazione, predizione del futuro che sia altrettanto meraviglioso di ciò che tutti potremmo fare se, con l'esercizio e la pratica, esternassimo il nostro potere interiore di percezione. Questa affermazione non si basa sulla teoria metafisica; si basa sui fatti ed è in stretto accordo con le conclusioni più valide della moderna fisiologia. Per mezzo di essa, unita ad esercizi di memorizzazione, tutto quello che vi è in un bambino di intelligenza ordinaria può senza fallo essere tirato fuori; e quando, a te mpo debito, la conoscenza o l'informazione sarà gradualmente addotta, forse non vi saranno limiti a ciò che l'intelletto può diventare. Perciò lo studio della velocità di percezione, come nell'esercizio della predizione, è invero interessante; ma per l'osservatore lungimirante che è interessato all'educazione è infinitamente più utile, in quanto fornisce la prova della capacità latente in ogni mente di fare ciò che appare essere più che prodezze dell'intelligenza o miracoli, che spesso sono mere sciocchezze se comparate a ciò che l'uomo potrebbe fare se fosse propriamente allenato ad esse.

Magia! Siamo tutti maghi e viviamo in una terra delle meraviglie e di bellezza senza saperlo. Perché il seme che germoglia dal terreno è una verità strana come se avessimo visto gli ospiti del paradiso scivolare in avanti gloriosamente o se potessimo comunicare con le Fate o sollevare dalla sua tomba il maestro mago della canzone che lanciò una maledizione su tutti coloro che avrebbero scavato la terra della sua tomba. Ma come bambini che vanno a dormire nei melodrammi e vanno pazzi per il punch, noi ci allontaniamo dagli infiniti miracoli della Natura per essere incantati ed impazzire per la piccola taumaturgia delle chitarre nel buio, delle sigarette e del tiro alla fune, perché corrispondono a quanto è abbastanza un miracolo per noi. E forse va bene così; perché il troppo pensare all'Infinito rese Jean Paul Richter e Thomas Carlyle mezzi pazzi e pressochè inadeguati alla vita comune. Cerchiamo la verità nella scienza e saremo ben equilibrati nel piccolo così come nel grande.

Note

1. Questo venne scritto prima che sentissi dire che la stessa idea era venuta in mente ad altri.
2. Un altro Italiano venne multato o imprigionato per la stessa cosa a Londra nel luglio del 1890, cioè per avere predetto la sorte con un penny tramite lo stesso procedimento.



CAPITOLO XII

La predizione del futuro (continuazione) – tradizione popolare sulle streghe



(It would...) A tutti coloro che vivono ora la vita parrebbe davvero intollerabilmente arida se venisse completamente privata del mistero, della meraviglia o del romanticismo. Quest'ultimo è il sentimento della speranza casuale affine al bello. La gioventù desidera correre grandi rischi se la strada verso o tramite loro passa attraverso burroni oscuri, sotto rocce fortificate: "sopra l'erba rugiadosa ed acque selvagge e poco profonde" e così è sempre stato fin dall'inizio. Ora, è questione di seria importanza sapere se questo romanticismo è così profondamente innato nell'uomo da non potere esserne rimosso. Perché, vedendola in maniera corretta, significa che l'attuale religione, poesia e quasi tutta l'arte ne sono il risultato e parrebbe che si sia ora giunti o si stia giungendo ad un 'epoca in cui la scienza minaccia di privarci di tutto questo. E' questa la paura nascosta di più di un prete e di un poeta – potrebbe essere una cosa buona considerare se tutto ciò dovrà trasformarsi in mera prosa o assumere nuove condizioni. Il mondo è dunque stato bambino o giovane e la poesia ed il sovrannaturale sono stati i suoi giocattoli ed è quindi venuto il tempo di mettere da parte le cose infantili?

Possiamo solo parlare di ciò che siamo e di ciò che sappiamo o comprendiamo chiaramente. E noi sappiamo che nella Natura vi sono, anche se li misuriamo solo con i nostri sensi, fenomeni che risvegliano sentimenti di delizia o terrore, sensazioni sublimi o belle, tristi o gioiose o emozioni che ispirano pensieri corrispondenti. Per noi vi è una "casa elfica, una terra gloriosa" molto oltre il Sole che tramonta, la misteriosa bellezza della notte e delle stelle nel loro eterno corso, la grandezza di Dio nell'oceano, l'amabilità nella donna, il chiaroscuro nelle valli indefinite e gli spruzzi delle cascate sotto la luce della Luna, le eccitanti emozioni che non fanno certamente parte dell'ambito della scienza – non ancora – e che è per noi impossibile, per come siamo attualmente fatti, immaginare considerata interamente dal punto di vista dell'analisi chimica e fisica. Vedere in tutto questo solo idro-carbonio, ossigeno, silice ed alluminio, atomi, molecole e "leggi" – come a dire sempre le parti e le combinazioni senza alcuna considerazione riguardo all'uomo com'è, con il suo senso

emotivo della bellezza – sarebbe andare di gran lunga troppo oltre. Ma coloro che vogliono studiare l'uomo devono trarre le loro somme da fatti o basi di osservazione del passato e per questo io sollecco l'importanza del fatto che ogni uomo che sia in grado di scrivere deve fare il possibile per raccogliere tutto quello che illustra l'umanità così com'è e com'era nelle epoche passate. Non è ancora penetrato nel cuore dell'uomo il concetto che la tradizione popolare o la società etnologica dell'antica Grecia, dell'antica Roma o dell'antico Egitto potrebbero non essere state raccolte e conservate per deliziare ogni essere umano civilizzato dei nostri giorni. E' vero che il numero di persone che comprendono questo – ancora meno di quelle che se ne interessano realmente – è estremamente limitato e tra Inghilterra, America ed altri paesi, non assommano a più di poche centinaia. Per la vasta moltitudine, anche degli uomini eruditi, il folklore è solo una “moda” della piccola letteratura *bric-à-brac*, un “capriccio” che avrà il suo corso e null'altro. Per chi vi si dedica seriamente, è l'ultimo grande sviluppo dell'arte dell'apprendimento e della storia scritta ed una riserva fatta per tempo per la futura scienza sociale. Esso fa comprendere la vita interiore più intima della gente com'era e le origini della nostra vita com'è. Nel folklore la filologia, l'etnologia e lo studio della mitologia o della religione trovano il loro aiuto più consistente.

La quantità di tradizioni popolari degli Indiani rossi che ha subito la sparizione negli Stati Uniti senza provocare il minimo interesse è incredibile. Thoreau non riuscì a trovare nelle leggende degli Algonchini del New England null'altro che materia per ridicolizzarli a beneficio dei deboli di mente. Ma sono in arrivo degli uomini, una generazione nascente per cui ogni ricordo del passato avrà valore, perché essi stanno cominciando a percepire che, mentre il collezionista fa un lavoro utile, il teorico – che generalmente sottovaluta se non si oppone fattivamente al collezionista – sarà spazzato via con la sua immondizia “verso l'entrata posteriore del tempo” per venire completamente dimenticato.

La tradizione popolare dei paesi slavi è di grande valore perché in tutto il mondo ariano, sia nei tempi antichi che in quelli moderni, essi sono stati – per così dire – i sacerdoti di quella forma di religione popolare che consiste nella fede nelle predizioni del futuro. Questo è una parte molto importante in ogni culto, la cosa più importante ad esso connessa; come per gli amuleti, i feticci, gli incantesimi protettivi e non, lo straordinario successo grazie al quale i *magi* più rispettabili sono riusciti a convincere i loro seguaci che la loro magia non era affatto “magica” e che i riti pagani, antichi come il mondo e che sono sostanzialmente gli stessi di un tempo, sono “furti” moderni alla “religione di massa”. La predizione e la profezia erano le

pietre miliari della mitologia classica e della legge ebraica; erano ugualmente care ai popoli celtici e sembra che fin dall'antichità tutti gli uomini abbiano creduto che gli eventi a venire potessero gettare la loro ombra prima. Come questo cominciò e crebbe non richiede uno studio approfondito. Molte malattie vengono preannunciate da sogni spiacevoli o una melanconia inenarrabile, come anche il più grande disastro che colpì gli Dei del Valhalla venne preceduto dai sogni angosciosi di Balder. Talvolta il primo sintomo della gotta è una precedente irritabilità. Ma se si crede che le malattie vengano causate dalla letterale occupazione del corpo da parte di spiriti maligni, questi presagi verranno ascritti ad influenze spirituali occulte. Un uomo di salute eccellente si sente allegro, va a caccia ed è fortunato; naturalmente si crede che il suo spirito custode lo abbia ispirato ad andare. Arriva poi il sacerdote o la strega a fare previsioni ed i successi e le perdite vengono ben presto dimenticati.

L'esempio che segue mi è stato riferito in buona fede da un dotto amico, i cui libri sono ben noti agli studiosi di folklore:

“Posso citare dalla mia esperienza uno strano evento basato su una predizione fattami da una zingara nel 1863. Questo accadde prima che io imparassi il linguaggio dei Rumeni o avessi cominciato ad interessarmi a loro. Al tempo di cui parlo, un giorno incontrai qui, a T., una o due donne che portavano come al solito dei bambini sulle spalle quando la più vecchia, mentre stavo passando, mi additò ai presenti dicendo in Tedesco: *‘Der Herr hat viel Kummer gehabt’* (‘Quel gentiluomo ha avuto molti problemi’ o dolore). Questo era vero, perché a quel tempo stavo soffrendo molto per un precedente lutto, anche se non ero più in cordoglio né vi era in quel momento alcuna indicazione di tristezza, perché ero di umore gaio. Perciò mi fermai a chiederle perché aveva fatto quell'osservazione. Rispose: *‘Ja, geben Sie mir die linke Hand und legen Sie drei Silbermünze darauf, wenn Sie weiteres hören wollen’* (‘Sì, datemi la vostra mano e mettetevi sopra tre monete d'argento, se volete sapere di più’). Così feci ed ella ripeté quanto affermato sul mio dolore ed aggiunse: *‘Aber eine Gräfinn steht für Ihnen’* (‘Ma c'è una Contessa che vi attende’).

Io risi nell'udire questo per la strana sensazione di interesse o fede che percepii e che il mio buon senso mi diceva essere ridicola. E tuttavia la predizione, piuttosto strana, si avverò, anche se non nel senso che credo la maggior parte della gente avrebbe immaginato. Poco tempo dopo persi un atro parente ed ero sopraffatto da quello ed altri problemi quando la provvidenza mi inviò un'amica nell'amabilissima e notevole donna la Contessa B. che, con quella nobile e graziosa affabilità che la distingue,

insieme al marito Sir ... sollevò la mia mente e confortò il mio spirito depresso.

Aggiungo a questa la storia meravigliosa di una predizione che venne fatta qui a T. e pubblicata lo scorso anno in una piccola biografia ma che è degna di nota perché l'ho sentita autenticare da persone degne di fiducia. Nella nostra città capitò una grandissima disgrazia – sono felice di dire che fu l'unica – ad un certo Mr. M., di famiglia molto buona. Quest'uomo aveva un'amante di nome R. M., che divenne amico di un giovane uomo che era impiegato come cassiere al *Credit Anstalt* e che ogni notte portava sempre su di sé le chiavi della banca. Questo M., saputo, fece il seguente piano: la vittima sarebbe stata attirata dalla donna nella sua stanza, dove lei propose di tagliargli la gola, prendergli le chiavi e con l'aiuto di M. derubare la banca e scappare. Accadde così che il giovane venne portato dalla donna nella sua stanza ma quando lei cominciò a cercare di ucciderlo lui fece resistenza e la stava sopraffacendo quando M. entrò nella stanza e lo uccise con un colpo di pistola. La preziosa coppia venne quindi arrestata e processata e nella registrazione dei procedimenti appare la seguente curiosa affermazione:

‘E' una cosa singolare (*la cosa più singolare*) che a questa donna (miss R., l'amante di M.) una zingara che fingeva di leggere la mano predisse che lei sarebbe finita male (*ch'essa finirebbe assai male*).’ Cosa che in effetti accadde, in quanto la donna fu condannata a 14 anni di lavori forzati e sarebbe stata impiccata se il suo stato di gravidanza non avesse indotto il giudice alla clemenza.

Nel libretto vi è la seguente aggiunta a ciò che è stato citato: ‘Pregata dalla suddetta Maria R. di guardare più da vicino la sua mano, la zingara rifiutò di farlo ed andò via *borbottando strane parole*.’ A questo il mio informatore aggiunge: conosco un altro caso divertente di predizione di tipo diverso che accadde all'amica di un mio amico, anch'esso qui a T. Il ‘soggetto’ era una giovane signora che era promessa in matrimonio ad un attore italiano, il quale era andato a recitare a Madrid; ma per due mesi ella non ebbe notizie da lui e, credendo che l'avesse dimenticata, era disperata.

Una mattina ella stava attraversando una delle strade principali e stava parlando con il mio amico quando una ragazza scura le si avvicinò e le sussurrò affrettatamente: ‘*Domani avrai una lettera e sarai felice*’. Detto questo e null'altro, senza chiedere denaro se ne andò. La lettera promessa venne in effetti ricevuta, tutto andò bene e la signora è adesso sposata con quel gentiluomo. Tutto questo è semplicemente vero. Lascio i commenti del caso agli investigatori. Potrebbe essere che qualcuno sia talvolta chiaroveggente?’

Il mio commento personale sul caso è che, ammettendo che la veggente conoscesse tutte le circostanze o anche le “parti” coinvolte nella storia, essa abbia divinato o “intuito” un risultato e rischiato, come potrebbero dire alcuni, tratto da una convinzione reale la sua profezia. Come la mente, senza alcun miracolo – perchè vengono comunemente chiamati miracoli – spesso arrivi pressochè inconsciamente a tali conclusioni l’ho già preso in considerazione in un altro capitolo. Prendendo in considerazione ogni esagerazione inconscia ed il potere di trasmissione, sono propenso a credere che la storia sia vera.

Anche quella che segue è perfettamente autentica: una signora inglese di eccellente famiglia, incontrando una donna venne da lei avvertita che nel giro di sei mesi sarebbe accaduto l’evento più importante della sua vita. Alla fine di quel periodo ella morì. Sul letto di morte disse: “Pensavo che quella donna intendesse dire un matrimonio, ma sento che qualcosa di molto più importante è in arrivo, perché la morte è la grande fine della vita.”

La storia che segue mi è stata narrata da un gentiluomo ungherese di Szegedin:

“Ad Arad vi era una signora che andò ad un ballo. Aveva una collana cui erano appesi quattro anelli. Durante la serata ella se la tolse dal collo e, girandola due volte, se la mise attorno al polso come un bracciale. Nella casa dove viveva c’era un giovane gentiluomo che era venuto per accompagnarla al ballo. Improvvisamente, a tarda notte, ella perse la collana e gli anelli, che erano di grande valore. Il giorno dopo mandò a chiamare una veggente che, consultata, dichiarò che la collana era stata rubata da qualcuno che era molto intimo nella sua casa. I suoi sospetti si posarono sul giovane che l’aveva riaccompagnata a casa. Egli venne arrestato ma venne assolto per mancanza di prove.

Tre mesi dopo giunse ad Arad un *kellner*, un cameriere, da un’altra città. La signora, che era in un *café* o in un luogo simile, stava aspettando questo uomo e vide uno dei suoi anelli sulla sua mano. Egli venne arrestato e davanti alla polizia dichiarò che aveva avuto l’anello in pegno, avendo prestato su quello del denaro ad un certo gentiluomo. Questo gentiluomo era il fidanzato della signora, il quale aveva rubato collana ed anelli. La veggente aveva detto giustamente che gli articoli erano stati presi da qualcuno che era intimo nella sua casa.”

Il gentiluomo che mi raccontò questa storia disse che anche la morte di suo padre fu predetta da una veggente.

Dovrebbe essere venuto in mente, nonostante pochi comprendano la sua realtà, che negli stadi della società in cui la gente credeva a tutto – per esempio nella stregoneria o nel malocchio – con il tempo è nato uno stato

mentale in cui si poteva realmente essere uccisi con una maledizione o dalla paura di vedere cose che non si vedevano e da molte condizioni nervose che sono assolutamente impossibili ed incomprensibili per il mondo della cultura odierna. Ma vi sono ancora luoghi dove si può dire che la stregoneria esiste ancora letteralmente, perché lì i professori dell'arte operano miracoli perché la gente crede in essi. Anche in Inghilterra vi è gran copia di tale fede. Ho sentito parlare di tre streghe-medico "bianche" in tante città dell'Inghilterra dell'ovest che vengono pagate con una ghinea a visita, la cui specialità è di "sbloccare" o neutralizzare o sconfiggere gli sforzi malefici delle streghe nere. Questo, che è certamente vero, indica che una classe piuttosto alta di pazienti crede in loro. In Ungheria, in campagna, la maggior parte della gente – anche della classe migliore – viene molto influenzata dalle streghe. Ne è testimonianza quanto segue, che è interessante semplicemente perché, pur essendomi invero molto poco dentro, mi venne riferito come la prova più conclusiva del potere magico:

"In una provincia di Szegedin, abitata solo da contadini, vi è una scuola con una fattoria attaccata. La paga dell'insegnante è insignificante, ma lui riesce a vivere bene grazie alla terra. Questa veniva tenuta da un vecchio che aveva un giovane assistente. Il vecchio morì ed il giovane gli succedette; siccome le cose gli andarono bene, a tempo debito prese moglie. I due vissero felici assieme per un anno ed ebbero una figlia. A primavera l'insegnante dovette lavorare molto sodo, non solo a scuola ma nella fattoria e così, per la prima volta, prese l'abitudine di andare alla taverna a rinfrescarsi e, cosa ancora peggiore, di nascondere alla moglie raccontandole storie plausibili, cui ella non credeva. La donna cominciò ad essere molto infelice e, naturalmente, sospettò una rivale.

Ovviamente si fece consigliare da una veggente, che ascoltò tutta la storia e consultò le carte. Disse: 'Non c'è nessuna donna di alcun genere nella tua strada. Non ve n'è traccia né nel bene né nel male, *na latchi na misec*, nelle carte. Ma attenzione! Perché c'è una grande ed inaspettata sfortuna in arrivo e non riesco a vedere più di questo.' Così ella prese il suo compenso e se ne andò. Improvvisamente la bambina si ammalò e morì dopo otto giorni. Allora il marito cambiò atteggiamento e tutto andò bene tra loro. Così, vedi, la veggente predisse tutto, meravigliosamente ed accuratamente."

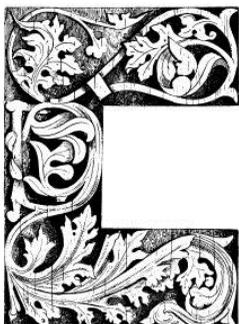
Non ci vuole magia per immaginare che la veggente conoscesse già le abitudini dell'insegnante, in quanto molte di loro hanno spesso familiarità con le taverne di tutte le città. Predire alla larga una sfortuna è una carta sicura per ogni profetessa. Ciò che è da notare è che un uomo di mondo, che ha viaggiato molto come il mio informatore, abbia dato grande importanza alla storia. E' evidente che dove così grande fede accompagna una crosta di

miracolo così misera dev'esserci uno stadio della società in cui i miracoli nel loro senso reale è perfettamente possibile che accadano.



CAPITOLO XIII

Proverbi riferentesi a streghe e Fate



(Dr. Krauss...) Il Dr. Krauss, nella sua opera “Sreca, Glück und Schicksal im Volksglauben der Südslaven”, ha raccolto molti detti riferentesi al soggetto ed io ne ho presi alcuni, aggiungendone altri da altre fonti.

Di una donna malvagia si dice, come in tutte le lingue, “*to ie vila*”, cioè che è “una strega”; o viene pronunciata o mormorata come “*to je vila ljutica*”, che significa “una strega che morde (o amara)”; o, ad una donna che qualcuno detesta, “*Idi vilo!*”, “vattene, strega!”. Ed in Germania

“*Ako i je baba, nje vjestica*”, “anche se è una vecchia non è una strega” mentre, d’altra parte, abbiamo “*Svake baba viestica, a djed vjestac*”, “ogni vecchia è una strega ed ogni vecchio uno stregone”.

Il detto “*Bizi ko vistica od biloga luka*”, “lei fugge da quella cosa come una strega dall’aglio bianco” si trova pienamente spiegato nel capitolo sulla cura dei bambini, in cui si dimostra che fin dall’antichità l’aglio è stato un noto antidoto contro le streghe.

Un altro detto è “*Uzkostrsila se ko vistica*”, “i suoi capelli sono arruffati come quelli di una strega”, Anglo-Rumeno “*Lâkis balia shan risserdi sâr i chovihanis*”. Ma questo ha un significato leggermente diverso, perché nelle terre slave si riferiscono alle ciocce di capelli dall’aspetto selvaggio e arruffato, mentre in Romania credono che i capelli di una strega siano ricci solo alla fine.

Affine a questo è il detto “*Izgleđa kao aa su ga coprnice doniele sa Ivanjsica*”, “egli appare come se le streghe lo avessero portato via, lo fossero “andato a cercare”) la vigilia di San Giovanni”, Anglo-Rumeno “*Yuv dikela sá soved a lay sar a chovihani*”, “egli appare come se avesse giaciuto con una strega”.

“*Svaka vracara s vrazje strane*”, “tutte le streghe appartengono alla gang del diavolo”, che significa che la strega gli ha venduto la propria anima ed agisce nel suo interesse. Questo è affine al detto “*Kud ce vjestica do u svoj rod?*”, “dove dovrebbe andare una strega se non dai suoi pari?” o “gli uccelli di una stessa piuma fanno branco assieme”.

“*Jasa ga vjestice*”, “le streghe lo cavalcano” si riferisce all’antica credenza diffusa in tutto il mondo che le streghe mutino gli uomini in animali e li cavalchino nel sonno.

Il nocciolo ed il noce sono accomunati al sovrannaturale o allo stregonesco in molte terre. La bacchetta divinatoria, che è secondo “La grande Bacchetta Divinatoria o Verga rivelatrice” dell’Abate Valmont il grande strumento di tutte le magie e le meraviglie, dev’essere fatta con “*un ramo forcuto di nocciuolo*”, da cui il detto “*Vracarice, coprjnice, kuko ljeskova!*”, “maga, strega, bastone di nocciolo”. Questo è un rimprovero o un insulto ad una donna che presta molta attenzione alla magia ed alla stregoneria. “Questo rivela una credenza molto antica della strega come spirito del bosco o Fata che dimora nella noce stessa.” Più generalmente è il cespuglio che, nelle antiche ballate tedesche, viene spesso chiamato come Signora Nocciolo. In questo, come nella Signora Usignolo, abbiamo una vestigia del rivolgersi a certi animali o piante come se fossero intelligenze o spiriti. In una canzone molto antica in “Des Knaben Wunderhorn” una ragazza, in collera con il nocciolo che l’ha rimproverata per avere amato troppo lievemente o per essere troppo fragile, dice che suo fratello verrà a tagliarlo. Al che la Signora Nocciolo risponde:

“Nonostante egli venga e mi tagli, io ricrescerò la prossima primavera, è chiaro, ma se la ghirlanda di una fanciulla dovesse appassire, non fiorirà mai di nuovo.”

Nel Cantone di San Gallo, per evitare che i bambini colgano le nocciole non ancora mature si grida loro: “*S’ Haselnussfràuli chumt*”, “la signora del nocciolo sta arrivando!”. Un rosario di nocciole o una verga di nocciolo porta fortuna e possono essere appesi con sicurezza in una casa. Le collane di nocciole trovate nelle tombe preistoriche erano probabilmente amuleti, oltre che ornamenti.

Tra i detti popolari possiamo includere i seguenti, tratti dal *Gorski Vijenac*:

“A eto si udrijo vladiko, U nekakve smučene vjetrove, Ko u marču što dre yještice.”

“Ma stai attenta, o Vladika, ti sei gettata in ogni tempesta come le streghe si gettano o mutano in bestiame”.

Ed in queste possiamo includere la maledizione “*Izjele te viestice*”, “possano le streghe mangiarti”.

Potrei aggiungere a questi certi detti che ci vengono forniti da un estremamente raro “Denham Tract”, di cui sono state stampate solo cinquanta copie da John Bell Richmond, “*in. Com. Ebor.*”. Questo libretto di sole sei pagine di intitola “A Few Popular Rhymes, Proverbs, and Sayings relating to Fairies, Witches, and Gypsies”, “Alcune rime popolari,

proverbi e detti che si riferiscono a Fate, streghe e zingari” e porta la dedica “ad ogni individuo Fata, strega e zingaro dal giorno della Strega di Endor fino a quello di Billy Dawson, il Saggio di Stokesley, ora defunto, questo trattato viene dedicato.”

STREGHE

“Verbena e aneto ostacolano le streghe nei loro voleri”

Quanto segue fa riferimento al legno di sorbo selvatico, che si crede essere un amuleto contro la stregoneria:

“se il manico del tuo frustino è fatto di sorbo selvatico, puoi guidare il tuo cavallo attraverso tutte le città.”

“Un uomo capelluto è un uomo adeguato, ma una moglie capelluta è una strega.”

“Guai al ragazzo senza un Dio del sorbo selvatico.”

“Una moglie strega ed una cattiva sono tre volte e mezzo peggiori del diavolo.”

“Hey, come va per Halloween, quando si vedono tutte le streghe alcune nere ed alcune verdi, hey, come va per Halloween!”

“Thout! tout! a tout, tout! Throughout and about.” Queste parole si dice siano state cantate dalle streghe del North Berwick, Lothian, accompagnate dalla musica di un’arpa o di una tromba ebraica che veniva suonata da Geilles Duncan, una serva, davanti a duecento streghe che avevano unito le mani in una breve danza o reel, cantando tutte assieme anche quanto segue:

“Streghetta, streghetta, io ti sfido, quattro dita intorno al mio pollice, lasciami andare tranquillamente vicino a te!” Si vedrà che si tratta di un segno fallico, in quanto tale temuto dalle streghe. E’ difficile comprendere perché questi versi con quel segno debbano essere stati dati dalle streghe.

La rima anti-strega usata nel Tweesdale qualcosa come sessanta o settanta anni or sono era:

“Black-luggie, lammer bead, Rowan-tree and reed thread, Put the witches to their speed.” “Black-luggie, pallina di ambra, sorbo selvatico ed un filo rosso fanno fuggire le streghe.”

Non conosco il significato di “black-luggie”. “Lammer bead” è una corruzione di “amber bead” (pallina di ambra). Queste palline vengono tuttora portate da alcuni anziani Scozzesi come difesa contro un gran numero di malattie, in particolare l’asma, l’idropisia ed il mal di denti. Esse difendono chi le porta anche dagli effetti della stregoneria, come affermato nel testo.

“Sorbo selvatico, frassino ed un filo rosso trattengono i diavoli dalla loro corsa.”

“Non è così peccatore da affogare né così divino da nuotare.”
 “Più falso di Waghorn, che era diciannove volte più falso del diavolo.”
 “L’ingratitude è peggio della stregoneria.”
 “Vai nel nome di Dio – così non cavalcherai nessuna strega.”
 “Rynt, tu, strega!” disse Bess Lockit alla propria madre. Rynt, secondo Skeat, è la parola originale del Cumberland per intendere ‘vai via’, ad esempio “vattene, sparisci”. Islandese *ryma*, “fare spazio, pulire la strada”, detta ovviamente solo come figurativo. Pare venisse applicata particolarmente alle streghe.
 Halliwell scrive la parola *rynt* e le dedica una colonna intera senza giungere ad una conclusione soddisfacente. Io penso che l’antica parola *rynt* o *wrynt*, altra forma di *writh*, significasse torcere o strangolare, come se uno dicesse “che tu venga strangolato!”, maledizione invero frequente. Lo stesso Halliwell dà alla parola *wreint* il significato di *awry* (bieco, perverso) ed a *wreith destordre* quello di “torcere o contorcere” (“Hollybands Dictionarie”, 1593). La maledizione più comune tra gli Anglo-Slavi al giorno d’oggi è “*Beng tasser tute!*”, “possa il diavolo strangolarti”, letteralmente “torcerti”, che è un’esatta traduzione di *wrinthe* o *rynt*.
 “Coloro che ti bruciano (credendoti) una strega sprecano tutto il loro carbone.”
 “Non parlate mai di streghe di venerdì.”
 “Le streghe sono più inclini a confessare al venerdì.”
 “Il venerdì è il Sabbath delle streghe.”
 “Abbracciare qualcuno come il diavolo abbraccia una strega.”

Nera come

Obliqua come

} una strega

Brutta come

Peccatrice come

“Quattro dita ed un pollice- strega, io ti sfido.”

In Italia i segni vengono fatti in maniera differente. A Napoli la *jettatura* consiste nel gettare fuori l’indice ed il dito medio, in modo da imitare delle corna, con il pollice e le altre dita chiuse. Alcuni dicono che il pollice

dovrebbe essere tra il medio e l'anulare. A Firenze la posizione anti-strega è il *fare la fica*, o fare furiuscire il pollice tra l'indice ed il dito medio.

“Sei come una strega, dici le tue preghiere al contrario.”

“Legno delle streghe (il sorbo sevatico).”

“Sei una mezza strega” – cioè molto astuta.

“Buzz! buzz! buzz!” “A metà del XVI secolo se qualcuno faceva ondeggiare il proprio cappello o berretto scozzese da uomo per aria e gridava ‘buzz!’ tre volte con la convinzione che grazie a questo atto avrebbe potuto prendere la vita di qualcun altro, l’antica legge e gli antichi legislatori consideravano la persona che così diceva ed agiva passibile di morte, essendo assassino nelle intenzioni ed avendo a che fare con le streghe.” (“Denham Tract.”). Molto dubitabile e probabilmente basato su una vecchia storia molto conosciuta.

“Vorrei essere tanto lontana da Dio quanto le mie unghie sono libere dallo sporco!” Si dice sia stata la preghiera di una strega mentre stava pulendosi le unghie.

“Una strega teme il suo proprio sangue.”

“Una strega della foresta di Pendle.”

“Una strega del Lancashire.”

“Una strega non può piangere.”

“Essere un maiale o cavalcato da una strega.”

FATE

“Laddove le forbici tagliano e il calzino si lacera, non più Fate ed alveari.”

“Ridere come un Pixy (una Fata).”

“Acque serrate! Acque serrate! (uno dei gridi preferiti dalle Fate).”

“Borram! borram! borram!” (il grido delle Fate Irlandesi dopo che hanno montato le loro cavalcature. Equivalente al grido scozzese “Horse! Horse and hattock!”)

“Vivere nella terra della *Famiglia Fatata*.” (detto del Galles sulle Fate)

“Dio conceda che le Fate mettano del denaro nelle tue scarpe e tengano la tua casa pulita.” (augurio antico)

“Le Fate arruffano le barbe delle capre ogni venerdì.”

“Colui che trova del denaro ne troverà sempre dell’altro nello stesso luogo fin quando manterrà il segreto.” (in riferimento ai doni delle Fate)

“Procede come il barile di Stokepitch.” E’ un detto dei Pixy o delle Fate usato nel Devonshire. La famiglia di Stkespitch o Sukespic risiedeva vicino a Topsham e nelle loro cantine vi era un barile che per molti anni dava liberamente birra senza esaurirsi. Veniva considerato un prezioso cimelio di famiglia e veniva trattato di conseguenza fin quando una servetta

impicciona si mise in testa di scoprire il motivo per cui non si esauriva mai. Guardando nel barile, scoprì che era pieno di ragnatele ma pare che le Fate si offesero perché, quando venne aperto il rubinetto come al solito, la birra aveva smesso di fluire.

A Topsham era una risposta comune alla domanda su come stava andando una storia d'amore. "Procede come il barile di Stokepitch" o procede benissimo.

"Ridere come Robin Goodfellow."

"Ridere come il vecchio Bogie."

"Lui copre con un cappello il Bogie" (ampliato: "Lui copre con un cappello il Bogie ed il Bogie ha coperto con un cappello il vecchio Nick!")

"Giocare il Puck." (detto irlandese equivalente all'inglese "giocare il diavolo". "Fairy Mythology", T.Keightley)

"Pizzicare come una Fata." ("Pizzicateli, braccia, gambe, schiene, spalle, fianchi e stinchi." "Le Allegre Comari di Windsor")

"Essere stato colpito dalle Fate." (viene detta così, o perlomeno veniva fosse detta così, la paralisi. "Fairy Mythology", T.Keightley)

"Non c'è mai stato un mondo felice da quando il Phynodderie ha perso il suo terreno." (Detto da una Fata di Manx. Vedere "Isle of Man" di Train, vol. II, pag. 148; "Popular Rhymes of the Isle of Man", pagg. 16 e 17.)

"Essere condotti dai Pixy." Essere portati fuori strada da Fate o Folletti. Ricorda anche Feufollet, o il Will-o'-the-Wisp ed il viaggiatore che "attraverso paludi e cespugli venne guidato dalla lanterna di Friar Rush".

Gli Slavi hanno molta familiarità con questi "spiriti", che chiamano *mullo dũdia*, o *mũllo doods*, cioè luci dei morti o luci dei fantasmi. Per il resoconto di un'avventura con esse vedere "The English Gypsies and their Language" di C.G.Leland, Londra, Trũbner & Co. "Colui che viene guidato dai Pixy viene disorientato, confuso come se venisse portato fuori strada da dei Folletti o dei Puck o da una Fata. La cura è di rivoltare al contrario i propri abiti, con la parte interna all'esterno; alcuni dicono che una donna debba rivoltare il suo cappello ed un uomo i propri abiti." (manoscritto "Devon Glimpses", Halliwell) "Tu sei stato condotto dai Pixy verso la pietà papista." ("Divine Glimpses", Clobery, 1659)

"La lanterna delle Fate." Si tratta della lucciola. In America una storia popolare rappresenta un Irlandese che crede che la lucciola sia una zanzara "che dice le sue preghiere con una lanterna".

"Dio ti affretti, gentiluomo!" Quando un contadino irlandese vede una nube di polvere che scivola lungo la strada, solleva il cappello e pronuncia questa benedizione a vantaggio della compagnia di Fate invisibili che, come crede, l'hanno causata." ("Fairy Mythology", T.Keightley)

“I Phooka hanno sporcato i mirtilli.” Si dice quando il frutto del mirtillo è rovinato dall’età o ricoperto di polvere alla fine della stagione. Nel nord dell’Inghilterra diciamo “il diavolo ha messo il piede sui bumble-kites” (“Denham Tract.”)

“Voltate i vostri cappotti, perchè la gente fatata è nelle querce antiche.”
“Ricordo bene che in più di una occasione quando ero fanciullo ho rivoltato il mio cappotto nel passare attraverso un bosco per evitare il ‘buon popolo’. Nei giorni della raccolta delle noci, quelle gloriose feste a lettere rosse nel calendario degli scolari, questa usanza era molto diffusa. Le rime del testo sono la formula inglese.” (“Denham Tract.”)

“E’ una mattina d’inverno.” Significa un brutto giorno o che qualcosa appare male. In allusione agli Winters, un clan zingaro con una brutta fama. “Sie hat 'nen Kobold.” (“Lei ha un Brownie, una Fata casalinga.”) “Si dice di una ragazza che fa tutto svelta e bene. In alcuni luoghi i contadini credono che in casa viva una Fata che fa i lavori, porta l’acqua o la legna o striglia i cavalli. Dove dimora una Fata del genere, tutto ha successo se ella o egli viene trattato con gentilezza.” (“German Proverbs”, Korte)

“Man siehet wohl wess Geisters Kind Sie (Er) ist.” “Si può ben vedere quale spirito era suo genitore.” In allusione a uomini con abitudini singolari o eccentriche che si crede siano stati concepiti da incubi o Folletti o Fate. Vi sono cerimonie grazie alle quali si possono attirare a venire presso la gente nei sogni.

“Vi era un giovane uomo che viveva vicino a Monte Lupo ed un giorno trovò tra alcune antiche rovine la statua di una *fate* (Fata o Dea) nuda. La mise sul suo altare e, ammirandola grandemente, la abbracciò con amore (ut semen ejus profluit super statuam). E quella notte e per le notti seguenti sempre la *fate* giungeva a lui nel sogno e giaceva con lui e gli diceva dove trovare tesori nascosti, così egli divenne un uomo ricco. Ma non viveva più tra gli uomini né mai più entrò in una chiesa. Ed ho sentito dire che chiunque faccia ciò che ha fatto lui può attirare le *fate* ad andare da lui, perché esse sono sempre desiderose di essere amate ed adorate dagli uomini quanto lo erano al tempo dei Romani.”

Mrs. Gerard ci fornisce numerosi detti correnti in Ungheria che sembrano prestati da altri popoli. Tra di essi vi sono:

“Il miglior fabbro non può fare più di un anello alla volta.”

“Nulla è così brutto che non sia abbastanza buono per qualcuno.”

“Ogni donna è una strega dentro di sé.”



CAPITOLO XIV

Incantesimi e rime infantili



(*There is...*) C'è una rima senza senso che è molto comune tra i bambini. Viene ripetuta mentre si fa la conta da coloro che prendono parte ad un gioco e si nascondono ognuno in un posto diverso. Ve ne sono molte versioni, ma quella che segue è composta dalle esatte parole che ho imparato quando ero ragazzo a Philadelphia:

Ekkeri (o ickery), akkery, u-kéry an, Fillisi', follasy, Nicholas John, Queebee-quabee-Irishman (o Irish Mary), Stingle 'em--stangle 'em--buck!

Con una piccolissima alterazione nei suoni e non più per bambini in luoghi diversi, si può leggere come segue:

Ek-keri (yekori) akairi, you kair an, Fillissin, follasy, Nákelas jân Kivi, kávi--Irishman, Stini, stani-buck!

Naturalmente questo non ha senso, ma è un non senso rumeno e potrebbe essere tradotto accuratamente in tal modo:

Primo-qui-cominci tu! Castello, quanti. Tu non giochi! Vai avanti! Kivi-un bricco. Come stai? Stáni, caprone.

La versione comune della rima comincia con:

One--ery--two--ery, ickery an.

Ma one-ery è la traduzione *esatta* di *ek-keri*; *ek*, o *yek*, significa uno in una lingua slava. (*Ek-orus* o *yek-korus* significa *una volta*). Ed è degno di nota che:

Hickory dickory dock, the rat ran up the clock, the clock struck one, and down he run, Hickory dickory dock.

Abbiamo nuovamente *hickory*, o *ek-keri*, seguito da un significativo uno. Potremmo osservare che mentre le mie prime citazioni abbondano in quelle che sono indubitabilmente parole rumene, non trovo traccia di altre rime per bambini del genere. Pongo l'accento su questa cosa perché se fossi stato un grande studioso di Celtico non avrei avuto alcuna difficoltà a provare che ogni parola di ogni rima, fino a "Tommy, make room for your uncle" ("Tommy, fai spazio a tuo zio") era antico Irlandese o Gaelico.

Parola per parola chiunque conosca il rumeno ammetterà quanto segue:

Ek, o *yek*, significa uno. *Yekorus*, *ekorus*, o *yeckori*, o *ekkeri*, una volta. *U-kair-an*. *You kair an*, o cominciare. *Kair* significa fare, *ânkair* cominciare. “Cominci?”

Fillissin è un castello o il tributo di un gentiluomo alla contea (H.Smith).

Follasi, o *follasy*, è il guanto di una signora.

Nâkelas. Ho imparato questa parola da un vecchio. Viene usata come equivalente a *non* ma significa anche *nâ* (*kélas*), tu non giochi. Da *kel-ava*, io gioco. *Jân*, *Já-an*, vai avanti. Da *jâva*, io vado, Hindu *jána* e *jáo*.

Kivi, o *keevy*. Nessun significato.

Kavi, un bricco, da *kekâvi*, reso comunemente come *kâvi*. Greco *κεκκάβος* (*kekkábos*); Hindu *kal*, contenitore. *Stini*. Nessun significato a me noto. *Stáni*. Un caprone.

Dell’ultima riga dobbiamo sottolineare che se prendiamo da *ingle 'em* (*angle 'em*), che probabilmente è stato aggiunto come semplice *jingle*, rimane *stán*, o *stáni*, caprone, seguito dalla stessa parola in Inglese.

Con i tristi esempi degli sforzi di Mr. Bellenden Kerr dimostrare che tutti i nostri proverbi, detti, modi di dire e segni da taverna siano di origine olandese e l’Etrusco-Irlandese di Sir William Betham e le opere di un esercito di “filologi” che considerano un puro caso la somiglianza come prova di identica origine, dovrei giustamente essere considerato come uno dei ricercatori del mistero alla luce lunare se dichiarassi che credo positivamente che questo sia rumeno. Ma certamente contiene parole che, senza allungare o restringerle, penso non sia improbabile facessero parte di qualche incantesimo usato da certi veggenti rumeni per raggirare la gente.

Nel *Journal of American Folk-Lore* ho trovato un articolo molto interessante sulle rime da conta dei bambini in cui lo scrittore, H.Carrington Bolton, illustra la sua credenza che questi versi o rime scadenti siano vestigia di sortilegi o divinazione attraverso il caso e che venivano praticati tra le antiche nazioni pagani così come dagli Israeliti:

“L’uso del caso ricevette inizialmente l’approvazione divina, come nella storia di Achan riferita da Joshua, ma in seguito questa venne ritirata e la pratica cadde nelle mani dei maghi – il cui vero nome significa “che prendono dal caso”. Le stesse rime scadenti io le considero vestigia degli incantesimi parlati usati dai maghi nei tempi antichi unitamente ai loro incantesimi mistici. Vi sono numerosi esempi di questi incantesimi, come:

Huat Hanat Huat ista pista sista domiabo damnaustra. (Catone, 235 A.C.)

E:

Irriori, ririori essere rhuder fere.

E:

Meu, treu, mor, phor Teux, za, zor Phe, lou, chri, Ge, ze, on. (Alexander di Tralles)

Tylor, nel suo 'Primitive Culture', sostiene che le cose che occupano un posto importante nella storia della vita dell'uomo adulto in uno stadio selvaggio divengono giochi per bambini in un periodo di civiltà; così la fionda e l'arco e le frecce, che furono le armi dell'umanità nei primi stadi della sua esistenza, sono divenuti giocattoli tra le mani di tutti gli odierni bambini civilizzati. Molti giochi che sono attuali in Europa ed America si fanno essere imitazioni sportive di usanze che in precedenza avevano un aspetto significativo e serio.

Adottando questa teoria, io sostengo che la conta sia una vestigia della pratica del mago, usando questa parola nel suo senso ristretto ed etimologico, e che gli incantesimi parlati e scritti originariamente usati per rafforzare il potere dei sacerdoti siano diventati aggiunte a questi giochi puerili e la base delle conte scadenti che stiamo considerando.

L'idea che i bambini europei ed americani che sono impegnati a fare la conta nei giochi stiano ripetendo con innocente ignoranza le pratiche e la lingua di un mago dell'epoca oscura è forse allarmante, ma possiamo dimostrare che possiede un altro grado di probabilità. Il capo che fa la conta fa un incantesimo, ma i bambini raggruppati intorno a lui sono esenti dallo sgomento e dalla reverenza superstiziosa che caratterizzava questa procedura nel suo stato primitivo. Molte circostanze rendono plausibile questa visione e rivestono queste rime scadenti di un nuovo ed affascinante interesse."

Mr. Bolton sottolinea, tuttavia, che "in un solo esempio sono stato in grado di collegare direttamente una conta infantile ad un incantesimo magico. Secondo Leland la rima che comincia con

One-cry, two-ery, ickery, Ann

è un incantesimo magico nella lingua rumena."

Mi accorsi molto, molto tempo fa, anche prima che la parola "folklore" esistesse, che le rime per bambini erano vestigia di incantesimi e che quelle che hanno lo stesso inizio e la stessa fine venivano adottate in particolare per produrre effetti meravigliosi nelle sedute di divinazione casuale. Ma vi era una forma di conta che era tanto comune quanto terribile. Veniva usata quando, dopo una vittoria, si era soliti mettere a morte ogni decimo prigioniero – da cui è nata la parola grandemente abusata "decimare" – o un altro numero selezionato. Quando vi era una ferma credenza nelle virtù dei numeri, come stabilito da Pitagora e da Platone nel *Timeo*, e dei nomi cabalistici ispirati dalle "Intelligenze", non è strano che i divinatori o i sacerdoti o i distributori di *sortes* e sortilegi si sforzassero di provare che la

vita e la morte giacciono legate in sillabe mistiche. Che vi fossero dei metodi di conta aritmetici curiosi ed occulti e persone elette con riserva viene dimostrato in certi problemi mistici che tuttora esistono nei libri per ragazzi ed altri manuali di sport giovanili. Colui su cui la fatale parola di vita o di morte cadeva veniva salvato o condannato, così che non vi era da meravigliarsi se si credeva che *la parola* fosse un'esistenza misteriosa e sottile: un'essenza, un principio, sì, uno spirito o il tutto in uno - *diversi aspetti in uno, confusi e misti*. (in Italiano nell'originale, n.d.t.) Colui che conosceva il Nome dei Nomi che, come dichiaravano gli antichi oracoli caldaici, "sfreccia nei mondi infiniti", conosceva tutte le cose ed aveva tutto il potere; anche in parole minori aleggiava la fragranza di Dio ed alcune riecheggiano la *Bath Kol* – la Figlia della Voce che era ella stessa l'ultima eco dell'espressione divina. Così si tramandò nelle ere, arrivando, come l'argilla di Cesare, ad usi basilari fino a quando, oggi, noi troviamo la divinazione sacra nelle parole di un gioco per bambini: solo quello e nulla più.

Invero Mr. Bolton ha parlato bene quando ha detto che tale riflessione riveste queste rime scadenti di un nuovo ed affascinante interesse. Ora ed allora alcune piccole cose ci risvegliano ai giorni antichi, il roseo primo mattino dell'umanità, quando le stelle della magia facevano ancora l'occholino in cielo ed il sognatore, difficilmente sveglio, pensava ancora di stare comunicando con Dio. Rimasi perciò colpito l'altro giorno quando uno Slavo, che crede profondamente e fermamente nel potere dell'*amuleto* e che aveva a lungo cercato, senza trovarlo, il suo ideale, si commosse profondamente quando gli mostrai una conchiglia sui cui NAV, il Nome, era stato iscritto misticamente dalla Natura. Grazie alle tradizioni occulte della sua famiglia, era giunta anche a lui – forse da fonti indiane o caldaiche – parte della conoscenza dell'antica fede nel suo potere.

Penso che all'esempio della conta da bambino basato su un incantesimo potrei aggiungere un altro. Tutti conoscono la canzone di John Brown, che aveva

"ten little, nine little, eight little, seven little, six little Indian boys;
five little, four little, three little, two little, one little Indian boy" (1)

e del destino che li sopraffecce tutti, uno ad uno, inevitabile come i decreti della Nemesi. Questa canzone è un gioco. Ne ho udite due versioni diverse, di cui sono certo che entrambe provenissero da quella inglese. Ma in Rumeno, come in tutte le altre lingue, sono esistite quelle che potremmo chiamare canzoni magiche di aggiunta e sottrazione, basate su alcuni principi pitagorici primitivi delle virtù dei numeri e, per quanto riguarda la forma, simili a quella dei dieci piccoli Indiani. Nell'incantesimo di

Marcellus Burdigalensis (III secolo) appare come cura per i dolori o le malattie delle fauci (*remedium valde certum et utile faucium doloribus*) nella Canzone delle Sette Sorelle Ghiande, che il dottore Latino-Gallico descrive come *carmen mirum*, con la cui opinione l'amante di folklore concorderà di cuore.

CARMEN MIRUM AD GLANDULAS

Glandulas mane carminabis, si dies minuetur, si nox ad vesperam, et digito medicinali ac pollice continens eas dices:

*Novem glandulae sorores,
Octo glandulae sorores,
Septem glandulae sorores,
Sex glandulae sorores,
Quinque glandulae sorores,
Quatuor glandulae sorores,
Tres glandulae sorores,
Duae glandulae sorores,
Una glandula soror!
Novem fiunt glandulae,
Octo fiunt glandulae,
Septem fiunt glandulae,
Sex fiunt glandulae,
Quinque fiunt glandulae,
Quatuor fiunt glandulae,
Tres fiunt glandulae,
Duae fiunt glandulae,
Una fit glandula,
Nulla fit glandula!*

(“Nove piccole sorelle ghiande (o fanciulle), otto piccole sorelle ghiande, ecc.)

E' semplicemente la stessa conta, avanti e indietro. Mentre leggiamo ci viene in mente un coro di piccoli Aulus e Marcella, Clodia e Manlius che gridano in coro:

*dieci piccole, nove piccole, otto piccole, sette piccole,
sei piccole fanciulle ghianda!*

fin quando veniva ridotta a *una glandula et nulla fit* e poi non ve ne era più. Anche loro hanno udito i loro anziani ripeterlo come un incantesimo contro il dolore alla mascella e non si può dubitare che la applicassero anche alla stregoneria divina del divertimento ed alla sublime magia dello sport, che

sono altrettanto magici e meravigliosi a loro modo di tutto ciò che vi è nella teurgia o nell'occultismo, in particolare quando quest'ultimo viene usato solo per eccitare meraviglie e la meraviglia, che è solo un sinonimo del divertimento. Ma non è credibile che tale evidente canto "di trascuratezza" come le Dieci piccole fanciulle ghianda non debba essere stato utilizzato da quegli intelligenti bambini, una volta cresciuti e divenuti i conquistatori del mondo "conosciuti come Latini".

C'è tuttavia un'altra antica "magnifica canzone delle ghiande" Romana, apparentemente per la stessa malattia, che ci viene fornita dallo stesso autore:

"Albula glandula, nec doleas nec noceas, nec paniculas facias, sed liquescas tanquam salis (mica) in aqua!"

Hoc ter novies dicens spues ad terram et glandulas ipsas pollice et digito medicinali perduces, dum carmen dices, sedante solis ortum et post occasum facies id, prout dies aut nox minuetur."

Pare che in queste formule vi sia una confusione o un'affinità per quanto riguarda le *glandulas*, tonsille, e la stessa parola che significa *piccole ghiande*. Come spesso accade, la somiglianza dei nomi ha causato l'opinione che vi dovessero essere delle qualità curative simpatiche. Forse in questa cerimonia si usavano anche delle ghiande. In un commento a questo Grimm osserva: "*Die Glandula wird angededet, die Glandulæ gelten für Schwestern, wie wenn das alt hoch-deutsch druos glandula (Graff 5, 263) personification aukündigte? Alt Nordisch ist drôs, femina.*"

Qualcuno ha osservato che "qualunque rima per bambini può essere usata come incantesimo". A questo potremmo rispondere che qualunque cosa concepibile detta da umani può essere presa allo stesso scopo, ma questa è una dichiarazione è infelice e non collegata al tema principale. Mr. Carrington Bolton ammette di avere trovato una sola prova di coincidenza tra rime per bambini ed incantesimi ed io ne ho comparate centinaia di entrambi i tipi con un risultato non molto maggiore di quello qui fornito. Ma coloro che hanno pratica familiarità con tali formule riconoscono questa affinità. Quando chiesi alla veggente fiorentina se conoscesse una qualche rima di conta infantile che le paresse essere uguale ad un incantesimo, ella rispose subito:

"Nella stregoneria talvolta chiami le persone una per una per nome per stregarle. E le bambine hanno una canzone che assomiglia a questo."

Quindi cantò un motivetto molto grazioso:

*Ecco l'imbasciatore,
Col tra le vi la lera,
Ecco l'imbasciatrice,
Col tra la li ra la!
Cosa volete col tua la li la,
Col tra le li va la,
Voglio Giuseppina,
Col tra le li va le va.
Voglio la Cesarina,
Col tra le li ra le ra.
Voglio la Armida, ecc.,
Voglio la Gesualda,
Voglio la Barbera,
Voglio la Bianca,
Voglio la Fortunata,
Voglio la Uliva,
Voglio la Filomena,
Voglio la Maddalena,
Voglio la Pia,
Voglio la Gemma,
Voglio la Ida,
Voglio la Lorenzina,
Voglio la Carolina,
Voglio la Annunciatina,
Voglio la Margo, ecc.*

Vi è una cosa di cui non sono consapevoli coloro che negano l'identità di ogni rima da conta con gli incantesimi. Questi incantesimi sono molto in voga tra i contadini italiani. Vengono ripetute in tutte le occasioni per ogni malattia, per ogni sciocchezza perduta, per ogni bisogno. Tutti i bambini le hanno udite ed il loro ritornello ed anche la loro oscurità le rende attraenti. Esse sono proprio quello che ogni bambino potrebbe essere contento di ricordare e di canticchiare e la loro applicazione nei giochi e nelle conte segue naturalmente. In un paese dove ogni contadino, serva e bambino conosce almeno alcuni incantesimi, sarebbe strano se alcuni di questi non fossero divenuti popolari o non si fossero corrotti. Una cosa è sedere nella propria biblioteca e dimostrare che questo o quello *non dovrebbe* essere perché basato su una "teoria" o "idea", ed un'altra il vivere tra la gente dove queste idee sono tuttora praticate. Washington Irving ha registrato che uno dei Governatori olandesi di New York ottenne una grande reputazione di

saggezza scrollando le spalle per ogni cosa e dicendo: “Ho i miei dubbi al riguardo.” Ed invero la razza di Wouter Van Twiller non è ancora affatto estinta tra i critici moderni.

E’ interessante notare in questa connessione che in “Nursery Rhymes” di Mrs. Valentine (edizioni Camden) vi sono quindici incantesimi tutti di natura magica.

Sin da quando ho scritto questo capitolo, ho ottenuto a Firenze numerose prove aggiuntive di rime infantili che erano incantesimi. Affine a questa materi – la magia nella culla – vi è il gioco della Strega che Rapisce i Bambini il quale, come dimostrato da W.Wells Newell in un interessantissimo e prezioso contributo all’ *American Folk-Lore Journal*, vol. III, arile 1890, si trova in molte lingue e molte terre.

In connessione alla divinazione ed all’inganno, possiamo osservare che certi personaggi dell’Europa dell’est, così come in India, spesso predicono la sorte o rispondono a domande prendendo un calice o un bicchiere, battendoci sopra e fingendo di udire una voce nell’anello che parla loro. Questo metodo di divinazione è uno dei pochi che potrebbero essere stati usati sporadicamente o indipendentemente in luoghi diversi, in quanto in un suono vibrante vi è molto di somigliante ad una voce. Questa usanza è molto antica e pressochè universale; così Giuseppe (Genesi XLIV, 5) dice (“Volgata”): “*Scyphus quam furati estis, ipse est, in quo bibit Dominus meus, et in quo augurari solet.*” “Non è forse questa la coppa in cui beve il mio signore e per mezzo della quale egli suole divinare?” Giuseppe dice ancora (ver. 15): “Non sapete che un uomo come me è capace d’indovinare?” Molti studenti ortodossi si ono sforzati di dimostar che “divinare” qui significa semplicemente “immaginare saggiamente” o “vedere dentro”, allo scopo di liberare Giseppe dall’accusa di predire il futuro; ma la coppa e la sua interpretazione dei sogni raccontano un’altra storia. In quei giorni, come adesso, nell’est uomini abili si fecero spesso strada predicando la sorte e praticando la *teurgia* in diverse forme in grandi famiglie, così come signore e gentiluomini venivano invitati ad uscire a Londra e Parigi per deliziare la compagnia con la lettura della mano.

Questa divinazione per mezzo di calici è tuttora comune in oriente. Nel libro di Norden “Reise nach Egypten” ci viene detto che un nativo disse ai viaggiatori che aveva interrogato la sua tazza di caffè ed essa aveva risposto che quei viaggiatori erano quelli di cui il Profeta aveva predetto che sarebbero giunti come spie ed avrebbero fatto da battistrada per una grande immigrazione di Franchi. In un commentario arabo del XII secolo, le risposte che il calice diede a Giuseppe quando vi battè sopra vengono rese interamente. Siccome il bere caffè è usanza molto antica, è probabile che

questa divinazione per mezzo del macinato sia stata a sé rispetto alla predizione con la tazza.

Horst (“Dæmonomagie”, vol. II) osserva che “la predizione per mezzo del bere caffè o delle tazze di caffè” eccetera viene chiamata in magia *scifomanzia* ed il lettore può giudicare quanto fosse comune in Germania nella prima metà del XVIII secolo consultando il famoso poema satirico “Renomist”, canto III, vers. 47. Certi calici di vetro sottile danno un suono piuttosto forte se solo gli si soffia sopra e soffiando o respirando in un modo particolare questo suono può essere grandemente incrementato o modificato, tanto da sembrare simile alla voce umana. Questo mi venne dimostrato da un vecchio custode di museo ad Hague. E’ un trucco curioso che vale la pena di provare – specialmente per coloro che vogliono farsi passare per maghi!

Vi è tuttavia un altro tipo di coppa magica conosciuto solo per tradizione, il cui segreto io credo di essere stato il primo a riscoprire. Si dice che i Cinesi sapessero fin dall’antichità come fare le bottiglie, eccetera, che parevano essere perfettamente lisce ma su cui, quando venivano riempite con del vino, comparivano delle scritte e delle immagini e che venivano usate nella divinazione per rispondere a domande. Durante l’inverno 1886/87 Sir Henry Austin Layard mi accompagnò a fare un giro nella sua fabbrica di vetro a Venezia. (2) Mentre eravamo accanto alla fornace guardando gli operai, ebbi in un istante un’illuminazione su come potessero essere fatti gli antichi calici cinesi. Si soffiava una bottiglia, eccetera, di vetro bianco sottile e si metteva all’interno in tutte le sue parti *eccetto lo schema* una copertura di vetro spessa circa un pollice. L’esterno doveva essere quindi molato con cura, per nascondere la parte pesante. Se si versava del vino rosso o un qualunque altro fluido scuro nella bottiglia, lo schema appariva del medesimo colore. Sir Austin Layard mandò allora a chiamare il suo caposquadra, il molto intelligente signor Castellani, che disse che aveva in effetti letto di tali calici, ma che li aveva considerati una favola. Ma quando gli spiegai cosa avevo pensato, disse che era perfettamente possibile ma che la grande spesa per fare oggetti del genere avrebbe probabilmente reso la cosa praticamente impossibile. A questo proposito potrei dire che coloro che desiderano investigare sulle curiosità del vetro, in particolare l’arte del renderlo malleabile, possono trovare molto materiale nel libro di A.Nevi “De Arte Vitrarum” (Amsterdam) e nella sua traduzione tedesca del 1678 (che contiene un capitolo, “Wie die Malleabilitat dem Glase beygebracht werden konne”).

E' probabile che la famosa coppa di Djemschid, nella storia persiana, che mostrava sulla sua superficie tutto quello che era accaduto nel mondo, debba la sua origine a queste bottiglie cinesi.



NOTE

1. Questa canzone che, con la sua aria, è molto vecchia negli Stati Uniti, è stata volgarizzata mutandola nella ballata dei dieci "piccoli negri" (*little nigger boys* nell'originale, n.d.t.). In "Nursery Rhymes" di Mrs. Valentine viene fornita come "Indian boys".
2. Non è generalmente noto che Sir H.A.Layard e Sir William Drake furono i veri responsabili della rimessa in voga della manifattura vetraria a Venezia.



CAPITOLO XV

Amuleti – la caccia alle streghe

*“Knew many an amulet and charm
Which would do neither good nor harm,
In Rosicrucian lore as learned
As he that veré adeptus earned.” (Hudibras)*



(With pleasant...) Con allegra plausibilità Heine ha tracciato l'origine di una sorta di tradizione fatata nelle associazioni e nei sentimenti che formiamo per gli oggetti familiari. Una moneta, un temperino, un ciottolo che è stato portato a lungo in tasca o indossato da qualcuno pare divenuto imbevuto della personalità di chi lo ha portato. Se potesse parlare,

dovremmo aspettarci di udire da esso una eco della voce familiare del portatore; come invero accadde in Turingia nell'anno 1562, quando una graziosa fanciulla, Adelhait von Helbach, venne imprigionata da certe persone dalle cattive maniere. "Ora, i suoi amici non sapevano dove andare a cercarla quando sentirono la sua voce, pur se molto piccola e debole, che li chiamava; e, cercando, trovarono in un cespuglio accanto alla strada un'immagine d'argento della Vergine che ella aveva indossato: e questa immagine disse loro quale strada prendere. Seguendo l'indicazione la salvarono; il Raubritter che la portò via venne spezzato sulla ruota e l'immagine venne appesa a gloria della Vergine, che aveva parlato attraverso di essa, nella chiesa di Nostra Signora di Kalbrunn." Nuovamente, questi oggetti hanno delle maniere tanto strane per rimanere con qualcuno che finiamo con il sospettare che possiedano una propria volontà. Con certe persone questi piccoli amici familiari divengono alla fine dei feticci, che portano fortuna dando a coloro che credono fermamente in loro grande conforto e resistenza nelle avversità.

Chi non è rimasto stupito dalla tenacia con cui alcuni bottoni o sassolini raccolti o messi per caso in tasca rimangono in tutti gli spostamenti di chiavi, matite e monete, fedeli alla consegna? Come alcune carte o gettoni rimangono nascosti nella nostra agenda tascabile (chiamata erroneamente

“portafogli”) o porte-monnaie fin quando diventa chiaro come la luce del giorno che esse possiedono una ragionevole intelligenza e rimangono con noi perché vogliono farlo. Non appena questo viene riconosciuto – in particolare da certe persone che sono solite percepire mistero in ogni cosa e che non dubitano di nulla –, l’oggetto diviene qualcosa che probabilmente conosce molte cose che noi non conosciamo. Perciò dev’essere trattato con cura e rispetto e, a tempo debito, esso diviene una sorta di Dio o almeno l’altare di un piccolo rispettabile genio, o Fata. Ho sentito parlare di un gentiluomo dell’ovest degli Stati Uniti che aveva un bastone da passeggio in cui credeva seriamente avesse preso dimora uno spirito e lo venerava di conseguenza. L’antichissima e diffusissima credenza nell’efficacia delle bacchette magiche probabilmente è giunta da una fede primitiva in tali mezzi, che si garantivano avere virtù magiche come armi o per aiutare un viandante nel cammino. Da qui accadde che spade che erano state incantate o che avevano preso vita si credessero avere una qualche intelligenza che vi dimorava all’interno. Da qui anche i nomi dati alle spade, ed invero a tutte le armi, dai Norvegesi. Si credeva che la spada di un boia, dopo che aveva decollato un certo numero di uomini, desiderasse ardentemente altre vittime e manifestasse il proprio desiderio con un tintinnio o una vibrazione ultraterrena. In merito a questo è in mio possesso uno di questi macabri strumenti che, se l’esperienza della morte potesse darle vita o farla vibrare nelle ore silenziose della notte, sarebbe un ospite invero rumoroso e spaventoso.

Un tempo raccontai questa storia in “The Gypsies”, (Boston, 1881) – ora ho qualcosa da aggiungervi. Avevo incontrato a Londra un Indiano di nome Nano, che mi aveva informato che in India era appartenuto ad una tribù errante. Io possiedo uno strano coltello Hindu con una enorme lama piatta, sei pollici dall’impugnatura alla fine, con una lunga impugnatura riccamente montata in bronzo con un poco d’argento. Non avevo mai potuto accertarmi per cosa fosse stato usato fino a quando conobbi Nano. Anche il vecchio Re di Oude, quando lo esaminò, si sbagliò ed era incerto. Non così quell’uomo. Quando fu nella mia biblioteca ed i suoi occhi neri si posarono su di esso, lo studiò per un momento, quindi disse: “Conosco piuttosto bene quel coltello. L’ho già visto prima; è molto antico ed è stato usato molto – era il coltello usato dal pubblico esecutore a Bhotan. E’ il Bhotani.”

Nano aveva dato volontariamente quella spiegazione e, qualunque potesse essere la sua statura morale, non era portato ad invenzioni romantiche. Passò il tempo, io andai in America e vi rimasi per quattro anni, quindi ritornai. Nel 1888 divenni membro della National Association for the Advancement of Arts e facevo parte del Comitato Centrale. Un giorno

avemmo una riunione in casa di un noto architetto. Quando fu terminata, il mio ospite mi mostrò molti tesori dell'arte e dell'archeologia. Nell'esaminarli, la mia attenzione venne attirata da un coltello indiano. Era precisamente uguale al mio, ma più piccolo. Chiesi cosa fosse e venni a sapere che era stato usato a lungo in qualche posto in oriente allo scopo specifico di sacrificare giovani fanciulle. E sotto tutti gli aspetti era ciò che potremmo chiamare la controparte femminile del mio coltello. Se mai avessi avuto un qualunque dubbio sull'accuratezza del racconto di Nano, esso scomparve quando vidi quello, la cui storia era perfettamente autentica. Alcuni anni or sono ad Heidelberg venne venduta all'asta una grande quantità di spade di esecutori, alcune delle quali erano state usate per secoli. Un gentiluomo che aveva una passione particolare per questo genere di *antichità* le collezionava da molti anni.

Potremmo qui osservare che il coltello è una figura speciale in tutta la tradizione stregonica ed appare frequentemente in incantesimi ungheresi ed italiani. Talvolta viene conficcato in un tavolo mentre viene pronunciato un incantesimo, dichiarando che non è il legno quello che si vuole ferire ma il cuore di un nemico. Qui si crede che il coltello possieda in realtà uno spirito che vi dimora e che passerà nel cuore o nella salute dell'odiato. In Tam O'Shanter vi è un coltello sul tavolo delle streghe ed in Transilvania, così come in Toscana, un coltello nuovo, non uno vecchio, viene usato in diverse cerimonie. Talvolta un coltello vecchio e curioso diviene un amuleto e si suppone porti fortuna, anche se la credenza attuale è che qualunque dono che abbia la punta causi una lite.

Ma per ritornare al feticcio o alla Divinità tascabile che viene indossata in così tante forme, che si tratti di rotoli di carta scritti, croci, medaglie o reliquie *c'est tout un*. Ad alcuni Ungheresi piuttosto "selvatici" chiesi qualche anno or sono cosa portavano come portafortuna; mi fecero allora vedere delle piccole conchiglie, che mi assicurarono essere potenti contro le sfortune ordinarie. Ma per un bambino realmente malato avevano fornito una "apprezzabile" dose sotto forma di tre dollari d'argento di Maria Teresa, che venivano appesi al collo ma nascosti sotto le vesti. E potrei qui osservare che in molte terre, anche ne cuore dell'Africa, questo particolare dollaro viene tenuto in grande stima per gli scopi magici. Questa nozione è stata trasferita da uno all'altro e viaggiatori e commercianti spesso si chiedono perché i selvaggi non possiedano altre monete oltre a questa. Dalla Russia al Capo di Buona Speranza è la stessa storia e viene studiata particolarmente da quegli etnologi che non credono nella trasmissione e sostengono che miti e leggende siano nate e raccontate in loco e siano simili a causa di condizioni locali similari.

Il culto della conchiglia è molto diffuso. In giorno in un pub nella West End di Londra, mentre prendevo il mio bicchiere di amaro entrai in conversazione con una ragazza alsaziana piuttosto alta che parlava Francese e Tedesco e conosceva alcune parole di Rumeno. Volendo provarne la veridicità, esibii casualmente una delle mie conchiglie e dissi che si trattava di un amuleto ungherese per *la bonne fortune*. Lei cominciò a desiderarlo ardentemente, senza ottenerlo. In diverse occasioni, dopo lunghi intervalli di tempo, in cui la incontrai per strada lei nuovamente mi implorò per avere quel tesoro, dicendo che credeva che “se lo avesse avuto la sua fortuna sarebbe mutata in bene”. Le dissi allora: “Non ti servirà a nulla se non hai *fedè*.” Al che ella rispose, in un tono che di per sé indicava la verità: “Ma io *ho fedè*, un’assoluta, completa fedè in essa.” Vedendo questo e capendo che ella era una vera convertita al potere della sacra conchiglia, gliela diedi con la mia benedizione, sapendo che sarebbe stata per lei di gioia e conforto in tutte le prove della vita.

Questo mi ricorda che ho visto, ed invero posseduto, una madreperla greggia che recava l’immagine di San Francesco d’Assisi, di quelle che si vendono a migliaia al suo altare e che si crede possiedano certe virtù miracolose innate o intrinseche. Perciò, se portata addosso da bambini, è una cura per la laringite.

Un idolo è un oggetto, generalmente un’immagine, adorato per se stesso – si crede non solo che rappresenti un Dio, ma che possieda una qualche santità immanente. Il sacerdote cattolico, e per questo tutti i Bramini o i bonzi, ci assicura che le *loro* immagini sacre sono “solo simboli e non vengono considerati realmente dimora della Divinità.” Non vengono, per così dire, magnificati come amuleti. Allora com’è che, se lui dice il vero, così tante immagini e disegni vengono considerate e rappresentate dai sacerdoti come in grado *di per sé* al tocco curare mal di denti ed altre malattie cui carne ed ossa sono soggetti? Perché un’immagine va particolarmente bene per il mal di denti mentre un’altra sulla stessa persona cura i crampi? Perché, se sono tutti solo “simboli”, una è più curativa o “santa” di un’altra? Come può la Nostra Signora di Embrun essere di aiuto maggiore della Nostra Signora di Parigi? Nel momento in cui ascriviamo ad un’immagine o ad una conchiglia il reale potere di agire, facciamo di essa un essere ispirato in sé e tutti i cavilli del mondo sul fatto che siano un mezzo per la fede o un simbolo o una causa di azione di un potere superiore sul supplicante sono sciocchezze. Il devoto crede *tout bonnement* che l’immagine operi la cura e, se non lo fa, un’altra immagine della Vergine o di un Santo risponderà allo stesso scopo. Questa presa in giro è stata discussa a fondo un migliaio di volte – o molte decine di migliaia di volte invano –, invano in quanto gli effetti ci sono. E

durerà, finchè resisterà il feticcio, che lo ierofante chiamerà un mero “simbolo” e l’ignorante adoratore, assolutamente incapace di comprenderlo, adorerà il simbolo come la cosa stessa – come ci si aspetta in realtà che faccia.

Secondo J.B.Friedrich, “Symbolik der Natur”, la conchiglia, in quanto prodotto del mare o della miscela che tutto genera e molto più probabilmente a causa della sua forma, è emblema della donna. Perciò, siccome “Venere, Dea dell’amore, nacque dal mare”, le conchiglie le sono dedicate. (“Museo Bourbonico”, vol. VI, pag. 10; Kugler, “Handbuch Geschichte der Malerei” Berlino, 1837, vol. IV, pag. 311. Tradotto anche da Sir H. Austin Layard) Essendo uno dei grandi simboli della Natura produttiva o della vita e della luce ed opposta alla sterilità, all’assenza di piacere, all’oscurità o alla negazione, divenne naturalmente un amuleto contro la stregoneria o il male. Che alcuni popoli di origine slava l’abbiano considerata un potente portafortuna è estremamente interessante, in quanto mostra fino a quelle punto essi siano stati influenzati dal simbolismo che effettivamente formò non una, ma molte mitologie. Tra gli Ungheresi la virtù o il potere magico di una conchiglia è proporzionato al grado di somiglianza succitato che essa possiede, come dichiara espressamente Wlislöcki.

Questa associazione delle conchiglie con il misterioso ed il magico si trova presso alcuni popoli dell’est, come dimostrato da quanto segue. Si descrive ciò che vidi molte volte al Cairo:

“Oltre la porta che, quando fu aperta, diede questa visione, vi era un antico ed oscuro passaggio ad arco lungo trenta iarde, che si apriva sulla strada polverosa ed abbagliante dove i cammelli, con i loro conducenti, ed i carrettieri urlanti (*sais*) ed i ragazzi-scimmia ed i venditori che gridavano facevano il solito baccano orientale. Ma nel passaggio ad arco, nel suo angolo più oscuro, sedeva in silenzio ed immobile, disegno vivente, una donna scura e graziosa di trent’anni, che era senza velo. Davanti a lei, sul pavimento dell’arcata, aveva un quadrato di stoffa ed alcune conchiglie. Talvolta un Egiziano della classe più bassa si fermava e si teneva una seria consultazione. Ella era una veggente che prediceva il futuro, e dalla posizione che assumevano le conchiglie quando venivano lanciate ella prediceva cosa sarebbe accaduto. Quindi vi era una solenne conferenza ed una premurosa carezza sulla barba, se si trattava di un uomo, quindi il solito pagamento all’oracolo e la partenza. Ed in Egitto, come tra i Caldei, era una pratica antica come il mondo, perché la donna era una rhagarin e sedeva lì come sedevano i divinatori dell’antichità accanto alla strada e gettavano le

conchiglie per trarre auspici così come un tempo venivano lanciate le frecce, maledette da Israele.

“Non stupisce che tra le miriadi di *manteias* dell’antichità ve ne sia stata una tramite le conchiglie. Il suono del mare udito in una conchiglia nautilo o in uno strombo meraviglia – come quello dei marosi dell’oceano che mormorano da lungi.”

“Scuotimi ed esso si risveglia – quindi applica le sue labbra pulite alle tue orecchie attente ed esso ricorda le sue auguste dimore e mormora come l’oceano mormora là.”

Tutto questo è molto strano per i bambini e non meno per tutti coloro che non sono sofisticati ed io ricordo come, quand’ero piccolo, mi veniva detto ed io ascoltavo con perfetta fiducia il rombo lontano e mi meravigliavo di come il mistero del canto dell’oceano si mantenesse sempre vivo nell’entroterra. Il passo successivo a questo è di ascoltare nel mormorio del mare qualcosa di simile a voci e questo è curioso quanto vero – che, se la mente lo brama ardentemente ed il procedimento viene continuato a lungo nel corso di diversi giorni, molte persone, e probabilmente con il tempo tutte, arriveranno a distinguere o ad udire espressioni umane ed infine parole. Qui non è richiesta alcuna fede particolare; la mente anche del più scettico e meno fantasioso spesso si rivolta in se stessa e grazie alla mera perseveranza produce tali effetti. Si dice che anche una vecchia anfora o una brocca con una forma particolare sia mirabilmente adatta allo scopo ed io ne possiedo una dell’epoca di Elisabetta, che è stata ripescata con una rete dal mare vicino a Lowestoft, che ottempera ad ogni requisito.

Ora, potremmo osservare che l’udito è il più fallace dei sensi. Io stesso, alcuni giorni r sono, quando ero al Köppern Thal credetti vivamente di udire il mormorio e la musica di voci infantili – mentre meraviglia! Risultò essere il ruscello che gorgogliava. Alcuni anni fa – ho dimenticato dove accadde in Inghilterra, ma garantisco la veridicità di ciò che racconto – si scoprì che i bambini di un certo villaggio avevano l’abitudine di andare presso un’antica tomba in cui vi era un foro rotondo, mettere l’orecchio accanto sul foro e, come dicevano loro, ascoltare ciò che i morti dicevano. E’ piuttosto facile comprendere che tra di loro vi saranno stati alcuni la cui inconscia facoltà creativa li portava ad udire letteralmente parole o canzoni. Vi è un’altra antica e bellissima associazione mistica con le conchiglie. Quando lo strombo viene forato diviene una trombetta, le cui note parevano affini al mormorio del vento ed alle onde udire nella conchiglia quando viene avvicinata all’orecchio. Il Dio marino Tritone soffiava in una conchiglia, “significante perciò il rombo delle onde”. “Ed in un’analogia saggezza la conchiglia viene rappresentata sulla Torre dei Venti ad Atene per

rappresentare Borea, il vento del nord-est, ed il ruggito della tempesta.” (Millin, “Gallerie Mythologique”). La somiglianza del vento alla voce umana è probabilmente nota ad ogni essere umano ed ha fornito similitudini a tutti i poeti. Che queste voci debbano essere quelle degli spiriti è una conseguenza naturale. Così l’ultimo oracolo ebraico, il Bath ol, o la Figlia della Voce, sopravvive nelle conchiglie.

L’inganno di questo genere per mezzo di voci apparentemente sovranaturali è molto antico. L’alto sacerdote Savan l’Asmuniano, dell’Egitto, si dice abbia usato tubi acustici a questo scopo ed è molto evidente che i lunghi corridoi o passaggi nei templi di pietra devono averlo suggerito, così come le gallerie sussurranti. I Cabalisti ebrei si crede abbiano sviluppato una forma della misteriosa Teraphim prendendo la testa di un bambino e preparandola grazie a cerimonie magiche in modo che quando veniva interrogata rispondesse. Queste cerimonie consistevano nell’adattare abilmente un tubo fonetico alla testa. E’ molto probabile che la diffusissima fama di questo oracolo sia nata dalla credenza che gli Ebrei ammazzassero e sacrificassero i bambini. “Eliphas Levi”, o l’Abbé Constant, uno scrittore di nessun peso come autorità ma non privo di erudizione e con occasionali acute intuizioni, dice di credere che i terribili assassini di centinaia di bambini da parte di Gilles de Retz – l’assurdamente cosiddetto originale di Barbablu – fossero stati suggeriti da una ricetta per una magia sanguinaria tratta da qualche libro cabalistico ebraico. Niceforo (Lib. 7, cap. 33) e Cedrenus, citati da Grosius nel suo “Magica” (1597), ci dicono che quando Costantino era malato vennero radunati molti bambini allo scopo di essere uccisi affinché l’imperatore potesse fare il bagno nel loro sangue (*in quo si se Imperator ablueret, certo recuperaret*), e che perché venne indotto dalle lacrime delle loro madri a risparmiare loro la vita i santi gli ridiedero la salute. Pare essere sfuggito all’attenzione degli scrittori che durante il Medioevo, al tempo in cui gli Ebrei vennero perseguitati più ferocemente per avere offerto dei bambini durante la Pasqua, era in realtà una cosa comune tra i cristiani il sacrificare bambini, fanciulle o adulti seppellendoli vivi sotto le fondamenta di castelli, eccetera, per assicurare loro la stabilità – un sacrificio orribile che in tempi successivi assunse la forma della muratura di un gallo ed infine di un uovo. Ma da un punto di vista imparziale e di buon senso non vi può essere differenza tra il sacrificio di un bambino da parte di un Cabalista e la tortura e la bruciatura delle streghe e degli eretici da parte degli ecclesiastici, tranne che questi ultimi erano i più malvagi tra i due, in quanto i bambini venivano semplicemente uccisi velocemente, mentre gli Inquisitori mettevano a morte le loro vittime con ogni raffinata tortura fisica e mentale. Sia il Cabalista

che il prete semplicemente si impegnavano in forme diverse della stessa opera di feticismo che è stata tramandata dai giorni della stregoneria. Né Calvino, quando bruciò Servetus, differì in nulla da un voodoo che sacrifica “una capra senza corna”.

Punire un eretico per compiacere o placare la Divinità non differisce in nulla dall’uccidere una vittima per ottenere fortuna. Altri sentimenti possono essersi mescolati a questa “evocazione”, ma la vera base della stregoneria nera (e tutta la stregoneria è nera quando richiede sangue, sofferenza, fame ed il sacrificio degli istinti naturali) sono il mortaio della paura della punizione e le pietre della speranza di ricompensa, essendo la massa di queste ultime immensamente più grande di quella della precedente, che è un mero *Bindemittel*, un mezzo di collegamento.

E’ importante notare che da nessuna parte, nemmeno in Inghilterra, certe tribù slave considerano la strega come orribile, diabolica e dannabile. Ella è per loro semplicemente una donna che ha ottenuto poteri soprannaturali, che usa per fare del bene o di cui abusa per fare del male a seconda della sua disposizione. La strega della Chiesa – Cattolica o Protestante –, quando viene esaminata da vicino è un concetto molto infantile. Ella sottolinea fastidi alla gente senza alcun riguardo se sia realmente buona ma incompresa o il naturale risultato delle nostre follie personali. Così le streghe causavano le tempeste che, siccome erano terrificanti e più o meno distruttive, venivano seriamente trattate dalla Chiesa come diavoli non domi, come fenomeni dovuti direttamente al diavolo ed ai suoi servitori. L’onnisciente teologia non sapeva che le tempeste pulivano l’aria. Le streghe erano responsabili di tutte le pestilenze e molto spesso di tutte le malattie di ogni sorta – così com’era molto conveniente per i cerusici ignoranti attribuire alla magia o alla delinquenza morale o a Dio una malattia che non erano in grado di curare. Perché “la teologia, la scienza delle scienze”, non aveva ancora compreso che le piaghe e le morti nere e la maggior parte delle malattie umane sono il risultato della scarsità di pulizia, temperanza ed altre leggi sanitarie. Sono passati solo pochi anni da quando un eminente prelado, presidente di un college in America, attribuì al “decreto divino” la morte di molti studenti che era direttamente dovuta ad evidente trascuratezza di disposizioni sanitarie adeguate da parte dello stesso reverendo gentiluomo e dei suoi colleghi. Ma, ammettendo il “decreto divino” secondo la teoria medievale, il preside, come l’agente, avrebbe dovuto essere un “mago” – o un evocatore –, un’illusione che anche l’esame più superficiale delle sue opere avrebbe dissipato immediatamente. Ma per ritornare al fatto, non si può negare che secondo quanto ammesso essere assolutamente vero oggi giorno da tutti, che si sia

ortodossi o liberali, le streghe, se sono esistite, devono essere stati agenti di Dio, impegnate nel prevenire piaghe invece di causarle grazie alle tempeste che purificavano l'aria. Anche gli Indiani Algonchini ne sapevano più della Chiesa in merito, perché avevano una strana ed antica leggenda che dice che quando il Dio delle Tempeste, *Wuch-ow-sen*, l'Aquila Gigante, venne ostacolato da un mago nel suo lavoro, il mare e l'aria divennero stagnanti e la gente moriva. (1) La strega era semplicemente un'altra forma dell'Ebraico Azrael, l'Angelo della Morte di Dio.

Tutto ciò ci potrebbe portare ad una domanda: se la credenza che le streghe fossero completamente malvagie servitrici del diavolo è potuta perdurare come dogma immutabile della Chiesa e materia di verità eterna come credenza eterna – per provare la quale non vi è fine agli ingegnosi argomenti e ad un raccapricciante apparato di autorità ecclesiastiche citato nella lettera nera “*Liber de Sortilegiis*” di Paulus Grillandus, che ho davanti in questo momento (Lione, 1547), così come nelle opere di Sprenger, Bodinus, DelRio e nella bolla sulle streghe di Papa Innocenzo – e se questa credenza esplodesse ora persino tra i preti, quale prova avremmo che uno qualunque dei dogmi che l'hanno accompagnata fossero assolutamente e per sempre veri? Questa è la domanda del *dogmatico*, contro lo sviluppo o l'evoluzione e la stregoneria è il suo più grande solvente. Perché quando la gente crede o fa credere in qualcosa così tanto da torurare come diavoli e mettere a morte centinaia di migliaia di propri simili, la maggior parte dei quali indifese e povere vecchie, per non parlare di molti bambini, diviene questione di seria importanza per tutta l'umanità il determinare una volta per tutte se il sistema o il codice secondo cui è stato fatto questo era assolutamente *giusto per sempre* o no. Perché, se era vero, queste esecuzioni e l'antica teoria sulla stregoneria erano tutte giuste, come la Chiesa Romana continua a dichiarare, in quanto il Papa ha autorizzato negli ultimi anni diverse opere di intrattenimento in cui moderni spiritualisti, pizzicatori di banjo, giratori di tavoli, eccetera, vengono dichiarati essere veri maghi che eseguono i loro stupendi ed attraenti miracoli direttamente con l'aiuto di diavoli. E, a proposito, qualcuno potrebbe fare un libro interessante non solo sulle opere dell'*Index Librum Prohibitorum*, che implica il leggere settantasei diversi tipi di dannazione, ma anche su quelle che il Papa autorizza – io credo, benedice. Tra questi ultimi ve ne è uno che pretende di provare che gli Ebrei continuano realmente a sacrificare bambini cristiani alla festa di Pasqua – e, per quanto ne so, a mangiarli fritti nell'olio o “imburrati con grasso d'oca” –, a proposito del quale mi meraviglio che gli Ebrei, invece di negarlo docilmente, non abbiano ritorto contro i Cristiani l'accusa di torturare le loro donne ed i loro bambini a

morte come streghe, che fu mille volte più malvagio del farli semplicemente sanguinare con un taglierino, come il giovane Hugh di Lincoln disse avere ricevuto ordine di fare dalla figlia dell'Ebreo.

Ma tutta la gente ora dice che era l'*epoca* e la Chiesa era ancora sotto l'influenza della barbarie e così via. Esatto, ma quell'ammissione distrugge chiaramente e completamente l'intera piattaforma di dogmatismo e l'immutabile ed eterna verità di ogni e qualunque dogma, perché ammette l'evoluzione – ed il cogliere al volo le sue forme fugaci e proclamare che sono immutabili significa scambiare il temporale per eterno, la frazione infinitesimale per l'intero. Questo non è adorare Dio, l'illimitabile, sconosciuta e tremenda Fonte di Vita, ma le Sue forme temporali minori, le “essenze” o gli “angeli”, come i Cabalisti chiamavano queste Sue manifestazioni.

“Nel flusso dell'Essere, nella tempesta dell'azione,
io opero e tesso – sopra, sotto,
opero e tesso in moto eterno
nascita e morte, un infinito oceano
un prendere e dare
il fuoco della vita.
E' così che al telaio rombante io filo
e tesso per Dio la veste con cui lo vedi.”

Ora, vi sono infinità di queste vesti ma nessuna di esse è Dio, nonostante la Chiesa dichiarò che ciò che essi possedevano di esse era realmente divino. Così dei principi orientali inviavano i loro vecchi abiti in province distanti per essere adorate, come Gessler inviò il suo cappello; è una vecchia, vecchia storia che verrà ripetuta per molto tempo ancora in molti paesi.

Non molto tempo fa ho citato un'opera sulla stregoneria di Paulus Grillandus. Il suo titolo completo è “*Tractatus de Hereticis et sortilegiis, omnifariam Coitio eorumque penis. Item de Questionibus et Tortura ac de Relaxatione Carceratorum*”; in breve, si tratta di un'opera sugli eretici, le streghe, coloro che infrangevano il settimo comandamento in ogni modo, esami tramite tortura ed imprigionamento. Durante la sua epoca era un vademecum molto importante, una guida standard per avvocati e clero, in particolare per quest'ultimo, ed a leggerlo sembra arrivi dritto dalla biblioteca dell'inferno e sia stato scritto da un diavolo, nonostante sia stato composto, secondo la prefazione, per promuovere la dignità e la gloria della Chiesa Cristiana. Posso ben credere che una persona sensibile possa impazzire a causa della lettura e della piena comprensione di tutti i diabolici

orrori che questo libro rivela e delle visioni che fornisce di ciò che deve essere stato sopportato da milioni di eretici e “streghe” e da tutti gli uomini e le donne semplicemente *accusati* da qualcuno di qualche genere di “immoralità”, in particolare di “eresia”. Intendo dire i sospettati o gli accusati – per entrambi era sufficiente sottoporre la vittima ad orribili agonie fino a quando non confessava. Ciò che è più rivoltante è la calma, il sangue freddo con cui le più terribili crudeltà infernali vengono discusse con cura – come, per esempio, se uno ha già avuto l’amputazione di qualche arto per punizione dovrebbero essergli inflitte altre torture? E’ assolutamente un sollievo scoprire che tra i sei tipi di persone legalmente esonerate dalla ruota, eccetera – ve ne sono *solo sei* e questi non includono gli invalidi – vi sono le donne incinte. Ma questi tocchi di umanità comune sono invero rari in esso. Non esagero affatto quando dico che l’intero spirito di questa opera – che riflette fedelmente l’intero spirito della “giustizia” del Medioevo – tende in maniera feroce ad estendere e moltiplicare punizioni del genere più orrendo ad ogni piccola offesa contro la Chiesa – fabbricare ed incrementare il crimine come se fosse d’importanza capitale come affare ed allargare la sfera della tortura in modo da creare potere e timore. *Nous avons changé tout cela*, dicono i discendenti di quei demoni in forma umana. Ma se allora era sbagliato, lo avreste fatto se aveste avuto giudici infallibili ed ispirati? E se ora credete che sia atroce quanto un tempo era santo ed una vasta porzione del vostro intero sistema, come potete dire che la Chiesa non segue le leggi dell’evoluzione e del progresso? E se è così, dove si fermerà? E’ una riflessione interessante il pensare che se il Papa ed i Cardinali del 1890 fossero vissuti quattrocento anni prima sarebbero (ad eccezione, forse, degli Spagnoli) stati tutti bruciati vivi per eresia. Cosa letteralmente vera.

Ad un minuto di cammino da dove sono seduto, e quindi visibile dalla mia finestra in questa città di Homburg vor der Höhe, vi sono due antiche torri rotonde – tetre e pittoresche vestigia del primo Medioevo. Una viene chiamata *Hexenthurm*, la Torre delle Streghe. In essa venivano confinati zingari, streghe ed eretici – era l’albero riservato particolarmente a loro quando visitavano Homburg e nelle sue celle, che sono piccolissime tra mura spessissime, io o tu, lettore, potremmo essere confinati oggi, se non fosse per un certo Martin Lutero e per certe leggi di evoluzione e progresso che Paulus Grillandus non sognava neanche.

Mentre stavo descrivendo a grandi linee la torre, una vecchia mi disse che vi erano intorno ad essa molte storie strane. Posso crederci tranquillamente, ma oso dire che possano essere tutte sommate nella seguente ballata dal Tedesco di Heine:

LA STREGA

*FOLKS said when my granny Eliza bewitched,
She must die for her horrid transgression;
Much ink from his pen the old magistrate pitched,
But he could not extort a confession.
And when in the kettle my granny was thrown
She yelled 'Death' and 'Murder!' while dying.
And when the black smoke all around us was blown
As a raven she rose and went flying.
Little black grandmother, feathered so well,
Oh, come to the tower where I'm sitting,
Bring cakes and bring cheese to me here in the cell,
Through the iron-barred window flitting.
Little black grandmother, feathered and wise,
Just give my aunt a warning,
Lest she should come flying and pick out my eyes
When I merrily swing in the morning.*

“La gente dice che quando mia nonna Eliza divenne strega doveva morire per la sua orrida trasgressione; molto inchiostro il vecchio magistrato fece cadere dalla sua penna ma non potè estorcere una confessione. E quando nel bollitore mia nonna venne gettata gridò: ‘Morte!’ ed “Assassinio!” mentre moriva. E quando il fumo nero tutto intorno a noi se ne andò come un corvo ella si innalzò e volò via. Piccola nonna nera, così bene coperta di piume, oh, vieni alla torre dove io siedo, portami dolci e portami del formaggio qui nella cella volando attraverso le sbarre di ferro della finestra. Avvisa solo mia zia, affinché possa venire volando e riconoscere i miei occhi quando al mattino morirò allegramente impiccato.”

Horst, nel suo “Dæmonomagie”, una storia sulla credenza nella magia, nelle meraviglie demoniache, stregoneria, eccetera, ci dà l’immagine di una Torre delle Streghe a Lindheim, nel Wetterau, con tutta la sua terribile storia, estratta dagli archivi cittadini. E’ una storia orribile di torture e roghi al palo di innumerevoli donne di tutte le età in cui la caratteristica predominante è

che tutte le accuse, da chiunque provengano, o una qualunque chiacchiera che si sia sparsa in un qualunque modo era ampiamente sufficiente per portare un nemico alla morte o per derubare qualcuno che aveva del denaro. Donne isteriche e bambini perversi o eccentrici erano spesso causa di queste accuse al semplice scopo di farsi notare.

Fino a pochi anni fa vi era una Torre delle Streghe ad Heidelberg. Era una struttura molto pittoresca in una parte isolata della città, in una strada di nessuno, e venne perciò abbattuta dai buoni cittadini filistei, che ad Heidelberg hanno la stessa mania dei loro simili ignoranti a Londra, Philadelphia o in qualunque altra città di rimuovere tutte le vestigia dell'antichità.

Per quanto riguarda sempre la stregoneria, vale la pena di osservare che durante il 1834 giravano per la Swabia, la Germania del sud, dei girovaghi che inscenavano tra i contadini uno spettacolo di burattini con una rozza drammatizzazione di Faust, il grande mago, che non aveva nulla a che vedere con quello di Goethe. Era stata tratta dalle fonti più antiche e caratterizzata ed influenzata da coloro che facevano lo spettacolo. August Zoller, nel suo "Bilder aus Schwaben", ce ne dà la descrizione che segue. Questo libro trova posto in tutte le biblioteche su Faust ed è stato mantenuto vivo da questo singolo passaggio:

"Vi è un suono di tromba e la voce di un uomo proclama dietro alle scene che lo spettacolo sta per cominciare. La tenda viene aperta e Faust, appoggiato allo sfondo – che rappresenta una città – parla da solo!

'Io sono il dottore più abile del mondo ma tutta la mia abilità non mi aiuta a far sì che la bella principessa mi ami; chiamerò Satana dall'aldilà ad aiutarmi nei miei progetti di conquista. Diavolo, io ti chiamo!'

Nel frattempo, il servo di Faust – quello che fa ridere – è entrato ed ha divertito il pubblico con posizioni comiche. L'apparizione del diavolo viene annunciata da un fuoco d'artificio (Sprühteufel) che sibila e crepita. Egli discende dall'aria, in quanto non vi è modo per farlo salire da sotto. Il servo scoppia a ridere ed il diavolo chiede:

'Faust, tu mi hai chiamato; ora, cosa desideri?'

'Sono innamorato dell'amabile principessa – puoi far sì che ella mi ami?'

'Nulla di più facile. Tagliati il dito e firma a me la tua vita; allora la mia arte diabolica sarà a tuo servizio fino a quando non avrai commesso quattro assassinii.'

Faust ed il diavolo volano via, il servo fa dei commenti sarcastici sulla follia del suo padrone e la tenda cala.

Nel secondo atto entra la bella principessa – è tre volte più larga di Faust ma lamenta la sua assenza con voce lamentosa e se ne va. Faust entra ed invoca

una *Furio*, che dovrà portarlo a Mantova. Entrano tre *Furios* (streghe) che si vantano del loro potere.

‘Io posso portarti alla velocità di un maschio di pernice bianca scozzese’, dice una. Non è abbastanza veloce per Faust.

‘Io volo veloce come una pallottola sparata da una pistola’, dice la seconda.

Il padrone risponde: ‘Una velocità davvero buona, ma non basta per Faust.’

Ed alla terza: ‘Tu quanto sei veloce?’ ‘Veloce come il pensiero.’

‘Basterà – non c’è nulla veloce come il pensiero. Portami a Mantova, da colei che amo, la principessa del mio cuore!’

La *Furio* prende Faust sulla sua schiena e volano in aria. Il servo fa, come prima, delle osservazioni critiche e sarcastiche su quanto è accaduto e la tenda cade.

Nel terzo atto il diavolo convince Faust ad uccidere suo padre, in modo da ereditare i suoi tesori, ‘perché il vecchio ha una vita dura’. Nel quarto, impazzito dalla gelosia, egli pugnala la principessa ed il suo supposto amante. Il piccolo servo sarcastico prende la coppia uccisa per le gambe e li trascina in giro accennando a degli scherzi e mettendo i pugni dei cadaveri sulle loro orecchie per riportarli in vita.

Nel quinto atto, l’orologio batte le undici. Faust ora è al colmo della misura della sua iniquità. Il diavolo appare e gli prova che è ora di morire; l’orologio batte le dodici; il fumo di un petardo sibilante e diversi crepitii di fuoco diabolico riempiono l’aria e Faust viene portato via, mentre il piccolo servo, satanico e controllato come sempre, fa i suoi scherzi sulla follia di Faust – e la tenda cade.”

Questa è la storia vera del Faust del Medioevo, con la mescolanza pre-Shakespeariana di tragedia e divertimento scurrile. Ma questa stessa miscela si trova perfetta nelle antiche storie indiane – per esempio nel “*Sakuntala*” – e sarebbe molto curioso scoprire che qualcuno ha magari portato dall’est alcune rozze storie riguardanti un mago che alla fine viene beffato dal suo nemico. Fino ad un certo punto è simile la trama del *Baital Pachisi* o *Vikram ed il Vampiro*, che è stata presa in prestito da o basata su antiche tradizioni.

Il Dr. F.S.Krauss, nella sua curiosa opera “*Sreća, or Fortune and Fate in the popular belief of the South Slavonians*” (Vienna, 1886) traccia una linea di distinzione tra il feticcio e l’amuleto. “Il feticcio” dichiara “possiede la sua virtù per il fatto di essere la dimora di uno spirito protettivo. L’amuleto, tuttavia, è solo un simbolo di un potere superiore”, cioè di un potere la cui attenzione viene attirata da o tramite esso al credente o a chi lo indossa. Questo, tuttavia, come la distinzione tra idolatria ed adorazione di immagini come simboli di esseri superiori, diviene, nella mente della moltitudine (ed

a tal proposito in tutte le menti), una distinzione senza alcuna differenza. L'amuleto può "riposare in mezzo ad una gamma superiore di idee, mentre il feticcio rimane in piedi" ma se si crede che entrambi portino fortuna e se, per esempio, un rosario o un'immagine della stessa persona si crede che porti più fortuna di un'altra, è un feticcio e null'altro. Un amuleto potrebbe pretendere di essere un tipo più gentile di feticcio, ma entrambi appartengono alla stessa famiglia.

Tra i Bosniaci, "sulle alte pianure di Malwan", viene approntato un feticcio a forma di culla fatto con nove tipi di legno per portare fortuna al bambino che vi dorme dentro. Ma io credo che il Dr. Krauss cada in un grandissimo errore quando attribuisce a Sua Maestà la Regina d'Inghilterra la credenza nei feticci, in forza al seguente interessante passaggio dal *Wiener Allgemeine Zeitung*:

"Per ordine della Regina Vittoria Mr. Martin, direttore dell'Istituto per i Ciechi, ha partecipato alla fabbricazione di una culla per il neonato della Principessa di Battenberg. La culla dev'essere fatta interamente da uomini e donne ciechi. La Regina crede fermamente che gli oggetti fatti dai ciechi portino fortuna."

In realtà, se qualcosa potesse portare fortuna dovrebbe essere qualcosa ordinato con una visione gentile e caritatevole della gente povera e sofferente, ma è difficile concludere che Sua Maestà creda nei feticci perché benevolmente ha ordinato una culla a dei ciechi e che non avesse motivi superiori dell'avere qualcosa che avrebbe portato fortuna al suo nipotino.

In connessione a questa superstizione potremmo osservare che tra molti Ungheresi vi sono diversi incantesimi che dipendono dall'uso di quattro diversi tipi di legno e quei quattro si dice siano stati usati per la vera croce. Molti "feticcisti" di tutto il mondo credono nella virtù dell'amnio. Il Dr. Krauss ha trovato a Kobaš on the Save un amuleto formato da tale sostanza con aglio ed un quadrifoglio. Questo dev'essere stato un amuleto davvero molto potente, in particolare se l'aglio era fresco.

Un altro grande protettore magico in ogni paese è il meteorite, noto in Germania come *Donneraxt*, *Donnerstein*, *Donnerkeil*, *Albschoss*, *Strahlstein* e *Teufelsfinger*. Veniva chiamato dai Greci *Astropelákia*, dai Latini *Gemma ceraunia*, dagli Spagnoli *Piedras de rayo*, dagli abitanti delle Alpi Superiori Francesi *Peyras del tron* (*pierres de tonerre*), dai Birmani *Mogio* (il figlio del fulmine), dai Cinesi *Ra-fu-seki* (l'ascia da battaglia di Tengu, il guardiano del Cielo), dagli Hindu *Swayamphu*, o "che si è originato da solo". Il Dr. Krauss, da cui ho tratto queste note, aggiunge che anche in America ed Australia viene considerato come un amuleto protettivo ed apportatore di fortuna. Ma qui vi è una confusione di oggetti.

Il meteorite descritto dal Dr. Krauss è, io credo, una conchiglia pietrificata, una sorta di *mucro* o belenite. La meteorite degli Indiani Rossi le assomiglia molto ma è di natura completamente differente. Quest'ultima si forma dal fulmine che penetra nella sabbia, fondendola. Talvolta si forma in questo modo un lungo tubo, o verga, con una punta. La gente, trovando questi oggetti, credette naturalmente che fossero meteoriti. Conosco un vecchio Indiano Penobscot che, vedendo il fulmine colpire la terra, cercò e trovò un meteorite del genere, che considerava di grande valore. Nel corso del tempo, la gente che trovava dei *mucrones* nelle rocce credette fossero la stessa cosa delle punte di sabbia fusa cui somigliavano tanto.

Il cosiddetto meteorite viene confuso con l'ascia di pietra preistorica, in quanto in molte terre entrambi portano lo stesso nome. Siccome questa ascia è spesso anche un martello, è evidente che può essere stata sacra a Thor. "Gli Slavi del sud non fanno distinzione" dice il Dr. Krauss "tra il meteorite e l'ascia preistorica. Chiamano entrambi *strelica*. Il possesso di uno di essi porta fortuna e prosperità in ogni affare ma deve essere portata costantemente sulla persona. Negli anni '30 viveva a Gaj, in Slavonia, un povero venditore ambulante ebreo di nome David. Una volta trovò un *strelica*. Lo portava sempre in giro con lui. I contadini gli invidiavano molto questo oggetto. Andarono da lui al mercato e gridarono: "Al si sretan, Davide!" ("Ah, come sei fortunato, David!"). Gli Ebrei della Slavonia lo chiamarono per scherzo "*Strelica*".

L'ascia preistorica veniva probabilmente considerata dotata di potere da feticcio anche nell'epoca più antica, in particolare quando veniva fatta con certi materiali rari. Così, tra gli Indiani Rossi del Massachusetts i "tomahawk" di legno venato pietrificato venivano consacrati particolarmente ai luoghi di sepoltura, mentre in Europa le teste d'ascia di giada erano il possedimento più ambito. A.B.Meyer ha scritto una vasta opera, "Jade und Nephrit Objecte aus dem Ethnographische Museum zu Dresden, America und Europe", (Lipsia, 1882). Si è sempre supposto che gli oggetti di vera giada provenissero solo dalla Tartaria, ed io credo di essere stato il primo a scoprire che tale materiale esisteva in grandi quantità nell'Europa occidentale. La storia di questa "scoperta" non è priva di interesse.

Si dice che da mille anni sia usanza per coloro che vanno a Iona in pellegrinaggio di portare via con sé come souvenir alcuni ciottoli verdi di un tipo particolare e fino ad oggi, come ogni turista può ricordare, i bambini ne offrivano intere manciate in vendita. Quando, molti anni or sono, andai a Iona anch'io andai via con forse una ventina di essi. Una sera, dopo essere ritornato a Londra, avevo ospiti in casa mia tre gentiluomini cinesi che

facevano parte della delegazione. La conversazione volse sui pellegrinaggi buddhisti e su Fusang e la domanda, basata su passaggi degli annali cinesi, se certi monaci erano veramente andati dal Regno Celeste al Messico nel V secolo e ne fossero ritornati. Questo mi ricordò Iona e mostrai loro i miei sassetti verdi, dicendogli ciò che sapevo in merito.

I miei visitatori considerarono le pietre con grande interesse e tennero un'animata conversazione su di essi in Cinese, che non compresi. Osservando questo, feci loro dono dei ciottoli e venni ringraziato con un calore che mi pareva assolutamente sproporzionato al valore dei doni. Ripensandoci il giorno seguente, scrissi al prete di Iona chiedendogli di essere così gentile da inviarmi alcuni dei ciottoli, offrendomi di pagarli. Egli lo fece e me ne inviò per posta una cassetta. Due o tre erano graziosi, uno in particolare. E' di un colore verde scuro e leggermente trasparente.

Due anni dopo, incontrai a Philadelphia un vecchio amico, il Dr. Joseph Leidy, famoso come uomo di scienza e, *inter alia*, come mineralogista. Gli mostrai il mio sassetto e gli chiesi cosa fosse. Mi rispose: "E' giada", Alla mia domanda se non potesse trattarsi di nefrite rispose di no, che era vera giada della migliore qualità.

La giada in Cina è una pietra simbolica e le vengono scritte molte virtù occulte e la qualità di portafortuna. E' molto curioso, e probabilmente qualcosa di più di una mera coincidenza, il fatto che anche quei ciottoli verdi di Iona venissero portati come amuleti. Sarebbe notevole se anche nell'epoca preistorica o nell'età della pietra Iona e la Tartaria fossero state collegate da superstizione e tradizione.

Tra i Cristiani di Serbia le noci, specialmente quelle a forma di cuore (doppie), vengono portate come feticci o amuleti. Nei tempi antichi una noce, in quanto contenente come un seme il principio delle germinazione e della auto-riproduzione, era caratteristico della vita. Essendo rinchiuso in un guscio sembrava essere all'interno di uno scrigno o di un contenitore che era esso stesso un simbolo mistico. Per questo le noci si trovano spesso nelle tombe antiche. Vi sono molte storie in tutti i paesi in cui una noce o un uovo viene rappresentato in connessione alla vita di un particolare essere o di un particolare persona. L'orco di molte storie può vivere finchè non viene rotto un certo uovo. Nel Graubunden o Grisons vi è la seguente leggenda:

"Viveva una volta vicino a *Fideriseau* un ricco contadino. Venne da lui un povero mendicante, che gli chiese invano del cibo. Allora l'uomo replicò: 'Anche se non mi darai nulla, io ti darò qualcosa. Tu conserverai il tuo tesoro ed anche tua figlia dopo di te; sì, e per anni dopo la morte di lei il suo spirito non conoscerà riposo per prendersene cura. Ma io ti do questa noce. Piantala vicino a quella grande pietra, sciocco cuordipetra. Dalla noce

crecerà un albero e dall'albero rami con cui verrà fatta una culla in cui verrà cullato un bambino che riscatterà tua figlia dalla sua pena.' E, dopo la morte della fanciulla, lo spirito di una donna pallida con i capelli scuri venne visto volare di notte vicino a Fideris e questo avvenne per molti anni, perché ci vuole molto tempo perché una ghianda diventi una quercia. Ma, siccome ella non si vede più, si crede che sia stata fatta la culla e che sia nato il bambino che sarebbe divenuto il suo liberatore."

A.B.Elyseeff, nel suo interessantissimo articolo basato su Kounavine, fornisce la rappresentazione di quattro amuleti slavi ed anche un "pegno cabalistico" che porta fortuna a chi lo indossa.

"Gli amuleti" scrive M.Elyseeff "sono fatti di ferro lavorato ed appartengono a M.Kounavine. Il segno cabalistico è stato disegnato" (copiato?) "da noi, grazie all'amabilità di uno stregone della provincia di Novogorod. L'amuleto A venne trovato da M.Kounavine vicino agli Urali; il B proviene dalla Bressarabia; il C venne ottenuto da un mago della frontiera persiana ed il D era parte di alcuni ornamenti posti con i morti nella Russia del sud.

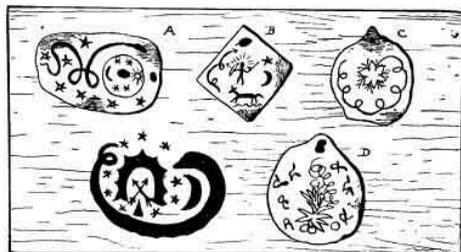
Il segno cabalistico (*vide* l'illustrazione alla fine del capitolo) "rappresenta grezzamente un serpente, simbolo di Auromori, il principio maligno nella mitologia slava del sud. La figura di un arco circondato da stelle, secondo M.Kounavine, viene considerato simbolo della terra, il significato del triangolo A non ci è noto. La Luna e le stelle che circondano la terra e che sono, per così dire, rinchiusi tra le spire del serpente, simboleggiano il mondo che giace nel male. Questo segno viene inciso sulle piastre dei finimenti dei cavalli, sulle vesti e come ornamento."

Potremmo osservare che il simbolismo di M.Kounavine, pur potendo essere accurato, dev'essere preso con grande riserva. Se l'arco viene da lui semplificato come ferro di cavallo, tutti questi ornamenti, eccetto il serpente, si potrebbero trovare comunemente sulle bancarelle alle corse di cavalli a Londra.

"L'amuleto A, che anch'esso rappresenta il Sole, la Luna, le stelle, la terra ed un serpente, può ugualmente fungere da simbolo dell'universo. Secondo M.Kounavine, Ononi" (l'Ammon degli Egiziani) "ed Auromori vengono simboleggiati su questo amuleto. L'amuleto B rappresenta un uomo circondato da un alone, aiutato dalla Luna e dalle stelle ed armato di una spada e di frecce. Dietro di lui viene rappresentato un cavallo; il serpente simboleggia Auromori. Nel suo insieme questo amuleto rappresenta il conflitto tra il principio del bene e quello del male, Jandra (Indra) contro Auromori.

L'amuleto C rappresenta una stella brillante ed il serpente e viene chiamato Baramy (Brahma), simboleggiando secondo M.Kounavine la proto-divinità. O l'amuleto D, che rappresenta una pira fiammeggiante ed alcuni geroglifici, potrebbe anch'esso simboleggiare la preghiera indirizzata alla Divinità del Fuoco.”

Se queste spiegazioni fossero state fornite da stregoni gli amuleti sarebbero molto interessanti. Ma, in astratto, il serpente, le frecce, le stelle, la Luna, l'arciere, la volpe e la pianta appaiono in tutto il mondo sulle monete o nell'arte popolare, con o senza simbolismo, ed io confesso che mi sarei aspettato qualcosa di molto diverso nell'illustrazione di una mitologia così notevole come quella fornita da M.Kounavine. Tuttavia, l'arte di una nazione come, per esempio, quella degli Indiani Algonchini, potrebbe essere in realtà molto al di là dei miti e dei concetti della mente.



Note

1. Vedi "The Algonkin Legends of New England", di C.G.Leland.

CAPITOLO XVI

I rospi e la tradizione popolare

“Andai dal rospo che giace sotto il muri,
lo chiamai fuori con un incantesimo ed esso venne al mio richiamo.”

Masque of Queens, Ben Jonson



(*The toad...*) Il rospo ha un ruolo importante in varie tradizioni magiche ed in molti dialetti slavi la stessa parola che indica il rospo o la rana indica anche il diavolo. Paspatis dichiara che il rospo suggerisca Satana, ma io sono propenso a pensare che vi sia una qualche parola ariana ancora non scoperta, come *beng*, che simboleggi il diavolo e che la Tedesca *Bengel*, furfante, discenda da essa. Talvolta i figli degli Slavi del sud che si interessano di magia hanno dei rospi come animali da compagnia, cosa che richiama le

affermazioni fatte nei famosi processi alle streghe in Svezia, dove venne detto da coloro che sostenevano di essere stati ai Blockula, i Sabbath, che i piccoli bambini stregoni venivano messi a giocare facendo la parte di pastori con un gregge di rospi.

Sono stato informato che i rospi si formano un'incredibile predilezione per persone e luoghi. R.H. Stoddard racconta in un poema la terribile storia di un gentiluomo che, un giorno, accidentalmente calpestò un rospo, uccidendolo. Udendo nello stesso istante un urlo nei boschi vicini, seguito da un altro grido, andò a vedere cosa stesse succedendo e trovò un campo di zingari che si stavano lamentando della morte improvvisa di un bambino. Guardando il cadavere lui inorridì nell'osservare che presentava tutti i segni dell'essere stato calpestato a morte e le sue ferite erano identiche a quelle che lui aveva inferto al rospo. Questa storia venne da me raccontata ad una zingara, che non dubitava minimamente della sua veridicità e ne era infatti inorridita; ma rimase stupita che il bambino *chovihani*, stregone, fosse in due posti contemporaneamente.

Nell'Associazione Spagnola delle Streghe, nell'anno 1610 (*vide* Lorent, "Histoire de l'Inquisition") il rospo aveva grande parte. Uno che aveva preso i gradi in questo Ordine testimoniò che, all'ammissione, gli venne impresso sulla palpebra un marchio simile ad un rospo e che gli venne dato un vero rospo che aveva il potere di rendere invisibile il suo padrone, di trasportarlo

in luoghi lontani e di mutarlo nella forma di molti tipi di animale. Vi è una interiezione tedesca, una maledizione “*Kroten-düvel!*”, “Rospo-Diavolo” che si crede abbia avuto origine come segue: “quando l’Imperatore Carlomagno entrò nel paese dei Sassoni dell’Est e chiese loro chi adoravano, essi risposero: “Krodo è il nostro Dio”; l’Imperatore replicò: “Krodo è la stessa cosa del *Kroten-düvel!*” E fece pagare loro amaramente con la spada e la corda il crimine di chiamare Dio, secondo la loro lingua, con un nome diverso da quello che usava lui; perciò egli mise a morte molte migliaia di persone, come Re Olof di Norvegia, per mostrare che la sua era una fede di mitezza e misericordia.”

E’ brutto avere un aspetto che va contro di noi. L’apparenza personale del rospo è tale da avergli dato un brutto posto nella mitologia di tutti i popoli. Gli Indiani Algonchini – che, come Napoleone e Slawkenbergius, erano grandi ammiratori degli uomini con nasi belli e coraggiosi –, dopo avere studiato la fisiognomica del rospo decisero che esso indicava tutti i vizi e fecero di quella creatura la madre di tutte le streghe. Nulla potrebbe essere stato condanna peggiore, perché nella loro religione – come in quella degli Accadi, dei Lapponi e degli Eschimesi – una oscura e terribile stregoneria, in cui la strega si ingraziava spiriti maligni, si credeva fosse preceduta dal loro più nobile sciamanesimo, grazie al quale questi nemici dell’umanità venivano obbligati o sconfitti dalla magia. Una volta la Grande Rospa, ella pensava, ha avuto successo nell’organizzare una cospirazione grazie alla quale Glooskap, il Dio della Natura sciamanico, stava per essere distrutto. Quindi lui passò la mano sul volto di lei e su quello del complice nella cospirazione, il Porcospino; e da quel tempo in avanti i loro nasi furono piatti, con grande dispiacere di tutti gli onesti Indiani ben nasuti.

Gli antichi Persiani resero il rospo simbolo ed animale da compagnia di Ahriman, il nemico della luce, e dichiararono che i suoi *Charfester*, demoni aiutanti, prendevano quella forma quando perseguitavano Ormuzd. Tra i Tirolesi vi è un tipo di invidia da cui viene il detto “invidioso come un rospo”. Nel Medioevo, tra gli artisti ed in molte leggende della Chiesa, esso appare come Avidità o Avarizia: anche al giorno d’oggi, in qualche posto sulla riva destra del Reno tra Laufberg e Bingzau c’è una catasta di carbone su cui siede un rospo. O meglio, sembrano carboni al mondo. Ma la catasta è fatta di oro puro ed il rospo è un diavolo che la custodisce; e colui che sa come farlo, può pronunciare un incantesimo che scaccerà il feroce guardiano. E Menzel racconta una storia (“*Christliche Symbolik*”, vol. I, pag. 530): tempo fa viveva a Colonia un malvagio avaro che, quando divenne vecchio, si pentì e desiderò lasciare i suoi soldi ai poveri. Ma, quando aprì la sua grande cassa di ferro, trovò che tutte le monete che vi

erano dentro si erano trasformate in orribili rospi con i denti affilati. Narrata questa storia al suo confessore, il prete vide in essa la punizione divina e gli disse che Dio non avrebbe preso nulla del suo denaro – no, che per lui sarebbe stato difficile salvare la propria anima. E lui, volendo fare qualcosa per liberarsi dal peccato, venne rinchiuso nella cassa con i rospi; e, meraviglia! Il giorno dopo, quando venne aperta, le creature lo avevano mangiato. Erano rimaste solo le sue ossa ben spolpate.

Ma in Tirolo si crede che i rospi siano essi stessi dei poveri peccatori, che stanno scontando la loro pena come Hoetschen o Hoppinen – come vengono chiamati localmente – per azioni commesse sotto forma umana. Perciò vengono considerati con pietà e simpatia da tutti i buoni Cristiani. Ed è noto che nella Chiesa di San Michele, a Schwatz, la sera prima delle feste principali, ma quando non è presente nessuno, un rospo immenso viene camminando lentamente fino davanti all'altare, dove si inginocchia e prega, piangendo amaramente. La credenza generale è che i rospi siano per la maggior parte persone che avevano fatto voto di andare in pellegrinaggio e sono morte senza avere adempiuto a quel voto. Così, quelle povere creature vanno saltellando fuori strada, confuse e perplesse, cercando di trovare la strada verso altari che probabilmente non esistono più da molto tempo. Una volta c'era un rospo che ci mise sette anni ad andare da Leifers a Weissenstein; e, quando la creatura raggiunse la chiesa, improvvisamente si trasformò in una splendente colomba bianca che, volando verso il cielo, svanì davanti agli occhi della vasta compagnia lì radunata, che portò testimonianza del miracolo. Ed un giorno il conducente di un carro che stava andando da Innsbruck a Seefeld si fermò a lato della strada; subito un rospo venne avanti saltellando e si mostrò desideroso di salire sul carro; e lui, uomo buono, lo aiutò a farlo e gli fece posto sul sedile accanto a sé. Là il rospo sedette come ogni altro rispettabile passeggero, fin quando giunsero alla strada laterale che conduce alla chiesa di Seefeld; lì, meraviglioso a dirsi, il rospo si trasformò improvvisamente in una fanciulla di angelica bellezza vestita di bianco che, ringraziando il conducente per la gentilezza dimostratale quando non era altro che un povero rettile, gli disse che un tempo era stata una giovane dama che aveva fatto voto di fare un pellegrinaggio alla chiesa di Seefeld.

Così come la rana, il rospo è simbolo di produttività ed è nelle fila delle creature che simboleggiano la passione erotica. Io possiedo una collana di rospi d'argento lavorati grezzamente, di fattura araba, che era stata fatta per essere indossata da donne che desiderassero diventare madri. Perciò questa creatura, nel Vecchio come nel Nuovo Mondo, sembra cercare ardentemente la compagnia degli uomini. Accadde quindi ad un giovane di

Aramsach, vicino a Katternberg, che, trovandosi un giorno in un posto solitario vicino ad un lago, notò che dall'acqua lo guardava una creatura che assomigliava ad una fanciulla ma molto di più ad un rospo, con cui entrò in conversazione; la cosa divenne infine amichevole ed accettabile, perché la strana creatura parlava eccellentemente. Allora lei, pensando che fosse affamato, gli chiese se sarebbe stato lieto di avere qualcosa di particolare da mangiare. Lui nominò per scherzo un tipo di dolce; tuffandosi nel lago, ella ne tirò fuori alcuni, che lui mangiò. Si incontrarono in questo modo molte volte; ed ogni volta che lui desiderava qualcosa, non importa cosa, ella glielo procurava dalle acque. La fine di tutto fu che, nonostante il suo brutto aspetto, il giovane si innamorò di lei e le offrì di sposarla, cui ella consentì con gioia. Ma non appena la cerimonia terminò lei si trasformò in una dama di meravigliosa bellezza e, prendendolo per mano, lo condusse al lago, in cui lo guidò e "in questa vita non vennero mai più visti". Questa leggenda appartiene evidentemente alla tradizione popolare sulle rane. Secondo una versione, il rospo dopo il matrimonio va al lago, lava via la sua bruttezza e ritorna bella con lo sposo al suo castello, dove vivono in perfetta felicità. Possiedo anche un antichissimo anello d'argento in cui è stato inciso artisticamente un rospo in ematite. Questi anelli erano famosi amuleti fino a due o trecento anni fa.

Un rospo, infine, aiuta molto nella predizione della sorte e porta fortuna.



© Elfi Edizioni

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere usata o riprodotta in alcun modo ed in alcun luogo, compreso l'uso in Internet, senza il permesso scritto della Elfi Edizioni eccetto in caso di recensioni librarie o brevi passaggi riportati in articoli, citando la fonte.

Nota: l'uso delle erbe descritto in questo libro non è consigliato quale sostituto di appropriata terapia medica. E' vivamente sconsigliato l'uso di incantesimi che comportino ingestioni di sostanze di qualunque sorta; gli incantesimi riportati nel presente libro sono presentati esclusivamente a scopo antropologico-culturale. L'Editore non si assume alcuna responsabilità per eventuali danni causati dall'uso di erbe e/o incantesimi descritti in questo libro.

Traduzione, impostazione grafica interna ed impaginazione: L.Milani Venturi

Copertina: G.Venturi

Immagini interne e di copertina tratte da Microsoft Office, Corel Draw, immagini del libro originale

